

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI. — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

CCXXXI.

SEDUTA DI VENERDÌ 3 DICEMBRE 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDICE	PAG.	PAG.	
Congedo	14835	TURCHI	14842, 14858, 14874
Commemorazione di Duccio Galimberti:		DI VITTORIO, <i>Relatore di minoranza</i>	14842
CHIARAMELLO	14835	14845, 14846, 14863, 14866, 14876, 14878	
GIOLITTI	14836	14881, 14882, 14883, 14886, 14898, 14899	
RONZA	14837	14906, 14913, 14914, 14915, 14938	
GIRAUDO	14837	ALMIRANTE, <i>Relatore di minoranza</i>	14843
LA MALFA	14837	14870, 14872, 14874, 14875, 14877, 14878	
COLITTO	14837	14883, 14894, 14912, 14813, 14915, 14916	
DEGLI OCCHI	14838	14917, 14918, 14919, 14924, 14930, 14934	
SCOTTI ALESSANDRO	14838	14940, 14941	
TUPINI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	14838	FRANCESCHINI FRANCESCO	14844, 14865
PRESIDENTE	14838	14867, 14924	
Disegni di legge:		VERONESI	14844
(<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	14880	VIOLA	14844, 14877, 14890
(<i>Presentazione</i>)	14879	PETRUCCI	14844
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	14835	FOLCHI	14844
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		GALLICO SPANO NADIA	14844
Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato (1068)	14840	CAROLEO	14844, 14890, 14891, 14896
PRESIDENTE	14840, 14890, 14900, 14901, 14902, 14903, 14904, 14906	BORELLINI GINA	14844
MARINO	14840	MARTINO EDOARDO	14844, 14845
CAPPUGI	14841, 14842, 14843, 14844, 14846, 14864, 14866, 14882, 14899, 14915	ROSSI PAOLO	14844
COLITTO	14841	RUBINO	14844
D'AMBROSIO	14841, 14845, 14927	ANGIOY	14844, 14846
LOZZA	14842, 14860, 14929, 14931, 14933	DE LAURO MATERA ANNA	14844, 14927, 14930, 14931
CORTESE PASQUALE	14841	MAROTTA	14844
TITOMANLIO VITTORIA	14841	VALANDRO GIGLIOLA	14844
GAVA, <i>Ministro del tesoro</i>	14842, 14843, 14844, 14845, 14846, 14858, 14879, 14880, 14883, 14897, 14899, 14912, 14918, 14922, 14923, 14924, 14937, 14938, 14940	COLASANTO	14844
		MALAGUGINI	14844
		DE MARTINO FRANCESCO	14844
		DEL FANTE	14844
		JERVOLINO ANGELO RAFFAELI	14844
		LARUSSA	14844
		TUPINI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	14844
		14845, 14860, 14865, 14866, 14868, 14871, 14874, 14876, 14877, 14878, 14914, 14915, 14916, 14917, 14919, 14931, 14942	
		NATTA	14844, 14860
		DEGLI OCCHI	14844
		DI GIACOMO	14845, 14934, 14937
		CACCIATORE	14845
		CERVONE	14845
		D'ESTE IDA	14845

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

	PAG.
NATALI LORENZO	14845
GALASSO	14845
MADIA	14845
GUERRIERI FILIPPO	14845
MAZZA	14845
RICCIO	14846
SCIORILLI BORRELLI	14846, 14920
	14927, 14929, 14931
CUTTITTA 14863, 14865, 14873, 14889,	14940
	14941
CECCHERINI	14863, 14864, 14865, 14868
	14882, 14891, 14906, 14922, 14929, 14933
BOZZI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	14864
	14866, 14868, 14869, 14871, 14875, 14877
	14878, 14879, 14897, 14912, 14913, 14916
	14918, 14919, 14922, 14923, 14930, 14937
	14938, 14940, 14942
PIERACCINI	14865, 14888, 14923, 14924
	14928, 14931, 14939, 14941, 14942
JACOMETTI	14866, 14868
PASTORE	14868, 14890, 14891
FERRI	14869, 14870, 14919
LUCIFERDI, <i>Sottosegretario di Stato alla</i> <i>Presidenza del Consiglio</i>	14869
GULLO	14870, 14871
MEZZA MARIA VITTORIA	14877
BERLINGUER	14890, 14899
MAGLIETTA	14891, 14915, 14916
MORO	14891, 14909
SPADAZZI	14896
GORBI	14896
ROBERTI	14900, 14906
PAJETTA GIAN CARLO	14901
LACONI	14902
DE MARTINO FRANCESCO	14905, 14907
LUCIFERO	14906
INGRAO	14908
ALBARELLO	14929
GRAZIADEI	14937, 14938
Proposte di legge:	
(<i>Annullazione</i>)	14835
(<i>Approvazione da parte di Commissioni</i> <i>in sede legislativa</i>)	14880
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	14835
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	14880
Proposta di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	14838
DI GIACOMO	14838
RUSCO, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>l'interno</i>	14840
Interrogazioni, interpellanza e mozioni (Annullazione)	14944
Per la salute del Sommo Pontefice:	
PRESIDENTE	14834
Per un'inversione dell'ordine del giorno:	
VIOLA	14855, 14856, 14857
SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato alla</i> <i>Presidenza del Consiglio</i>	14855
PRESIDENTE	14855, 14856, 14857
CAPPUGI	14855

	PAG.
NATALI LORENZO	14855
PASTORE	14855
DUGONI	14856
PIERACCINI	14856, 14857
Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio)	14835
Sostituzione di Commissari	14835
Sulla mozione Viola:	
VIOLA	14861, 14869
SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato alla</i> <i>Presidenza del Consiglio</i>	14861, 14869
PRESIDENTE	14861, 14869
Sull'ordine dei lavori:	
MORO	14872
MALAGUZZI	14872
CECCHERINI	14872
DI VITTORIO	14872
PASTORE	14872
MACRELLI	14872
CUTTITTA	14872
ROBERTI	14872
PRESIDENTE	14872, 14944
Votazione segreta per l'elezione di un rappresentante nell'Assemblea della Comunità europea del car- bone e dell'acciaio:	
PRESIDENTE 14840, 14845, 14846, 14849, 14854	
FOLCHI	14848
TOGLIATTI	14848
PAJETTA GIAN CARLO	14849, 14850
ALMIRANTE	14849, 14850
DEGLI OCCHI	14851
ANGELINI ARMANDO	14851
LUZZATTO	14851
LACONI	14853
PASTORI	14855
Votazioni nominali	14883, 14910
Votazione segreta	14931
Votazione segreta del disegno di legge n. 1068	14942

La seduta comincia alle 12.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 1° dicembre 1954.

(È approvato).

Per la salute del Sommo Pontefice.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati ed i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, l'autorità e la missione di Sua Santità Pio XII sono così nobili ed alte e toccano così da vicino i valori spirituali posti a fondamento di ogni progresso civile, che in questo momento di ansia e di dolore mi sento

autorizzato, al di sopra di qualsiasi aspetto politico, ad esprimere l'unanime sentimento della Camera, elevando un reverente e commosso pensiero augurale al Sommo Pontefice. (*Segni di generale consentimento*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Fadda.

(*È concesso*).

Deferimento a Commissioni di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che la seguente proposta di legge possa essere deferita all'esame e all'approvazione della VII Commissione (Lavori pubblici), in sede legislativa, con il parere della IV Commissione:

FODERARO ed altri. « Assunzione da parte dello Stato della spesa di lire 150.000.000 per la costruzione di un palazzo di giustizia in Nicastro » (850).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Le seguenti altre proposte di legge sono, invece, deferite alle Commissioni sottoindicate, in sede referente:

alla I Commissione (Interni):

ROSSI PAOLO ed altri: « Passaggio nel quadro transitorio del ruolo del personale di gruppo B, degli ufficiali dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni ex ausiliari provenienti da pubblico concorso » (615) (*Con parere della IV Commissione*);

alla III Commissione (Giustizia):

AMADEI: « Norme interpretative del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922 » (1228).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza della Camera le seguenti proposte di iniziativa parlamentare.

dai deputati Caiati, Castelli Avolio e Cer-vone:

« Concessione in proprietà, a favore degli attuali assegnatari delle case dello Stato, dei comuni, delle province, degli Istituti provin-

ciali per le case popolari, dell'Istituto nazionale case impiegati statali (I.N.C.I.S.), dell'I.N.A.-Casa e delle altre Amministrazioni ed Enti pubblici, e disposizioni per la costruzione di nuove case popolari ed economiche con patto di assegnazione in proprietà » (1298).

Sostituzione di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta delle autorizzazioni a procedere in giudizio gli onorevoli Mastino del Rio e Merizzi, in sostituzione, rispettivamente, degli onorevoli Schiratti e Ducci, i quali hanno chiesto di essere esonerati dall'incarico.

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella V Commissione permanente

« Autorizzazione all'Amministrazione delle ferrovie a contrarre mutui col Consorzio di credito per le opere pubbliche fino a concorrenza di 40 miliardi di lire per opere patrimoniali e di ripristino ».

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Per questo disegno di legge chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa richiesta.

(*È approvata*).

Commemorazione di Duccio Galimberti.

CHIARAMELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono oggi dieci anni dal giorno nel quale giunse a noi, nello spirito nuovo di libertà che aleggiava in tutta Italia, una

notizia tragica, terribile ed amara nella sua cruda e fredda realtà. Duccio Galimberti era stato fucilato.

Se la morte di un uomo comune reca in ognuno un senso di dolore, quella di un eroe è causa di sbigottimento infinito perché là dove erano la purezza del valore, la forza dell'incitamento, l'energia dell'azione, rimane solo l'ombra del ricordo, anche se vivificata dalla luce dell'esempio.

E questo è stato Duccio Galimberti. Uno degli artefici di quel mirabile rinnovamento liberatore che fu la lotta per la Resistenza, fonte prima della rinascita del nostro paese dal servilismo e dalla tirannia.

Con la sua morte, la Resistenza perdette uno dei suoi capi migliori, l'Italia un fervente patriota, un autentico democratico.

Nato a Cuneo dal senatore Tancredi, avvocato di fama e più volte deputato in rappresentanza di Cuneo, e da una Schanzer, fine poetessa e gentile scrittrice, sorella dello Schanzer che fu impareggiabile ministro del tesoro, Duccio trascorse la sua giovinezza in quel tradizionale clima della nostra vecchia Cuneo democratica, seria, dignitosa in ogni sua manifestazione di vita cittadina. Ottimo avvocato, amico e sempre compagno carissimo, giovane pieno di vita e di fede, Duccio quasi non conobbe le lotte fra suo padre, senatore ed ex ministro, e le folte schiere della democrazia giolittiana, fu subito al di sopra della mischia e vi rimase.

Più tardi, col fascismo, non mai arrivò a vili compromessi, rimanendo fedele alla sua coscienza superiore.

Ricordo quando venne da me, che rappresentavo, con i compianti Soleri e Bertolino e con altri amici e compagni, l'antifascismo nel cuneense, a dirmi che anche lui era pronto alla lotta e che ad essa aspirava con fede certissima nella libertà e nella vittoria. Non mi accennò al passato, conscio e deciso ad affrontare i pericoli in quella fede per il conseguimento della più pura democrazia.

Da allora — eravamo nel periodo fascista più oscuro — Duccio fu subito con noi per essere poi al nostro fianco nel primo comitato di liberazione a Cuneo, creato in precedenza all'esperienza di Badoglio, ed in segreto nel movimento militare, capo riconosciuto delle formazioni di Giustizia e Libertà.

Mi ricordo di averlo incontrato qualche giorno prima del suo arresto. Era partito per il colle del Teodulo, per svolgere un'importan-

tante missione. Rientrò a Torino per riferire a noi, del comitato regionale. Da quel momento gli avvenimenti si svolsero con una rapidità impressionante e spietata, inenarrabili, dolorosi.

L'arresto, la fucilazione, la morte.

Oltre il ricordo, oltre il messaggio che il suo sacrificio purissimo ha lasciato, resta un umile cippo, lungo la strada Torino-Cuneo, verso Centallo, nella bella, verde e ubertosa nostra campagna piemontese.

E là il suo nome e il suo eroismo sono ricordati, là di fronte alla Bisautta, che s'erge poco lontana, quasi sempre bianca di neve, limpida e incontaminata, nei sereni giorni del lungo inverno, come era il suo animo di buon piemontese.

A noi così è caro ricordarti oggi, a dieci anni dalla tua morte, Duccio Galimberti, puro eroe nazionale di questa Italia che oggi come ieri ha bisogno di pace, di libertà, di democrazia.

GIOLITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in nome non soltanto del mio gruppo e mio personale, ma anche di tutti i comunisti italiani e dei partigiani garibaldini, io desidero inviare un reverente omaggio alla memoria dell'eroe nazionale Duccio Galimberti. La necessaria brevità di questa commemorazione non ci consente di soffermarci sui lati più significativi della personalità di Duccio Galimberti.

Vogliamo ricordare in questa solenne occasione solo un aspetto, secondo noi essenziale: la unità in lui del pensiero e dell'azione, e la estrema fermezza nell'operare. Il 26 luglio — un giorno dopo il crollo del fascismo — Duccio Galimberti dal balcone del suo studio, in quella piazza di Cuneo che oggi si onora del suo nome, chiamava il popolo italiano alla guerra contro i nazisti, e il 9 settembre — il giorno dopo la tragica data dell'8 settembre — con azione immediata Duccio Galimberti, insieme col nostro indimenticabile Giovanni Barale, partiva alla creazione delle prime formazioni partigiane nel cuneense. Ed è in questa unità di azione tra l'avvocato Duccio Galimberti del partito d'azione e l'operaio comunista garibaldino Giovanni Barale che per noi si riassumono il significato e l'insegnamento politico dell'opera e del sacrificio di Duccio Galimberti.

Perciò noi oggi non soltanto ricordiamo reverenti la gloriosa figura dell'eroe partigiano caduto, ma indichiamo in Duccio Galimberti un esempio, valido per la nostra lotta poli-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

lica di oggi, di profonda e assoluta coerenza con gli ideali della Resistenza.

RONZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONZA. Quale compagno di lotta e commilitone della medaglia d'oro Duccio Galimberti, è con profonda commozione che oggi ho l'onore di commemorarlo qui nel Parlamento italiano come una delle più belle e nobili figure del partigianato piemontese. La figura di Duccio Galimberti è ormai passata alla storia. Noi che abbiamo vissuto tante ore accanto a lui potremmo narrare atti, atteggiamenti, momenti di vita eroica che sono veramente di monito e di insegnamento per tutti noi e per tutti coloro che hanno compreso quegli ideali della Resistenza che in Duccio Galimberti hanno avuto la loro migliore espressione.

Nel commemorare con cuore commosso la figura di questo nobile compagno di lotta, credo doveroso richiamarmi anch'io ai concetti già espressi dal collega Giolitti che ci mostrano in Duccio Galimberti quella unità di pensiero e di fede che si è tradotta in unità di azione nella lotta di Resistenza e che vorremmo ritrovare qui in mezzo a noi per condurre ancora quelle lotte che furono per noi resistenti uno degli obiettivi ai quali si doveva giungere per dare all'Italia un regime di libertà e di democrazia.

È quindi con commozione che, a nome del gruppo parlamentare socialista e mio, invio alla memoria di Duccio Galimberti un reverente e commosso saluto.

GIRAUDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIRAUDO. A nome del gruppo della democrazia cristiana e nella mia qualità di deputato di Cuneo, mi inchino commosso alla memoria di Duccio Galimberti, uomo che ha sentito altamente il senso della libertà e della giustizia, e per la libertà e la giustizia ha combattuto. Egli, specialmente negli ultimi mesi della sua vita e anche alla vigilia della sua morte dolorosa, si è ispirato alle pagine del Vangelo da cui ha tratto la forza per portare a compimento il suo alto sacrificio, che resta per noi un monito e un esempio e che costituisce per la mia città e provincia un'alta pagina di onore.

LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Ho conosciuto Duccio Galimberti molti anni prima del 25 luglio e della lotta di Resistenza e con lui, anzi, ho vissuto il lungo periodo di preparazione delle condi-

zioni che dovevano portare alla lotta istituzionale e alla ricostruzione della vita democratica nel nostro paese. I nostri incontri tra Milano e Torino furono, a questo scopo, continui e frequenti. Militammo insieme, fin dalla fondazione, nel partito d'azione. Oggi Duccio Galimberti appartiene alla schiera dei giovani che si sono sacrificati per il nostro paese.

Io lo ricordo con estrema commozione, perché il suo sacrificio giustifica ancora il fondamento morale della nostra battaglia politica. Egli è morto da eroe e ha lungamente sofferto e prima e durante la prigionia nel martirio che tendeva a strappargli confessioni, nel martirio che tendeva da parte dei suoi aguzzini a portarlo a tradire il suo mandato.

Forse la storia del pensiero di questi eroi non è stata ancora scritta nel nostro paese. Presi dalla necessità della lotta politica quotidiana, noi non abbiamo ancora potuto riflettere su quello che è avvenuto nel periodo della preparazione clandestina della lotta contro il fascismo e su quello che è avvenuto durante la lotta di liberazione. Noi non abbiamo rifatto, non abbiamo rimediauto la storia del nostro paese in quegli anni e non abbiamo forse ancora compiutamente reso omaggio a questi eroi.

Ebbene io, commosso, nel ricordo di lui, come di altri giovani eroi, gli rivolgo il mio saluto e penso che dovrà venire il momento in cui la coscienza nazionale potrà veramente dedicare a coloro che hanno combattuto per la libertà del paese il pensiero e la riflessione che essi meritano.

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Questa commemorazione della medaglia d'oro Duccio Galimberti, eroico partigiano caduto, suscita anche nei nostri cuori profonde risonanze di purezza e di bontà. Prendiamo parte anche noi, commossi, a questo rito, raccogliendoci dinanzi a quella luce che dopo dieci anni brilla ancora vivissima. Io so che egli aveva creato attorno a sé un'atmosfera mirabile di rispetto e di simpatia per la sua bontà, la sua austerità, la sua indipendenza, per l'amore, soprattutto, che aveva per la libertà, che è la fonte prima d'ogni progresso civile. Ma tutto purtroppo finisce quaggiù. Non ci resta che auspicare che dalla morte dei più degni si tragga la forza di diventare tutti un po' migliori.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

DEGLI OCCHI. Desidero esprimere il mio commosso ricordo per il generoso sacrificio di Duccio Galimberti.

SCOTTI ALESSANDRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOTTI ALESSANDRO. Mi associo alle nobili parole che sono state pronunziate in quest'aula in memoria di Duccio Galimberti, il quale, durante l'epoca partigiana, mentre io comandavo la colonna rurale Monviso, fu ospite parecchie volte di casa mia. Mi associo a quel sentimento di tutti i partigiani delle Langhe, che lo videro traversare i nostri colli, portando l'incitamento di quella che doveva essere la libertà della patria nostra.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Onorevoli colleghi, Duccio Galimberti patì il sacrificio supremo perché, oppresso dalla tirannide, combatteva per la libertà. Il Governo nato dalla libertà e che tutta la sua azione ispira a questa concezione democratica di libertà, si associa alla commemorazione che si è fatta del suo nobile sacrificio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi associo alle alte espressioni di ricordo del sacrificio di una luminosa figura di patriota, di combattente e di martire per la libertà e la democrazia nel nostro paese. (*Segni di generale consentimento*).

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Di Giacomo, Agrimi, Arimi, Albarello, Albizzati, Albata di Montereale, Amader, Amato, Amendola Pietro, Amiconi, Andò, Angelini Ludovico, Angelucci Mario, Angioy, Assennato, Audisio, Ballest, Barberi Salvatore, Bardanzellu, Bardini, Baresi, Barontini, Basile, Bei Ciufoli Adele, Belotti, Beltrame, Bensi, Berardi, Berlinguer, Bernieri, Bettinotti, Bettiol Giuseppe, Bettoli, Bianchi Chieco Maria, Bigi, Bigiandi, Bogoni, Bonfantini, Bonomelli, Borellini Gina, Bottonelli, Bozzi, Breganze, Brodolini, Bufardeci, Buzzelli, Cacciatore, Caccuri, Caiati, Calandrone Giacomo, Calasso, Cantalupo, Capalozza, Capponi Bentivegna Carla, Caprara, Caramia, Carcaterra, Caroleo, Caronia, Cavaliere Alberto, Cavaliere Stefano, Cavallari Vincenzo, Cavallaro, Cavazzini, Ceccherini, Cerreti, Cervellati, Cervone, Chiarini, Chiarolanza, Cinciani Rodano Maria Lisa, Cloc-

chiatti, Codacci Pisanelli, Coggiola, Coitto, Compagnoni, Concas, Concetti, Corbi, Corona Achille, Corona Giacomo, Cotellessa, Cottone, Covelli, Cremaschi, Curti, Daniele, Dante, De Francesco, Degli Occhi, De Lauro Matera Anna, Delcroix, Del Fante, Della Seta, Del Vecchio Guelfi Ada, Del Vescovo, De Martino Carmine, De Martino Francesco, De Marzi, De Meo, De Vita, Diaz Laura, Di Nardo, Di Paolantonio, Di Prisco, Ducci, Dugoni, Elkan, Endrich, Fabiani, Failla, Farralli, Ferrari Francesco, Ferrari Riccardo, Ferretti, Ferri, Filosa, Fiorentino, Floreanini Gisella, Foa, Foderaro, Franzo, Gallico Spano Nadia, Gaspari, Gatti Caporaso Elena, Geraci, Geremia, Giacone, Gianquinto, Giolitti, Gitti, Gorini, Gorreri, Graziadei, Greco, Grezzi, Grifone, Guadalupi, Guggenberg, Gullo, Helfer, Infantino, Jacoponi, La Malfa, La Spada, L'Eltore, Lenoci, Leone, Lizzadri, Lombardi Carlo, Lombardi Ruggero, Lombardi, Lopardi, Lozza, Luzzatto, Maglietta, Magnani, Malagodi, Malvestiti, Maniera, Marangone Vittorio, Marchesi, Marchionni Renata, Martuscelli, Marzano, Marzotto, Masini, Massola, Mastino Del Rio, Matarazzo, Matteotti Giancarlo, Matteotti Gian Matteo, Merenda, Merizzi, Messinetti, Mezza Maria Vittoria, Micheli, Minasi, Montagnana, Monte, Muscarello, Musolino, Musotto, Napolitano Giorgio, Natali, Natta, Negrari, Nenni Giuliana, Noce Teresa, Pagliuca, Pagetta Gian Carlo, Pedini, Pelosi, Pertini, Petrucci, Pieraccini, Pigni, Pino, Pintus, Pollastrini Elettra, Priore, Raffaelli, Ravera Camilla, Reali, Ricca, Riccio, Rigamonti, Roasio, Ronza, Rosati, Roselli, Rossi Paolo, Rubeo, Sacchetti, Sala, Salizzoni, Sammartino, Sampietro Giovanni, Sampietro Umberto, Sansone, Savio Emanuela, Scappini, Scarascia, Schiavetti, Sciorilli Borelli, Scotti Alessandrio, Scotti Francesco, Secreto, Sedati, Segni, Selvaggi, Semeraro Gabriele, Semeraro Santo, Silvestri, Simonini, Sodano, Sorgi, Spallone, Sparapani, Spunziello, Tesauero Tinzi, Titomanlio Vittoria, Tonetti, Troisi, Turchi, Turnaturi, Villani, Villelli, Viviani Luciana, Walter, Zamponi e Zannerini.

« Istituzione della provincia di Isernia ».
(1119).

L'onorevole Di Giacomo ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

DI GIACOMO. Sarò fedele alla consegna di essere molto breve, anche perché mi piace pensare che il problema, nei suoi aspetti più salienti, sia già presente alla quasi totalità di questo alto consesso. E mi corre innanzi

tutto il dovere di ringraziare gli onorevoli colleghi di ogni settore politico i quali, comprendendone l'importanza, hanno associato il loro autorevole consenso alla mia iniziativa, sicché nella proposta di legge, accanto alla mia firma, figurano quelle di altri 251 colleghi. A quanto mi risulta, nessuna proposta di legge ebbe mai un numero di presentatori tanto rilevante.

Tutti gli onorevoli colleghi, inoltre, hanno ricevuto nei giorni scorsi degli opuscoli illustrativi da cui potranno attingere gli elementi utili e necessari alla illustrazione del provvedimento che viene invocato. Ma io desidero soprattutto porre l'accento sul fatto — e qui in particolare mi rivolgo non tanto al Parlamento quanto al Governo — che il documento che viene sottoposto all'attenzione del Parlamento rispecchia fedelmente un'esigenza popolare profondamente sentita, anzi, direi, conaturata nell'animo dei cittadini di una vasta zona nella quale sono disseminati ben 53 comuni, zona che ha una struttura propria e che, sotto il profilo economico e sotto tanti altri aspetti, si differenzia dalla restante parte della regione molisana. Onde son ben sintomatici l'entusiasmo, la gioia, il giubilo coi quali quelle popolazioni accolsero la notizia che la II Commissione del Senato (Giustizia) — poiché questa proposta di legge fu già presentata al Senato nella precedente legislatura da 57 senatori di tutti i settori politici — aveva dato a pieni voti parere favorevole alla proposta di legge stessa in data 20 ottobre 1952.

La richiesta dei comuni interessati, espressa a mezzo di regolari deliberazioni, si fonda sull'articolo 133 della Carta costituzionale, onde respingerle sarebbe andar contro la Costituzione, contro lo spirito che tale norma ha voluto, e cioè contro il decentramento amministrativo tutte le volte che l'istanza partisse dalla base.

I colleghi che fecero parte della Costituente ricorderanno di certo quanto questi problemi autonomistici siano vivi nel Molise e si rendono conto quanto ai fini dell'autonomia regionale sia indispensabile la ripartizione in due amministrazioni provinciali. Essi ricorderanno come in una notte di intenso lavoro fu votata appunto per il Molise la XI disposizione transitoria della Costituzione.

Onorevoli colleghi, voglio sperare che il Governo non manifesterà parere contrario in seno alle Commissioni ed in aula, poiché tale atteggiamento, oltre a porsi contro la volontà del Parlamento già implicitamente risultata dall'imponente numero di firmatari della

proposta di legge, costituirebbe un errore soprattutto politico.

Ho sentito talvolta ventilare l'eccezione dell'onere finanziario per l'erario dello Stato. Rispondo fin d'ora che una tale eccezione verrebbe molto inopportunamente avanzata, se essa potesse costituire ostacolo, poiché ogni istituzione di provincia importa di certo oneri finanziari. E la Costituente non avrebbe scritto — è evidente — l'articolo 133 più volte ricordato.

Ma, a parte ciò, si può dimostrare — come è stato fatto nel memoriale a stampa e sarà fatto ancora — che a quegli oneri corrispondono evidenti vantaggi economici. Ben può dirsi che qui ci troviamo di fronte ad una erogazione pubblica non di consumo, ma di investimento economico vero e proprio. Trattasi cioè, onorevole Gava, di spese produttive. Ho piacere che l'onorevole ministro, una volta tanto, acconsenta.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Assentivo per quanto riguarda il tipo di spesa, ma senza pronunciarmi in concreto, il che è un'altra cosa.

DI GIACOMO. Vorrei che penetrasse nella mente del Governo che trattasi di spese di investimento, perché penso che nella mente del Parlamento questo concetto sia già acquisito.

Chi conosce l'attuale situazione economica del Molise si rende facilmente conto della verità di quanto io vado affermando. Ne fanno fede tecnici ed economisti competenti e soprattutto la Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria, che ha sottoposto ad attento e meditato esame gli aspetti economici della nostra regione traendone conclusioni favorevoli alla nostra impostazione, e cioè che molte attività, fonti di reddito, restano compresse per mancanza di decentramento. L'onorevole Presidente mi consentirà di indicare la pagina 105 del volume, che concerne l'Abruzzo e il Molise, dove si parla specificamente di una economia compressa in questa regione appunto per il mancato decentramento amministrativo.

Altro argomento ventilato due anni fa dal Governo era che richieste analoghe a quella di Isernia vi erano anche in altre parti d'Italia. Mi sia consentito dichiarare che tale ragionamento appare alle popolazioni molisane un vero e proprio pretesto, che non ha alcun fondamento di ordine giuridico e neppure politico. Se le richieste sono molte, ciò è prova dell'utilità del decentramento. Sta agli organi competenti dello Stato valutare chi meriti l'accoglimento delle richieste. Non è

quindi questo un motivo sufficiente per respingere analoghe istanze: occorre anzitutto vedere quali di esse sono formulate nella forma voluta dalla Costituzione, poiché secondo l'articolo 133 della Costituzione queste richieste debbono partire dai comuni interessati a mezzo di regolari deliberazioni, su di esse, poi, deve pronunziarsi il Parlamento.

Ora, in tutte quante le altre richieste, mancavano le deliberazioni dei comuni. Quindi erano acostituzionali e il Parlamento non può prenderle neppure in considerazione.

Ogni legge che prevede dei benefici è chiaro che è invocata da molti; ma l'essere invocata da molti non è una buona ragione per concludere che non si debba applicare per nessuna. Se ci si dovesse regolare in questo modo, verrebbe paralizzata tutta l'attività del potere esecutivo.

Vi è una legge Tupini e una legge Aldisio per le cooperative, vi è la legge Fanfani per i cantieri di lavoro, la legge Romita per le autostrade e così via, ma non perché le richieste sono infinite dovrebbero essere tutte respinte sotto il profilo di poter fare degli scontenti.

Il problema, dunque, si pone non nel senso che due anni fa lo poneva il Governo, ma unicamente sotto l'aspetto di un problema di scelta.

Per quanto riguarda la spesa, questa proposta di legge pare che non vada contro l'articolo 81 della Costituzione. Per questa mi riporto a quanto detto alla fine della mia relazione circa la distinzione fra spesa di impianto e spesa di gestione.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, la cittadina di Isernia, onusta di storia e di gloria, comprende l'onore che oggi ha di essere posta al centro dell'attenzione del Parlamento, ma d'altra parte, per il Parlamento, per noi che rappresentiamo la nazione è doveroso, io penso, porgere il dovuto omaggio alla cittadina molisana che ha avuto ben quattromila vittime dei bombardamenti dell'ultima guerra, testimonianza del suo sacrificio. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Di Giacomo ed altri.

(*È approvata*).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con la consueta riserva per la sede.

Votazione per l'elezione di un rappresentante nell'Assemblea della Comunità europea del carbone e dell'acciaio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per l'elezione di un rappresentante nell'Assemblea della Comunità europea del carbone e dell'acciaio.

Estraggo a sorte i nomi dei componenti la Commissione di scrutinio.

(*Segue il sorteggio*).

Comunico che la Commissione di scrutinio risulta composta dei deputati Gui, Caramia, Selvaggi, Germani, Gozzi, Coggiola, Amatucci, Matteotti Gian Matteo, Gallico Spano Nadia, Del Vecchio Guelfi Ada, Sciaudone e Giaccone.

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato. (1068).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge-delega.

Come la Camera ricorda, il Governo ha ieri espresso il suo parere sugli ordini del giorno presentati. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Onorevole Marino?

MARINO. Le dichiarazioni del ministro Gava solo in parte mi hanno soddisfatto, in quanto egli, mentre da un lato ha riconosciuto l'opportunità di migliorare il trattamento economico e le condizioni giuridiche dei pubblici dipendenti, dall'altro ha posto delle discriminazioni che noi non possiamo assolutamente condividere, in quanto ci sembrano come un frazionare un problema che deve essere risolto invece da un punto di vista del tutto unitario. Il ministro del tesoro non ignora certamente che i provvedimenti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

che nel dopoguerra si sono succeduti a favore degli statali sono stati estesi, tutti, senza discriminazione o distinzione di sorta, ai dipendenti degli enti pubblici. Non si vedono, quindi, le ragioni per le quali anche questa volta il Governo non debba ispirarsi a questo criterio. Il ministro del tesoro non ignora nemmeno che l'autonomia degli enti pubblici non costituisce un privilegio, è un elemento naturale, essenziale di queste amministrazioni; elemento che deve essere salvaguardato e non misconosciuto. In conclusione, le dichiarazioni del Governo ci rendono un po' perplessi per quella che sarà la sua azione futura a questo riguardo. Ritiriamo, però, il nostro ordine del giorno, riservandoci di sollevare la questione in altra sede.

PRESIDENTE. Onorevole Cappugi?

CAPPUGI. Il mio ordine del giorno nonché l'altro, di cui è primo firmatario l'onorevole Pastore, miravano a risolvere il problema del trattamento economico dei dipendenti statali, sia in attività di servizio sia in quiescenza. Poiché, a causa delle difficoltà finanziarie ampiamente illustrate ieri dal ministro del tesoro e che ci erano state espresse nelle trattative condotte dai sindacati democratici con il Governo, ci siamo dovuti convincere che per insuperabili difficoltà di copertura non sarebbe stato possibile fare decorrere dal 1° gennaio 1954 un trattamento tabellare che partisse dalla concessione di un aumento minimo di 5 mila lire per l'ultimo grado della gerarchia statale, abbiamo concordato con il Governo un piano di graduale attuazione delle nostre richieste fondamentali, che prevede le tre fasi che sono state espresse dal ministro del tesoro. Tale piano si concretizza in alcuni emendamenti. Uno di essi riguarda il trattamento economico in attività di servizio, mentre un altro fissa il trattamento di quiescenza.

Tali emendamenti corrispondono alle finalità dei due nostri ordini del giorno, che di conseguenza restano da essi assorbiti: per questo li ritiriamo.

Ritiriamo anche gli ordini del giorno che recano per prime le firme dei colleghi Pastore, Scalia, Gitti, Calvi, Zanibelli Buffone, Troisi e Gozzi.

PRESIDENTE. Onorevole Colitto?

COLITTO. Non insisto a che il mio ordine del giorno sia posto in votazione. Ho ascoltato con piacere la parola del ministro, il quale ha affermato che le benemerite categorie, cui l'ordine del giorno fa riferimento, hanno diritto ad un trattamento particolare. Sono soddisfatto di questa dichiarazione ed at-

tendo che questo trattamento particolare abbia luogo, augurandomi che sia il più possibile particolare.

PRESIDENTE. Onorevole D'Ambrosio?

D'AMBROSIO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Lozza?

LOZZA. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Cappugi, insiste per l'ordine del giorno Lombardi Ruggero, di cui ella è cofirmatario?

CAPPUGI. Il Governo ha affermato di essere d'accordo, in linea di massima, sulla maggior parte dei punti contenuti nell'ordine del giorno, per cui i problemi relativi saranno oggetto di studio da parte della Commissione parlamentare, al fine di vedere quanta parte di essi — noi ci auguriamo tutti — possano essere regolati da leggi delegate.

Con questa motivazione, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Cappugi, insiste per l'ordine del giorno Cavallari Nerino, di cui ella è cofirmatario?

CAPPUGI. Con la stessa motivazione, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Cappugi, insiste per l'ordine del giorno Pavan, di cui ella è cofirmatario?

CAPPUGI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Pasquale Cortese?

CORTESE PASQUALE. Poiché il mio ordine del giorno è sostanzialmente contenuto in quello dell'onorevole Franceschini, accettato dal Governo, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Cappugi, insiste per l'ordine del giorno Geremia, di cui ella è cofirmatario?

CAPPUGI. Con la stessa motivazione dell'ordine del giorno Lombardi Ruggero, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Vittoria Titomanlio?

TITOMANLIO VITTORIA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Cappugi, insiste per l'ordine del giorno De Biagi, di cui ella è cofirmatario?

CAPPUGI. Signor Presidente, intendo modificare il dispositivo dell'ordine del giorno, ferma restando la motivazione. Eccone il nuovo testo: « La Camera invita il Governo a predisporre provvedimenti legislativi che consentano agli enti locali di adeguare sollecitamente alle nuove norme lo stato giuridico dei propri dipendenti; e afferma che ragioni di equità rendono necessaria l'estensione ai dipendenti degli enti locali di provvedimenti analoghi a quelli di carattere economico

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

che, in forza della delega, verranno emanati dal Governo a favore dei propri dipendenti ».

GAVA, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Il ministro del tesoro non può opporsi ad eventuali iniziative degli enti locali per adeguare il trattamento economico dei propri dipendenti a quello che la Camera sta deliberando per gli statali.

Per altro, anche qui, come per gli enti parastatali, credo necessaria una discriminazione fra i comuni che abbiano già superato il livello del trattamento economico degli statali e quelli che non l'abbiano raggiunto o superato.

In questo senso e con questo spirito, il Governo non si oppone all'ordine del giorno.

TURCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURCHI. Signor Presidente, io avevo presente il testo stampato, e ho avuto cognizione dell'emendamento soltanto attraverso una lettura che avrebbe anche potuto non farmene comprendere il significato. Mi pare di aver capito che resta immutato, se anche con parole diverse, il significato del dispositivo, con cui si invita il Governo a predisporre provvedimenti legislativi...

CAPPUGI. Al di fuori della delega perché non è materia di delega.

TURCHI. ...in forza dei quali gli enti locali dovrebbero adeguare lo stato giuridico dei loro dipendenti alle norme che verranno elaborate dal Governo in attuazione della legge-delega. Osservo che ciò è inammissibile, a meno che non si voglia tornare ad uno stato giuridico che dovremmo considerare superato. Lo stato giuridico dei dipendenti degli enti locali è determinato dai comuni, cioè dagli enti stessi, e non vi è possibilità perché il Governo, e neanche il Parlamento dispongano quale deve essere lo stato giuridico dei dipendenti degli enti locali. Il Parlamento può e deve stabilire principi di carattere generale, ma lo stato giuridico ed il trattamento economico dei dipendenti degli enti locali nella loro concreta attuazione sono materie che rientrano nella esclusiva competenza dei consigli comunali. Non sovrapponiamo, se non vogliamo calpestare interamente il principio dell'autonomia, alla libertà di decisione dei consigli comunali poteri che sono estranei ad essi. Se questo è il significato dell'ordine del giorno degli onorevoli De Biagi, Cappugi ed altri, noi dichiariamo che esso ci pare impronunciabile.

CAPPUGI. Onorevole Turchi, mi permetta: evidentemente non è intenzione mia e dei proponenti limitare minimamente l'autonomia dei comuni nella amministrazione del proprio personale e conseguentemente anche nella elaborazione dei relativi stati giuridici e degli organici. Ma l'onorevole Turchi sa che la legge generale sulle autonomie locali prevede determinati interventi dello Stato, per esempio per la approvazione degli organici da parte del Governo. Ora, noi miriamo a questo, che quelle norme che dovranno migliorare lo stato giuridico dei dipendenti statali possano essere estese, attraverso uno stimolo legislativo del Governo, ai dipendenti degli enti locali. Qui non si tratta dunque di una sovrapposizione, ma si tratta eventualmente di provvedimenti che agevolino i comuni nell'estendere ai propri dipendenti determinate condizioni migliorative dello statuto giuridico degli impiegati statali. Evidentemente noi miriamo ad estendere i benefici e non a limitare le autonomie.

TURCHI. Ma in questa materia non vi è nessuna possibilità di provvedimenti legislativi, né per stimolare né per impegnare quello che il Governo, attraverso gli organi che sono a ciò preposti, deve fare, è di approvare rapidamente e licenziare in modo definitivo i provvedimenti degli enti locali, evitando che si verifichi ancora quello che si è verificato nell'ultimo decennio, durante il quale numerosi provvedimenti degli enti locali coi quali si modificavano le piante organiche e le norme giuridiche relative dello stato giuridico dei dipendenti degli enti stessi sono rimasti fermi negli uffici governativi e ancora attendono di essere approvati. Per tutto questo non occorre nessun provvedimento di legge occorre semplicemente che gli organi preposti a questi compiti vi adempiano. È pertanto inutile invitare il Governo ad emanare provvedimenti legislativi, inutile ed in contrasto con le norme che disciplinano l'attività degli enti locali e la loro autonomia.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Credo che i punti di vista degli onorevoli Turchi e Cappugi possano conciliarsi, nel senso che, senza voler menomare l'autonomia dei comuni, vi sia uno stimolo a migliorare nella misura del possibile le garanzie di ordine giuridico per i dipendenti comunali sulla falsariga delle garanzie giuridiche che sono date ai dipendenti statali.

Comunque, ciò che interessa ancora più di codeste questioni di ordine giuridico è l'estensione del trattamento economico, dal momento che, come è noto, moltissimi comuni non hanno ancora applicato i miglioramenti economici che ai dipendenti statali sono stati concessi dal 1949 in poi. Si tratta appunto di introdurre una raccomandazione perché sia adeguato il trattamento economico ai dipendenti degli enti locali alla stessa stregua dei miglioramenti concessi agli statali.

Una formula del genere, del resto, fu introdotta in altre leggi relative al trattamento economico degli statali. Tale garanzia può quindi essere benissimo mantenuta in questa legge.

PRESIDENTE. Onorevole Cappugi, insiste sull'ordine del giorno De Biagi?

CAPPUGI. L'espressione generica di « stimolo legislativo » è stata fraintesa. Io vorrei domandare all'onorevole Turchi se non ritenga che ci si debba in qualche modo garantire in questa sede affinché il principio, fondamentale dal punto di vista del rinnovamento del rapporto giuridico-economico dei dipendenti statali, cioè quello dello sganciamento della carriera economica da quella gerarchica, venga esteso anche ai dipendenti degli enti locali. A questo, infatti, e solo a questo mirava la prima parte dell'ordine del giorno De Biagi, sulla quale, naturalmente, insistiamo.

ALMIRANTE, Relatore di minoranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE, Relatore di minoranza. Quel che interessa ai dipendenti dagli enti locali è l'agganciamento al trattamento economico che in questo caso viene stabilito per gli statali. Mi rendo conto che non si potrà stabilire un obbligo vero e proprio per i comuni, ma almeno si potrà stabilire una facoltà, come sempre si fa in questi casi, nella speranza che gli enti locali medesimi se ne avvalgano.

In questa stessa materia, comunque, noi abbiamo presentato un emendamento che tende a estendere le norme di questa legge, in quanto applicabili e quindi con le doverose riserve del caso, ai dipendenti dagli enti locali. Noi infatti riteniamo che un ordine del giorno non sia sufficientemente impegnativo. Pertanto ci riserviamo fin d'ora di insistere sul nostro emendamento all'articolo 6.

GAVA, Ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, Ministro del tesoro. Bisogna distinguere le due posizioni, quella dello stato giuridico e quella del trattamento economico.

Per quanto riguarda lo stato giuridico, devo ricordare che è stato da poco approvato il decreto di decentramento delle funzioni amministrative, il quale, all'articolo 7, definito dopo molta meditazione e molti incontri fra il ministro del tesoro e l'onorevole Tupini, stabilisce appunto che gli organi locali sono ormai competenti, in via di massima, a giudicare degli organici, questa materia venendo sottratta al Ministero del tesoro, fino a ieri competente, e che, secondo le accuse non sempre informate, avrebbe rappresentato un motivo di remora all'approvazione rapida degli organici e dei trattamenti economici.

Mi sembra quindi che da questo punto di vista l'esigenza testè prospettata dall'onorevole Cappugi sia ormai soddisfatta. Quando poi all'opportunità di introdurre il principio anche per gli enti locali della distinzione della carriera economica dalla carriera gerarchica, non c'è bisogno d'una specifica legge, perché già i comuni hanno la possibilità di farlo e i comuni stessi, in effetti, l'hanno già fatto.

Se si potrà dare una norma più sistematica a questo principio, il Governo non ha ragione di opporsi; ma, dal punto di vista dello stato giuridico, crede che non esista l'esigenza prospettata dagli onorevoli proponenti.

Per quanto riguarda viceversa il trattamento economico, gli onorevoli deputati che hanno avuto interesse od occasione in passato di occuparsi della cosa sanno quale è il pensiero del ministro del tesoro a questo riguardo, che cioè esiste senz'altro a favore delle pubbliche amministrazioni l'autorizzazione ad adeguare il trattamento economico alle esigenze che via via si vengono a manifestare, senza che vi sia bisogno di una specifica disposizione di legge che non diciamo renda obbligatoria la pratica dell'aumento (giacché questo vorrebbe dire, secondo il pensiero esposto ora anche dall'onorevole Turchi, interferire nell'ordinamento e nel Governo di bilanci autonomi), ma che valga di stimolo: bisogna lasciare alla responsabilità delle amministrazioni locali l'iniziativa dell'adeguamento.

Dichiaro, come ministro del tesoro, che per parte mia vedrei con soddisfazione un adeguamento per i dipendenti di quei comuni che non hanno ancora raggiunto il livello dei

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

corrispondenti gradi statali, ma che vedrei con sommo sfavore un ulteriore aumento per quei comuni che hanno già superato tale livello.

Con questi chiarimenti, il Governo si rimette alla Camera, per l'ordine del giorno De Biagi.

PRESIDENTE. Onorevole Cappugi ?

CAPPUGI. Insisto per la votazione dell'ordine del giorno De Biagi.

PRESIDENTE. Sta bene. Poiché l'onorevole Amatucci non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Franceschini ?

FRANCESCHINI FRANCESCO. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Veronesi ?

VERONESI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Viola ?

VIOLA. Non insisto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Cerauolo non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Petrucci ?

PETRUCCI. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Folchi ?

FOLCHI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Nadia Gallico Spano ?

GALLICO SPANO NADIA. Non insisto, sebbene non sia d'accordo col ministro quando dice che non risponde al vero ciò che affermo nel mio ordine del giorno. Basterebbe interrogare qualsiasi maestra per esser convinti che si tratta della verità. Mi riprometto comunque di riproporre il problema in altra sede.

PRESIDENTE. Onorevole Caroleo ?

CAROLEO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Gina Borellini ?

BORELLINI GINA. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Poiché l'onorevole Chiarini non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Edoardo Martino ?

MARTINO EDOARDO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Paolo Rossi ?

ROSSI PAOLO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Rubino ?

RUBINO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Angioy ?

ANGIOY. Poiché il Governo ha accolto come raccomandazione l'ordine del giorno, non insisto.

PRESIDENTE. Ha dato affidamenti, senza parlare di « raccomandazione ». Le raccomandazioni sono tante in Italia ed ella sa come vanno a finire.

Onorevole Anna De Lauro Matera ?

DE LAURO MATERA ANNA. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Marotta, insiste per l'ordine del giorno Guerrieri Emanuele ?

MAROTTA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Gigliola Valandro ?

VALANDRO GIGLIOLA. Il mio ordine del giorno segue la sorte di quello Franceschini. Quindi, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Colasanto ?

COLASANTO. Nella prima parte dell'ordine del giorno vi è una sostanziale affermazione di un dato di fatto, e precisamente al punto 3°. Ciò che mi interessa è soprattutto che il Governo si impegni a studiare a fondo il problema. Comunque, non insisto.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Lo studierò.

PRESIDENTE. Onorevole Francesco De Martino ?

DE MARTINO FRANCESCO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Malagugini ?

MALAGUGINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Del Fante ?

DEL FANTE. Prendo atto che il mio ordine del giorno è stato accettato dal Governo a titolo di studio e non insisto a che sia posto in votazione, ritenendomi pago di aver precisato una questione interessante, che certamente sarà tenuta presente dal Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Angelo Raffaele Jervolino ?

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Larussa ?

LARUSSA. Non condivido l'idea che il mio ordine del giorno sia inammissibile in questa sede. Se il ministro lo accettasse come raccomandazione, non insisterei per la votazione.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Lo accetto come raccomandazione.

LARUSSA. Allora non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Natta ?

NATTA. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Poiché l'onorevole Lenoci non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Degli Occhi ?

DEGLI OCCHI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Di Giacomo ?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

DI GIACOMO. Non avrei insistito per la votazione, ma, poiché per la votazione di analoghi ordini del giorno i colleghi della democrazia cristiana hanno insistito, insisto anch'io.

PRESIDENTE. Onorevole Cacciatore?

CACCIATORE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Cervone?

CERVONE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Ida D'Este?

D'ESTE IDA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Lorenzo Natali?

NATALI LORENZO. Non insisto.

Chiusura della votazione per l'elezione di un rappresentante nell'Assemblea della C. E. C. A.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta per la elezione di un rappresentante nell'Assemblea della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, e invito la Commissione di scrutinio a procedere, nell'apposita sala, allo spoglio delle schede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Calasso?

CALASSO. Insisto.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*.

Vorrei pregare l'onorevole Calasso di non insistere, perché ciò che egli chiede con il suo ordine del giorno è già incluso nella legge con un emendamento approvato dal Senato. Il penultimo comma dell'articolo 6 del testo attuale della legge accoglie il voto formulato dall'onorevole Calasso nel suo ordine del giorno.

CALASSO. Dopo questo chiarimento, non insisto.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Chiaromonte e De Francesco non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla votazione dei loro ordini del giorno.

Onorevole Edoardo Martino, insiste per l'ordine del giorno Vicentini, di cui ella è cofirmatario?

MARTINO EDOARDO. Mi corre l'obbligo di una precisazione all'onorevole ministro, il quale ieri si è stupito che noi avessimo presentato questo ordine del giorno. Il nostro stupore non è stato inferiore al suo, perché nella seduta pomeridiana del 13 luglio 1954 il ministro della pubblica istruzione si dichiarava in grado di annunciare che era in corso di preparazione uno schema di provvedimento legislativo inteso a stabilire che i candidati che abbiano raggiunto i 7 decimi

nelle prove di esame vengano inclusi, anche se sprovvisti di titoli, nella graduatoria dei vincitori. Il nostro ordine del giorno voleva richiamare questo impegno del ministro della pubblica istruzione in sede di preparazione della legge delegata. Non comprendo perché il ministro non l'abbia accettato.

PRESIDENTE. Onorevole Tupini?

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Sotto questo aspetto, posso raccomandare al ministro della pubblica istruzione di affrettare la preparazione del provvedimento.

MARTINO EDOARDO. Allora non insisto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Malagodi non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole D'Ambrosio, insiste per l'ordine del giorno Lombardi Pietro, di cui ella è cofirmatario?

D'AMBROSIO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Madia?

MADIA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Filippo Guerrieri?

GUERRIERI FILIPPO. Desidereremmo un'assicurazione da parte dell'onorevole ministro del tesoro. Il problema è molto grave e di estrema urgenza; ed è anche di estrema giustizia. L'onorevole ministro non ha ritenuto di accettarlo per una questione, direi, pregiudiziale. Noi saremmo grati al ministro se potesse assicurarci che questo problema sarà studiato e definito in sede di legge delegata. In questo caso non insisteremmo per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Gava?

GAVA, *Ministro del tesoro*. Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Guerrieri. La mia dichiarazione di ieri aveva lo scopo di evitare che la Camera compromettesse, prima che la Commissione deputata dalla Camera ed il Governo avessero innanzi il quadro completo della riforma, la sistemazione di una questione particolare che deve essere considerata in quel quadro generale, ma è evidente che, quanto allo studio del problema, il Governo è perfettamente d'accordo. Naturalmente, in sede di esecuzione della legge-delega.

PRESIDENTE. Onorevole Filippo Guerrieri?

GUERRIERI FILIPPO. Non insisto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Rosini non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Mazza?

MAZZA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Angioy ?

ANGIOY. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Riccio ?

RICCIO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio ?

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro del tesoro ieri sera nei riguardi del mio ordine del giorno non sono state, a mio giudizio, troppo chiare.

Anche se i miglioramenti supplementari furono concessi a suo tempo ai dipendenti statali del Territorio Libero di Trieste per motivi giuridici, è certo che questi motivi giuridici non avrebbero avuto un fondamento serio se essi non fossero stati seguiti anche da un motivo economico, dato che si tratta, appunto, della corresponsione di una indennità supplementare.

Come sarebbe possibile che oggi, per il solo fatto che Trieste è ritornata all'amministrazione italiana, i dipendenti statali venissero a perdere questa indennità supplementare ? Mi pare che dal punto di vista politico e nazionale non sarebbe assolutamente opportuna una misura di questo genere. Tuttavia, l'onorevole ministro, ieri sera, pur pronunciandosi in linea di massima contro l'accoglimento del mio ordine del giorno, ha accennato a un concetto di gradualità per il ritorno alla normalità. Allora, in omaggio a questa gradualità chiedo all'onorevole ministro se può impegnarsi a mantenere ancora per un anno l'indennità di emergenza per i dipendenti statali di Trieste e del Territorio. In questo caso, sarei disposto a ritirare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Gava ?

GAVA, *Ministro del tesoro*. Il ministro del tesoro non nega che sotto la motivazione giuridica ve ne sia anche una di carattere economico. Ma il fatto è che l'istituzione di questa particolarissima indennità di emergenza fu giustificata con ragioni giuridiche dinanzi ai quali scomparivano, almeno nella rappresentanza fatta al Ministero del tesoro e nella motivazione della decisione adottata dal Ministero del tesoro, i motivi di carattere economico.

È evidente, per altro, che se le esigenze di carattere economico dipendevano da motivi di carattere giuridico, scomparsi questi, scompaiono anche quelli, ed è quindi ragionevole la posizione del Ministero del tesoro di voler pervenire alla normalità.

Del resto, sarebbe contrario a tutto lo spirito e a tutto l'andamento della legge che stiamo per approvare, se, al posto delle pe-

requazioni e della eliminazione di indennità particolari, dovessimo consolidare nuovi assegni temporanei proprio nel momento in cui dobbiamo semplificare ed unificare.

È esatto quello che ieri ha detto l'onorevole Di Vittorio circa la gradualità (perché nessuno di noi ha il gusto di essere brusco). L'anno non sarà concesso, molto probabilmente saranno concessi sei mesi, ed è anzi intenzione del Governo pagare in anticipo l'importo di tale indennità ragguagliato a sei mesi.

In questo senso e con queste spiegazioni credo che possiamo essere d'accordo sul contenuto dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio ?

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Pur ritenendo insoddisfacente il termine di sei mesi, tuttavia accolgo la proposta del Governo, riservando alla nostra organizzazione sindacale il diritto di riproporre, per mio tramite, la questione alla scadenza dei sei mesi.

Con questa riserva, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Cappugi ?

CAPPUGI. Si tratta di un ordine del giorno che riveste una grande importanza, ma per il quale non occorre procedere alla votazione avendo il ministro fatto una formale dichiarazione di accettazione assai chiara e precisa. Infatti, egli ebbe ad usare un'espressione molto simpatica nei riguardi del mio ordine del giorno, poiché disse che ne era lusingato.

PRESIDENTE. Onorevole Sciorilli Borrelli, insiste per l'ordine del giorno Amiconi, di cui ella è cofirmatario ?

SCIORILLI BORRELLI. Non insistiamo, poiché il ministro ci ha dato l'assicurazione che questi miglioramenti saranno estesi alle categorie dei maestri delle scuole popolari e delle scuole carcerarie.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, proporrei di rinviare le votazioni sugli ordini del giorno, sui quali si è insistito, alle 15,30.

(Cosi rimane stabilito).

(La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15,30).

Risultato della votazione per l'elezione di un rappresentante nell'Assemblea della C. E. C. A.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per l'elezione di un rappresentante nell'Assemblea della Comunità europea del carbone e dell'acciaio

Votanti 517

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

Hanno ottenuto voti gli onorevoli Folchi 246, Pastore 239.

Voti dispersi 3, schede bianche 29, schede nulle 1.

Proclamo eletto l'onorevole Folchi.

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albarello — Albizzati — Aldisio — Alessandrini — Alicata — Almirante — Amadei — Amatucci — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Andreotti — Anfuso — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Angioy — Antonozzi — Arcaini — Assennato — Audisio — Avanzini.

Bacelli — Badaloni Maria — Baglioni — Ballesi — Baltaro — Barberi Salvatore — Barberi Orazio — Bardanzellu — Bardini — Barresi — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Basile Giuseppe — Basile Guido — Basso — Belotti — Beltrame — Berardi Antonio — Berlinguer — Berloffia — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bernieri — Berry — Bersani — Berti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianco — Biasutti — Bigi — Biagiandi — Bima — Bogoni — Boldrini — Bolla — Bonfantini — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brodolmi — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardecì — Buffone — Burato — Buttè — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Caiati — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Camangi — Campilli — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Cappa Paolo — Cappi — Capponi Bentivegna Carla — Cappugi — Caprara — Capua — Caroleo — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallari Nerino — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colognatti — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Covelli — Cremaschi — Curcio — Curti — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — D'Amore — Daniele — Dante — Dazzi — De Biaggi — De Capua — De Caro — De' Cocci — De Felice — De Francesco — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Delcroix — Del Fante — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Marsinich — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Marzi Fernando — De Marzio Ernesto — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Diaz Laura — Di Bella — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prioso — Di Vittorio — D'Onofrio — Dosi — Driussi — Ducci — Dugoni.

Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Failla — Faletta — Faletti — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farinet — Farini — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferreri Pietro — Ferri — Filosa — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foderaro — Foghazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Foschini — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giacone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Giraudo — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorrieri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Graziosi — Greco — Grezzi — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Guglielminetti — Gui — Gullo.

Helper.

Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — La Malfa — Lami — La Rocca — Larussa — La Spada — L'Eltore — Lenoci — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Luciferò — Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Maglietta — Magnani — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marengi — Marilli — Ma-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

rino — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martoni — Martuscelli — Marzano — Marzotto — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza — Mazzali — Melloni — Merenda — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Mieville — Minasi — Montagnana — Montanari — Monte — Montelatici — Montini — Moro — Moscatelli — Mordaca — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Noce Teresa.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pasini — Pastore — Pavan — Pedini — Pelosi — Perdonà — Perlingieri — Pertini — Pessi — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Preti — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reposi — Resta — Ricca — Riccio Stefano — Rigamonti — Roasio — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romita — Romualdi — Ronza — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo — Rubinacci — Rumor — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sanzo — Saragat — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scappini — Scarascia — Scarpa — Scelba — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Secreto — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Spadola — Spallone — Spampinato — Sparapani — Spataro — Sponziello — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova — Tesauo — Tinzl — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Tognoni — Tonetti — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchietti — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villabruna — Villani — Vilelli —

Viola — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zamponi — Zambelli — Zannerini — Zannoni.

Sono in congedo (concesso in sedute precedenti):

Badini Confalonieri — Bordini.

Menotti — Murgia.

Pecoraro.

Riva.

Vedovato.

Zerbi.

È inoltre in congedo (concesso nella seduta odierna):

Fadda.

FOLCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le circostanze della mia prima elezione all'Assemblea della Comunità europea del carbone e dell'acciaio si sono ripetute, ed è quindi evidente che permangono i motivi per i quali io debbo rinnovare l'intendimento allora manifestato di non accettare tale elezione, anche in considerazione dell'importanza e della natura dell'ente di cui sono stato chiamato a far parte. (*Interruzioni a sinistra*). Onorevoli colleghi, sono giunto tardi, negli anni, in questa Assemblea, ma mi sono accostato al Parlamento con il rispetto caratteristico degli uomini della mia generazione. Nessuno può meravigliarsi se io abbia fatto tesoro di certi insegnamenti che qui stesso ho raccolto: i voti non si contano soltanto, ma si pesano, e ogni suffragio merita di essere interpretato. A questa stregua voi dovete giudicare nella vostra lealtà la mia rinuncia; e d'altra parte vorrei dire, riferendomi a coloro che ringrazio per avermi dato il loro voto, che se veramente questo loro suffragio fu ispirato ad un sentimento di stima e di simpatia, di questo sentimento non sarei meritevole, se diversamente mi comportassi. È sotto questa luce che io prego di voler considerare il mio apprezzamento e prendere atto della mia decisione. (*Vivi applausi al centro*).

TOGLIATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Signor Presidente, quando un deputato si dimette, le dimissioni debbono essere poste in votazione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

PRESIDENTE. Onorevole Togliatti, in questo caso non si tratta di dimissioni, ma di non accettazione di un ufficio, che non è soggetta a votazione.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Non voglio far perdere tempo alla Camera in questo momento, ma delle parole che sono state qui pronunciate poco fa dall'onorevole Folchi voglio ricordare solo queste: i voti non si contano soltanto, si pesano.

Anzitutto credo che sia offensivo per il Parlamento considerare un'elezione che si è ripetuta come qualcosa che non abbia un significato politico preciso. Anche noi siamo di questa opinione. Voglio altresì rilevare che non sono certamente soltanto i voti che l'onorevole Folchi può respingere quelli che hanno contribuito alla sua elezione. I colleghi che costituiscono la maggioranza (che applaudono in blocco e votano divisi) chiudono gli occhi di fronte alla realtà, se nascondono dietro le parole dell'onorevole Folchi qualcosa che non deve essere nascosto, ma deve essere chiarito.

Questo voto deve essere considerato come avente il valore della designazione di un delegato, perché all'origine di questo voto vi è l'ostinato diniego, da parte della maggioranza e del Governo, di concedere ad una parte — importante, se non prevalente — della Camera una rappresentanza negli organismi internazionali, come il regolamento prescrive.

Ricordo che già una volta la maggioranza ha avuto un voto contrario, quando ha proposto di inviare una rappresentanza, e noi chiedemmo la sospensiva fino a che una nuova legge decidesse che si dovesse votare secondo un criterio di giustizia e non secondo una legge-truffa che la democrazia cristiana aveva imposto quando disponeva della maggioranza assoluta. Allora fu approvata la sospensiva ed è stato detto — ci scusi la Presidenza se dobbiamo ricordare tutto ciò — che si potevano ripetere le elezioni prima di decidere sul modo della votazione.

Il voto di oggi ha soprattutto un significato: è un voto di protesta contro il tentativo di una maggioranza, che nelle urne poi non si rivela nemmeno tale... (*Interruzione del deputato Cappugi*). Caro Cappugi, i nostri voti e quelli della destra non sarebbero bastati: si guardi vicino e dietro, e troverà qualcuno che ha votato contro il Pastore. (*Applausi a sinistra*).

Ricordate che vi sono 29 schede bianche, tre voti dispersi e sette voti di maggioranza, cioè 39 voti contro questa decisione. Sono 39 voti che vogliamo interpretare così, ce lo consentirete, anche se non condividete questa interpretazione: questo è un voto della Camera contro la legge-truffa la quale vuole che soltanto i democristiani scelti dal comitato direttivo della democrazia cristiana possano rappresentare l'Italia nelle assemblee internazionali. (*Vivi applausi a sinistra*).

Poi ci dirà, onorevole Presidente, che cosa è — a norma del regolamento — la figura della non accettazione.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Vorrei rivolgerle una domanda, signor Presidente, proprio in relazione a quello che adesso è stato chiesto. Ella ci ha comunicato che l'onorevole Folchi non si sarebbe dimesso, ma non avrebbe accettato l'incarico e per questo la sua decisione non sarebbe soggetta ad un voto e ad una deliberazione della Camera. Non sono convinto di questa tesi, ma sono prontissimo a convincermene ed a rimettermi alla sua decisione qualora ella abbia la bontà di spiegarmi in base a quale norma regolamentare abbia ritenuto di stabilire che l'onorevole Folchi non si è dimesso, ma solo non ha accettato, e perciò la sua decisione non è da sottoporre al voto della Camera.

Ritengo che non esista alcuna norma regolamentare di tal genere. E siccome ella, signor Presidente, riconoscerà che il precedente che in questo caso si verrebbe a creare sarebbe di notevole portata e gravità, ella mi vorrà perdonare se sollecito su questo punto i suoi chiarimenti, ed eventualmente, in sede di richiamo al regolamento, la decisione della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, dimettersi significa presentare all'organo cui si appartiene o da cui si dipende la richiesta di cessazione dall'ufficio, di farne parte; e l'organo, in questo caso, può non accettare le dimissioni.

Nel nostro caso invece trattasi di designazione di un deputato a membro di un altro organo.

L'onorevole Folchi non si dimette da deputato; egli dichiara di non accettare un ufficio.

Lo stesso potrebbe accadere quando la Camera eleggesse i giudici della Corte costituzionale o i membri del Consiglio superiore della magistratura: non si porrebbe in votazione l'accettazione delle dimissioni, ma si darebbe

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

solo atto all'Assemblea della non accettazione dell'ufficio da parte dell'eletto.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Data la gravità della questione per il precedente che si può stabilire, intendevo replicarle, signor Presidente, nel senso che non mi sembra che gli esempi che ella ha portato siano pertinenti, perché se la Camera eleggesse un giudice della Corte costituzionale l'eletto entrerebbe a far parte di quell'organo non in quanto continuerebbe a rappresentare una maggioranza di questa Camera, ma in quanto assumerebbe funzioni assolutamente autonome.

In questo caso si tratta di eleggere — ed abbiamo eletto effettivamente — un deputato il quale entrerebbe, sì, in un altro organo, ma in quanto membro rappresentativo di una maggioranza qualificata di questa Camera. Tanto è vero che l'eletto ha dichiarato di non potere accettare, perché non ritiene che la maggioranza che lo ha qualificato lo metta in grado di svolgere in quell'altro organo, in rappresentanza di questo, le sue funzioni come egli vorrebbe.

Quindi, si tratta, sì, di un altro organo, ma della partecipazione in quell'altro organo come espressione di una maggioranza che qui si è determinata. Ed i due problemi non si possono scindere, si tratta, come del resto ha detto lo stesso onorevole Folchi, di vere e proprie dimissioni e non di non accettazione. L'onorevole Folchi non si è posto nella posizione di chi non accetta per impedimento personale o di altra natura; egli si è posto in una posizione qualificatamente politica di chi si dimette, in quanto, dopo aver appreso l'esito e la natura del voto, ritiene di non poter continuare a svolgere una determinata funzione, che potenzialmente egli ha incominciato a svolgere, anche se è stato appena eletto.

Non vi sono, quindi, accostamenti possibili, non vi sono richiami parlamentari pertinenti. Non vi è altro che una interpretazione politica: l'interpretazione politica è evidentemente di dimissioni. Le dimissioni devono essere accettate dal Parlamento, se ad una offesa, che io ritengo sia già stata fatta, non se ne vuole aggiungere un'altra, e ben più grave, che non è certo nelle sue intenzioni, onorevole Presidente, ma che inevitabilmente tutti andremmo a subire.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, vorrei provarle sulla base della logica, e oserei dire del buon senso, se qui devono avere diritto di cittadinanza, che ella vorrebbe che noi commettessimo un atto che non solo non è contemplato dal regolamento, ma (poiché ella non può riferirsi a nessun articolo del regolamento che lo giustifichi) contraddice la consuetudine e alcuni articoli del regolamento che vengono rispettati in altre manifestazioni analoghe.

PRESIDENTE. Siccome ella fa un richiamo al regolamento, si compiaccia dire a quali norme ella riferisce il suo richiamo.

PAJETTA GIAN CARLO. Alle norme che si riferiscono alla votazione di tutte le dimissioni. (*Commenti al centro*).

Ella, signor Presidente, mi conceda di non ricordare l'articolo e di riservare al termine del mio dire una osservazione regolamentare, come argomento definitivo a sostegno della mia tesi.

Noi ci troviamo di fronte alla proclamazione di una elezione. Ella ha usato il termine « designato ». No: la Camera ha eletto, c'è stata la proclamazione, abbiamo un atto ufficiale della Camera, che come tale viene inserito nei verbali. Nei verbali, che consulteranno domani i giornalisti e fra qualche secolo gli storici, risulta che l'onorevole Folchi, per la seconda volta, ha avuta la maggioranza dei voti, raccogliendo, a quanto pare, tutti i voti dell'opposizione ed una parte cospicua di quelli dei suoi amici di gruppo. Ora noi abbiamo questo atto della elezione. Come può essere invalidato o cancellato? Soltanto da un altro atto del Parlamento, che venga allo stesso modo consacrato nei verbali, in modo che i giornalisti domani e gli storici fra qualche secolo possano dire: l'onorevole Moro è riuscito a far dare le dimissioni all'onorevole Folchi. E questo atto noi non abbiamo finché la Camera non lo ha votato. Io credo che neppure la Camera abbia diritto di invalidare questo atto. Noi non possiamo votare due volte sulla stessa cosa. Noi abbiamo votato per l'onorevole Folchi, il nome dell'onorevole Folchi è stato proclamato: egli è membro della C.E.C.A. Va alla C.E.C.A. e dà le sue dimissioni. Noi non diamo le dimissioni da deputati di fronte ai nostri elettori o non accettiamo l'elezione. E così è in un consiglio comunale, così è in qualunque posto. Uno può dare le dimissioni nell'organismo nel quale è stato eletto, soltanto in quello. Ma io lascio per il momento questa interpretazione e dico che, prima ancora di ciò, la Camera, anche credendo di poter accettare le

dimissioni, deve farlo con una votazione. (*Interruzione del deputato Pavan*). Ecco l'argomento che ho preferito riservarmi. Noi mettiamo in votazione persino il processo verbale, che non è valido senza un voto esplicito od implicito della Camera.

Senza questa votazione, che può essere esplicita o implicita, quando non vi sono osservazioni, il verbale stesso non diventa ufficiale e nessuno può richiamarsi a quel documento. Ma v'è di più: perfino i congedi in teoria dovrebbero essere discussi e votati.

Possibile che non si debba votare la rinuncia di un deputato dopo che sia stato designato a rappresentare ufficialmente il Parlamento italiano in un consesso internazionale?

All'onorevole Cappugi in particolare desidero far presente che ci troviamo nella stessa situazione in cui ci si troverebbe qualora un emendamento suo o di qualche altro sindacalista democristiano, presentato nella speranza che sia bocciato, per andarlo a dire poi agli interessati, venga invece approvato coi nostri voti. Sarebbe possibile all'onorevole Cappugi rinunciare all'emendamento e pretendere che esso non abbia pieno valore?

CAPPUGI. Perché non ve ne siete accorti la prima volta?

PAJETTA GIAN CARLO. Speravamo che i democristiani si mettessero d'accordo sul loro candidato e riuscissero a convincere tutti a votare per una sola persona. Se ciò non è avvenuto, non è colpa nostra.

Infine, desidero chiedere rispettosamente al Presidente, dal momento che ha voluto prendere questa decisione, di fare egli stesso il richiamo al regolamento indicando su quale articolo ha basato la sua decisione.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Credo che si potrebbe superare questa discussione con un appello che riguarda la dignità stessa del Parlamento e che non può che essere rivolto all'onorevole Folchi. Tutti abbiamo apprezzato i criteri che hanno determinato il suo gesto, ma non si può continuare in questa strada, perché, anche nel caso che venisse eletto, ad un prossimo scrutinio, l'onorevole Pastore, questi probabilmente dovrebbe comportarsi allo stesso modo e non accettare la designazione, dopo quanto è avvenuto. (*Applausi a sinistra*).

A questo punto, dunque, l'onorevole Folchi deve fare l'esame di coscienza come parlamentare più che come membro di una parte della Camera. Il Parlamento una prima volta ha espresso la sua maggior simpatia per lui (e non voglio dire la minor simpatia verso

l'onorevole Pastore), ed egli si è dimesso. È intervenuto però un altro scrutinio segreto, e ha dato lo stesso risultato: ripeto, si tratta di uno scrutinio segreto, e finché questo sistema di votazione resta nel nostro regolamento non è possibile l'interpretazione di peso e di qualità cui ha accennato l'onorevole Folchi.

Continuare con questo sistema significa lasciare scoperto alla C.E.C.A. un posto spettante all'Italia, il che è inopportuno e ingiusto. L'onorevole Folchi potrà dispiacersi di aver battuto in fotografia il collega Pastore, ma sul tabellone dei vincitori sta scritto il nome del deputato Folchi, che ha avuto la legittima investitura della Camera: qualsiasi soluzione diversa non potrebbe che essere una soluzione di ripiego, una offesa al Parlamento e, se consentite una espressione di dubbio gusto, una minestra riscaldata. (*Applausi a destra — Proteste al centro*).

ANGELINI ARMANDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELINI ARMANDO. Onorevoli colleghi, il regolamento della Camera è un testo concordato con gli articoli 61 e seguenti della Costituzione e con le leggi 4 giugno e 15 settembre 1948, cioè con le leggi elettorali. Nel regolamento non si trova la norma per cui la Camera è chiamata a pronunciarsi espressamente nel caso specifico di dimissione di un deputato. Ciò non vi è nel regolamento; ma la nostra prassi, il nostro continuo atteggiamento tutte le volte che vi sono state dimissioni di deputati è che la Camera si debba pronunciare in base all'articolo 64 della legge elettorale, che così dispone. « È riservata alla Camera dei deputati la facoltà di ricevere e di accettare le dimissioni dei propri membri ».

Richiamata dal regolamento espressamente la legge elettorale, resta attribuita alla Camera questa facoltà. Non esiste alcuna altra legge che attribuisca questa facoltà alla Camera su altri casi, nessun'altra legge che indichi che, nel caso di cui ci occupiamo, la Camera debba pronunciarsi.

Mi pare dunque che la questione sia chiara. Non si appelli perciò al regolamento, onorevole Pajetta, perché il regolamento in questo caso le dà torto.

LUZZATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Signor Presidente, ho chiesto di parlare su questa questione prescindendo totalmente dal caso singolo che ci troviamo innanzi. L'onorevole Folchi ha ritenuto di non potere o di non volere accettare una prima e una seconda volta la sua elezione, votata dalla Camera: ciò riguarda una

sua decisione. Ma la decisione che ella ha preso, signor Presidente — se, come sembra debba dedursi dalle sue parole, ci troviamo dinanzi ad una decisione presidenziale per cui non v'è che da prendere atto della non accettazione dichiarata dall'onorevole Folchi — pone dinanzi all'Assemblea una questione di troppo interesse per i principi che regolano i nostri lavori e di troppa importanza, perché non la si debba esaminare.

Debbo a questo riguardo far cenno a tre questioni. La prima è quella suggeritami dall'onorevole Cappugi, quando egli ha chiesto, interrompendo, se della cosa non ci siamo accorti l'altra volta. Ebbene, non può sfuggire alla sua decisione il significato del voto ripetuto. La prima volta si poteva in certo modo, forse contortamente ma comunque si poteva, interpretare il secondo voto deferito alla Camera come un voto di accettazione della dimissione nello stesso tempo che di nuova designazione. Ma nel secondo voto conforme è già contenuta l'espressione della volontà dell'Assemblea di non accettare il desiderio espresso dall'onorevole Folchi di non assumere l'incarico che la maggioranza dei deputati gli ha attribuito.

Una voce al centro. E la libertà personale?

LUZZATTO. Perciò non mi pare che alcun argomento si possa trarre dal fatto che già una volta il voto è stato rinnovato. La situazione anzi viene ad essere posta in termini ancor più impegnativi per l'Assemblea dal fatto che è un secondo voto, anziché un unico voto al quale si voglia attribuire un carattere anomalo, per quanto non credo che possa essere seriamente sostenuto che un voto che si rivela diverso dalla volontà di determinati gruppi o dirigenti di gruppi debba essere invalidato e ripetuto, perché sarebbe incorso errore.

Comunque, l'argomento non infirma la questione. La questione resta ferma. Ma, al fondo di essa, vi sono due questioni di principio, ed ella, onorevole Presidente, si è riferito ad una interpretazione di principi per la decisione che in questa materia non occorra un voto. Mi permetta quindi di riferirmi al principio.

D'altronde, se fosse accaduto a me di parlare nel momento in cui ha parlato l'onorevole Pajetta, alla sua domanda, onorevole Presidente, a quale articolo ci si riferisse, avrei risposto che mi riferivo all'articolo al quale si riferiva lei. (*Commenti al centro*).

La prima questione di principio, poiché si deve discutere qui di principio e non di articoli determinati, riguarda la validità per

l'Assemblea, e ai fini dell'attività dell'Assemblea, di un atto diverso da una deliberazione di assemblea.

L'onorevole Pajetta ha citato altri casi di minor rilievo, come quelli del congedo, o addirittura di diverso ordine, come quello del verbale.

Resta ancora da citare un solo caso in cui un atto sia operante per l'Assemblea senza che quest'atto promani dalla volontà espressa dell'Assemblea. Di questi atti non ne conosco. Una interruzione poc'anzi venuta da quella parte (*Indica il centro*) mi ha ricordato la libertà dell'individuo. Evidentemente i diritti di libertà sono fondamentali, e lo sono appunto i diritti dell'Assemblea. I diritti di libertà richiedono che prima di tutto siano tutelati ed osservati i diritti dell'Assemblea. Ma nemmeno nel caso di dimissioni da deputato queste hanno valore se non sono accettate...

Una voce al centro. V'è un'accettazione di candidatura.

LUZZATTO. Dunque la libertà dell'individuo, in questo caso, non è incondizionata. Non può cioè, l'individuo investito di un mandato, deporlo, se non in osservanza di determinate norme che vengono stabilite.

In questo caso vi è un atto di un deputato che si contrappone all'atto di volontà collettiva formato dall'Assemblea attraverso la espressione della sua maggioranza, in quanto i voti e gli atti adottati dalla maggioranza dell'Assemblea, secondo le norme regolamentari sulla formazione della maggioranza, sono atti dell'Assemblea e rappresentano la volontà collegiale dell'Assemblea stessa. Ora, quando il singolo deputato ritenga di non poter assumere un incarico che l'Assemblea con sua deliberazione validamente adottata gli abbia conferito, evidentemente altro non può fare se non rimettere alla decisione dell'Assemblea quelle che siano le osservazioni che dal proprio punto di vista egli intende di sottoporre all'Assemblea medesima. L'Assemblea è superiore, manifestamente, a ciascuno dei suoi singoli componenti, e non potrebbe uno solo di essi sovrapporsi alla volontà dell'Assemblea nella sua completezza.

Mi è parso di intendere dalle sue parole, signor Presidente, che ella supponesse una competenza presidenziale a riconoscere a un atto (vedremo fra poco se di dimissioni o di non accettazione) efficacia sufficiente. Mi permetta di ritenere sommamente che in questa materia nessuna norma regolamentare, nessun principio attribuisce al Presidente dell'Assemblea un potere di questa natura. Ri-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

tengo pertanto che anche in questo campo debba rimaner fermo il principio fondamentale che l'Assemblea è vincolata esclusivamente alle proprie deliberazioni, e che per far revocare o cadere nel nulla una precedente valida deliberazione dell'Assemblea occorra (ove sia possibile e consentito) una nuova deliberazione difforme dell'Assemblea medesima. Questo, per la seconda questione.

E ancora due parole sulla terza questione, cioè sulla distinzione che ella, signor Presidente, ha voluto fare fra non accettazione e dimissioni da un mandato di questa natura. Qualcuno fa il caso dell'accettazione della candidatura, che in questo caso non vi è come atto formale; e ciò non senza ragione, perché gli atti di deliberazione dell'Assemblea, quando sceglie i suoi rappresentanti, devono essere liberi, determinati a scrutinio segreto, senza previa discussione, senza nessun atto preliminare. Ma una volta che l'elezione sia perfetta nei suoi requisiti di legge (e i suoi requisiti sono qui l'essere l'eletto componente di questa Assemblea, ciò che equivale ad idoneità ad assumere qualsiasi funzione per incarico dell'Assemblea medesima), può il singolo rinunciare all'incarico; ma che vi sia una distinzione di diritto fra non accettare e dimissione, vorrei che ciò mi fosse spiegato dal signor Presidente, che ne ha fatto cenno. Ella, signor Presidente, ha fatto riferimento ai principi, in quanto norme in tal senso non esistono. Ma i principi ci insegnano il contrario, cioè che non esiste una discriminazione di tale natura non soltanto fra la non accettazione e le dimissioni, onorevole Presidente, ma anche tra revoca di accettazione (ove sia prevista) e dimissioni.

Il problema è stato posto per le elezioni alla Camera dei deputati e per le elezioni a minori funzioni elettive, quelle degli enti locali, a consigliere comunale e provinciale. E sulla prima materia, quella di questa Assemblea, vi è una prassi che è stata sempre osservata, che ha dei precedenti specifici: vi sono stati in passato casi di deputati eletti che hanno ritenuto di comunicare di non volere accettare il mandato; di più: casi di deputati successivamente proclamati, a seguito della successione stabilita dalla legge elettorale, in tempo posteriore anche di anni a quello delle elezioni, che hanno fatto sapere di non potere accettare, e cui è stato risposto che non esiste se non la dimissione.

In materia di elezione a consigliere comunale o provinciale, esiste anche una giurisprudenza perché è ammesso in materia il ricorso, sino al Consiglio di Stato. E la giu-

risprudenza ha stabilito che non può ammettersi dopo il termine per la presentazione delle candidature neppure la revoca dell'accettazione che in quei casi è prescritta; e non esiste altro, anche in quei casi, se non la dimissione da presentarsi nelle forme stabilite per questo atto, che è ben distinto da un ipotetico atto di non accettazione.

Pertanto, secondo i principi e secondo tutte le norme analoghe, quando sia perfezionata l'elezione, non esiste altro atto per rinunziarvi se non quello delle dimissioni. Parlare di non accettazione in questo senso è creare qualcosa di nuovo, tentare la presentazione di una nuova figura di comodo. Onorevole Presidente, le figure di comodo credo non convengano a nessuno: oggi, onorevoli colleghi, vi trovate voi nei pasticci, e volete ricorrere a questo espediente, ma domani potrebbe darvi fastidio, come è infatti successo in passato quando avete deciso in senso opposto, perché vi faceva comodo di non ammettere la figura della non accettazione.

Non andiamo a creare figure nuove, non facciamo violazioni dei principi; restino salde le norme fondamentali per il funzionamento dell'Assemblea elettiva. Un deputato ritiene di dover presentare le sue dimissioni? È il suo diritto. L'onorevole Presidente voglia sottoporre queste dimissioni al voto dell'Assemblea. *(Applausi a sinistra)*.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Non sono soddisfatto della impostazione che è stata data a questa discussione: questo è il mio pensiero, e vorrei esprimerlo al di fuori del riferimento all'uno o all'altro articolo del regolamento.

Qualche collega ci chiede (e ce lo ha detto esplicitamente): per quale ragione voi ponete la questione adesso e non l'avete posta la volta precedente? Io vorrei dirlo in tutte lettere: perché noi ci troviamo oggi davanti a un fatto politico dinanzi al quale non ci trovavamo la volta scorsa.

In che cosa consiste questo fatto politico? Non consiste nel fatto che vi sia stata per la seconda volta una votazione sul nome dell'onorevole Folchi, direi che questa non è che la conseguenza del fatto che si è verificato; il fatto politico consiste nella seconda candidatura dell'onorevole Pastore.

Onorevoli colleghi, questo è il fatto politico di fronte al quale noi ci siamo trovati e di fronte al quale si trova la Camera. Da qui nasce l'esigenza di una discussione.

Noi abbiamo bisogno che la Camera discuta, perché ci troviamo di fronte ad un

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

gruppo politico il quale impone alla maggioranza reale della Camera una volontà che contrasta con quella della maggioranza.

Dimissioni? È evidente che si dovrebbe parlare di dimissioni, ma è l'onorevole Pastore che dovrebbe presentare al suo gruppo le dimissioni da candidato alla C.E.C.A. dopo il voto contrario della Camera.

Quando ci si trova di fronte a un fatto di questo genere: che per la seconda volta viene presentato come candidato un elemento in odio al quale la Camera ha votato per l'onorevole Folchi (perché questa è la realtà: la Camera si è unita per votare l'onorevole Folchi in odio alla candidatura Pastore), quando, come dicevo, per la seconda volta, e forse per la terza, viene rinnovata una candidatura provocatoria, la Camera ha il diritto di dire la sua parola. E questo è il fatto di fronte al quale ella, signor Presidente, ora si trova. (*Interruzione del deputato Cappugi*).

Ma anche se vogliamo giungere ad una definizione giuridica, formale della questione, noi dobbiamo dire che non può l'atto di volontà di un deputato, neppure del deputato interessato, come in questo caso, automaticamente annullare una deliberazione sovrana della Camera: la Camera non ha contrattato con l'onorevole Folchi prima di prendere la sua deliberazione, la deliberazione della Camera è un atto unilaterale e sovrano dell'Assemblea.

L'onorevole Folchi, con la sua dichiarazione, non può annullare la volontà della Camera: è solo quest'ultima che, valutate le dichiarazioni dell'onorevole Folchi, può rinnegare il suo atto e con un altro atto sovrano cancellarlo.

Per questo, signor Presidente, noi affermiamo la sovranità della Camera, sicuri di affermare un principio giuridicamente ineccepibile, ma contemporaneamente affermiamo un'esigenza concreta: quella che, quando la Camera si trova di fronte a un fatto politico di tanto rilievo, deve poterlo discutere e chiarire le ragioni del suo precedente comportamento ed anche del suo comportamento futuro. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sulla questione che è stata posta ritengo di poter confermare la mia decisione, in base ai seguenti argomenti.

La soluzione del quesito non varia sia che la si ricerchi nelle norme giuridiche, sia che ci si riferisca ai principi generali del diritto. Vi sono alcune norme legislative o regolamentari che prevedono casi in cui una manifesta-

zione di volontà del designato, difforme da quella del corpo designante, può non avere valore, o acquistarlo soltanto se il corpo designante, chiamato a decidere, dia il proprio consenso.

Il caso in esame non rientra evidentemente, neppure in via analogica, in questi pochi casi (dimissione da deputato; dimissione dalla Giunta delle elezioni; concessione dei congedi ai deputati).

Occorre pertanto riferirsi ai principi generali di diritto, in forza dei quali deve dirsi che la volontà rimane libera quando non sia limitata o condizionata da una norma; è indifferente, poi, che si tratti di norma di legge, di regolamento, o di alta situazione giuridica. Tale ultimo caso è quello dell'incarico accettato, in cui il recesso diviene valido con il consenso delle due volontà che il rapporto hanno posto in essere.

Di qui la distinzione tra non accettazione e dimissione (o rinuncia): la prima è una manifestazione di volontà diretta a non porre in essere un determinato rapporto; la seconda è una manifestazione di volontà diretta a far cessare — per iniziativa unilaterale — un rapporto già instaurato; ed è evidente che nel primo caso la volontà è libera, nel secondo è limitata o condizionata dal consenso dell'altro o degli altri autori del rapporto.

Nel caso in esame, inoltre, va considerato che l'Assemblea ha dato ad un suo membro un ufficio esercitabile non in seno all'Assemblea stessa ma all'esterno di essa, in un altro organismo. Il designato può evidentemente non accettare l'ufficio; e l'Assemblea designante altro non può fare che prenderne atto.

Così avvenne in occasione della prima elezione dell'onorevole Folchi.

E così avvenne sempre, anche in casi meno evidenti dell'attuale; vale a dire per designazione ad uffici esplicabili nell'interno dell'Assemblea: è avvenuto per la non accettazione della carica di vicepresidente della Camera da parte dell'onorevole Costa nella precedente legislatura: e avviene assai spesso perfino per le rinunzie ad incarichi di commissari.

Non posso quindi che decidere nel senso che non può esservi votazione sulla non accettazione dell'ufficio dichiarata dall'onorevole Folchi, della quale prendo atto, avvertendo che la votazione dovrà essere ripetuta.

Ritengo che i colleghi di ogni settore, anche se non accettano questa interpretazione, debbono darmi atto della legittimità delle premesse e consentire che si proceda nell'ordine del giorno. (*Applausi al centro*).

PASTORE. Chiedo di parlare per fatto personale. Sono stato chiamato in causa più volte.

PRESIDENTE. La prego di rinnovare questa richiesta al termine della seduta.

Per una inversione dell'ordine del giorno.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Data l'ora tarda e poiché vi è l'impegno di discutere e votare la mozione di cui sono primo firmatario, chiedo alla sua cortesia — onorevole Presidente — di invertire l'ordine del giorno, nel senso di procedere subito alla discussione della mozione.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo è a disposizione della Camera per discutere, quando la Presidenza e la Camera lo ritengano opportuno, la mozione. Mi pare, per altro, che vi fosse l'impegno di discutere e votare prima la legge-delega. (*Commenti a sinistra e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Viola, poiché la votazione sugli ordini del giorno non dovrebbe richiedere molto tempo, potrebbe essere discussa la mozione dopo la votazione degli ordini del giorno, e prima della discussione degli emendamenti.

VIOLA. La Camera, in una precedente seduta, ha stabilito che, per discutere la mozione, non si dovesse attendere l'approvazione della legge-delega.

PRESIDENTE. È esatto, e gliene do atto. Comunque, ella insiste nella proposta di inversione dell'ordine del giorno?

VIOLA. Insisto.

CAPPUGI. Chiedo di parlare contro la proposta Viola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. A me pare che almeno la votazione degli ordini del giorno della legge-delega debba avvenire prima della discussione della mozione Viola. Quando gli ordini del giorno saranno stati votati, allora la questione potrà essere riproposta.

PRESIDENTE. Onorevole Viola?

VIOLA. Aderirei, qualora vi fosse il tempo sufficiente per giungere alla votazione della mozione.

NATALI LORENZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALI LORENZO. Signor Presidente, se non vado errato, questa mattina si è rag-

giunto un accordo nel senso che gli ordini del giorno e gli emendamenti sarebbero stati votati alla ripresa della seduta. Desidero osservare che la Camera è già entrata nel merito di un argomento all'ordine del giorno, e che non mi pare possibile, a termini di regolamento, sospendere una discussione già iniziata.

PAJETTA GIAN CARLO. Quale norma del regolamento lo vieta?

NATALI LORENZO. Chiederò privatamente all'onorevole collega qualche lume giuridico su recenti episodi e su recenti casi che si sono verificati. (*Commenti*).

Signor Presidente, richiamo la sua attenzione sul fatto che abbiamo già iniziato la discussione su un punto dell'ordine del giorno, per cui non mi sembra possibile che l'argomento possa essere tralasciato per dar luogo alla discussione della mozione Viola.

PRESIDENTE. Onorevole Natali, questa sua osservazione sul piano della opportunità può avere valore, ed io a tale titolo l'avevo prospettata all'onorevole Viola. Dal punto di vista regolamentare, però, in qualunque momento la Camera può invertire il suo ordine del giorno. Ecco perché invitavo l'onorevole Viola a consentire che la sua mozione fosse discussa più tardi. L'onorevole Viola fa, in termini processuali, una « riconvenzionale », dichiarandosi pronto a chiedere la inversione in altro momento ove la Camera lo assicuri che in giornata si discuterà la sua mozione.

Se la Camera consente con me su questo impegno, che dopo gli ordini del giorno si discuta la mozione Viola, io credo che egli si accontenterebbe; ma se invece la Camera ritiene di non poter assumere tale impegno, dovrò porre in votazione la proposta di inversione dell'onorevole Viola.

PASTORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Posso comprendere il proposito del Presidente, inteso a tentare soluzioni conciliative; ma in questa circostanza desidero ricordare alla Camera che siamo dinanzi ad una alternativa: da un lato c'è un fatto che sta molto a cuore all'onorevole Viola, e senza che io mi pronunci nel merito, può considerarsi legittimo per l'onorevole Viola chiedere che rapidamente il Parlamento si pronunci. Dall'altro lato ci troviamo invece di fronte ad una legge che tende a risolvere i problemi dei pubblici dipendenti. È troppo evidente che ogni ulteriore differimento del dibattito significherebbe differire la decisione. Io non ho difficoltà a che il Presidente, se lo crede, ponga in votazione l'alternativa,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

e possiamo anche aderire alla volontà della maggioranza che qui si esprimerà. Desidero soltanto sottolineare che questa maggioranza, da qualunque settore espressa, foss'anche, come pare, espressa dal settore di sinistra, si assumerà una esplicita e ben chiara responsabilità. (*Applausi al centro — Proteste a sinistra*).

In altri termini, siccome siamo di fronte ad un possibile voto, mi è sembrato doveroso, signor Presidente, richiamare l'attenzione dei colleghi sull'importanza di questo voto. Ripeto: da un lato vi è un fatto politico comunque limitato; dall'altra l'interesse della categoria dei pubblici dipendenti, che attendono la soluzione dei loro problemi. (*Applausi al centro*).

VIOLA. Signor Presidente, ella non può mettere ai voti una questione su cui si è già votato.

PRESIDENTE. Si stabilì di mettere la questione all'ordine del giorno per venerdì e ciò è stato fatto.

VIOLA. Non è tutto: si stabilì anche di arrivare ad un voto sulla mozione entro venerdì.

DUGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Qui si tratta, signor Presidente, di un problema di serietà, in quanto si deve mantenere fede agli impegni reciprocamente presi. Il Presidente della Camera ed il Presidente del Consiglio avevano deciso, insieme con l'Assemblea tutta, che oggi si sarebbe discussa la mozione Viola in tempo per arrivare ad una conclusione su di essa. Quindi non si deve più votare, ma semplicemente applicare una decisione già presa. Ora sulla parola della Presidenza non ho dubbi, su quella del Governo nemmeno, anche se dovrei averne, a giudicare dalle parole dell'onorevole Scalfaro: quanto alla Camera, essa deve dare all'onorevole Viola la garanzia che, si incominci subito o fra un'ora, prima della fine di questa seduta si concluderà la trattazione della sua mozione.

PRESIDENTE. Ho sotto gli occhi il testo stenografico della seduta di qualche giorno fa. Come i colleghi ricorderanno, si decise di rinviare la discussione a venerdì, rimanendo impregiudicata la questione dell'ammissibilità della mozione.

L'ordine del giorno di oggi reca la mozione Viola subito dopo il seguito della discussione della legge-delega. Indubbiamente, alla base morale e politica di questo ordine del giorno c'era l'intesa che si discutesse oggi; però formalmente, così come è redatto l'ordine del giorno, quand'anche si sia trattato

di errore, la legge-delega è collocata al quarto posto e la mozione Viola al quinto.

Se, pertanto, dovessimo rispettare l'ordine del giorno così come esso è formulato, dovremmo giungere prima alla conclusione e alla votazione della legge-delega e successivamente iniziare la discussione della mozione Viola.

Se, viceversa, si vuol fare diversamente, nulla allora potrebbe esimerci da una votazione formale, essendo evidente che il Presidente non ha un tale potere.

Vorrei, al riguardo, interpellare prima l'onorevole Viola.

VIOLA. Signor Presidente, io rinunzierei alla votazione segreta, dopo l'assicurazione che la mozione sarebbe stata votata e discussa oggi.

PRESIDENTE. Gliene do atto, ma debbo replicarle che, perché si faccia ciò, occorre una votazione su di una proposta di inversione dell'ordine del giorno.

VIOLA. Io non ho alcuna fretta, signor Presidente; basterebbe infatti che il Presidente del Consiglio (il quale mi ha fatto pervenire una lettera in cui è detto che il provvedimento si renderà esecutivo entro dieci giorni) me ne inviasse un'altra in cui fosse detto che il provvedimento stesso si renderà, invece, esecutivo tra venti giorni. Avremmo tempo così di discutere, o di ritirare eventualmente la mozione.

Mi sembra di essere molto ragionevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Viola, il Governo ha udito: io non devo interpellarlo. Se non risponde, è segno che non ha dichiarazioni da fare.

PIERACCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Desidero fare una necessaria precisazione politica della nostra parte. Vorrei, cioè, chiedere al Governo esplicitamente se accetta l'attuale proposta Viola, giacché mi pare sarebbe risolutiva.

In secondo luogo, vorrei domandare allo stesso onorevole Viola se non sia almeno possibile arrivare alla votazione degli ordini del giorno, giacché da parte nostra non v'è alcuna intenzione di ritardare la legge che riguarda i miglioramenti agli statali, come invece siamo stati accusati in quest'aula. Non v'è alcuna manovra di ritardo da parte nostra. Questa è la nostra posizione. E sia ben chiaro che il ritardo, di cui ci si lamenta qui anche oggi, in questo momento, non deriva da parte nostra. Non siamo stati noi che abbiamo messo all'ordine del giorno la vota-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

zione per la elezione di un rappresentante nell'Assemblea della C.E.C.A., non siamo stati noi che abbiamo ritardato per giorni e giorni la discussione con le trattative al di fuori del Parlamento intorno alla legge-delega. Non abbiamo noi queste responsabilità, sia ben chiaro.

Quindi, signor Presidente, proporrei anch'io — come ella ha proposto — all'onorevole Viola di non insistere per il momento e di farci arrivare, per lo meno, alla votazione degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Viola, accetterebbe la mia proposta, ora ripresa dall'onorevole Pieraccini, di discutere la mozione subito dopo gli ordini del giorno?

VIOLA. Signor Presidente, senza la garanzia di giungere stasera alla votazione, non la posso accettare.

Riconosco, come ha detto l'onorevole Pastore, che sia assai più importante per il Parlamento e per il paese discutere e condurre in porto la legge-delega. Non voglio essere io ad intralciare i lavori del Parlamento. D'altra parte, per aderire alla proposta Pastore, chiedo delle ovvie garanzie: poiché il Governo ha reso esecutivo entro dieci giorni il provvedimento, chiedo che ne proroghi di altri venti giorni l'esecuzione. Dia il Governo una prova di buona volontà, come quella che da parte mia sto dando in questo momento.

PRESIDENTE. L'onorevole Viola chiede che si inverta l'ordine del giorno, e si discuta subito la sua mozione. Pongo in votazione tale proposta.

(Non è approvata).

VIOLA. Questo è un abuso! *(Commenti).*

PRESIDENTE. Non mio certamente, onorevole Viola! Da parte di chi?

VIOLA. Da parte della Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevole Viola, la prego di tornare al suo posto e di dare spiegazioni!

VIOLA. È un abuso della Presidenza!

PRESIDENTE. Onorevole Viola, la richiamo intanto all'ordine! Spieghi le sue parole!

VIOLA. Signor Presidente, fra Governo, Presidenza della Camera e Assemblea si era stabilito di non attendere la fine della discussione della legge-delega per discutere la mia mozione. Era stato stabilito di discutere e di votare la mozione entro oggi, perché domattina si rende esecutivo il provvedimento del Presidente del Consiglio. Ella, mettendo in votazione un'altra volta la questione, ha compiuto un abuso contro il regolamento e la prassi. *(Commenti al centro).*

PRESIDENTE. Onorevole Viola, le faccio osservare che la parola « abuso » è offensiva e può naturalmente comportare delle sanzioni. Se ella però dice che non ho osservato il regolamento, non mi offendo: la lascio libero in questa sua valutazione.

VIOLA. Ella ha violato il regolamento. Pertanto, dichiaro solennemente che domattina non darò esecuzione al provvedimento del Presidente del Consiglio! *(Commenti al centro).*

PRESIDENTE. L'onorevole Viola, anche da me indotto, ha rettificato la sua espressione. di ciò prendo atto e ne sono lieto, soprattutto per la dignità del Parlamento.

È bene che l'onorevole Viola sappia che la Camera è sempre padrona del suo ordine del giorno. Anche un accordo preso fra Presidenza della Camera, gruppi e Governo, deve tradursi, quando non vi sia unanimità di consensi, in una deliberazione dell'Assemblea.

L'onorevole Viola non può ignorare che soltanto l'Assemblea può deliberare un'inversione dell'ordine del giorno. Il Presidente non si può arrogare il potere di invertire l'ordine del giorno.

Circa il resto, non spetta a me dire se l'onorevole Viola si comporterà bene o male, domani.

PIERACCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. È vero che la Camera ha votato contro l'immediata discussione della mozione Viola; però mi pare che resti ancora in piedi la proposta prima fatta dallo stesso Presidente, e successivamente da me ripresa di discuterla dopo.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, evidentemente si può riproporre l'inversione dell'ordine del giorno.

PIERACCINI. Allora facciamo questo accordo in santa pace!...

PRESIDENTE. Lasciate che di questi accordi il Presidente non sappia nulla.

Si riprende la discussione del disegno di legge-delega.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti sugli ordini del giorno.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Lozza-De Lauro Matera Anna, non accettato dal Governo:

« La Camera,

considerato che attualmente i maestri elementari iniziano la carriera statale con il grado XII del gruppo B, mentre tutti gli altri

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

impiegati civili dello Stato, inquadrati nel gruppo B, iniziano la carriera con il grado XI; ricordando la deliberazione della Commissione speciale della Camera per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente, nella seduta del 31 maggio 1950 in sede di ratifica del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 maggio 1947, n. 499:

tenendo conto degli ordini del giorno, intesi a sanare la situazione, presentati in sede di discussione dei bilanci del Ministero della pubblica istruzione, e accolti dal Governo,

invita il Governo

a sollevare gli insegnanti elementari dalla condizione di inferiorità in cui trovansi, rispetto agli altri impiegati civili dello Stato, assunti in servizio in base al titolo di studio di « scuola secondaria superiore ».

(È approvato).

Segue l'ordine del giorno De Biagi-Cappugi, così modificato:

« La Camera,

considerata la situazione dei dipendenti degli Enti locali, che la prassi e la legislazione hanno assimilato, sia nello stato giuridico sia nel trattamento economico, ai dipendenti dello Stato,

riconosciuta la necessità di introdurre i principi innovatori della legge-delega nell'ordinamento del personale degli Enti locali allo scopo di rendere più efficiente l'azione amministrativa degli Enti stessi e di mettere i loro dipendenti in grado di fruire dei vantaggi che dalla legge-delega deriveranno agli statali,

invita il Governo

a predisporre provvedimenti legislativi che consentano agli enti locali di adeguare sollecitamente alle nuove norme lo stato giuridico dei propri dipendenti; e afferma che ragioni di equità rendono necessaria l'estensione ai dipendenti degli enti locali di provvedimenti analoghi a quelli di carattere economico che, in forza della delega, verranno emanati dal Governo a favore dei propri dipendenti ».

TURCHI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURCHI. Nella prima parte della seduta ho dichiarato che mi pareva che dal testo dell'ordine del giorno si desumesse un significato inaccettabile. I proponenti hanno dichiarato che non intendono chiedere al

Governo di sovrapporre alla libera decisione dei consigli degli enti locali un'altra volontà, ma soltanto di assicurare ai dipendenti degli enti locali uno stato giuridico che non fosse peggiore di quello di cui vengono a beneficiare i dipendenti statali. Essi hanno detto ancora, per la parte economica, che intendono invitare il Governo a predisporre i necessari provvedimenti perché gli enti locali possano garantire ai loro dipendenti un trattamento economico non inferiore a quello dei dipendenti statali.

Se questo è il significato dell'ordine del giorno attualmente in votazione, dichiaro che anche noi lo approveremo.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Richiamandomi alle dichiarazioni già fatte, tengo a precisare che il Governo non è contrario all'accettazione dell'ordine del giorno così come è stato modificato dall'onorevole Cappugi, nello spirito e con i chiarimenti di cui alle dichiarazioni del Governo stesso.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Cappugi.

(È approvato).

Passiamo all'ordine del giorno Franceschini Francesco.

« La Camera,

preso atto dell'unanime riconoscimento, da parte della I Commissione permanente, della particolare posizione che « devono godere in uno Stato moderno fondato su antiche tradizioni di civiltà, la scuola e il suo corpo insegnante » la cui alta funzione morale e sociale, diretta alla formazione della cultura e dell'educazione dei cittadini, « è al primo posto nella gerarchia dei valori ideali »;

esaminati gli articoli 2, n. 12°), e 7, lettere c) e d), del disegno di legge n. 1068,

impegna il Governo

ad attenersi, nell'emanare le norme di cui all'articolo 1 del citato disegno, per quanto concerne il personale insegnante direttivo e ispettivo, di ogni ordine e grado, ai seguenti criteri:

1°) la tutela della libertà di insegnamento, prevista alla lettera c) dell'articolo 7, deve intendersi come determinazione di tutte le concrete garanzie per il libero esercizio della funzione;

2°) il nuovo *status* giuridico ed il conseguente trattamento economico debbono costi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

ture effettivo e deciso miglioramento nei confronti delle attuali posizioni e retribuzioni, sanzionando così, in forma esplicita e tangibile, l'affermazione del preminente valore rappresentato dalla funzione della scuola nel quadro delle attività dello Stato ».

Sullo stesso argomento vi sono i seguenti ordini del giorno, i cui firmatari hanno insistito per la votazione:

« La Camera,

considerato che la scuola è veramente la grande madre che generosamente dona a tutti la linfa vitale del sapere e della cultura ed è il più sicuro fondamento del progresso civile e sociale dei popoli;

considerato, altresì, che tutti riconoscono alla scuola la sua nobilissima funzione di educatrice della gioventù e che ad essa spetta l'altissimo compito di provvedere alla preparazione morale, intellettuale e professionale del popolo;

considerato, infine, che l'opera della scuola è insostituibile e inconfondibile e che per potere essere essa veramente libera, come prescrive l'articolo 33 della Costituzione, occorre assicurare agli insegnanti di ogni ordine e grado l'adeguamento delle retribuzioni, come è stato fatto per i magistrati,

chiede al Governo

che, in sede di attuazione della legge-delega, vengano tenute nel massimo conto le legittime aspirazioni della benemerita classe degli insegnanti, onde assicurare lo sviluppo e il potenziamento della cultura, della scienza e dell'arte nel nostro paese ».

PETRUCCI.

« La Camera,

consacra dell'alta responsabilità dell'insegnante, cui la società affida la formazione delle giovani generazioni;

considerato che uno stato giuridico ed un trattamento economico adeguati alla particolarità di siffatta funzione rispondano ad una profonda esigenza morale cui lo Stato non possa sottrarsi,

invita il Governo

ad assicurare, in sede di norme delegate.

a) una strutturazione tipica dello stato giuridico dell'insegnante, distinta da quella di ogni altra categoria del pubblico impiego;

b) delle concrete garanzie, a tutela della libertà dell'insegnamento, per cui, in modo speciale, sia data la sicurezza, all'insegnante

senza demeriti, della stabilità nella sede, nella cattedra e nella materia disciplinare,

c) uno sviluppo infine di carriera economica, sulla base di scatti periodici, capace di consentire un tenore di vita realmente rispondente alle esigenze professionali e sociali della categoria e di attrarre i migliori alla carriera scolastica ».

VALANDRO GIGLIOLA, PEDINI, D'ESTE
IDA, SAVIO EMANUELA.

« La Camera,

riconosciuta la preminente funzione della scuola non solo nell'ordinamento statale, ma nella essenza e nella vita stessa della nazione;

convinta che il grado di civiltà di un popolo si misura dal suo progresso culturale, filosofico, scientifico, tecnico, giuridico, e dalla formazione del carattere e della coscienza morale e politica;

che un efficiente ordinamento educativo è presupposto indispensabile per il buon ordinamento della società;

che la libertà di insegnamento, sancita dall'articolo 33 della Costituzione, attua il principio che gli indirizzi culturali non sono dettati dallo Stato, ma creati dalla coscienza dei docenti, la cui funzione, pertanto, è autonoma e non strumentale, come quella degli altri impiegati amministrativi;

ritenuto che, se si vuole tendere alla piena efficienza della scuola, è indispensabile che al riconoscimento dell'autonomia e della preminenza della funzione, unanimemente qualificata « altissima » e « nobilissima », si faccia concretamente corrispondere un trattamento economico coerente con le premesse,

invita il Governo

ad emanare, nell'esercizio della delega conferitagli con la presente legge, norme legislative chiaramente regolanti lo stato giuridico autonomo del personale insegnante (presidi e professori di ruolo), e a fissare per essi tabelle di retribuzione rapportate a quelle della legge 24 maggio 1951, n. 392; e ad aumentare notevolmente gli attuali irrisori stipendi degli insegnanti elementari e del loro personale direttivo ed ispettivo ».

DI GIACOMO, COLITTO, CHIARAMELLO,
BASILE GUIDO.

« La Camera,

riconoscendo la preminenza alla funzione educativa, unico saldo efficace fondamento per la costruzione di una vera democrazia,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

afferma che l'ordinamento e la carriera dei docenti non può essere confusa con quella di altri pur benemeriti impiegati dello Stato e richiede, inderogabilmente, un trattamento economico — che non può mai considerarsi adeguato compenso di un'opera culturale e spirituale — che ne assicuri condizioni di vita decorosa e testimoni il giusto riconoscimento da parte di uno Stato democratico ».

CORTESE PASQUALE, CAVALLARO NICOLA.

Se non vi sono obiezioni, la votazione sarà fatta sull'ordine del giorno Franceschini.

(Così rimane stabilito).

LOZZA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOZZA. Gli ordini del giorno Franceschini, Valandro Gighola, Petrucci e Di Giacomo, anche se in forma generica, hanno lo stesso contenuto dei nostri emendamenti, perciò voteremo a favore dell'ordine del giorno Franceschini che assorbe gli ordini del giorno menzionati.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Franceschini intendendo assorbiti e automaticamente votati gli altri ordini del giorno testè letti.

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Borellini Gina, sul quale il Governo ha espresso parere contrario

« La Camera,

considerata la precaria situazione in cui ancora si trova un considerevole numero di insegnanti mutilati e invalidi di guerra — abilitati all'insegnamento, idonei, laureati — che prestano servizio da vari anni come incaricati e supplenti nelle scuole statali elementari e secondarie,

invita il Governo

a provvedere alla assunzione nei ruoli di una così benemerita categoria ».

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno De Lauro Matera Anna

« La Camera,

considerata la situazione di grave disagio in cui si trovano le categorie degli insegnanti, maestri e professori, fuori ruolo,

considerato che la instabilità di un così gran numero di docenti, oltre che causare grave pregiudizio agli interessati, è fonte di incalcolabile danno al regolare funzionamento della scuola,

invita il Governo

a presentare un piano organico che preveda la stabilizzazione di tutto il personale della scuola che abbia, come titolo minimo, un congruo numero di anni di servizio nella scuola senza demerito ».

(Non è approvato).

Passiamo all'ordine del giorno Natta.

« La Camera,

considerando che gli assistenti universitari e gli insegnanti tecnico-pratici sono da comprendersi, in rapporto alla funzione che esplicano, fra il personale insegnante,

impegna il Governo

a tener conto che la dizione del primo comma dell'articolo 7 del disegno di legge n. 1068 « personale insegnante », vuole intendere come compresi gli insegnanti tecnico-pratici e gli assistenti universitari ».

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo aveva espresso un'accettazione generica. Si escludeva assolutamente l'accettazione della prima parte. Con le riserve del caso, già ripetutamente espresse, si accettavano le altre parti. Avevo pregato di voler credere a questo affidamento del Governo, ma poiché si insiste per la votazione devo dichiarare che il Governo è contrario.

NATTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Propongo che l'ordine del giorno sia votato per divisione. prima si potrebbe porre in votazione la parte che riguarda gli insegnanti tecnico-pratici; poi la seconda parte che concerne gli assistenti universitari. Per gli insegnanti tecnico-pratici vi è stato un affidamento del Governo che si tratta di far divenire esplicito, e che del resto era già contenuto in vari ordini del giorno accettati a titolo di raccomandazione; invece, per gli assistenti universitari una diversa posizione è stata assunta dal Governo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Natta per la parte riguardante gli assistenti universitari.

(Non è approvato).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

Pongo in volazione la restante parte dell'ordine del giorno Natta-Lozza.

(Non è approvata).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Sulla mozione Viola.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Signor Presidente, mi consta che il Presidente del Consiglio accoglierebbe la mia richiesta di sospensiva della esecuzione del decreto che riguarda l'Associazione nazionale combattenti e reduci. Se così fosse, potrei anche eventualmente ritirare la mozione.

All'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio desidero far presente che per il giorno 8 dicembre è stato convocato il massimo organo direttivo dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, il quale nei confronti della federazione di Roma potrebbe prendere decisioni diverse o identiche a quelle già prese.

Per evitare tutto ciò, dato anche che la convocazione del consiglio direttivo centrale comporta una spesa che incide sull'assistenza dei nostri amministrati (i milioni assegnati all'Associazione sono troppo pochi e la Presidenza del Consiglio ha decurtato quest'anno di 50 milioni l'assegnazione) non sarebbe conveniente ed utile per tutti accettare una leale proposta, non intesa ad umiliare nessuno, ma a rendere qualche servizio alla famiglia combattentistica, la quale nel caso specifico si preoccupa unicamente di moralizzare un settore che va moralizzato?

Desidero dunque pregarla, signor Presidente, di aver la compiacenza di interrogare ancora una volta il Governo per sapere se c'è questa possibilità. Qualora non ci fosse, chiedo l'inversione dell'ordine del giorno nel senso di discutere la mozione prima di passare alla discussione degli articoli della legge-delega.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario?

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Dirò con estrema lealtà ciò che mi risulta.

Il Presidente del Consiglio aveva dichiarato (non so se personalmente all'onorevole Viola o ad altri) che non avrebbe nulla in contrario ad una sospensiva sulla esecutorietà dei decreti da lui firmati qualora vi fosse stato un ricorso al Consiglio di Stato, ritenendo il Consiglio di Stato competente non

solo nel merito, ma per la sospensiva in fase procedurale.

DE FRANCESCO. Non mi sembra esatto.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Io dico con estrema chiarezza quello che risulta a me.

In secondo luogo oggi si chiede che comunque, con ricorso o senza ricorso, perché l'onorevole Viola non si è impegnato a ricorrere...

VIOLA. Accettiamo di ricorrere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. ...si addivenga ad una sospensiva. Ritengo che sia mio dovere nei confronti del Presidente del Consiglio, che non ho interpellato su questo problema, di interpellarlo. Io non posso rispondere ad una richiesta così impegnativa impegnando il Presidente del Consiglio che ha firmato il decreto. Perciò mi sembra indispensabile, mentre la Camera prosegue la discussione della legge-delega e senza pregiudizio per la discussione della mozione, sentire il parere del Presidente del Consiglio, firmatario del decreto.

PRESIDENTE. Poiché immagino che in un quarto d'ora il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio potrebbe avere la risposta, ritengo che si possa intanto proseguire nella discussione della legge-delega, con l'intesa che se per le 18 l'onorevole Scalfaro non è in grado di comunicarci il parere del Governo esamineremo la proposta di inversione dell'onorevole Viola. È d'accordo, onorevole Viola?

VIOLA. Poiché la sostanza della prima parte della dichiarazione dell'onorevole Scalfaro non mi era nota ufficialmente e poiché ora un valore ufficiale alla comunicazione testè fatta dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, non ho nessuna difficoltà, anzi ho il piacere di dichiarare che l'Associazione nazionale combattenti e reduci farà il ricorso e pertanto, nell'attesa che il Consiglio di Stato si pronunci sulla sospensiva, accetto la proposta del Governo di non rendere esecutivo il suo decreto fino al giorno in cui il Consiglio di Stato si pronuncerà sulla sospensiva stessa.

Si riprende la discussione del disegno di legge-delega.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Si dà lettura dell'articolo 1, su cui non sono stati presentati emendamenti.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro un anno dalla data di entrata

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

in vigore della presente legge, uno o più decreti, aventi valore di legge ordinaria, disciplinanti il nuovo statuto degli impiegati civili dello Stato, con l'osservanza dei principi della Costituzione e dei criteri direttivi stabiliti nell'articolo seguente».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

LONGONI, Segretario, legge.

«Salvo quanto previsto nei successivi articoli 7, 8, 9 e 10 il nuovo statuto degli impiegati civili dello Stato dovrà prevedere:

1°) il riordinamento delle carriere, distinguendole, in base alla natura ed all'importanza dei compiti ed ai requisiti richiesti per disimpegnarli, in:

- a) carriere direttive,
- b) carriere di concetto;
- c) carriere esecutive;
- d) carriere del personale ausiliario;

2°) la organizzazione dei gradi o qualifiche, con l'adozione del criterio che a ciascun grado o qualifica corrispondano diverse funzioni o responsabilità;

3°) la costituzione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri di un Consiglio superiore della pubblica amministrazione, al quale spetta il coordinamento delle attività aventi per oggetto il complesso delle questioni comuni a tutti i rami dell'Amministrazione in materia di organizzazione e funzionamento dei servizi e di ordinamento del personale;

4°) l'accesso agli impieghi nei gradi o nelle qualifiche iniziali delle pubbliche amministrazioni mediante concorso, che, fatta eccezione per il personale ausiliario, deve essere per esami;

5°) la determinazione del titolo di studio per l'accesso al grado o qualifica iniziale delle singole carriere e la fissazione dei casi in cui, con idonee modalità e garanzie, e sempre previo esame, può essere consentito agli impiegati il passaggio da carriera a carriera;

6°) le modalità per il passaggio di impiegati dall'una all'altra Amministrazione, con decreto del Presidente del Consiglio, sentito il Consiglio superiore della pubblica Amministrazione;

7°) la determinazione delle attribuzioni degli impiegati dei vari gradi o qualifiche, nonché della loro responsabilità per l'esercizio delle funzioni sia proprie che delegate;

8°) ferme restando le norme in vigore per le nomine di competenza del Consiglio dei

Ministri, l'accesso ai gradi superiori delle carriere per promozione, in base ad obiettivi criteri di valutazione dei requisiti e delle attitudini professionali, da effettuarsi mediante concorso per titoli, per esami o per titoli ed esami, ovvero mediante scrutinio di merito comparativo, salvo per il personale ausiliario, le cui promozioni dovranno conferirsi mediante scrutinio di merito assoluto o a scelta;

9°) l'istituzione di idonei corsi per la formazione del personale di prima nomina nonché per il perfezionamento e l'aggiornamento professionale del personale già in servizio, la frequenza dei quali può essere richiesta per la promozione al grado o alla qualifica superiore ed il cui risultato favorevole costituisce a tal fine titolo di merito;

10°) la concessione agli impiegati, che abbiano dato prova di particolare rendimento in servizio e di spiccata attitudine agli studi, di facilitazioni per il compimento di corsi di studio diretti al conseguimento di un titolo superiore, con le modalità da determinarsi, eventualmente anno per anno, dalle singole Amministrazioni;

11°) la progressione periodica del trattamento economico mediante scatti, in base all'anzianità senza demerito, con anticipazione in base al merito, non limitati né nel numero né dalla misura della retribuzione del grado o della qualifica superiore, con avvertenza che, all'atto della promozione al grado o alla categoria superiore, deve essere corrisposta la retribuzione di scatto immediatamente più elevata rispetto a quella spettante al momento dell'avanzamento;

12°) la fissazione del trattamento economico, decorrente dal 1° gennaio 1954, in base al criterio di una retribuzione fondamentale unica, salvi gli assegni per carichi di famiglia, per servizi o funzioni di carattere speciale e per prestazioni di lavoro straordinario, con determinazione della aliquota di detta retribuzione fondamentale unica da assumere a base della liquidazione del trattamento di quiescenza e di previdenza, conservandosi eventualmente a favore dei pensionati gli assegni di caroviveri e ferme restando le disposizioni vigenti sulla pensionabilità di particolari competenze;

13°) la formazione di una tabella unica di classificazione delle retribuzioni;

14°) la revisione di tutti gli assegni, preventi ed indennità, comunque denominati ed a qualsiasi titolo attualmente percepiti dai dipendenti dello Stato, adottando il criterio di conservare, in tutto o in parte, quelli che, per costante tradizione, risultino giustificati

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

da prestazioni o funzioni di carattere speciale;

15°) il diritto e il dovere di ogni impiegato di adempiere le funzioni di ufficio al servizio esclusivo della Nazione, nel pieno godimento dei diritti e delle libertà costituzionali;

16°) la regolamentazione di ogni altro aspetto dello stato giuridico e dell'ordinamento gerarchico degli impiegati civili ed in particolare dei comandi, delle aspettative, dei collocamenti a disposizione, delle incompatibilità, dei rapporti informativi, dei congedi e delle ferie, dei diritti della donna impiegata in istato di gravidanza o puerperio, della disciplina della cessazione del rapporto d'impiego, ed in genere dei diritti e dei doveri degli impiegati, con norme idonee a garantire ai medesimi la massima tutela delle loro esigenze di ordine individuale, familiare e sociale, nel quadro della più ampia considerazione della loro personalità, coordinando tale criterio di tutela con quello della migliore realizzazione degli interessi dell'Amministrazione e del buon andamento dei servizi;

17°) l'inquadramento del personale nelle varie carriere e nei gradi o nelle qualifiche delle stesse, con le opportune norme transitorie dirette ad attuare il graduale passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento, garantendo comunque agli impiegati la piena valutazione del servizio prestato e la conservazione delle posizioni giuridiche ed economiche acquisite».

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 2, al quale non sono stati presentati emendamenti:

« Salvo quanto previsto nei successivi articoli 7, 8, 9 e 10 il nuovo statuto degli impiegati civili dello Stato dovrà provvedere: ».

(È approvato).

Sugli altri commi sono stati presentati numerosi emendamenti. Il primo è degli onorevoli Cuttitta, Viola e Delcroix e tende a sostituire il numero primo con il seguente.

« 1°) il riordinamento delle carriere, distinguendole, in relazione alla natura dei compiti ed ai requisiti richiesti per assolverli, in:

- a) carriere di concetto;
- b) carriere amministrative;
- c) carriere d'ordine;
- d) carriere del personale ausiliario ».

L'onorevole Cuttitta ha facoltà di svolgerlo.

CUTTITTA. Non trovo necessario addivene alla proposta nuova suddivisione delle carriere, chiamando « direttiva » anche quella

a cui può accedere un neo-laureato appena assunto. Sarei del parere di mantenere la carriera di concetto che riguarda i laureati che possano giungere ai sommi gradi. Accettando il testo governativo, avremmo il direttore capo sezione, il direttore capo divisione e il direttore generale: insomma tutti diventerebbero direttori. Io propongo quindi le dizioni « carriera di concetto », « carriera amministrativa », « carriera d'ordine » e « carriera del personale ausiliario ». Sarebbe più semplice e più opportuno. Del resto non è mai bene cambiare il nome alle funzioni, quando poi rimangono le stesse.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ceccherini e Macrelli propongono di aggiungere alla fine del numero 1 le parole.

« Gli impiegati di ruolo speciale transitorio saranno inquadrati al grado iniziale dei ruoli ordinari corrispondenti, stando al concetto di cui al successivo articolo 5, conservando ciascuno la retribuzione e gli scatti maturati in relazione alla propria anzianità calcolata in base alle norme previste al successivo punto 2°) del presente articolo ».

L'onorevole Ceccherini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CECCHERINI. L'emendamento riguarda gli statali inseriti nei ruoli speciali transitori per i quali proponiamo che siano immessi nei ruoli ordinari corrispondenti, stando al concetto che si dovrà provvedere alla revisione degli organici come dispone l'articolo 5 della legge-delega, conservando però a ciascuno di essi la retribuzione e gli scatti maturati in relazione con la propria anzianità, calcolata secondo le norme previste al punto 2 dell'articolo in discussione che prevede l'organizzazione dei gradi e delle qualifiche.

L'emendamento è da ritenersi cosa indispensabile al fine soprattutto di eliminare la piaga dell'avventiziato nelle amministrazioni statali e cioè di provvedere ad una definitiva sistemazione anche degli impiegati dei ruoli speciali transitori.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Propongo che nell'emendamento Cuttitta vengano soppresse le parole « carriere amministrative », cioè il punto b), giacché non mi sembra giusto contrapporre e far quasi sembrare che siano una cosa diversa le carriere amministrative e le carriere di concetto, come se nelle carriere amministrative non vi fossero che impiegati esecutivi, che impiegati

d'ordine. Pregherei, pertanto, l'onorevole Cuttitta di sopprimere il punto *b*) del suo emendamento, mentre sono d'accordo sulla restante parte di esso.

CECCHERINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCHERINI. Sono contrario all'emendamento Cuttitta, perché in certo qual modo esso non tiene in debito conto quella che è la funzione degli uffici provinciali di Stato.

Quando si parla di carriera di concetto, evidentemente si ha avuto la mente fissa esclusivamente alle organizzazioni centrali ministeriali, mentre è evidente che negli uffici provinciali il direttore dell'ufficio — come la stessa parola indica — esplica un funzione direttiva. Circa la dizione proposta: carriere amministrative, è da porre in rilievo l'esistenza di moltissimi uffici provinciali di Stato dove non si svolgono mansioni amministrative, ma puramente e squisitamente tecniche.

E così avviene per la proposta dell'onorevole Cuttitta della denominazione di carriere d'ordine, in quanto la funzione esecutiva è quella di colui che esegue di fatto le disposizioni che sono emanate.

Pertanto, sono dell'opinione che la proposta originaria del Governo sia la più aderente alle finalità che con questa legge s'intendono perseguire.

CAPPUGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. Mi dichiaro contrario all'emendamento Cuttitta perché ritengo la classificazione fatta dal disegno di legge assolutamente rispondente agli scopi tecnici che la legge si propone. Occorre che le direttive, che la Camera dà al Governo ai fini della emanazione delle norme delegate, riescano veramente obbligatorie circa alcuni concetti fondamentali. Ora, per noi, è fundamentalissimo che le carriere direttive siano distinte da quelle amministrative, per cui i quattro ordini di carriera che sono stati indicati nella formulazione del disegno di legge approvata dal Senato, per noi corrispondono perfettamente agli scopi che la legge si propone, in quanto definiscono esattamente, in relazione alle funzioni che i dipendenti statali devono assolvere, la classificazione nelle varie carriere che dovrà essere adottata in base alla legge-delega.

Pertanto, siamo contrari alla proposta Cuttitta e favorevoli alla formulazione del disegno di legge.

Sono favorevole all'emendamento aggiuntivo Ceccherini.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. In ordine al primo emendamento la Commissione non è favorevole. Innanzi tutto, vorrei fare rilevare, ciò che è sfuggito a coloro che sono intervenuti, che esso elimina, nel primo comma, qualsiasi riferimento al concetto dell'« importanza dei compiti », che è un po' il concetto dominante la materia del riordinamento delle carriere. Poi, la nuova denominazione adottata in questo articolo 2 risponde a tutta la sostanza e a tutto lo spirito della legge, come esattamente hanno detto i colleghi Ceccherini e Cappugi. Il dire « carriere amministrative » non ha significato, non individua niente, perché sono tutte amministrative le carriere di cui ci occupiamo, anche se hanno contenuto tecnico. Pertanto, sono contrario all'emendamento Cuttitta.

L'emendamento Ceccherini-Macrelli apre una questione di una certa complessità. In definitiva, si tratta della inserzione nei ruoli organici, sia nella forma di copertura degli eventuali posti vacanti, sia nella forma del soprannumero, di coloro che siano fuori dei ruoli organici o siano nei ruoli transitori o in altre forme, per così dire, di non ruolo.

È noto che le provvidenze adottate dalla Camera e dal Governo in questi ultimi anni in favore degli impiegati fuori ruolo sono notevoli e hanno apportato vantaggi a questa categoria che, senza dubbio, merita particolare considerazione. È noto anche che vi sono provvidenze che facilitano il passaggio dei fuori ruolo nei ruoli organici; e naturalmente provvidenze di questo genere potranno, e dovranno, essere adottate anche in seguito, quando si bandiranno i concorsi, attraverso riserve di posti o preferenze a parità di condizioni. Ma consentire, automaticamente, la inserzione nei ruoli organici, sia pure nella forma del soprannumero, di tutto coloro che ne sono fuori provocherebbe danni notevoli al buon andamento dell'amministrazione.

Mi permetto di rilevare un solo inconveniente, assai grave; si bloccherebbero per anni e anni tutti i pubblici concorsi, per cui non si avrebbe la possibilità di ringiovanire i quadri della pubblica amministrazione. Tutti i dipendenti invecchierebbero nello stesso tempo; non vi sarebbero per molti anni nuove ammissioni, il che recherebbe nocume notevole al buon andamento della amministrazione.

PRESIDENTE. Il Governo?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Per le ragioni lucidamente esposte dal relatore di maggioranza, il Governo è contrario ai due emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Cuttitta, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CUTTITTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cuttitta:

« *Sostituire il numero 1°), con il seguente:*

1°) il riordinamento delle carriere, distinguendole, in relazione alla natura dei compiti ed ai requisiti richiesti per assolverli, in:

- a) carriere di concetto;
- b) carriere amministrative;
- c) carriere d'ordine;
- d) carriere del personale ausiliario ».

(*Non è approvato*).

Onorevole Ceccherini, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CECCHERINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Ceccherini:

« *Al n. 1°), aggiungere in fine:*

« Gli impiegati di ruolo speciale transitorio saranno inquadrati al grado iniziale dei ruoli ordinari corrispondenti, stando al concetto di cui al successivo articolo 5, conservando ciascuno la retribuzione e gli scatti maturati in relazione alla propria anzianità calcolata in base alle norme previste al successivo punto 2°) del presente articolo ».

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvato*).

Pongo in votazione il n. 1 dell'articolo 2 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Al numero 2 gli onorevoli Cuttitta, De la Croix, Viola e Bonino propongono di aggiungere, in fine, le parole: « e tenendo presente che il collocamento nelle carriere direttive dovrà attuarsi sia nei confronti dei funzionari di gruppo A, sia nei confronti di quelli del gruppo B, con riguardo alla natura ed alla importanza delle funzioni, ai compiti di istituto affidati agli stessi secondo gli ordinamenti delle singole amministrazioni in atto al momento dell'entrata in vigore della presente legge ».

L'onorevole Cuttitta ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CUTTITTA. Signor Presidente, rinuncio all'illustrazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene. Gli onorevoli Pieraccini, Di Vittorio, Lizzadri, Novella e Santi hanno proposto il seguente n. 2-bis da aggiungere dopo il numero 2: « la costituzione in ogni singolo Ministero, con la partecipazione di rappresentanti eletti dal personale, di commissioni di avanzamento, alle quali è devoluto il compito di formare le graduatorie per le promozioni al grado o qualifica superiore della stessa carriera, nonché di un Consiglio di amministrazione, al quale spetta di esprimere il parere su tutte le questioni riguardanti il personale ».

L'onorevole Pieraccini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

PIERACCINI. Non credo sia necessario che mi diffonda nell'illustrarlo, poiché ne ho già parlato, come hanno fatto anche altri colleghi, nel corso della discussione generale.

Faccio solo presente che lo stesso ministro, nelle sue dichiarazioni di ieri, ha accettato il criterio di una rappresentanza del personale nei consigli di amministrazione e nel Consiglio superiore della pubblica amministrazione. Ritengo perciò che non vi siano ostacoli ad inserire, nel testo della legge, anche il mio emendamento che vuole applicare un criterio che non dovrebbe essere osteggiato da nessuno.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Noi non siamo d'accordo sulle seguenti parole dell'emendamento Pieraccini: « di commissioni di avanzamento alle quali è devoluto il compito di formare la graduatoria per le promozioni al grado o a qualifica superiore della stessa carriera », perché si tratta, come noi abbiamo avuto occasione di osservare in Commissione, di richiamarsi a concetti che la parte dell'onorevole Pieraccini giustamente dal suo punto di vista sostiene, ma che la nostra parte per motivi altrettanto validi e che sono relativi alla nostra concezione dell'autorità dello Stato e dei rapporti fra i cittadini e lo Stato, non può condividere né accettare. L'emendamento potrebbe essere votato per divisione, qualora l'onorevole Pieraccini insistesse.

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione sugli emendamenti proposti all'articolo 2?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. In ordine all'emendamento Cuttitta, la Commissione è di avviso contrario perché in esso sono contenuti concetti ovvi, concetti ai quali il Governo si dovrà attenere nella elaborazione delle leggi delegate. Un discorso, sia pur breve, deve essere invece fatto in ordine all'emendamento Pieraccini, Di Vittorio e Lizzadri. In realtà io mi potrei riferire a quanto è esposto nella mia relazione scritta. La Commissione non è favorevole a questo emendamento; il Governo ha dichiarato di accettare un ordine del giorno che riguarda la partecipazione del personale al Consiglio superiore della pubblica amministrazione e alle commissioni di disciplina, che sono una cosa diversa dai consigli di amministrazione. L'emendamento Pieraccini è generico: vorrebbe la partecipazione di personale eletto (non si sa bene da chi eletto, con quali modalità e attraverso quali forme di rappresentanza) in commissioni che dovrebbero formare le graduatorie per le promozioni al grado o qualifica superiore, nonché nei consigli di amministrazione, i quali dovrebbero esprimere il parere su tutte le questioni riguardanti il personale, cosa che oggi non è nemmeno nei compiti dei consigli di amministrazione. Ho già detto nella mia relazione quali sono le ragioni di carattere strutturale per il buon funzionamento dell'amministrazione che si oppongono all'accoglimento di questa partecipazione del personale in questi due settori.

PRESIDENTE. Il Governo?

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo è d'accordo con quanto ha dichiarato l'onorevole relatore per la maggioranza.

CAPPUGI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole relatore per la maggioranza e tenendo conto che il Governo ha accettato come raccomandazione il nostro ordine del giorno riguardante la stessa questione, visto poi che è assolutamente necessario non porre in essere una situazione drastica quale si determinerebbe approvando l'emendamento Pieraccini, noi, pur condividendo la necessità che il personale sia rappresentato nei consessi nei quali si decide della sua sorte, abbiamo sufficienti motivi di aver fiducia nel Governo, specialmente se teniamo conto che, come ho detto, il Governo stesso ha accettato come raccomandazione il nostro ordine del giorno. Non voteremo perciò l'emendamento Pieraccini.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il n. 2 dell'articolo 2:

« 2°) la organizzazione dei gradi o qualifiche, con l'adozione del criterio che a ciascun grado o qualifica corrispondano diverse funzioni o responsabilità ».

(È approvato).

Voteremo ora l'emendamento Cuttitta tendente ad aggiungere al n. 2°) le parole: « e tenendo presente che il collocamento nelle carriere direttive dovrà attuarsi sia nei confronti dei funzionari di gruppo A, sia nei confronti di quelli del gruppo B, con riguardo alla natura ed alla importanza delle funzioni, ai compiti di istituto affidati agli stessi secondo gli ordinamenti delle singole amministrazioni in atto al momento dell'entrata in vigore della presente legge ».

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Il nostro gruppo si asterrà dalla votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cuttitta, di cui ho testé dato lettura.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Pieraccini, tendente ad aggiungere, dopo il numero 2°), il seguente n. 2°-bis): « la costituzione in ogni singolo Ministero, con la partecipazione di rappresentanti eletti dal personale, di commissioni di avanzamento, alle quali è devoluto il compito di formare le graduatorie per le promozioni al grado o qualifica superiore della stessa carriera, nonché di un consiglio di amministrazione, al quale spetta di esprimere il parere su tutte le questioni riguardanti il personale ».

(Non è approvato).

Passiamo al n. 3°).

Gli onorevoli Jacometti, Cianca, Di Mauro, Pieraccini, Ferri e Rubeo propongono di aggiungere al n. 3°), dopo le parole: « Consiglio superiore della pubblica amministrazione », le altre: « con la partecipazione di deputati e senatori, eletti per la durata del mandato dalle rispettive Camere in rappresentanza proporzionale dei gruppi parlamentari, nonché di rappresentanti eletti dal personale; ».

L'onorevole Jacometti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

JACOMETTI. Il n. 3°) dell'articolo 2 del disegno di legge è stato inserito in seguito ad un emendamento presentato al Senato dalla

sinistra. Infatti era avvenuto questo fatto singolare: mentre negli studi fatti per la preparazione della legge-delega (pagina 512, II volume) si diceva che la creazione del Consiglio superiore della pubblica amministrazione era una delle fondamentali innovazioni, quando poi il Governo presentò il disegno di legge, se ne dimenticò e l'attuale n. 3°) non esisteva.

Il nostro emendamento è fondato sull'articolo 98 della Costituzione, secondo cui i pubblici dipendenti devono essere al servizio esclusivo della nazione. Si tratta di affermare un concetto democratico di fronte ad un concetto gerarchico, in quanto quest'ultimo, sostenuto dal Governo, fa dell'impiegato dello Stato uno strumento del Governo, un servitore — come ha detto ieri l'onorevole Tupini — dello Stato, mentre noi vogliamo fare del dipendente statale un collaboratore dello Stato, non un suo servitore.

Perciò che riguarda i funzionari dirò che negli studi da me poco fa citati si fa riferimento al *Conseil supérieur de la fonction publique* esistente in Francia. Al riguardo, si deve rilevare che la rappresentanza del personale in questo organismo non è minima, ma del 50 per cento: su 24 componenti, 12 sono eletti dal personale.

Osservo poi che nell'ordine del giorno Cappugi, che non è stato votato ma che in parte il Governo ha accolto, si dicono le stesse cose non per quanto riguarda la rappresentanza del Parlamento, ma per quanto riguarda la rappresentanza del personale.

Il relatore per la maggioranza onorevole Bozzi, dopo essersi espresso in modo non molto chiaro nella sua relazione, dice fra l'altro: « In ogni caso si potrà disciplinare, in sede di elaborazione della legge delegata, la partecipazione in esso non soltanto di esperti estranei alla pubblica amministrazione, particolarmente versati nei problemi di questa, ma anche di personale impiegatizio scelto periodicamente fra i componenti delle varie categorie ». Ora, io domando: cosa vuol dire l'espressione « scelto periodicamente fra i componenti delle varie categorie »? Scelto da chi? Scelto dal personale stesso, quindi in funzione di rappresentanza democratica, o scelto dall'alto? Che questo possa avvenire è detto proprio dall'onorevole Bozzi quando scrive: « La tutela degli interessi della categoria è assicurata dalla presenza dei funzionari ». Il che porta alla dittatura, perché se noi adottiamo il criterio secondo il quale la categoria è tutelata dalla presenza dei funzionari di alto grado, entriamo nel con-

cetto non soltanto gerarchico ma del tutto fascista.

Ecco le ragioni del nostro emendamento.

Contro la nostra tesi sono state mosse alcune obiezioni. Ci si oppone che noi portiamo degli elementi politici non imparziali. Ma questo se fosse vero significherebbe la fine di ogni rappresentanza. Si dice che noi vogliamo fare del Consiglio superiore della pubblica amministrazione un organo elettivo, il che è errato in quantoché noi domandiamo soltanto l'introduzione di alcuni elementi eletti dal personale. E si dice finalmente che i rappresentanti di grado inferiore non possono dar giudizio sui rappresentanti di grado superiore, sui superiori gerarchici. E questa è, mi pare, la condanna stessa della democrazia, nel concetto democratico essendovi proprio questo: la possibilità per l'inferiore di dare un giudizio sul superiore. Ecco perché noi proponiamo l'emendamento e lo sosteniamo dinanzi alla Camera.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Noi siamo contrari all'emendamento ora illustrato dall'onorevole Jacometti. Egli ha parlato abbastanza a lungo, ma l'argomento meriterebbe un discorso ancora più ampio, perché è veramente di grande importanza. Il discorso si riferirebbe, se volessimo farlo ampiamente, alle rispettive concezioni politiche, alle rispettive concezioni di democrazia. Visto che l'onorevole Jacometti ne ha molto parlato, io mi limito a fare una osservazione di fondo, che è veramente strano proponga un emendamento di questo genere una parte politica che ha combattuto aspramente (e giustamente) per le incompatibilità parlamentari. Le incompatibilità parlamentari sono state sancite in base a principi ai quali il partito socialista ha mostrato di tenere moltissimo, a principi di incompatibilità funzionale, a principi di incompatibilità politica, a principi di incompatibilità morale, che qui rientrano in ballo in pieno: perché se noi portiamo i deputati, quali rappresentanti dei rispettivi partiti, al centro del Consiglio superiore della pubblica amministrazione, la contaminazione tra controllori e controllati si riproduce in pieno, in una forma molto più grave di quella che già esiste od esisteva in singoli organi in cui deputati avessero funzioni esecutive e fossero quindi in condizioni di non poter essere controllati dal potere legislativo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. I deputati dovrebbero essere controllati dagli statali.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Onorevole Di Vittorio, io credo che il principio della distinzione delle funzioni sia ancora uno dei principi validi della democrazia. E in questo caso si tratta del Consiglio superiore della pubblica amministrazione, cioè di un organo tipicamente esecutivo. Il Parlamento è l'organo legislativo. Le incompatibilità parlamentari sono state sancite dal punto di vista ideologico anche in rapporto a questa vostra concezione, concezione d'altra parte comune della democrazia. Non è strano, perché i motivi politici si comprendono, ma è comunque contraddittorio che dalla vostra parte venga proposto un emendamento di questo genere.

Ma a prescindere dalle contraddizioni in cui voi potete cadere, mi sembra veramente incongruo che nel Consiglio superiore della pubblica amministrazione si voglia riprodurre un parlamentino il quale, stando agli esempi di questo Parlamento, non vedo come dia quelle garanzie di imparzialità delle quali adesso parlava l'onorevole Jacometti. Non mi sembra che il portare le contese parlamentari, le contese politiche — contese non democratiche, ma partitocratiche — in questa particolare struttura della vita politica italiana, in seno al Consiglio superiore della pubblica amministrazione, al vertice della amministrazione statale, significhi ordinare, ma piuttosto disordinare e sovvertire radicalmente tutti i concetti, non soltanto nostri, ma comuni, di ogni Stato ben concepito.

PASTORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. La materia trattata dall'emendamento in questione noi la consideriamo compresa nell'ordine del giorno Gitti, accettato ieri, sia pure come raccomandazione, dal Governo.

Senza addentrarmi nella materia trattata dall'onorevole Almirante, reputo sufficiente dire che da parte nostra vi è molta fiducia nei pubblici dipendenti e riteniamo che essi siano in grado di esprimere dalle loro file elementi adatti e capaci di rappresentare gli interessi della categoria negli organi e consigli di amministrazione.

CECCHERINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCHERINI. Nemmeno a noi sembra opportuna la presenza di parlamentari in organi incaricati di coordinare le attività dei vari rami dell'amministrazione. A conforto di

quanto hanno già detto i colleghi Almirante e Pastore, aggiungo che se mai la proposta poteva essere oggetto di un ordine del giorno per permettere alla commissione dei sedici (otto deputati ed otto senatori) previsti dalla legge-delega di esaminarla. Ma un impegno così formale, come rappresenterebbe l'inclusione di un tale emendamento, noi lo riteniamo inopportuno e perciò voteremo contro l'emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Jacometti?

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Per quanto riguarda la partecipazione del personale nel Consiglio superiore, mi richiamo a quanto ho già detto. Il Governo ha già accettato un ordine del giorno Gitti nel quale questo concetto era formulato. In esso si parla di rappresentanti del personale e nella mia relazione ho già detto in che modo questi rappresentanti debbano essere scelti. Credo quindi che l'impegno assunto dal Governo in sede di ordine del giorno sia sufficiente.

Per quanto riguarda la partecipazione di deputati e senatori nel Consiglio superiore, sono nettamente contrario. La funzione e la natura di questo nuovo organo esclude la partecipazione di parlamentari, trattandosi di un organo amministrativo chiamato a dare pareri al Presidente del Consiglio, al quale spetta per Costituzione la funzione di coordinamento dell'attività dei ministeri. Risalendo al principio fondamentale della divisione dei poteri, non si concepisce l'inserzione di parlamentari in un organo amministrativo, che ha funzione consultiva. L'emendamento fa veramente una certa confusione e rappresenta un elemento di contaminazione fra i diversi poteri dello Stato. D'altra parte, non sarebbe elegante che i parlamentari, rappresentanti del potere legislativo, partecipassero a un organo, importante sì, ma avente pur compiti consultivi in una materia riservata al potere esecutivo.

PRESIDENTE. Il Governo?

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo concorda con la Commissione: è pertanto contrario all'emendamento in tutte le sue parti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il n. 3° nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'emendamento Jacometti.

JACOMETTI. Chiedo la votazione per divisione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'emendamento Jacometti e cioè

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

le parole: « con la partecipazione di deputati e senatori eletti per la durata del mandato dalle rispettive Camere in rappresentanza proporzionale dei gruppi parlamentari ».

(Non è approvata).

Pongo in votazione la restante parte dell'emendamento Jacometti: « nonché di rappresentanti eletti dal personale ».

(Non è approvata).

Sulla mozione Viola.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Presidente del Consiglio, che ho interpellato, mi incarica di rispondere alla richiesta avanzata dall'onorevole Viola precisando che è disposto a concedere una proroga di 15 giorni all'esecuzione del decreto che ha firmato, a condizione che entro otto giorni pervenga alla Presidenza del Consiglio la notifica della presentazione del ricorso e della richiesta di sospensiva al Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Viola?

VIOLA. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Scalfaro, intese nel senso che la sospensiva durerà fino al giorno il cui il Consiglio di Stato non si sarà pronunciato sulla richiesta di sospensiva che sarà avanzata entro i limiti di tempo fissati dall'onorevole sottosegretario di Stato, ho il piacere di comunicare alla Camera che ritiro la mozione. (*Commenti a sinistra*).

Ho il diritto, quale primo firmatario, di ritirare la mozione e, ciò facendo, spero di poter ricevere il plauso degli ex combattenti che rappresento.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto di questa sua dichiarazione. La mozione sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno.

Si riprende la discussione del disegno di legge-delega.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ferri, Graziadei, Cianca, Pieraccini, Di Mauro, Jacometti e Rubeo propongono di sostituire il numero 4° dell'articolo 2 con il seguente: « 4°) l'accesso agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni soltanto mediante concorso per il grado o qualifica iniziali delle singole carriere, il quale concorso, fatta eccezione

per il personale ausiliario, deve essere per esami ».

L'onorevole Ferri ha facoltà di svolgere questo emendamento.

FERRI. L'emendamento si prefigge di legghi, il nostro emendamento si prefigge di chiarire un concetto che ci sembra indicato in maniera non inequivoca nei testi del Governo e della Commissione, cioè il concetto che l'accesso agli impieghi della pubblica amministrazione debba avvenire soltanto mediante concorso per il grado iniziale delle carriere stesse. Dal testo della Commissione sembra che possa rimanere aperta per il Governo la possibilità di bandire concorsi per gradi non iniziali, aperti a personale non proveniente dalla carriera.

Già in Commissione il relatore per la maggioranza e il rappresentante del Governo ci precisarono che l'intendimento del Governo era conforme al nostro emendamento; ma, poiché oggi non sussistono più i motivi che allora indussero il Governo a dichiarare in Commissione di non poter accettare modifiche al testo della legge, per maggiore chiarezza confideremmo che lo stesso relatore e il Governo vorranno accettare il nostro testo, dato che coincide sostanzialmente con quanto essi stessi hanno dichiarato di intendere.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Questa è una discussione che, come ha detto il collega Ferri, è già stata fatta. A me sembra che il testo sia sufficientemente chiaro ad indicare il concetto espresso dall'onorevole Ferri. Comunque, non dimentichiamo che questa è una legge di delegazione, nella quale hanno valore rilevante anche i lavori preparatori, le relazioni e le dichiarazioni che si svolgono anche in sede di emendamenti.

Do atto al collega Ferri che il concetto da lui espresso è perfettamente aderente allo spirito e anche alla lettera di questo n. 4°). Quindi, votare un emendamento su un punto sul quale tutti siamo d'accordo mi sembra superfluo.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Aderisco alle considerazioni svolte dal relatore e faccio in particolare presente all'onorevole Ferri, come già dissi in Commissione, che la materia è regolata al n. 8°) di questo articolo 2, ove si dice che l'accesso ai gradi superiori delle carriere avviene per promozione.

Ora, dire due volte la stessa cosa è completamente superfluo; pertanto, prego l'onorevole Ferri di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Ferri, insiste?

FERRI. Prendo atto di queste precisazioni e ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il n. 4° dell'articolo 2 nel testo della Commissione:

« 4°) l'accesso agli impieghi nei gradi o nelle qualifiche iniziali delle pubbliche amministrazioni mediante concorso, che, fatta eccezione per il personale ausiliario, deve essere per esami; ».

(È approvato).

Pongo in votazione il n. 5° nel testo della Commissione:

« 5°) la determinazione del titolo di studio per l'accesso al grado o qualifica iniziale delle singole carriere e la fissazione dei casi in cui, con idonee modalità e garanzie, e sempre previo esame, può essere consentito agli impiegati il passaggio da carriera a carriera; ».

(È approvato).

Passiamo al n. 6°:

« 6°) le modalità per il passaggio di impiegati dall'una all'altra amministrazione, con decreto del Presidente del Consiglio, sentito il Consiglio superiore della pubblica amministrazione; ».

Gli onorevoli Muscarello, Sciaudone, Viola, Cavaliere Stefano, D'Amore, Lucifero, Caramia, Degli Occhi, Barattolo e Lenza, propongono di sostituire il n. 6° con il seguente: « 6°) le modalità per il passaggio di impiegati dall'una all'altra amministrazione, previ concorsi per titoli o per titoli ed esami, da bandire con decreto del Presidente del Consiglio, sentito il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione ».

Poiché non sono presenti, si intende che vi abbiano rinunciato.

Pongo in votazione il n. 6° nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo al n. 7°:

« 7°) La determinazione delle attribuzioni degli impegni dei vari gradi o qualifiche, nonché della loro responsabilità per l'esercizio delle funzioni proprie sia delegate ».

Gli onorevoli Gullo, Di Vittorio, Santi, Pieraccini, Graziadei, Rubeo, Ferri e Cianca,

propongono di sostituire il n. 7° con il seguente:

7°) la determinazione di precise attribuzioni per ogni grado o qualifica delle varie carriere, nell'ambito delle quali ciascun impiegato ha diritto di esercitare le funzioni proprie, vietandosi ogni avocazione di funzioni e consentendosi che, nei casi di assoluta e inderogabile necessità, le funzioni di grado superiore siano delegate al funzionario più anziano del grado o qualifica immediatamente inferiore, nel qual caso la responsabilità ed il trattamento economico debbono corrispondere alla funzione assunta ».

L'onorevole Gullo ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GULLO. Mi pare che con questo emendamento noi riusciremmo a dare al n. 7° un contenuto che altrimenti non avrebbe. Se il n. 7° dovesse restare come è nel testo della Commissione, non vi sarebbe alcun divario fra questo numero e il n. 2° già approvato. Il nostro emendamento non solo darebbe un contenuto al n. 7°, ma fisserebbe un criterio che ci pare assolutamente rispondente a giustizia, quello, cioè, di vietare ogni avocazione di funzioni, nel senso che il superiore non potrebbe mai togliere all'impiegato le funzioni che gli spettano e che deve svolgere.

E per lo stesso criterio si stabilisce che soltanto nei casi di assoluta e inderogabile necessità le funzioni del grado superiore possano essere delegate al funzionario più anziano del grado o qualifica immediatamente inferiore, a patto però che gli venga corrisposto il trattamento economico corrispondente alla funzione assunta.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Almirante, Roberti, Angioy, Latanza e Basile Giuseppe propongono di sostituire il n. 7° con il seguente

« 7°) la determinazione:

a) delle attribuzioni degli impiegati dei vari gradi o qualifiche, nonché della loro responsabilità per l'esercizio delle funzioni sia proprie che delegate;

b) dei casi e delle relative modalità e garanzie per cui il personale delle carriere indicate alle lettere b) e c) del n. 1° possa essere immesso alle carriere superiori, previo, comunque, apposito esame di capacità professionale ».

L'onorevole Almirante ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. L'emendamento consiste nell'alinea b) (l'ali-

nea a) non è che la riproduzione di quanto già esiste nel testo governativo). Si tratta di facilitare il passaggio da una carriera all'altra previo esame tecnico professionale.

Colgo l'occasione per esprimere il nostro punto di vista sull'emendamento Gullo e per dichiarare che siamo ad esso contrari perché, a ben leggerlo, non ci sembra nemmeno una norma di legge, ma una norma regolamentare, tanto esso è minuzioso. Una norma di questo genere sarebbe di difficile applicazione e sarebbe più di intralcio che di utilità per i funzionari.

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati al n. 7°?

BOZZI, Relatore per la maggioranza. Per quanto riguarda l'emendamento Gullo, vorrei anzitutto dire che, se anche fosse esatto (e del tutto esatto non è) quanto afferma l'onorevole Gullo, che cioè il n. 7° dell'articolo 2 è una inutile ripetizione del n. 2°, non sarebbe questa una ragione per emendare una legge-delega, la quale dovrà essere poi superata dalle future leggi delegate. Questo è uno strumento che poi scomparirà. L'interessante è che il concetto sia chiaro.

Ma nell'emendamento Gullo si inserisce qualche altro concetto: innanzitutto il concetto dell'abolizione dell'istituto dell'avocazione e della delega, cioè della avocazione delle funzioni dell'inferiore da parte del superiore e della delega da parte del superiore all'inferiore. Questa si ammette con certe modalità.

Ora, vorrei osservare, in linea generale, che si tratta di istituti particolarissimi del diritto amministrativo, di strumenti di lavoro nell'attività amministrativa dei quali non si può assolutamente fare a meno. È vero — io stesso l'ho detto e lo ripeto — che nella nuova struttura dell'ordinamento delle carriere il sistema della responsabilità, della sfera di attribuzioni di competenza, attecchia in modo particolare il concetto di gerarchia, ma la gerarchia, pur sempre resterà, e questi due istituti ne sono una delle manifestazioni.

Sul concetto che vorrebbe introdurre l'onorevole Gullo, che la delega potrebbe avvenire ma dovrebbe essere attribuita a funzionario di grado immediatamente inferiore e di maggiore anzianità, vorrei osservare che è un concetto troppo rigido. Bisogna lasciare una certa sfera di giusta discrezionalità, che non vuole essere e non deve essere arbitrio, nella scelta del funzionario che dovrà svolgere determinate funzioni, secondo la inclina-

zione, la capacità e la natura particolare dell'attribuzione il cui esercizio s'intende delegare. Se noi facciamo un'amministrazione troppo rigida corriamo il rischio di non fare veramente il vantaggio dell'amministrazione medesima. Ricordo che questo emendamento fu presentato al Senato, che lo respinse.

Per quanto riguarda l'emendamento Almirante, mi pare che esso vorrebbe dividere in due punti il n. 7° dell'articolo 2. Il primo punto è identico. Circa l'alinea b) vorrei osservare all'onorevole Almirante che non vi sono modificazioni di sostanza, se non erro, rispetto al concetto espresso nel disegno di legge.

Si vorrebbe soltanto che questo passaggio da carriera a carriera fosse fatto attraverso un apposito esame di capacità professionale. Ora, io sono d'accordo che bisogna mutare il contenuto degli esami in genere, non solo per quanto riguarda questo particolare campo. Gli esami, non solo devono essere l'attestazione della cultura teorica (cosa ovvia e indispensabile) ma devono fornire anche la prova della cultura professionale. Anche qui, però, inserire un criterio estremamente rigido e unilaterale in certo senso, non credo che giovi. È una cosa della quale si potrà e si dovrà tener conto, ma non può essere un criterio assoluto ed esclusivo.

PRESIDENTE. Quale è il parere del Governo sugli emendamenti presentati al n. 7°?

TUPINI, Ministro senza portafoglio. Il Governo concorda con la Commissione per quanto riguarda l'emendamento Gullo ed anche per quanto concerne l'emendamento Almirante.

All'onorevole Almirante osservo che il suo emendamento è già assorbito in buona parte da quanto previsto dal n. 5° dello stesso articolo. Prego perciò l'onorevole proponente di ritirarlo; in ogni caso il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Gullo, insiste?

GULLO. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Gullo, tendente a sostituire il n. 7° con il seguente:

« 7°) la determinazione di precise attribuzioni per ogni grado o qualifica delle varie carriere, nell'ambito delle quali ciascun impiegato ha diritto di esercitare le funzioni proprie, vietandosi ogni avocazione di funzioni e consentendosi che, nei casi di assoluta e inderogabile necessità, le funzioni di grado superiore siano delegate al funzionario più anziano del grado o qualifica immediatamente inferiore, nel qual caso la responsabilità ed il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

trattamento economico debbono corrispondere alla funzione assunta; ».

(*Non è approvato*).

Onorevole Almirante, insiste?

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Non insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il numero 7° nel testo della Commissione.

Sull'ordine dei lavori.

MORO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Credo che si debba fare uno sforzo per concludere questa sera o questa notte l'esame della legge-delega. Se ciò non fosse possibile, dovremmo chiedere che la seduta continui nella giornata di domani; ma mi auguro che, con la buona volontà di tutti e con la presenza dei colleghi in aula, si possa rapidamente concludere e votare la legge. (*Applausi al centro*).

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Sono favorevole alla proposta dell'onorevole Moro che si continuino i lavori, nella speranza che si concludano entro questa notte.

Qualora però ciò non fosse possibile, non sono d'accordo con lui che si debbano proseguire i lavori domani.

CECCHERINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCHERINI. Noi pensiamo che nel corso della serata non si arrivi a concludere la discussione. Dobbiamo riflettere che siamo sulla breccia da mezzogiorno: propongo di andare avanti fin verso le 22 e riprendere i lavori domani mattina.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Signor Presidente, ritengo che, se consideriamo il ritmo con il quale siamo andati finora avanti, si può sperare di finire entro la serata, anche se arriveremo fino ad ora tarda.

Ciò che bisognerebbe escludere è che si debbano continuare i nostri lavori domani, poiché moltissimi tra noi hanno impegni inderogabili per la giornata di domani.

PASTORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Ritengo che si debba concludere questa sera. Qualora ciò non fosse possibile, insisterei perché si lavorasse anche domani. (*Proteste*). Non è da oggi: è da set-

timane che sapevamo che maturava il problema della legge-delega per questi giorni, e non è possibile posporlo ad impegni di altra natura.

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Prendo la parola per dichiarare qual è l'avviso dei miei colleghi di gruppo: arrivare fino alle 20, sospendere per un'ora la seduta e riprenderla fino alla conclusione dell'esame della legge-delega, in modo da non essere costretti a tenere seduta domani mattina. (*Approvazioni al centro e a destra*).

CUTTITTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, io avanzerei una proposta simile a quella dell'onorevole Macrelli, con questa variante, però, di continuare fino alle 21, vedere dove siamo potuti arrivare, ed eventualmente riprendere la seduta alle ore 22.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, non ho alcuna difficoltà ad aderire alla proposta di proseguire anche fino alle ultimissime ore della nottata la discussione. Tuttavia, debbo far presente che questa è una legge di grande importanza e che gli emendamenti che noi dobbiamo discutere e votare sono estremamente impegnativi. Quindi la Camera può decidere benissimo di proseguire anche per tutta la notte, ma è necessario che la discussione si svolga con la dovuta tranquillità e serietà. Mi pare che l'Assemblea sia già notevolmente stanca del lavoro finora compiuto. Dal modo come si vanno svolgendo le votazioni e la stessa discussione in Assemblea, non sempre questa sembra consapevole della gravità dei problemi affrontati. (*Commenti al centro*). Io proporrei che la Presidenza valutasse fino a qual punto la discussione possa procedere spedita ed utile, ma, se dovesse verificarsi la necessità di tenere anche seduta domani mattina, ebbene la si tenga, perché per questa legge vale la pena di sacrificare, se è necessario, anche il sabato e magari la domenica.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, non posso misurare la resistenza fisica dei colleghi...

ROBERTI. Ella stesso ha fatto presente durante la discussione, più volte, che non era in condizioni di poter dirigere l'Assemblea se le votazioni non si fossero svolte in un certo modo.

PRESIDENTE. Allora, se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la seduta verrà

sospesa alle 20 e ripresa alle 21 fino alla conclusione della discussione.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo al numero 8° dell'articolo 2:

« 8°) ferme restando le norme in vigore per le nomine di competenza del Consiglio dei Ministri, l'accesso ai gradi superiori delle carriere per promozione, in base ad obiettivi criteri di valutazione dei requisiti e delle attitudini professionali, da effettuarsi mediante concorso per titoli, per esami o per titoli ed esami, ovvero mediante scrutinio di merito comparativo, salvo per il personale ausiliario, le cui promozioni dovranno conferirsi mediante scrutinio di merito assoluto o a scelta ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cuttitta, Viola e Delcroix hanno presentato un emendamento tendente a sostituire il n. 8°), con il seguente:

« 8°) l'accesso ai gradi superiori, nessuno escluso, per promozione da conferire, per quattro quinti dei posti vacanti, col criterio della anzianità congiunta al merito e, per il rimanente quinto, col criterio della scelta mediante concorso per esami ».

L'onorevole Cuttitta ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CUTTITTA. Il nostro emendamento riguarda l'avanzamento dei dipendenti statali, questione questa che merita particolare attenzione, perché investe la carriera di tutto il personale delle amministrazioni dello Stato. Questione vecchia e molto dibattuta, onorevoli colleghi. La legge-delega parla di diverso sistema di avanzamento mediante concorso, per titoli, per esami o per titoli ed esami, ovvero mediante scrutinio di merito comparativo, e qui avviene la tragedia. L'avanzamento per merito comparativo si presta a tutte le ingiustizie ed è fonte inevitabile di arbitri e di favoritismi. Chi conosce l'ambiente può darvi atto che queste non sono affermazioni demagogiche. È la verità: quando in un'amministrazione si debbono prendere in esame 50 capi-sezione per promuovere cinque di essi al grado di capo-divisione, per merito comparativo, avvengono le scene più selvagge, gli arrivismi più sfacciati, le lotte più accanite, che turbano quella armonia che deve regnare per il buon funzionamento del servizio.

Il mio emendamento tende ad ottenere che le promozioni per i quattro quinti dei posti avvengano per anzianità congiunta al merito e per un quinto mediante concorso per esami. Infatti è giusto dar modo ai giovani valorosi di progredire nella carriera. Questo è un sistema equo, che evita gli inconvenienti del merito comparativo.

È giusto che un lavoratore assiduo e coscienzioso, che ha sempre disimpegnato le sue funzioni senza demeritare, aspiri alla promozione e non debba fare a gomitate ogni volta che si comincia a parlare di avanzamenti per merito comparativo. Cosa vale per questi solerti funzionari fare per tanti anni i capi-sezione con ottime qualifiche, quando poi si vedono passare avanti ragazzi raccomandati? La vita è quella che è: quelli che devono attribuire le promozioni sono uomini, come coloro che vi aspirano. Perciò coloro che per tanti anni hanno occupato un grado hanno diritto a progredire nella carriera senza correre l'alea dell'avanzamento per merito comparativo. Per i giovani di grande valore si potranno assegnare i posti direttivi per esami e per concorso, valutando giustamente coloro che sono meritevoli e non quelli che sanno brigare di più.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Muscaruolo, Scudone, Viola, Cavaliere Stefano, D'Amore, Lucifero, Caramia, Degli Occhi, Barattolo e Lenza propongono di sostituire il numero 8°) con il seguente:

« 8°) l'accesso ai gradi superiori delle carriere per promozione in base ad obiettivi criteri di valutazione dei requisiti e delle attitudini professionali, per quattro quinti dei posti disponibili e per concorso per titoli o per titoli ed esami per il rimanente quinto ».

Poiché non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato allo svolgimento del loro emendamento.

Gli onorevoli Turchi, Ferri, Gullo, Cianca e Lizzadri propongono di sostituire il numero 8°) con il seguente:

« 8°) l'accesso ai gradi superiori delle carriere per promozione, in base ad obiettivi criteri di valutazione dei requisiti e delle attitudini professionali, da effettuarsi mediante concorso per titoli, per esami o per titoli ed esami, ovvero mediante scrutinio di merito comparativo, fatta eccezione per le promozioni al grado di direttore generale, che sono devolute alla competenza del Consiglio superiore della pubblica amministrazione, e per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

le promozioni del personale ausiliario, che potranno conferirsi anche mediante scrutinio di merito assoluto ».

L'onorevole Turchi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

TURCHI. Questo emendamento tende a modificare due punti essenziali del testo approvato dal Senato. Dell'uno e dell'altro mi sono già occupato nell'intervento in sede di discussione generale, e pertanto potrò limitarmi a richiamare quello che ho già avuto occasione di dire.

Nel testo del Senato è mantenuto fermo il potere del Consiglio dei ministri di procedere alla nomina dei direttori generali con elementi estranei all'amministrazione e tra i vari metodi per l'avanzamento nelle carriere è previsto quello della scelta per il personale subalterno. Non vi è dubbio che il potere lasciato al Consiglio dei ministri di nominare i direttori generali prendendoli dall'esterno costituisce un motivo serio che limita l'indipendenza dei funzionari, i quali hanno motivo di preoccuparsi che, dispiacendo essi in qualche modo al Governo o al ministro, possa essere compromessa la loro possibilità di carriera.

Se davvero si vuole assicurare ai dipendenti dello Stato l'esercizio delle loro funzioni in piena indipendenza, bisogna lasciare loro aperta la possibilità di arrivare al vertice della carriera.

Nel mio emendamento è previsto che anche i direttori generali debbano essere scelti, di norma, fra gli impiegati e che al grado di direttore generale si acceda per la via normale della promozione; il provvedimento, anziché al Consiglio dei ministri, è rimesso alla competenza del Consiglio superiore della pubblica amministrazione.

Per quanto riguarda il personale subalterno, la questione sembra ovvia, tanto che il relatore ed il ministro, in Commissione, riconobbero che la scelta è forse fra tutti il peggiore dei metodi per procedere all'avanzamento nella carriera, perché essa rappresenta la porta aperta ai favoritismi, ai nepotismi, o qualcosa di peggio.

Pertanto, non vi è dubbio che — se la consegna non è davvero quella di tirare diritto e di non modificare il testo del Senato, pur riconoscendo utile e necessaria qualche modificazione — l'emendamento dovrebbe essere accolto, anche perché, ripeto, in Commissione, il relatore e il rappresentante del Governo ebbero a riconoscere che questi problemi esistevano e avrebbero dovuto essere risolti nel senso da me proposto.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Almirante, Roberti, Angioy, Latanza e Giuseppe Basile hanno presentato un emendamento tendente ad aggiungere al n. 8°), dopo le parole: « per esami », le altre: « aventi carattere di esercitazione tecnico-professionale », e a sostituire le parole: « a scelta », con le parole: « o di merito comparativo ».

L'onorevole Almirante ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, vorrei rivolgermi alla sua attenzione e a quella dell'onorevole Bozzi. Credo sia necessario un tentativo di coordinamento tra i vari emendamenti. Parti degli emendamenti Cuttitta e Turchi sono migliori delle proposte che avanzo io, o comunque integrative delle proposte stesse.

Per essere più chiaro, dell'emendamento Cuttitta io accetterei l'intero concetto, se fosse salva la parte delle nomine di competenza del Consiglio dei ministri; ma a questo riguardo mi sembra che la proposta Turchi, di sostituire il Consiglio dei ministri con il Consiglio superiore della pubblica istruzione, sia senz'altro accettabile. D'altra parte, terrei che del mio emendamento rimanesse viva per lo meno la parte relativa agli esami avente carattere di esercitazione tecnico-professionale.

Ora, se dell'emendamento Cuttitta si prendesse la parte relativa ai criteri delle promozioni, e dell'emendamento Turchi la parte relativa al Consiglio superiore della pubblica istruzione, e del nostro il carattere degli esami aventi carattere di esercitazione tecnico-professionale, e non di cultura generica, mi sembra che risulterebbe un testo conforme al desiderio dei proponenti degli emendamenti e nello stesso tempo più organico del testo della Commissione.

Non so se posso fare una proposta di questo genere, ma la situazione in cui ci troviamo dimostra quanto sia serio e grave — come diceva l'onorevole Roberti — l'esame di questa legge, che stiamo forse conducendo un po' troppo affrettatamente.

PRESIDENTE. Mi sembra fuor di luogo questa espressione.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Non mi riferivo alla Presidenza, signor Presidente.

Concludendo, sarebbe opportuno conoscere l'avviso del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. L'onorevole Almirante si è alla fine ricordato che esiste anche il Governo: in un primo momento domandava soltanto che si accordas-

sero lui, i presentatori degli altri emendamenti ed il relatore per la maggioranza.

Il Governo deve a questo riguardo fare una dichiarazione: siccome, per le ragioni che diremo volta per volta nell'esame di ciascun emendamento, noi siamo contrari all'accettazione di qualsiasi emendamento a questo n. 8, sarebbe inutile a nostro avviso far precedere un lavoro di coordinazione per una operazione la quale potrebbe non avere il suo conseguente sviluppo. Quindi, per questo motivo mi permetto di pregare l'onorevole Almirante di non insistere nella sua proposta.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. La mia proposta non ha alcun senso se non c'è il consenso del Governo. Prendo atto che il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Circa l'emendamento Cuttitta, la Commissione esprime il parere che esso non è accettabile. Esso mirerebbe a modificare l'attuale n. 8 introducendo questo criterio fondamentale: che l'accesso ai gradi superiori, nessuno escluso, dovrebbe avvenire per promozione, la quale promozione poi dovrebbe essere effettuata con certi criteri. Quindi, si esclude la possibilità di nomine per i gradi superiori al V, come oggi si dice, secondo la legge ancora vigente del 1923. Le nomine a tutti i gradi, anche ai più elevati, anche a quelli che comportano non solo funzioni amministrative, ma anche, in certo senso, politiche, per lo meno per le valutazioni che necessariamente comportano nella scelta dei titolari, dovrebbero avvenire con il meccanismo delle promozioni. Questo concetto non sembra accettabile alla Commissione e non è sembrato accettabile nemmeno all'onorevole Turchi.

In realtà, ci sono nelle amministrazioni dello Stato degli altissimi posti di responsabilità in cui, come ho accennato, le funzioni amministrative spesso si confondono con funzioni politiche o per lo meno lo svolgimento delle funzioni amministrative comporta necessariamente valutazioni politiche. La scelta di questi funzionari non può non essere rimessa alla discrezionalità del Governo, perché questi funzionari vengono ad essere i collaboratori diretti e immediati del Governo.

Quanto agli altri criteri circa la promozione, per cui i quattro quinti dell'avanzamento dovrebbero essere effettuati col criterio dell'anzianità congiunta al merito e il

rimanente quinto attribuito col criterio della scelta mediante concorso per esami, concordo con lo spirito che sta a fondamento di questo emendamento, cioè la necessità che sia limitata il più possibile ogni discrezionalità in tema di promozioni, che spesso — lo sappiamo anche noi — può trasmodare nell'arbitrio. Però questa limitazione non deve essere eccessivamente rigida, perché ammettere che gli avanzamenti, nella misura dei quattro quinti, debbano essere sempre effettuati per anzianità congiunta al merito (ché poi, onorevole Cuttitta, l'anzianità congiunta al merito non è altro che l'anzianità assoluta, perché l'esperienza ci insegna che il merito non è negato a nessuno), potrebbe portare ai gradi direttivi dei funzionari che hanno i meriti, per così dire, di ordinaria amministrazione, ma non qualità particolari che possano giustificare talvolta la preferenza rispetto ad altri colleghi. In quanto poi estensibile al personale ausiliario, che non subisce l'esame nemmeno all'atto dell'ammissione, l'emendamento Cuttitta è per lo meno eccessivo.

Per quanto riguarda l'emendamento Turchi, valgono in parte le considerazioni già svolte. Egli vorrebbe togliere la competenza del Consiglio dei ministri nella nomina dei funzionari direttivi più elevati. In realtà dal suo emendamento non si capisce bene se tale competenza permanga per i direttori generali, per gli ambasciatori e i prefetti. Comunque, è evidente che, per quanto riguarda gli ambasciatori, la scelta non può non essere demandata al Consiglio dei ministri, anche perché in determinate situazioni politiche potrebbe essere utile prescindere dai funzionari di carriera. Oltre tutto, poi, sia per gli ambasciatori, sia per i direttori generali, demandarne la nomina al Consiglio superiore della pubblica amministrazione significherebbe dare a questo funzioni deliberanti, il che contrasta con quanto abbiamo già approvato. La Commissione è quindi del parere che la competenza per la nomina di questi altissimi funzionari debba rimanere al Governo.

L'ultima parte dell'emendamento Turchi si riferisce al personale ausiliario e già in Commissione è stato dato atto all'onorevole Turchi della esattezza dei suoi rilievi. Infatti è sembrato a tutti, rappresentante del Governo compreso, che la promozione sulla base del criterio di scelta potesse prestarsi a inconvenienti, come io stesso ho detto nella relazione scritta, dove ho anche indicato qualche correttivo. Il rimedio proposto dall'ono-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

revole Turchi, però, è forse peggiore del male, perché l'esame per questo personale, che non lo ha subito nemmeno per l'assunzione, sarebbe davvero eccessivo.

Comunque, del rilievo avanzato dall'onorevole Turchi il Governo terrà conto, come ha già dichiarato, in sede di redazione delle leggi delegate, per cui penso non valga la pena di introdurre questo emendamento che non corregge ma peggiora il testo.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si associa alle considerazioni e conclusioni del relatore per tutti gli emendamenti al n. 8.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Cuttitta.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. La nostra parte, pur avendo con l'emendamento Turchi una posizione più larga sulla stessa materia, poiché condivide le preoccupazioni dell'onorevole Cuttitta e ritiene che le sue proposte possano contribuire a rendere più normale e più obbiettiva la carriera dei funzionari statali e che ci sia una remora efficace contro favoritismi ed arbitri che sono sempre possibili e sono sempre accaduti nelle varie amministrazioni, voterà a favore dell'emendamento Cuttitta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cuttitta, Viola e Delcroix, non accettato dalla Commissione e dal Governo.

« 8°) l'accesso ai gradi superiori, nessuno escluso, per promozione da conferire, per quattro quinti dei posti vacanti, col criterio della anzianità congiunta al merito e, per il rimanente quinto, col criterio della scelta mediante concorso per esami ».

(*Non è approvato*).

Segue l'emendamento Muscarello ed altri: non essendo presenti i presentatori, si intende che vi abbiano rinunciato.

Pongo in votazione l'emendamento Turchi, Ferri, Gullo, Cianca e Lizzadri, non accettato dalla Commissione e dal Governo:

« 8°) l'accesso ai gradi superiori delle carriere per promozione, in base ad obiettivi criteri di valutazione dei requisiti e delle attitudini professionali, da effettuarsi mediante concorso per titoli, per esami o per titoli ed esami, ovvero mediante scrutinio di merito comparativo, fatta eccezione per le promo-

zioni al grado di direttore generale, che sono devolute alla competenza del Consiglio superiore della pubblica amministrazione, e per le promozioni del personale ausiliario, che potranno conferirsi anche mediante scrutinio di merito assoluto ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Almirante, Roberti, Angioy, Latanza e Basile Giuseppe:

« Al n. 8°), dopo le parole: per esami, aggiungere: aventi carattere di esercitazione tecnico-professionale; sostituire le parole: a scelta, con le parole: o di merito comparativo ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione il n. 8 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Gli onorevoli Viola, La Spada, Caroleo, Latanza, Roberti e Lucifero hanno presentato il seguente emendamento aggiuntivo al n. 8°):

« Per il personale in possesso della qualifica di ex combattente, orfano di guerra, vedova di guerra, o categorie equiparate, l'inquadramento nelle varie carriere e nei gradi o qualifiche delle Amministrazioni dello Stato, comprese quelle con ordinamento autonomo, dovrà avvenire previa revisione delle singole carriere e rivalutazione del servizio complessivamente prestato da ciascun impiegato, da effettuarsi secondo le modalità e con gli stessi criteri adottati sotto l'imperio delle disposizioni agevolative previste dall'articolo 8 del regio decreto 6 gennaio 1942, n. 27.

Dette disposizioni, scadute il 31 dicembre 1951, sono pertanto prorogate, con effetto dal 1° gennaio 1952 e fino alla data di entrata in vigore della presente legge, allo scopo di garantire comunque a detta categoria di personale l'accesso ai gradi od alle qualifiche del nuovo ordinamento, corrispondenti ai gradi VIII di gruppo A, IX di gruppo B e XI di gruppo C del vecchio ordinamento, mediante scrutinio di merito comparativo, al compimento dell'anzianità complessiva di servizio rispettivamente di sei, otto e dieci anni, salvi restando, peraltro, i maggiori benefici di carriera che potranno derivare agli interessati anche ai fini della promozione ai gradi od alle qualifiche superiori, a seguito della rivalutazione del servizio di cui al precedente comma.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

I vincitori dei concorsi per esami, o per titoli ed esami, o per soli titoli, riservati a reduci e combattenti ai sensi dell'articolo 1 del citato decreto 6 gennaio 1942, n. 27, i quali comprovino di essersi trovati nelle condizioni previste dallo stesso articolo, saranno inoltre inquadrati nel nuovo ordinamento delle varie Amministrazioni dello Stato, con la stessa anzianità attribuita ai fini giuridici ai vincitori dei concorsi originari e che sarebbe stata loro riconosciuta, qualora gli interessati avessero potuto partecipare ai concorsi originari stessi ».

L'onorevole Viola ha facoltà di svolgerlo.

VIOLA. Lo mantengo, rinunciando allo svolgimento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione ?

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo ?

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Viola.

(*Non è approvato*).

Passiamo al n. 9° :

« 9°) l'istituzione di idonei corsi per la formazione del personale di prima nomina nonché per il perfezionamento e l'aggiornamento professionale del personale già in servizio, la frequenza dei quali può essere richiesta per la promozione al grado o alla qualifica superiore ed il cui risultato favorevole costituisce a tal fine titolo di merito ».

Gli onorevoli Almirante, Roberti, Angioy, Latanza e Basile Giuseppe hanno proposto il seguente emendamento, tendente a sostituire alle parole: « dei quali può essere richiesta per la promozione al grado o alla qualifica superiore ed il cui risultato favorevole costituisce a tal fine titolo di merito », le altre: « obbligatoria per tutti, con esito favorevole, sarà valutata come coefficiente di merito per le promozioni al grado superiore ».

L'onorevole Almirante ha facoltà di svolgerlo.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Rinuncio allo svolgimento, data la chiarezza del contesto.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione ?

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è contraria, perché si creerebbe una obbligatorietà non necessaria.

PRESIDENTE. Il Governo ?

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*, Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Almirante.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione il n. 9°) nel testo della Commissione.

(*E approvato*).

Passiamo al n. 10° :

« 10°) la concessione agli impiegati, che abbiano dato prova di particolare rendimento in servizio e di spiccata attitudine agli studi, di facilitazioni per il compimento di corsi di studio diretti al conseguimento di un titolo superiore, con le modalità da determinarsi, eventualmente anno per anno, dalle singole amministrazioni ».

Gli onorevoli Sciaudone, Muscarello, Viola, Cavaliere Stefano, D'Amore, Lucifero, Caramia, Degli Occhi, Barattolo e Lenza hanno presentato un emendamento tendente ad aggiungere, dopo le parole: « la concessione agli impiegati », le altre: « che ne facciano domanda e, ».

Non essendo presenti, si intende che vi abbiano rinunciato.

Pongo in votazione il n. 10°) nel testo della Commissione.

(*E approvato*).

Gli onorevoli Mezza Maria Vittoria, Gattu Caporaso Elena, De Lauro Matera Anna, Nenni Giuliana, Noce Teresa, Lizzadri, Pieraccini, Ferri e Bernardi hanno proposto di aggiungere il seguente n. 10-*bis* :

10°-*bis*) l'abolizione di ogni limitazione di accesso alle varie carriere e di sviluppo delle stesse, oggi vigenti per le donne ».

L'onorevole Mezza Maria Vittoria ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MEZZA MARIA VITTORIA. Questo emendamento ripete sostanzialmente il concetto informatore dell'ordine del giorno Ida D'Este, che il Governo ha accettato come raccomandazione. Questo infatti è il suo spirito. Gli articoli 3 e 51 della Costituzione stabiliscono che non vi sono per le donne limitazioni di sorta nell'accesso alle carriere dei pubblici impieghi e alle pubbliche funzioni. Ora, mentre su questo terreno è generale la disarmonia fra il precetto costituzionale e la sua attuazione, particolarmente nel campo del pubblico impiego, gravissime sono le limitazioni per le donne, sia nell'accesso alle varie car-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

riere che nello sviluppo delle stesse. Ciò evidentemente con grave danno non solo morale, ma anche economico, di quelle impiegate che sovente si vedono preclusi per la loro qualità di donne interi settori di attività, concorsi e avanzamenti. Ci pare giunto il momento di riparare a tale ingiustizia e questo emendamento tende a tale scopo. Inutile aggiungere che tale adeguamento è vivamente atteso nel nostro paese da migliaia di donne che operano nel campo del pubblico impiego. Pertanto, bene farebbero Governo e maggioranza a rimuovere la loro inesplicabile reticenza nei confronti del trasferimento nel concreto di un principio di parità che appartiene finora, per loro volontà, all'astratto.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Credo che come raccomandazione il concetto espresso in questo emendamento possa essere accolto; ma come emendamento, che importa una eliminazione di qualsiasi distinzione, non può essere accolto. È vero che il concetto è nell'articolo 51 della Costituzione, ma quello stesso articolo soggiunge «salvi i casi stabiliti dalla legge». Credo che questo concetto debba avere anche la sua reciprocità. Bisognerebbe ammettere anche tutti gli uomini ai posti che sono riservati alle donne. Indubbiamente vi è una necessità di distinzione. Come criterio di massima, è giusto; ma come principio rigido e inderogabile non può essere accolto.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Rimando alla dichiarazione che ho avuto l'onore di fare ieri a proposito dell'ordine del giorno D'Este. L'emendamento non può essere assolutamente accettato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Mezza Maria Vittoria.

(Non è approvato).

Passiamo al n. 11°):

« 11°) la progressione periodica del trattamento economico mediante scatti, in base all'anzianità senza demerito, con anticipazione in base al merito, non limitati né nel numero né dalla misura della retribuzione del grado o della qualifica superiore, con avvertenza che, all'atto della promozione al grado o alla categoria superiore, deve essere corrisposta la retribuzione di scatto immediatamente più elevata rispetto a quella spettante al momento dell'avanzamento ».

Gli onorevoli Sciaudone, Muscariello, Viola, Cavaliere Stefano, D'Amore, Lucifero, Caramia, Degli Occhi, Barattolo e Lenza hanno presentato il seguente emendamento tendente a sostituire alle parole: « scatti, in base alla anzianità senza demerito », le altre: « scatti biennali in ragione del cinque per cento della retribuzione in godimento ».

Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Santi, Di Vittorio, Lizzadri, Pieraccini, Graziadei e Maglietta hanno presentato un emendamento tendente a sostituire alle parole: « scatti, in base all'anzianità senza demerito », le altre: « scatti biennali, pari al cinque per cento della retribuzione iniziale del grado, categoria o qualifica di appartenenza ».

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Segnalo l'importanza di questo emendamento per gli statali. Il concetto degli scatti biennali non è un concetto nuovo nell'amministrazione dello Stato, ma è in vigore. Però il fatto che la retribuzione dei pubblici dipendenti si sia frazionata in più parti e che gli scatti abbiano avuto vigore soltanto sulla parte dello stipendio base, ne ha ridotto enormemente il valore. Oggi con la prospettata applicazione del conglobamento — che noi speriamo la Camera voti dal 1° gennaio 1953 anziché dall'altra data che propone il Governo — gli scatti di anzianità dovrebbero valere sulla retribuzione conglobata, cioè sulla retribuzione totale; e si dovrebbe, oltre la periodicità fissata in un biennio, stabilire anche l'importo al 5 per cento del grado iniziale delle varie categorie di statali.

Data l'importanza di questo emendamento, noi domandiamo fin d'ora che venga votato a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'onorevole Almirante ha proposto un emendamento tendente ad aggiungere, dopo le parole « al merito », le altre: « non riassorbiti ».

Ha facoltà di svolgerlo.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Si tratta di una norma di equità intesa ad ottenere che un funzionario che ha ottenuto uno scatto in base al merito non debba attendere un successivo periodo per lo scatto normale di anzianità, ma il periodo sia compreso in quello normale per lo scatto di anzianità.

Per esempio, un impiegato che oggi sia promosso in base al merito e in base ad anzianità debba attendere ancora tre anni, at

tenda ancora tre anni in ogni caso avendo lo scatto e non attenda x anni dopo lo scatto al merito eventualmente ottenuto. Dallo scatto precedente ottenuto per anzianità vi siano sempre tre anni, anche se nel frattempo fra uno scatto e l'altro vi è stato uno scatto al merito.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

BOZZI, Relatore per la maggioranza. Sono d'accordo con l'emendamento Almirante, per quanto mi sembri che il concetto fosse implicito.

Per quanto riguarda l'emendamento Santi, non entro nella questione della misura dello scatto: è questione del Tesoro e perciò mi rimetto al Governo.

Vorrei soltanto rilevare due cose. In primo luogo, che sia abolito il concetto della anzianità senza demerito. Io non lo approvo.

DI VITTORIO, Relatore di minoranza. Lo abbiamo nei contratti di lavoro privato.

BOZZI, Relatore per la maggioranza. I contratti di lavoro privato sono cosa diversa dal rapporto d'impiego con la pubblica amministrazione.

La questione degli scatti periodici incide su un aspetto assai importante della riforma. Questi scatti non possono essere assolutamente svincolati dalla considerazione del comportamento in servizio degli impiegati. Nel primo progetto governativo era detto che gli scatti si potevano ottenere qualora vi fosse stata una valutazione positiva di merito; al Senato si è fatto un passo indietro, e si è detto: scatti, purché non vi sia demerito. Ora si vuol togliere anche questa affermazione e concedere lo scatto anche a colui che abbia tenuto eventualmente una cattiva condotta, che abbia subito punizioni.

Questo è molto grave, poiché elimina ogni stimolo: un impiegato progredirebbe economicamente anche se fosse un fannullone, un inetto. Noi invece dobbiamo creare un sistema che dia un miglioramento economico a chi adempia al suo lavoro, per lo meno senza demeriti: non si richiedono doti eccezionali, ma per lo meno che non vi siano qualifiche negative.

DI VITTORIO, Relatore di minoranza. Non è una promozione, è uno scatto di anzianità.

PIERACCINI. Resta lo stimolo per la promozione.

BOZZI, Relatore per la maggioranza. Sì, ma questo stimolo viene attutito, poiché l'impiegato che sa di poter sempre progredire economicamente, si può anche adagiare sul dolce far nulla o quasi, e questo si deve eli-

minare nell'interesse della pubblica amministrazione, al cui buon funzionamento tutti teniamo. Questo è il concetto fondamentale che volevo esprimere.

Quanto alla misura e al criterio dello scatto biennale od altro, mi rimetto al Governo.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

GAVA, Ministro del tesoro. Data l'importanza dell'argomento e data la vicinanza alle ore 20, e poiché la risposta del ministro dovrà essere circostanziata su questo punto centrale, chiedo che sia consentito al Governo di esprimere il suo parere alla ripresa.

PRESIDENTE. Quanto all'emendamento Almirante, il Governo lo accetta?

GAVA, Ministro del tesoro. Il ministro del tesoro non ha alcuna ragione di opporsi all'emendamento Almirante.

In verità, la non riassorbibilità era nel concetto del Governo per gli scatti concessi con anticipo. Ma è forse opportuno che sia dichiarata come norma, come criterio direttivo, nella legge, giacché attualmente lo scatto anticipato è riassorbibile quando venga concesso, ad esempio, a causa della nascita d'un figlio.

Siccome qui l'anticipazione dello scatto non si dà più per una causa temporanea che incida solo contingentemente sul bilancio familiare, ma si darebbe per merito, cioè per una ragione di particolare rendimento dell'impiegato, il Governo non ha alcuna ragione di opporsi all'emendamento Almirante.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle ore 21.

(La seduta, sospesa alle ore 19,50, è ripresa alle 21).

Presentazione di un disegno di legge.

DE CARO, Ministro senza portafoglio. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CARO, Ministro senza portafoglio. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'interno, il disegno di legge:

« Concessione di un tributo statale al comune di Gorizia per la spesa relativa al rifornimento idrico del comune medesimo ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con la consueta riserva per la sede.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

Rimessione all'Assemblea di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto — a norma dell'articolo 40 del regolamento — che le proposte di legge Rossi Maria Maddalena ed altri: « Ammissione delle donne all'ufficio di giudice popolare nelle Corti d'assise e nelle Corti d'assise d'appello, e nell'ufficio di componente privato dei tribunali per i minorenni e delle sezioni di Corte d'appello per i minorenni » (451) e Rosini ed altri: « Modifica all'articolo 8 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, sull'ordinamento giudiziario, per l'ammissione delle donne alla magistratura » (507), già deferite alla III Commissione (Giustizia) in sede legislativa, siano rimesse all'Assemblea.

Le proposte suddette, pertanto, rimangono assegnate alla Commissione medesima, in sede referente.

Nella odierna riunione della IV Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede legislativa, il Governo ha chiesto, a norma dell'articolo 40 del regolamento, che la proposta di legge di iniziativa dei deputati Folchi ed altri: « Concessione della tredicesima mensilità a favore di invalidi di guerra di prima categoria » (*Urgenza*) (517) sia rimessa all'esame e all'approvazione dell'Assemblea.

Approvazione di disegni e di preposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VIII Commissione (Trasporti).

Senatore TRABUCCHI: « Modificazione all'articolo 2 della legge 15 dicembre 1949, n. 966, concernente sistemazione del personale del ramo esecutivo dei gradi inferiori al X delle ferrovie dello Stato distaccato agli uffici » (*Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (820):

dalla IX Commissione (Agricoltura):

« Concorso dello Stato nella spesa di gestione dell'ammasso volontario dell'olio di oliva di pressione della campagna di produzione 1954-55 » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (1251);

Senatore MENGHI: « Corresponsione agli appartenenti al Corpo forestale dello Stato

degli arretrati della razione viveri » (*Approvata dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (1195);

dalla X Commissione (Industria):

Soppressione dell'Azienda carboni italiani (A.Ca.I.) e riorganizzazione delle imprese controllate » (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (1260),

dalla XI Commissione (Lavoro):

« Conservazione del posto ai lavoratori richiamati alle armi » (218) (*Con modificazioni*).

La I Commissione (Interni), inoltre, ha approvato, in un nuovo testo unificato, i seguenti tre provvedimenti:

« Esodo volontario dei dipendenti civili dell'Amministrazione dello Stato »;

CAPPUGI e MORELLI: « Esodo volontario dei dipendenti civili di ruolo e non di ruolo delle Amministrazioni dello Stato »;

LIZZADRI: « Esodo volontario del personale civile di ruolo e non di ruolo delle Amministrazioni dello Stato » (62).

Si riprende la discussione del disegno di legge-delega.

PRESIDENTE. Quale è il parere del Governo sull'emendamento Santi-Di Vittorio al n. 11 dell'articolo 2?

GAVA, *Ministro del tesoro*. Il Governo esprime parere contrario all'emendamento. La proposta non può essere accolta in questa sede giacché essa presuppone la conoscenza per lo meno sommaria di quello che sarà l'ordinamento delle carriere, compito che sarà demandato dalla Camera, se la legge-delega verrà approvata, al Governo assistito dalla Commissione parlamentare. Senza sapere quale sarà l'ordinamento delle carriere, in quale maniera e misura verranno distribuiti i fondi reperiti dal Governo per il riordinamento del trattamento economico degli statali, è evidente che non possiamo impegnarci in via assoluta nelle misure chieste dall'emendamento Di Vittorio.

Non ho difficoltà a dichiarare che il Governo intende abbreviare i tempi per gli scatti: è nelle intenzioni del ministro del tesoro abbreviare i tempi della metà, da quattro a due anni. Questo è un beneficio di carattere fondamentale.

Altro beneficio di carattere fondamentale, che la legge-delega reca insieme con il concetto della carriera economica, è quello di

dare sviluppo illimitato agli scatti. La Camera sa che nel passato ed attualmente, secondo l'ordinamento e lo stato giuridico degli impiegati, gli scatti erano e sono limitati a due o tre per ogni grado in modo che la carriera economica viene troncata ad un certo punto, con danno soprattutto dei gradi inferiori o di quanti, pur non avendo meritato le promozioni, prestano da anni e anni lodevolmente il loro servizio allo Stato.

Quanto alla misura del 5 per cento, il Governo non la può assolutamente accettare perché sconvolgerebbe alla radice l'idea che abbiamo in mente circa l'opportunità della carriera. Poniamo che, in seguito al conglobamento, si abbia uno stipendio base per tutti gli impiegati pari a 550 miliardi all'anno: cifra probabilissima, secondo i nostri calcoli ancora sommari. Con il suo emendamento, onorevole Di Vittorio, ella verrebbe a caricare per questa sola voce l'onere del Tesoro di circa 80 miliardi. Faccio subito il calcolo. Poniamo che la nuova scala gerarchica sia divisa (come da qualcuno si sostiene; ma io, almeno per il momento, non condivido questa opinione) in cinque gradi. Dividendo i quarant'anni di servizio per i cinque gradi si ottiene una permanenza media in ogni grado di circa 8 anni, il che significa la possibilità di una progressione economica pari a tre scatti per ogni grado (nelle mie previsioni, scatti biennali).

Moltiplicando i tre scatti in media pel 5 per cento si ottiene il 15 per cento; ossia lo stipendio globale di 550 miliardi genererebbe un onere di oltre 80 miliardi, nell'ipotesi di scatti biennali con maggiorazione del 5 per cento.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Sullo stipendio iniziale.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Sullo stipendio iniziale. Tanto peggio poi se dovesse essere sullo stipendio intermedio: aumenterebbe naturalmente il peso economico dello scatto.

Ora, onorevole Di Vittorio, noi non possiamo assolutamente lasciare prevedere che vengano ipotecati, sulle disponibilità che abbiamo reperito, 80 miliardi per gli scatti. Bisogna attendere che sia formato lo schema delle carriere amministrative per poter determinare quale sarà la percentuale di maggiorazione. Io ritengo che non debba essere inferiore al 2 per cento. E questa percentuale è ragguardevole, onorevole Di Vittorio, perché raddoppia il carico attuale abbreviando il termine da quattro a due anni, ed è ragguardevole perché la base su cui opererebbe il 2

per cento non sarebbero più i 240 miliardi di oggi, ma, a seguito del conglobamento, i 550-560 o anche più miliardi.

Quindi la carriera economica che noi proponiamo ha una sostanza effettiva, che deve essere apprezzata dalla Camera.

Ritengo che queste mie dichiarazioni possano indurre gli uomini di buona volontà, quelli specialmente che dovranno sedersi al tavolo accanto al Governo per cercare di effettuare la riforma che ora è soltanto abbozzata, a non insistere su questo emendamento. Ove mai si insistesse, il Governo sarebbe costretto a porre su questo punto fondamentale della riforma la questione di fiducia. Lo dico espressamente autorizzato dall'onorevole Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, insiste?

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Non vorrei insistere, ma trovare piuttosto un punto di accordo, cosa però che in base alle dichiarazioni dell'onorevole Gava mi sembra difficile.

L'onorevole Gava ha dichiarato di essere disposto a dimezzare la periodicità degli scatti da quattro anni a due anni. Sta bene: ciò è già contenuto nel mio emendamento; però l'onorevole Gava non fissa l'entità di questi scatti e si limita a dire che non devono essere inferiori al 2 per cento.

Il 2 per cento è troppo poco. In tutte le amministrazioni degli Stati moderni, i pubblici dipendenti godono di scatti di anzianità varianti da una periodicità da due a quattro anni, ma con una entità per ogni scatto che si aggira intorno al 4-5 per cento. Poniamoci anche noi allo stesso livello degli altri Stati moderni.

Se l'onorevole Gava potesse impegnare il Governo a concedere almeno il 4 per cento sullo stipendio iniziale della carriera (non sugli stipendi maggiorati poi in virtù della progressione normale di carriera ed anche degli stessi scatti), io ritirerei senz'altro l'emendamento.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Il Governo non può accettare la proposta dell'onorevole Di Vittorio.

Ella, onorevole Di Vittorio, ha fatto riferimento a due dati che potrebbero metterci d'accordo. Ella ha detto che in tutti gli Stati moderni (io non contesto la notizia perché non ho elementi sotto mano al riguardo) gli scatti operano per periodi che vanno da due

a quattro anni e per percentuali — in verità, ella lo ha detto un po' timidamente — del quattro o del cinque per cento. Guardi che siamo potenzialmente d'accordo, perché quando il Governo le dice che accetta di ridurre la periodicità da quattro a due anni, raddoppia già il due attuale in quattro. E quando le ricorda che gli scatti operano non più sui 240-250 miliardi di oggi, ma sui 550-560 miliardi di domani, il quattro è un'altra volta più che raddoppiato. Ora, onorevole Di Vittorio, penso che ci si metta all'avanguardia degli Stati che ella propone a noi come esempio di progresso.

D'altra parte, non bisogna mai troppo impegnare con dettagli, in una legge di delega, il Governo e la Commissione parlamentare che dovranno elaborare e il trattamento economico e le norme giuridiche secondo le esigenze e gli schemi che si presenteranno di volta in volta condizionati ai più svariati elementi di giudizio. Ella stessa potrebbe, onorevole Di Vittorio, sottrarre troppe disponibilità ad un uso diverso e migliore, dato che il Governo non può assolutamente, allo stato, superare gli impegni che sono stati da ieri dichiarati circa la prima, la seconda e la terza fase. Non posso dire altro. Se l'onorevole Di Vittorio dovesse insistere, dovrei richiedere che si voti la fiducia col normale rito che essa comporta.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, accetta il punto transattivo del Governo?

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. In quei termini, signor Presidente, non posso accettarlo. Se il ministro mi facesse una concessione più congrua e più precisa, io sarei felice di ritirare l'emendamento e di far guadagnare tempo alla Camera. Ma quei termini sono troppo imprecisi ed elastici.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Non sono imprecisi.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Di preciso c'è soltanto la periodicità. E la periodicità potrebbe anche essere semestrale, ma se non si stabilisce un congruo aumento...

GAVA, *Ministro del tesoro*. Onorevole Di Vittorio, ella mi può accusare di scarsezza, non di imprecisione: perché ho precisato la periodicità biennale, ho precisato il 2 per cento, ho detto che lo scatto opererà sullo stipendio conglobato: elementi più precisi di questi non saprei riferire. Ella può dire che il *quantum* è insufficiente, non già indeterminato.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Allora il Governo fissi l'aumento almeno al 3 per cento. (*Commenti*).

GAVA, *Ministro del tesoro*. Non è possibile.

CAPPUGI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. Mi permetto di ricordare alla Camera che era stato presentato un ordine del giorno avente lo stesso scopo dell'emendamento di cui si sta in questo momento parlando. L'onorevole ministro del tesoro a proposito di quell'ordine del giorno (che è stato ritirato solo perché avrebbe inciso notevolmente sull'impegno di carattere finanziario) ebbe a dichiarare, ed ora ha confermato, che per quanto riguarda la periodicità degli scatti è d'accordo nel ridurla da un quadriennio ad un biennio. Nessuno che ponga mente alla importanza di questa accettazione può sottovalutarla.

D'altra parte, io ritengo che, quando il ministro del tesoro si riferisce allo sviluppo della carriera economica, non può, sia pure pensando ad una gradualità in relazione alle possibilità di bilancio, escludere che si debba prevedere anche l'incremento della percentuale.

Orbene, dal momento che problemi le cui soluzioni importano decine di miliardi non possono essere presi alla leggera e siccome noi ci preoccupiamo anche degli effetti economici di certi provvedimenti, nessuno può dirci che non teniamo fede agli impegni che abbiamo assunto.

Naturalmente invitiamo il ministro del tesoro a confermare che il 2 per cento non rappresenta una percentuale statica, ma che, al contrario, nello sviluppo dell'applicazione della carriera economica, tale percentuale dovrà progredire proprio per rendere operante il principio della autonomia della carriera economica da quella gerarchica, principio che non sarebbe efficiente se fosse assurdamente ancorato ad una percentuale fissa.

Consapevoli dunque dei riflessi finanziari che l'accettazione dell'emendamento avrebbe, noi prendiamo atto dell'impegno del Governo di ridurre la periodicità ad un biennio e dichiariamo di votare secondo la impostazione del Governo medesimo.

CECCHERINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCHERINI. Noi riteniamo, signor Presidente, che la riduzione del periodo utile per lo scatto di stipendio da quattro a due anni raddoppi in sostanza la somma destinata a questa parte della retribuzione degli statali e non ci sentiamo di spingerci oltre, perché

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

ci preoccupiamo di quell'emendamento che verrà in seguito e che ha per base appunto la disponibilità finanziaria per la revisione completa della remunerazione degli statali. Quindi voteremo contro l'emendamento Di Vittorio.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Sono chiamato in causa dall'onorevole Cappugi e non ho difficoltà a confermare le dichiarazioni già fatte ieri e ripetute poc'anzi. Si tratta di un impegno già assunto dal Governo e che non ha bisogno di essere tradotto in emendamento perché la legge-delega deve soltanto indicare i criteri generali e, come dicevo prima, non può impegnare in forma vincolativa nei particolari, ma deve lasciare una certa libertà al Governo, coadiuvato dalla Commissione parlamentare, di impiegare le disponibilità in un modo piuttosto che in un altro. La mia esperienza ormai quinquennale in questa materia mi ha insegnato quanto complesso sia l'ordinamento economico degli statali, e so che non si è mai troppo prudenti nel non vincolarsi preventivamente in formule che poi possono rivelarsi inapplicabili alla resa dei conti.

Ecco la ragione per la quale non posso accettare una norma vincolante in questo senso. Per altro dichiaro, con tutta la responsabilità che deriva dal mio posto e dal mio ufficio, che è intenzione, che è proposito, che è impegno del Governo di abbreviare a metà la periodicità per gli scatti.

Il che non migliora, onorevole Ceccherini, soltanto del doppio l'attuale spesa, ma la migliora di oltre il quadruplo, come dicevo prima, perché opera su una base non più di 240 miliardi, ma per lo meno di 550-560 miliardi, secondo le nostre previsioni. Quindi, realizziamo un progresso davvero ragguardevole che un sindacalista esperto come l'onorevole Di Vittorio non dovrebbe avere alcuna difficoltà ad accettare. Se ella conseguisse in altri campi questi risultati, onorevole Di Vittorio, ne sarebbe certamente soddisfatto.

Quanto alla domanda che l'onorevole Cappugi mi ha rivolto circa la progressività dei miglioramenti inerenti alla carriera economica, non ho difficoltà a ripetere quanto ieri ho detto rivolgendomi all'onorevole Almirante. Non c'è nessuna definitività in questa materia. L'esperienza mi fa edotto che, in questo campo, le cose camminano sempre. E poiché ella mi domanda se, compatibilmente con le esigenze di bilancio, possiamo preve-

dere un ulteriore progresso anche per la percentuale, io affermo che — compatibilmente con le esigenze di bilancio — sarà possibile prevedere anche questo.

Altro non posso aggiungere.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, insiste?

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Dichiaro che il senso del dovere che abbiamo verso le giuste rivendicazioni dei pubblici dipendenti ci obbliga ad insistere sul nostro emendamento.

PRESIDENTE. Poiché il Governo ha posto la questione di fiducia, la votazione avverrà per appello nominale.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Esprimo il mio rammarico per il fatto che il Governo abbia ritenuto di porre la questione di fiducia su un emendamento a questa legge, sia pure importante, perché in questo modo la posizione delle diverse parti viene ad alterarsi e viene a collocarsi su un terreno squisitamente politico sul quale ella riconoscerà che ci muoviamo a disagio. Ci muoviamo a disagio perché, nella fattispecie, non tutte le perplessità espresse dal Governo, ma talune fra le perplessità che il Governo ha espresso circa questo emendamento e talune fra le perplessità che sono state espresse anche da alcuni colleghi avremmo potuto riprenderle noi, e non esito a dichiararlo.

Ma il Governo pone la questione di fiducia. Il che ci mette esattamente nella condizione della quale ho parlato nei giorni scorsi, poiché così facendo il Governo sembra proprio voler rifiutare i voti delle opposizioni. Io ne prendo atto, onorevole ministro. Mi rendo conto della sua situazione, ma ella si renderà conto della nostra e dei motivi che ci inducono a votare a favore dell'emendamento Di Vittorio.

Mi stupisce che il Governo non si fidi della propria maggioranza e non affronti la votazione a scrutinio segreto, che, nella situazione dell'attuale maggioranza e dopo le dichiarazioni degli onorevoli Cappugi e Ceccherini, non avrebbe dato luogo — almeno apparentemente — ad alcuna sorpresa.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sull'emendamento Santi, Di Vittorio, Lizzadri, Pieraccini, Graziadei e Maglietta tendente a sostituire al nu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

mero 11°) dell'articolo 2, alle parole: « scatti, in base all'anzianità senza demerito », le parole: « scatti biennali, pari al cinque per cento della retribuzione iniziale del grado, categoria o qualifica di appartenenza ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Salizzoni. Si faccia la chiama.

MAZZA, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

Rispondono sì:

Albarello — Albizzati — Alicata — Almirante — Amadei — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelelli Mario — Assennato — Audisio.

Baglioni — Baltaro — Barbieri Orazio — Bardini — Barontini — Basso — Bei Ciufoli Adele — Beltrame — Berlinguer — Bernardi Guido — Bernieri — Berti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettoli Mario — Bianco — Bigi — Bigiandi — Bogoni — Boldrini — Bonomelli — Borellini Gina — Bottonelli — Brodolini — Bufardecchi — Buzzelli.

Cacciatore — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Candelli — Capacchione — Capalozza — Capponi Bentivegna Carla — Caprara — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallotti — Cavazzini — Cerreti — Cervellati — Cianca — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Compagnoni — Concas — Corbi — Corona Achille — Cottone — Cremaschi — Curcio — Curti — Cuttitta.

De Lauro Matera Anna — Del Vecchio Guelfi Ada — De Martino Francesco — Diaz Laura — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Vittorio — D'onofrio — Ducci — Dugoni.

Failla — Faletra — Faralli — Farini — Ferrari Francesco — Ferri — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foglianza — Fora Aldovino — Francavilla.

Gallico Spano Nadia — Gatti Caporaso Elena — Gaudioso — Gelmini — Geraci — Ghislandi — Giacone — Gianquinto — Giolitti — Gomez D'Ayala — Gorreri — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Grezzi — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guglielminetti.

Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde.

Jacometti.

Laconi — Lami — La Rocca — Lenoci — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Longo — Lopardi — Lozza — Luzzatto.

Maglietta — Magnani — Magno — Maglagugini — Mancini — Maniera — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marchionni Zanchi Renata — Marilli — Martuscelli — Masini — Massola — Matteucci — Mazzali — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Minasi — Montagnana — Montanari — Montelatici — Moscatelli — Musolino — Musotto.

Napolitano Giorgio — Natoli Aldo — Natta — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pelosi — Pertini — Pessi — Pieraccini — Pigni — Pino — Pirastu — Polano — Pollastrini Elettra.

Raffaelli — Ravera Camilla — Reali — Ricca — Rigamonti — Roasio — Ronza — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rubeo.

Saccetti — Sacchetti — Sala — Sampietro Giovanni — Sansone — Scappini — Scarpa — Schiavetti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scotti Francesco — Semeraro Santo — Silvestri — Spallone — Stucchi.

Targetti — Tarozzi — Togliatti — Tognoni — Tonetti — Turchi.

Vecchietti — Venegoni — Villani — Viviani Luciana.

Walter.

Zamponi — Zannerini.

Rispondono no:

Agrimi — Aimi — Aldisio — Alessandrini Amatucci — Andreotti — Angelini Armando — Angelucci Nicola — Antoniozzi — Arcaini — Ariosto — Avanzini.

Bacelli — Badaloni Maria — Ballesi — Baresi — Bartesaghi — Bartole — Basile Guido — Belotti — Benvenuti — Berloffia — Bernardinetti — Berry — Bersani — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biaggi — Biagioni — Biasutti — Bima — Bolla — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzi.

Caccuri — Caiati — Calvi — Campilli — Cappa Paolo — Cappi — Cappugi — Capua — Carcaterra — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe —

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

Cavallari Nerino — Cavallaro Nicola — Cavalli — Ceccherini — Ceravolo — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Cibotto — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Dosi — Driussi.

Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Faletti — Fanelli — Fanfani — Farinet — Ferrara Domenico — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferreri Pietro — Fina — Foderaro — Folchi — Foresi — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Garlato — Gaspari — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geremia — Germani — Giglia — Giraudo — Gitti — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Gozzi — Graziosi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui.

Helfer.

Iozzelli.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

La Malfa — Larussa — L'Eltore — Leone — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longoni — Lucifredi.

Macrelli — Malagodi — Malvestiti — Manironi — Manzini — Marazza — Marconi — Marengoli — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martoni — Marzotto — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Gian Matteo — Maxia — Mazza — Melloni — Merenda — Micheli — Monte — Montini — Moro — Mordaca.

Napolitano Francesco — Natali Lorenzo — Negrari.

Pacati — Pacciardi — Pasini — Pastore — Pavan — Pedini — Penazzato — Perdonà — Perlingieri — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pignatelli — Pignatone — Pintus — Pitzalis — Preti — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Reposi — Resta — Riccio Stefano — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Roselli — Rossi Paolo — Rubinacci — Rumor — Russo.

Sabatini — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scarascia — Scelba — Schiratti — Scoca — Secreto — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Sensi — Sodano — Sorgi — Spadola — Spataro — Stella — Storchi — Sullo.

Tambroni — Taviani — Terranova — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togni — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Turnaturi.

Valandro Gighola — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villabruna — Vischia — Viviani Arturo — Volpe.

Zanibelli — Zanoni.

Si sono astenuti:

Caffiero.
Spadazzi.

Sono in congedo (concesso in sedute precedenti):

Badini Confalonieri — Boidi.
Menotti — Murgia.
Pecoraro.
Riva.
Vedovato.
Zerbi.

È inoltre in congedo (concesso nella seduta odierna):

Fadda.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i segretari a procedere al computo dei voti.

(Gli onorevoli segretari procedono al computo dei voti).

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti	488
Votanti	486
Astenuti	2
Maggioranza	244
Hanno risposto sì	208
Hanno risposto no	278

(La Camera non approva).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Porrò ora in votazione il punto 11° dell'articolo 2, con l'emendamento Almirante

« 11°) la progressione periodica del trattamento economico mediante scatti, in base all'anzianità senza demerito, con anticipazione in base al merito, non riassorbibili, non limitati né nel numero né dalla misura della retribuzione del grado o della qualifica superiore, con avvertenza che, all'atto della promozione al grado o alla categoria superiore, deve essere corrisposta la retribuzione di scatto immediatamente più elevata rispetto a quella spettante al momento dell'avanzamento ».

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Dichiaro che il nostro gruppo si asterrà.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il testo di cui ho dato testé lettura.

(È approvato).

Avverto che il numero 12°) è stato così modificato dal Governo

12°) la regolamentazione della concessione dal 1° gennaio 1954 di un assegno integrativo netto mensile non pensionabile di almeno 5.000 lire e del conglobamento, in parte a far tempo dal 1° luglio 1955 e per intero dal 1° luglio 1956, degli attuali assegni fissi in base al criterio di una retribuzione fondamentale unica, salvi gli assegni per carichi di famiglia, per servizi o funzioni di carattere speciale e per prestazioni di lavoro straordinario, e la formazione di una tabella unica di classificazione delle retribuzioni ».

Gli onorevoli Di Vittorio, Santi, Lizzadri, Pieraccini e Ferri propongono di sostituire il numero 12°) con il seguente.

12°) la fissazione del trattamento economico, decorrente dal 1° gennaio 1954, in base al criterio di una retribuzione fondamentale unica, interamente valutabile agli effetti del trattamento di quiescenza e previdenza, oltre agli assegni per carichi di famiglia, per servizi e funzioni di carattere speciale o in rapporto a particolari rischi, attività e responsabilità, ed ai compensi dovuti per le prestazioni di lavoro straordinario, in modo da assi-

curare una retribuzione mensile in conformità della seguente tabella ed una pensione pari, per la prescritta anzianità di servizio, ai 9/10 della retribuzione stessa:

	Retribuzione mensile
Grado IV	L. 220.000
Grado V	» 170.000
Grado VI	» 135.000
Grado VII	» 120.000
Grado VIII	» 105.000
Grado IX	» 91.000
Grado X	» 81.000
Grado XI	» 72.000
Grado XII	» 58.000
Grado XIII	» 47.000
Commessi capi	» 56.000
Primi commessi	» 50.000
Usciere capo	» 47.000
Usciere	» 44.000
Inserviente	» 42.000
Capo agente tecnico	» 50.000
Agente tecnico	» 47.000
Avventizio 1ª categoria	» 72.000
Avventizio 2ª categoria	» 66.000
Avventizio 3ª categoria	» 48.000
Avventizio 4ª categoria	» 42.000
Professori non di ruolo	» 72.000
Maestri non di ruolo	» 57.000
Marescialli	» 58.000
Sergenti maggiori	» 49.000
Sergenti	» 46.000
Militi	» 42.000
Capo operaio	» 58.000
Operai e operaie specializzati	» 49.000
Operai e operaie qualificati	» 46.000
Operai e operaie comuni	» 44.000
Manovali	» 42.000

Per i gradi e categorie non espressamente indicati nella tabella, la nuova retribuzione decorrente dal 1° gennaio 1954 sarà determinata secondo i rapporti retributivi esistenti al 31 dicembre 1953; ».

L'onorevole Di Vittorio ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Questo emendamento — come ho avuto occasione di dichiarare nella relazione orale — contiene una tabella che è stata compilata dai sindacati aderenti alla « Uil » e dai sindacati autonomi, rappresentati nella Camera dagli onorevoli Ceccherini, Macrelli, Martoni ed altri. Pertanto questa tabella non esprime le rivendicazioni formulate dai sindacati statali aderenti alla Confederazione generale italiana

del lavoro. Le rivendicazioni della nostra confederazione sono sintetizzate nell'altro emendamento a firma Santi, Di Vittorio, Lizzadri, Pieraccini, Ferri, Maglietta. Tuttavia abbiamo creduto di fare nostra questa tabella perché ci siamo preoccupati di assumere una posizione che, essendo in pari tempo anche di una parte della maggioranza, potesse raccogliere una maggioranza favorevole al suo accoglimento e quindi essere approvata.

A questo proposito debbo elevare una protesta contro una delle affermazioni più gravi fatte nel suo discorso dal ministro Gava. Egli ha sostenuto che questa tabella comporterebbe maggiori oneri per 400-500 miliardi. Ha aggiunto che la C.G.I.L. ha formulato rivendicazioni stravaganti ed esagerate, e ne ha tratto la conclusione che la Confederazione generale italiana del lavoro tende a provocare inflazioni o, per lo meno, non si preoccupa di provocare inflazioni.

Ma lo stesso ministro Gava, definendo la differente impostazione della « Uil », l'ha giudicata ragionevole, affermando che su di essa si poteva discutere e mettersi facilmente d'accordo.

Senonché, l'impostazione degli onorevoli Ceccherini e Macrelli è proprio quella espressa da questa tabella. Quindi, questa tabella è una cosa ragionevole, non comporta oneri eccessivi, non determina inflazioni, non provoca una catastrofe nazionale. Invece, se la tabella porta la nostra firma allora diventa il terremoto, la catastrofe.

Faccio questo rilievo, onorevole ministro, per dimostrare che voi siete costretti a fare ricorso a queste assurdità quando volete cercare di discreditarvi di fronte al paese la C.G.I.L. Io affermo che non è vero che la Confederazione generale italiana del lavoro abbia chiesto miglioramenti comportanti un onere di 400-500 miliardi.

Del resto, questa tabella — come è stato dimostrato nella relazione alla proposta di legge Ceccherini, Macrelli ed altri, e in altri documenti pubblicati dall'« Uil » e dai sindacati autonomi — non comporterebbe oneri superiori alla somma impostata nel bilancio 1954-55, che è di circa 60 miliardi. Ed anche nel caso che in questa tabella vi fosse stato l'errore che la Ragioneria generale dello Stato ha creduto di trovare, si tratterebbe di un maggior onere di 40-50 miliardi. Quindi un onere superiore di un centinaio di miliardi a quello già previsto nel bilancio dello Stato; comunque, molto lontano dai 400-500 miliardi.

Circa il valore di questa tabella, affermo che non ho alcun desiderio di plagiare: ho

dichiarato la paternità effettiva di questa tabella e mi auguro che gli amici socialdemocratici, repubblicani ed anche una parte di sindacalisti democristiani riconoscano questa loro creatura, e, riconoscendola, votino in suo favore. In questo caso, è possibile formare in questa Camera una maggioranza per l'approvazione della tabella. Se ciò si verificherà, la Camera darà una grande soddisfazione agli statali perché accoglierà una delle loro fondamentali rivendicazioni.

Per queste ragioni, mi auguro che il Governo abbia un po' più di fiducia nella sua maggioranza, e non continui ad ostinarsi a porre la questione di fiducia su ogni emendamento, per far sì che la Camera voti soltanto in termini di politica pura, ma le permetta di esprimere la propria opinione sugli aspetti concreti della legge, sui quali anche parlamentari di diverse correnti possono concordare.

Concludendo, mi auguro che il Governo rinunci a porre la questione di fiducia e consenta alla Camera di votare liberamente questa tabella.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Vittorio ha inoltre presentato un emendamento subordinato relativo al nuovo testo del n. 12°) presentato dal Governo, e tendente ad aggiungere dopo le parole: « di almeno 5000 lire », le altre: « ...da maggiorare per i vari gradi, qualifiche e categorie, secondo gli attuali rapporti delle retribuzioni ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DI VITTORIO, Relatore di minoranza. Siccome nell'emendamento che ha presentato il Governo si parla delle 5.000 lire, ma non si fa alcun accenno alla maggiorazione graduale, sulla base del rapporto attuale, delle retribuzioni dei vari gradi di categorie, ho voluto aggiungere un emendamento esplicativo in questo senso. E siccome questo concetto dell'aumento minimo alla base che deve essere maggiorato per i vari gradi è un concetto comune a tutte le correnti sindacali, compresa la « Cisl », io ho creduto con questo emendamento di evitare ogni possibile differente interpretazione, in modo che sia chiaro alla Camera che votando 5.000 lire minime al mese vota anche la maggiorazione proporzionale per tutti gli altri gradi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Santi, Di Vittorio, Lizzadri, Pieraccini, Ferri e Maglietta hanno proposto di sostituire il numero 12°), con il seguente.

12°) la fissazione del trattamento economico, decorrente dal 1° gennaio 1954 in base al

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

criterio di una retribuzione fondamentale unica, interamente valutabile agli effetti del trattamento di quiescenza e previdenza, oltre agli assegni per carichi di famiglia, per servizi e funzioni di carattere speciale o in rapporto a particolari rischi, attività e responsabilità, ed ai compensi dovuti per le prestazioni di lavoro straordinario, in modo da assicurare:

a) un aumento minimo mensile non inferiore a lire 5.000 nette, da maggiorare per i vari gradi, qualifiche e categorie di personale, rispetto al trattamento economico in atto al 31 dicembre 1953;

b) la perequazione del trattamento economico del personale attualmente inquadrato nei gruppi B e C, al medesimo trattamento stabilito per il personale di pari grado, attualmente inquadrato nel gruppo A;

c) la perequazione del trattamento economico iniziale del personale non di ruolo al medesimo trattamento stabilito per il grado iniziale del ruolo organico delle corrispondenti categorie;

d) l'unificazione della misura degli assegni per carichi di famiglia, per tutte le sedi di servizio e per tutto il personale, in modo che i relativi importi non siano inferiori a quelli stabiliti con l'articolo 6 della legge 8 aprile 1952, n. 212, per le località con caro-vita al 120 per cento, maggiorati di almeno 500 lire per ciascuna persona a carico, e con diritto agli assegni anche per i familiari a carico che non siano conviventi;

e) l'aumento dei compensi per il lavoro straordinario, da commisurarsi alla complessiva retribuzione, con una maggiorazione non inferiore al 20 per cento per il lavoro straordinario diurno e al 30 per cento per quello notturno o festivo;

f) la determinazione del trattamento di quiescenza e previdenza in misura non inferiore ai nove decimi dell'intera retribuzione percepita all'atto della cessazione dal servizio per la prescritta anzianità;

g) l'adeguamento periodico delle retribuzioni, delle pensioni e degli assegni per carichi di famiglia all'andamento del costo della vita, nel senso che ad ogni 1 per cento del costo-vita corrisponda un aumento dell'1 per cento delle retribuzioni e delle altre competenze ed assicurando una fascia di sicurezza non inferiore all'8 per cento per il caso di discesa dei prezzi ».

PIERACCINI. Chiedo di svolgere lo questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Questo è un emendamento che non si può considerare subordinato al precedente. È una soluzione diversa, ed è esattamente la soluzione proposta dalla C.G.I.L., perché, come l'onorevole Di Vittorio ha spiegato poco fa, la tabella del precedente emendamento riprende esattamente la posizione della « Uil », a cui noi siamo lieti di aderire. *(Interruzione del deputato Ceccherini)*. Onorevole Ceccherini, infatti, questa tabella è presa proprio dalla sua proposta di legge.

MACRELLI. Ma è una proposta contenuta in un'altra legge.

PIERACCINI. Se voi la voterete per coerenza proprio colla vostra proposta di legge, come l'onorevole Di Vittorio ha detto, noi potremo formare la maggioranza.

Ritornando al nostro emendamento attuale noi ci riferiamo alla illustrazione già fatta nella discussione generale. La nostra posizione è qui riassunta in un elenco di richieste, che vanno dall'aumento minimo di 5 mila lire, graduato a seconda dei dati (e cogliamo l'occasione ancora una volta per richiedere al ministro una precisazione in questo senso) alla fissazione dei nove decimi di pensione sullo stipendio conglobato per le pensioni, alla questione della perequazione del trattamento economico per il personale inquadrato nei gruppi B e C rispetto a quello degli stessi gradi del gruppo A, alla perequazione del trattamento economico iniziale del personale non di ruolo al medesimo trattamento stabilito per il grado iniziale del ruolo organico delle corrispondenti categorie, alla unificazione delle misure degli assegni per carico di famiglia e ad altri problemi minori.

Naturalmente ci riserviamo di far votare la nostra proposta successivamente alla accettazione o meno dell'emendamento testé illustrato dall'onorevole Di Vittorio riguardante le tabelle.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha presentato, insieme con gli onorevoli Viola e Delcroix, il seguente emendamento sostitutivo del n. 12°):

12°) la revisione, il riordinamento, ed il miglioramento delle condizioni economiche dei dipendenti statali in servizio ed a riposo mediante:

a) la fissazione del trattamento economico degli impiegati in servizio, con decorrenza dal 1° gennaio 1954, in base al criterio di una retribuzione unica fondamentale che assicuri un miglioramento effettivo non inferiore al 15 per cento delle attuali retribuzioni,

salvi gli assegni per carichi di famiglia e per servizi o funzioni di carattere speciale;

b) la fissazione del trattamento di quiescenza e di previdenza nella misura dei nove decimi della retribuzione fondamentale unica percepita all'atto del collocamento a riposo degli impiegati che abbiano compiuto 40 anni di servizio utile agli effetti della pensione, aumentato di un centesimo di tale retribuzione per ogni anno di servizio prestato oltre i quaranta, e diminuito di un cinquantesimo per ogni anno di servizio prestato in meno, fino al limite minimo di cinque decimi della retribuzione fondamentale per coloro che abbiano prestato venti anni di servizio utile agli effetti della pensione;

c) il mantenimento delle disposizioni vigenti sulla pensionabilità di particolari competenze e l'attuazione del principio che valga a rendere automatica ed immediata la perequazione del trattamento di quiescenza degli impiegati a riposo con le variazioni della retribuzione fondamentale unica degli impiegati in servizio e la corresponsione di eventuali assegni per carichi di famiglia in godimento a questi ultimi;

d) l'adozione della misura del 60 per cento della pensione diretta dell'impiegato a riposo allorché si fa luogo alla pensione di reversibilità alla vedova superstite, del 10 per cento per ciascuno degli orfani minorenni, fino ad un massimo di quattro, e la conservazione di tale beneficio agli orfani minorati od invalidi al lavoro, anche dopo raggiunta la maggiore età senza alcuna discriminazione che riguardi la data in cui si produce tale stato fisico di minorazione ».

Lo stesso onorevole Cuttitta ha presentato inoltre il seguente emendamento all'emendamento Di Vittorio, Santi, Lizzadri ed altri.

« Nel nuovo testo del Governo sostituire alle parole: decorrente dal 1° gennaio 1954, le altre: decorrente dal 1° aprile 1954 ».

Ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

CUTTITTA. Con questo secondo emendamento propongo di spostare la data di decorrenza dal 1° gennaio al 1° luglio 1954. Ciò sia per ragioni di bilancio, venendo così incontro alle preoccupazioni più volte espresse dal Governo, sia per ragioni di tecnica amministrativa, in quanto il 1° gennaio si riferisce ad un esercizio già chiuso, e la decorrenza da quella data comporta non poche complicazioni di carattere contabile.

L'emendamento sostitutivo del n. 12, invece, tende a colmare alcune lacune lasciate aperte dal testo governativo. Rinuncio alla lettera a), perché su questa materia mi associo all'emendamento Di Vittorio. La lettera b) invece riguarda le pensioni ordinarie, ed io propongo che si colga l'occasione del conglobamento per giungere ad un rapporto stabile fra la retribuzione conglobata, alla quale si sta faticosamente arrivando, e le pensioni. Al contrario il Governo punta i piedi proprio su questo punto e dimostra ancora una volta una deplorabile insensibilità per coloro che hanno servito lo Stato per quaranta anni, proponendo di prendere soltanto una aliquota della retribuzione conglobata come base per il trattamento di pensione.

Questa non è per noi accettabile. Il Governo abbia almeno il coraggio di dire che la pensione si calcola sulla retribuzione fondamentale che deve essere presa a base e, se non può dare i nove decimi (come io propongo, e come tutti ci aspettavamo, come i dipendenti statali si aspettavano) per coloro che hanno servito per quarant'anni lo Stato, dica che darà i sette decimi, dica che darà gli otto decimi, ma non giochi sulle parole! Non dica che si riserva, con la legge-delega, di stabilire quale sarà l'aliquota da prendere a base. No, tutta la retribuzione deve essere presa a base per il conteggio! Diversamente, dica che non può dare i nove decimi a coloro che hanno fatto quarant'anni di servizio. Almeno assumi questa responsabilità! Il paese e i dipendenti tutti sanno che in regimi passati si davano i nove decimi, che l'Austria-Ungheria (lo ripeterò fino alla morte) dava addirittura i dieci decimi a coloro che avevano compiuto quarant'anni di servizio.

Se questa democrazia non può dare altrettanto, pazienza, ma lo dica! Non ci venga a raccontare che dobbiamo dare al Governo la facoltà di stabilire quale aliquota della retribuzione fondamentale deve essere pensionabile! Perciò insisto e invito tutta la Camera a pensarci su un pochino prima di votare contro.

Un altro comma del mio emendamento riguarda le pensioni di reversibilità. Esso intende migliorare queste pensioni, poiché, con le attuali leggi, ad una vedova si concede il 50 per cento della pensione di cui beneficiava il marito e, per ogni figlio minore, il 5 per cento. È una misura troppo esigua ove si consideri che la pensione è quella che è, cioè poca. Il pensionato non può vivere, con la propria famiglia, con pensioni di tale entità.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

Che legge è mai questa che riduce a metà questa pensione? Forse che la dipartita del capofamiglia fa sensibilmente diminuire le spese della famiglia stessa? Nove volte su dieci quel capofamiglia lavorava per integrare la già magrissima pensione; quindi, in tal caso si avrebbe già la diminuzione di questo guadagno extra-pensione. Ma supponiamo che il capofamiglia deceduto non lavorasse. Forse la sua dipartita riduce le spese della famiglia a metà? No, le spese generali, le spese per il gas, per la luce, per le tasse rimangono immutate. Ci sarà un piatto di minestra in meno a tavola, ma ciò non significa che le spese della famiglia siano ridotte del 50 per cento.

Quindi, l'emendamento propone di elevare questa aliquota dal 50 al 60 per cento e, per i figli, dal 5 al 10 per cento. Allora sì che questa pensione, che già è magra, potrà costituire qualcosa di possibile per la famiglia.

L'ultimo comma del mio emendamento parla dei minorati. È un problema molto grave, che va esaminato con senso di responsabilità. Pensateci un po' prima di respingerlo, onorevoli colleghi! Con la legge 23 ottobre 1919, n. 1970, si stabiliva che i figli e le figlie nubili di maggiore età, purché venisse provato che all'epoca della morte del funzionario erano ancora inabili a qualsiasi lavoro, continuavano a percepire la pensione. Questa legge venne abolita nel 1923, e oggi abbiamo questo assurdo: che il minorato fisico o psichico, giuridicamente interdetto, paralizzato, costretto alla immobilità assoluta, alla morte del genitore non percepisce più la pensione, pur avendo sempre vissuto a carico del genitore.

Non sottilizziamo: quando muore un pensionato che ha figli, anche maggiorenni, non si può parlare di età là dove è una interdizione o una impossibilità fisica o psichica di lavorare. Che differenza vi è tra un bambino e un disgraziato minorato psichicamente? È possibile che noi non ci preoccupiamo di questi figli di pensionati?

Ho creduto mio dovere interessarmi anche di questo, e chiudo raccomandando l'emendamento alla attenzione del Governo e della Camera.

PRESIDENTE. Segue l'emendamento Viola-La Spada:

« Sostituire il numero 12°) con il seguente:

12°) la fissazione del trattamento economico, decorrente dal 1° gennaio 1954, in base al criterio di una retribuzione fondamentale

unica che assicuri un miglioramento effettivo sulle attuali retribuzioni, salvi gli assegni per carichi di famiglia, per servizi o funzioni di carattere speciale e per prestazioni di lavoro straordinario, e la fissazione del trattamento massimo di quiescenza e previdenza nei nove decimi della retribuzione fondamentale unica percepita al momento della cessazione del servizio ferme restando le disposizioni vigenti sulla pensionabilità di particolari competenze: ».

VIOLA. Rinuncio a svolgerlo.

BERLINGUER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Dovrei occuparmi di quella parte dell'emendamento Santi-Di Vittorio che riguarda i pensionati. Io penso che per la chiarezza della discussione ad anche della votazione sarebbe opportuno che tutto ciò che riguarda il trattamento dei pensionati venisse discusso e deliberato a parte, perché così si potrebbe avere un quadro completo di questo particolare settore. Non so se la Presidenza crederà di seguire questa mia richiesta.

PRESIDENTE. A me sembra che sia una richiesta saggia, ma si tratta di vedere se e quando la si possa realizzare, perché di questo passo non mi sembra che vi sia speranza di concludere.

BERLINGUER. Tanto più mi sembrerebbe valida la mia richiesta in questa ipotesi. Se si dovessero discutere oggi le singole voci degli emendamenti e poi deliberare a distanza di tempo su di esse si perderebbe la visione dei problemi particolari come quello dei pensionati.

CAROLEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLEO. Poiché abbiamo ancora da esaminare nove articoli con i relativi emendamenti e poiché ritengo inevitabile che la Camera torni a riunirsi domani, mi sembra superfluo restare qui fino alle due di notte. Propongo pertanto lo scioglimento della seduta a condizione che la seduta di domattina inizi alle ore 8,30.

PASTORE. Chiedo di parlare su questa proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Ho già ripetutamente espresso questa sera l'opinione che sia opportuno lavorare senza soluzione di continuità e il più possibile per concludere la discussione su questa legge. Però mi rendo conto che l'andamento della discussione non offre prospettive

eccessivamente rosee, almeno per questa sera. E allora, correggendo la proposta dell'onorevole Caroleo, proporrei di proseguire fino a mezzanotte per riprendere domani alle ore 10 fino alla conclusione.

MAGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIETTA. Sono autorizzato dai colleghi del mio gruppo a dichiarare che noi siamo disposti a continuare i lavori per l'esame della legge sugli statali. Se, arrivati ad un certo punto — cosa che ci auguriamo non sia — si dovesse prospettare l'opportunità di un rinvio, allora sarà un giudizio collettivo a decidere se questo rinvio vi debba essere o meno. Però, allo stato, noi ci troviamo di fronte all'esame di uno dei più importanti articoli e sarebbe veramente strano se sospendessimo questa discussione.

MORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Propongo di continuare.

PRESIDENTE. Onorevole Caroleo, insiste nella sua proposta?

CAROLEO. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Caroleo di sospendere la discussione.

(Non è approvata).

PASTORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Dal momento che ella è stata così cortese di porre in votazione la proposta Caroleo, chiedo che sia messa ai voti la mia proposta di sospendere i nostri lavori a mezzanotte (così si andrebbe incontro al desiderio dell'onorevole Maglietta di finire l'esame sul punto 12° dell'articolo 2) per riprenderli domani mattina alle 10.

PRESIDENTE. Se mi consente, a mezzanotte porremo in votazione la sua proposta, perché è inutile anticipare i tempi.

Segue l'emendamento Ceccherini-Macrelli:

« Sostituire il n. 12° con il seguente.

12°) la fissazione del trattamento, decorrente dal 1° gennaio 1955, che assicuri, attraverso la utilizzazione e redistribuzione di tutti i fondi stanziati in bilancio per spese di ogni genere riguardanti il personale statale e le somme per il medesimo personale già reperate:

a) una retribuzione fondamentale unica, salvi gli assegni per carichi di famiglia, per servizi o funzioni di carattere speciale e per prestazioni di lavoro straordinario;

b) il trattamento di quiescenza sulla base della nuova retribuzione unica in godimento all'atto della cessazione dal servizio, ferme restando le disposizioni vigenti sulla pensionabilità di particolari competenze ».

L'onorevole Ceccherini ha facoltà di svolgerlo.

CECCHERINI. Avrei più volentieri esaminato emendamento per emendamento, in quanto che probabilmente dovremo arrivare a votazioni distinte. Comunque, ormai siamo avviati su questa strada e sono tenuto a rispondere alla chiamata in causa dell'onorevole Di Vittorio circa la presentazione da parte sua di una tabella che era parte integrante di una proposta di legge presentata ancora nel luglio scorso, che portava la firma mia e di altri colleghi.

A questo proposito devo ricordare all'onorevole Di Vittorio quanto in argomento già ha detto l'onorevole Macrelli, in sede di discussione generale, sulla presentazione, da parte dell'onorevole Di Vittorio e dei suoi amici politici, di questa tabella.

Disse l'onorevole Macrelli: « Questa nostra disamina sul riordinamento delle retribuzioni dei pubblici dipendenti non sarebbe completa se non palesassimo il nostro pensiero anche sull'emendamento proposto dall'onorevole Di Vittorio al punto 12°) dell'articolo 2, rivolto ad inserire nel testo in discussione le sole tabelle di retribuzione che avevamo proposto con la nostra iniziativa del giugno scorso.

Prendiamo atto che l'onorevole Di Vittorio si è deciso a riconoscere congrue le retribuzioni da noi proposte, però ci permetterà di aggiungere che è molto comodo, per evidenti ragioni polemiche, credendo di mettere noi in imbarazzo, stralciare dal quadro completo di una legge le sole tabelle che, per ragioni logiche, tecniche e giuridiche, non possono né devono essere avulse dal testo integrale della legge.

Le tabelle sono state da noi elaborate alla stregua dell'attuale ordinamento unicamente per un progetto avente carattere preparatorio al riordinamento definitivo. Pertanto, la loro inserzione nel testo della legge delega non troverebbe rispondenza ai principi informativi dell'ordinamento giuridico ed economico di questa legge. Si verrebbe cioè a verificare la strana situazione di tecnica legislativa per la quale, mentre da una parte si fissano i criteri direttivi di riordinamento giuridico ed economico su basi diverse dalle attuali, dall'altra si verrebbero a stabilire

concretamente (e nella stessa legge-delega) tabelle di retribuzione rispondenti all'ordinamento attuale del personale ».

In questo momento non posso che confermare quanto ha detto l'onorevole Macrelli in proposito, e sono autorizzato a dichiarare che, seguendo questo ordine di idee, noi non possiamo evidentemente né votare contro, né a favore, ma ci asterremo dalla votazione dell'emendamento Di Vittorio.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Il riconoscimento della paternità non c'è più? *(Si ride)*.

CECCHERINI. L'abbiamo riconosciuta.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Bisogna assistere la propria creatura!... X

CECCHERINI. L'emendamento Di Vittorio per noi ha elementi di carattere particolare che non rientrano nei concetti della legge-delega. Il nostro punto di vista è rappresentato dal nostro emendamento, a pagina 38 dell'elenco pubblicato dalla Camera. A questo punto mi sia consentito illustrare brevemente i concetti che ci hanno portato alla presentazione di questo emendamento.

Per l'adeguamento e il miglioramento del trattamento economico dei pubblici dipendenti possono seguirsi varie vie. Una è quella scelta con i provvedimenti legislativi emanati fino ad oggi: questa lascia sussistere l'attuale, complessa struttura del trattamento economico, determinata dall'esistenza di numerose indennità e porta alla constatazione che il trattamento economico complessivo del personale statale non è eguale a parità di grado e di funzione.

Un'altra via è quella che si ispira invece al principio di una retribuzione fondamentale unica, salvi gli assegni per carichi di famiglia, per servizi di carattere particolare e per prestazioni di lavoro straordinario, ed è la via che realizza l'auspicato miglioramento del trattamento economico degli statali attraverso la redistribuzione perequata dei fondi stanziati in bilancio.

Insistere sulla soluzione seguita finora, limitandosi per il momento alla concessione di benefici immediati e rimandando l'unificazione delle varie voci della retribuzione, significa, a nostro avviso, eludere ancora una volta il compito del riordinamento del trattamento dei pubblici dipendenti.

La disuguaglianza di trattamento economico, non giustificata da particolari esigenze, è una delle fonti principali del malcontento e del disagio che turbano i pubblici dipendenti.

Altri e non meno gravi inconvenienti del sistema disarmonico oggi in vigore si riscontrano nella determinazione delle misure degli scatti di stipendio, dei compensi per lavoro straordinario e particolarmente nella misura delle pensioni, poiché è noto come non tutte le voci che costituiscono la retribuzione complessiva dei dipendenti statali sono pensionabili. La concessione di nuovi aumenti non accompagnata da un sostanziale riordinamento del trattamento economico, non farebbe che aggravare la situazione attualmente esistente.

Sono queste, onorevoli colleghi, le ragioni che hanno consigliato la presentazione della proposta di legge che ebbi l'onore di illustrare alla Camera nel luglio scorso, la quale prevede la revisione di questo trattamento economico: proposta di legge che qui — ripeto — riconfermiamo per quanto riguarda soprattutto i concetti informativi.

Verso il Governo noi ci siamo mantenuti sempre su un piano di lealtà assoluta, seguendo una linea di estrema prudenza, disertando persino la discussione in Commissione per non avere impegni di sorta con chicchessia, per lasciare allo studio, alla collaborazione e, perché no? anche alla critica serena e obiettiva la possibilità di esaminare ed emendare la nostra primitiva proposta. Anche il tenore dei nostri emendamenti lascia ampia possibilità di manovra al Governo in sede di leggi delegate.

Del resto, la Commissione dei 16 parlamentari che sarà chiamata ad esaminare le leggi delegate, potrà esprimere sempre, nella più ampia libertà, la propria opinione.

A questo punto, onorevoli colleghi della maggioranza, dobbiamo affermare che, mentre si è manifestata da parte del Presidente del Consiglio, verso la nostra proposta, la più ampia comprensione, questo atteggiamento è stato in sostanza annullato dalle dichiarazioni di ieri del ministro del tesoro. Almeno questa è la nostra impressione precisa.

Sia ben chiaro che noi con il nostro emendamento derivato dalla proposta di legge del luglio scorso non chiedevamo maggiori oneri finanziari di quelli che il Governo ha posto a disposizione nella soluzione di questo problema. Ci rammarichiamo profondamente che il frutto dei nostri lavori sia stato posto in disparte per i motivi che non possiamo né vohamo discutere.

Tuttavia, affermando questo, noi non vogliamo prestarci ad alcun gioco; ci sia concesso affermare che abbiamo la coscienza di aver presentato un progetto i cui principi informativi avrebbero portato il trattamento

economico dei dipendenti statali sulla base di una profonda equità e giustizia. È bene che si sottolinei, come si sia stati favorevoli fin dall'inizio alla legge-delega. Basta soffermarsi per un momento a quanto dice l'articolo 76 della Costituzione in merito a questo argomento, per riaffermare come quei concetti siano perfettamente aderenti alla legge presentata dal Governo ed oggi qui in discussione.

Onorevoli colleghi, a nostro avviso la strada che il Governo dovrà percorrere nella emanazione dei decreti derivanti dall'attuazione di questa legge è ben delineata e non ci pare che possa prestarsi a deviazioni tali da inficiare quanto prescrive in proposito la Costituzione. Coloro che conoscono profondamente l'apparato burocratico dello Stato non possono rendersi conto che una materia così complicata come la riforma della burocrazia, non può essere discussa in un'aula, da un così grande numero di persone più o meno competenti senza far nascere profonde preoccupazioni sul risultato finale.

Un altro punto vorrei porre in rilievo.

Il ministro Gava all'inizio del suo discorso ha ricordato il dovere del Governo in presenza di nuovi impegni finanziari e le affermazioni dell'onorevole Pella per le quali si sarebbe giunti a stabilire che ad ogni spesa deve corrispondere la relativa entrata e quindi, mancando disponibilità in bilancio, una nuova imposizione fiscale. A questo proposito, ci sia permesso uno spunto polemico in quanto noi riteniamo che i governi precedenti abbiano trascurato di reperire in tempo debito i fondi necessari alla rivalutazione del trattamento economico dei dipendenti statali.

Dobbiamo invece ricordare, e questo è un riconoscimento che va a tutto merito dell'attuale Governo, che effettivamente l'unico che si sia preoccupato in tempo di reperire questi fondi è il Governo presieduto dall'onorevole Scelba. Basti pensare alla legge sul bollo del dicembre 1953; alle leggi di questa estate sulle società e sulla pubblicità. È evidente che questo appunto noi lo rivolghiamo ai governi precedenti, a coloro che essendo stati i promotori di questa legge-delega non si sono preoccupati (*Interruzioni a sinistra*) di reperire i fondi necessari per far fronte al maggior onere conseguente, ragione per cui oggi ci siamo trovati in una situazione tale per cui il Governo è stato costretto a ricorrere ad alcuni decreti catenaccio più o meno impopolari per rimediare alle carenze lasciate dai governi precedenti. (*Interruzioni a sinistra*). Fin dal 23 novembre ultimo scorso la giunta d'intesa

« Uil » sindacati autonomi aveva fatto un passo avanti pur di giungere ad una proposta conciliante dei vari punti di vista tra i sindacati democratici e il Governo. In quella delibera, noi accettammo l'impostazione rappresentata dall'emendamento governativo come norma transitoria valevole dal 1° gennaio 1954 al 30 giugno 1955.

Poi si proponeva che il conglobamento nella voce stipendi (da determinarsi con i criteri informativi della nostra proposta di legge n. 1054) si realizzasse dal 1° luglio 1955, cioè con l'inizio del prossimo esercizio finanziario. Si proponeva contemporaneamente un trattamento transitorio anche per le pensioni: infatti, per quel periodo di tempo noi pensavamo che fosse equo aumentarle del 20 per cento. Tali proposte conciliative a nostro preciso giudizio potevano trovare capienza nella somma che il Governo ha deciso di stanziare per risolvere questo problema. Rifiutando perciò qualsiasi responsabilità politica derivante da questo atteggiamento, siamo costretti a dichiarare che insisteremo sul nostro emendamento. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Selvaggi ha presentato i seguenti emendamenti.

« Al numero 12°), dopo le parole: dal 1° gennaio 1954, aggiungere: che assicuri un congruo aumento che consenta di raggiungere il minimo vitale ai gradi più bassi della gerarchia e che diminuisca proporzionalmente fino ai gradi più alti ».

« Al numero 12°), dopo le parole: per carichi di famiglia, aggiungere: le cui quote complementari saranno congruamente aumentate ».

Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerli.

Gli onorevoli Almirante, Roberti, Angioy, Latanza e Basile Giuseppe hanno presentato i seguenti emendamenti:

« Al n. 12°), dopo le parole: in base al criterio di una retribuzione fondamentale unica, aggiungere: basata sui criteri del minimo vitale e dello stipendio-vita-famiglia ».

« Al n. 12°), dopo le parole: e di previdenza, aggiungere: sulla base dell'aliquota dei 9/10 di detta retribuzione fondamentale unica percepita al limite massimo del servizio ».

« Al n. 12°), aggiungere in fine: la fissazione di un criterio previdenziale inteso a conferire la pensione ai dipendenti statali resi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

permanentemente inabili al lavoro per cause estranee al servizio, prima del raggiungimento del limite minimo utile a pensione, nonché alle vedove e agli aventi diritto del dipendente statale, premorto a tale limite di pensionabilità, ricorrendo, a tali fini, alla istituzione di adeguati strumenti assicurativi ».

L'onorevole Almirante ha facoltà di svolgerli.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Noi abbiamo presentato anche un emendamento al nostro emendamento al n. 12°) il quale consiste, in sostanza, nella tabella che è già inserita nella relazione di minoranza e che in

questo momento facciamo oggetto di una precisa proposta di emendamento. Con esso proponiamo di sostituire il n. 12°) con il seguente:

« 12°) la fissazione del trattamento economico, decorrente dal 1° gennaio 1954, in base al criterio di una retribuzione fondamentale unica, interamente valutabile agli effetti del trattamento di quiescenza e previdenza, in modo da assicurare — sulla base dei criteri del minimo vitale e dello stipendio-vita-famiglia — una retribuzione mensile in conformità della seguente tabella e una pensione pari, per la prescritta anzianità di servizio, ai nove decimi della retribuzione stessa.

TABELLA STIPENDI MEDI PERSONALI ADEGUATI COSTO VITA (58,71)
CON MAGGIORAZIONI PERCENTUALI GRADUALI.

	1938	Rivalutazione	Maggiorazione	Indice di maggiorazione
<i>Subalterni</i>				
Inserviente	433	25.422	36.861	45 %
Usciere	549	32.232	43.513	35 %
Usciere Capo	671	39.394	51.212	30 %
1° Commesso	783	45.970	59.761	30 %
<i>Impiegati d'ordine.</i>				
Grado XIII	538	31.585	42.639	35 %
» XII	648	38.044	49.457	30 %
» XI	841	49.375	61.718	25 %
» X	1.055	61.939	74.326	20 %
» IX	1.277	74.972	89.966	20 %
<i>Gruppi A e B.</i>				
» XI	943	55.363	66.435	20 %
» X	1.214	71.273	78.400	10 %
» IX	1.456	85.481	89.755	5 %
» VIII	1.636	96.049	100.851	5 %
» VII	1.940	113.897	116.744	2,50 %
» VI	2.283	134.035	—	—
» V	2.785	163.507	—	—
» IV	3.613	212.211	—	—

N. B. — Le retribuzioni su indicate, riferite allo stato di celibe, vanno maggiorate del 50 per cento per la prima persona a carico e di un ottavo per ogni persona successiva pur essa a carico.

Pertanto la nostra proposta sull'argomento è questa: in linea di principio chiediamo che nella legge-delega sia inserito, a proposito degli adeguamenti economici, il criterio del minimo vitale e dello stipendio-vita-famiglia, di cui ho già parlato nella discussione generale. In linea di fatto chiediamo, come attuazione ed esemplificazione, che questa nostra tabella (già inserita nella relazione di minoranza e di cui ella, onorevole ministro, ha avuto la bontà di occuparsi ieri dichiarando che eravamo senz'altro in testa, quanto a richieste a favore degli statali) venga accolta dal Governo e dalla Camera e costituisca la nuova tabella delle retribuzioni.

Al riguardo, debbo dire poche cose in questo momento per precisare responsabilmente una posizione nel momento in cui avanziamo richieste di cui non ci nascondiamo né il peso né la gravità.

Il ministro del tesoro ieri ha respinto le accuse di improvvisazione che abbiamo rivolto al Governo. Prendo atto di quanto ha detto il ministro del tesoro e debbo dichiarare che non ho affatto voluto alludere ad una improvvisazione relativa alla copertura di spese che sono improvvisamente emerse. Ho voluto alludere (così come avevo fatto nella discussione generale) ad una generale impostazione sbagliata — a mio avviso — da parte del Governo, che ha preso l'iniziativa di presentare un progetto di legge-delega allo scopo di chiedere al Parlamento addirittura l'autorizzazione a riformare la pubblica amministrazione. Ha preso l'iniziativa, attraverso responsabili dichiarazioni ed attraverso tutta la sua propaganda da due anni a questa parte, di annunciare e far credere agli statali che in occasione dell'approvazione della legge-delega avrebbero ottenuto cospicui aumenti; ha anche affiancato le iniziative che andavano prendendo sindacati molto vicini al Governo che nello stesso tempo sostenevano — con precisazioni di cifre e dati imponenti — la necessità degli aumenti agli statali. Ha, in altri termini, creato un clima il quale ha reso legittime delle aspettative che, purtroppo, andranno deluse. Poiché è stato il Governo a prendere tutte queste iniziative, è evidente che da parte nostra l'accusa di improvvisazione al Governo (che all'ultima ora si è accorto di non avere fondi, non per venire incontro alle nostre richieste, ma per andare incontro alle richieste dei sindacati vicini al Governo) era in questi limiti piuttosto fondata.

Comunque, le ragioni per cui insistiamo sui motivi di principio stanno in quello che ho già detto: se si trattasse di una qualsiasi legge di miglioramenti economici agli statali, quali ne sono state approvate negli anni scorsi, della fissazione dei principi noi potremmo anche non preoccuparci; ma, trattandosi di una legge che darà facoltà al Governo di regolare la materia attraverso criteri direttivi, è logico e doveroso che ci preoccupiamo che anche in materia economica non vi siano soltanto cifre, che potrebbero essere anche più soddisfacenti di quelle che voi proponete, ma vi siano dei criteri.

E i criteri, onorevole Gava — ella stessa ne ha riconosciuto la fondatezza — non sono essere altri, parlando in linea generica, che quelli relativi al minimo vitale e al carico di famiglia. Si tratterà di vedere in che modo possano essere precisati nel corpo delle leggi sull'ordinamento della pubblica amministrazione, ma non si può prescindere da criteri di questo genere, perché diversamente vuol dire prescindere da qualsiasi criterio e non riordinare la pubblica amministrazione dal punto di vista dei compensi agli statali, ma limitarsi ad una qualsiasi leggina di temporanei aumenti.

Pertanto, noi insistiamo sia sul principio del minimo vitale che su quello dello stipendio familiare.

L'onorevole ministro ha respinto ogni possibilità di adeguamento automatico dei compensi agli impiegati dello Stato al costo della vita. Io mi son permesso di suggerire un sistema tecnico che, pur non essendo automatico nel senso formale della parola, verrebbe ad essere automatico nel senso sostanziale della parola. Se come criterio si sancisse, da parte del Governo e del Parlamento, l'impegno di prendere in esame la necessità di adeguare il compenso agli impiegati dello Stato ai successivi aumenti del costo della vita, secondo i dati ufficiali, si otterrebbe — io penso — un automatismo se non formale, almeno sostanziale, e si compirebbe un'opera di giustizia riconoscendo ai dipendenti dello Stato quello che è stato riconosciuto ai lavoratori di ogni altra categoria.

Quanto alla tabella che proponiamo, il ministro del tesoro ha detto che essa richiederebbe una spesa di 500 miliardi.

GAVA, *Ministro del tesoro*. 500 miliardi. Supera tutte le altre!

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Io non discuto le cifre che il ministro del tesoro ha voluto dare. Rilevo, però, che le cifre sono

state tutte discusse in questi giorni con degli sbalzi veramente formidabili e memorabili. Sono costretto, quindi, a dichiarare di accettare con le dovute riserve — non avendo fatto alcun controllo e non avendo i mezzi di farlo

le cifre che il ministro del tesoro ha voluto dare.

Circa l'emendamento governativo, vorrei pregare l'onorevole ministro del tesoro di volerci dare — se crede — qualche chiarimento, perché mi sembrano indeterminate talune espressioni contenute nell'emendamento stesso. Così, là dove si dice « assegno integrativo netto mensile non pensionabile di almeno 5 mila lire », osservo che non vi è alcuna indicazione circa la proporzione graduale degli aumenti che verrebbero dati ai gradi superiori. Vorrei che si precisasse qualcosa al riguardo. Non chiedo formalmente l'inserzione nel testo di una precisazione, se l'onorevole ministro ritiene di non poterlo fare; penso, però, che una dichiarazione formale del ministro del tesoro possa avere in questo momento una importanza rassicurante.

Chiedo anche un chiarimento circa l'altra espressione: « il conglobamento in parte, a far tempo dal 1° luglio 1955 ». Può il Governo dirci in quale parte, in quale misura il conglobamento entrerebbe in vigore per questa parte dal 1° luglio 1955? Penso di sì, perché il Governo le cifre di cui deve disporre le ha abbastanza precisate: quindi i suoi calcoli, per lo meno in linea approssimativa, li dovrebbe aver fatti.

Vorrei anche sapere se il Governo tiene a mantenere la parola « eventualmente » nell'altro emendamento governativo (relativo al n. 13°), dove si dice: « conservandosi eventualmente a favore dei pensionati parte degli assegni di caroviveri ». Mi sembra che una simile espressione da parte del Governo, nel momento in cui presenta un emendamento dopo aver fatto i calcoli e valutate le cifre necessarie, sia più preoccupante che altro. Penso che se non ha importanza sostanziale, il Governo non avrà difficoltà a ritirarlo; altrimenti ci spiegherà quale importanza abbia, affinché possiamo valutare l'atteggiamento da prendere nel momento del voto su questo emendamento.

Debbo infine dire che siccome il Governo stesso ha riconosciuto che la nostra tabella ha il grande merito di andare di là da ogni altra quanto a richieste, noi chiediamo che essa venga posta in votazione per prima, come l'emendamento più lontano di tutti gli altri dal testo iniziale.

PRESIDENTE. L'onorevole Caroleo ha proposto il seguente emendamento:

« Al n. 12°), aggiungere in fine.

« Il trattamento di quiescenza s'intende vincolato agli stipendi del servizio attivo, nel senso che in ogni momento automaticamente dovrà adeguarsi agli eventuali aumenti o diminuzioni di essi, avuto riferimento al grado ricoperto all'atto del collocamento in pensione.

Le pensioni attuali dovranno essere rivalutate ai sensi della presente legge ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CAROLEO. Lo mantengo, ma rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Spadazzi ha proposto di aggiungere in fine, al n. 12°):

« Il trattamento di quiescenza s'intende vincolato agli stipendi del servizio attivo, nel senso che in ogni momento automaticamente dovrà adeguarsi agli eventuali aumenti o diminuzioni di essi, avuto riferimento al grado ricoperto all'atto del collocamento in pensione.

Le pensioni attuali dovranno essere rivalutate ai sensi della presente legge ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

SPADAZZI. Rinunzio allo svolgimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Corbi ha facoltà di svolgere il seguente emendamento, con riserva circa la sua collocazione:

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

Per il personale collocato a riposo dal 1° gennaio 1954 sino alla data di attuazione del conglobamento, la liquidazione della buona uscita da parte dell'E.N.P.S. deve ritenersi provvisoria e pertanto dovrà essere integrata in base ai nuovi stipendi risultanti, per ciascun grado, dopo effettuato il conglobamento.

Del pari provvisorie debbono ritenersi, per l'anzidetto personale, le pensioni liquidate dal 1° gennaio 1954 sino alla data del conglobamento stesso e anche esse devono essere integrate in base ai nuovi stipendi risultanti dal ripetuto conglobamento.

CORBI. La legge 10 aprile 1954, avente per oggetto la concessione al personale statale in attività d'una anticipazione sui futuri miglioramenti economici, all'articolo 1 stabilisce: « Al personale statale in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge, il cui trattamento economico per stipendio, paghe o retribuzioni, è stabilito dalle tabelle

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

contenute negli allegati I-VIII del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1952, è corrisposta sui futuri miglioramenti economici che verranno concessi dal 1° gennaio 1954 una anticipazione una volta tanto pari alla metà dell'importo netto della tredicesima mensilità per la posizione di impiego posseduta al 31 dicembre 1953 ».

Successivamente, con la legge 31 luglio 1954, si ripete lo stesso concetto. Poiché la base dei miglioramenti economici è costituita, appunto, dal conglobamento degli assegni, ne consegue che, spostata la decorrenza del conglobamento, così come risulta dagli emendamenti governativi, al 1° luglio 1955, verrebbe senz'altro annullato quanto al riguardo è stato già esplicitamente sancito dalle due leggi sopracitate, a suo tempo proposte dal Governo, come è a tutti noto. Ora, ripugna pensare che il Governo possa con disinvoltura estrema strappare e porre nel nulla due leggi di cui esso si è fatto promotore, soprattutto per la considerazione che le conseguenze ricadrebbero sui funzionari collocati a riposo nel corrente anno senza proroga alcuna, secondo le disposizioni note, in ottemperanza cioè alle nuove norme concernenti la tassativa osservanza dei limiti di età e di servizio. Il mio emendamento quindi propone (e potrebbe essere se del caso votato per divisione, perché considera due questioni diverse) al fine di evitare il maggior danno per i detti impiegati che sono andati in quiescenza il 1° gennaio 1954, che per il personale collocato a riposo dal 1° gennaio 1954 cioè prima della attuazione del conglobamento, la liquidazione della buona uscita da parte dell'« Enpas » debba ritenersi provvisoria e debba essere integrata in base ai nuovi stipendi risultanti per ciascun grado dopo effettuato il conglobamento.

A questo proposito c'è da precisare che la buona uscita va a carico dell'« Enpas » e non del tesoro. Di conseguenza, non ci sarebbe un aumento dell'onere dello Stato, ma soltanto un riordinamento al quale dovrebbe tener fede l'istituto di assistenza.

La seconda parte del mio emendamento stabilisce che altrettanto provvisoria debba ritenersi per l'anzidetto personale la pensione liquidata dal 1° gennaio 1954 alla data della effettuazione del conglobamento. La pensione stessa dovrebbe essere integrata nello stesso senso di cui sopra. Anche questo non comporterebbe un onere eccessivo e pertanto credo che il Governo lo potrebbe accettare.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti al n. 12° ?

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Per la parte relativa al trattamento economico, la Commissione si rimette alle dichiarazioni che farà il ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GAVA, *Ministro del tesoro*. Desidero in primo luogo rispondere all'onorevole Ceccherini, dolendomi che le dichiarazioni mie di ieri in ordine al progetto della U.I.L. e all'atteggiamento della medesima siano state fraintese al punto da fargli oggi affermare che io avrei addirittura annullato gli affidamenti che gli sarebbero stati dati dal Presidente del Consiglio. È una colpa grave che egli mi attribuisce, ma della quale non mi sono convinto, anche perché, ascoltando poi lo sviluppo del suo ragionamento, ho sentito ripetere dall'onorevole Ceccherini proprio i concetti che io avevo enunciato ieri. Leggerò soltanto questa parte, onorevole Ceccherini, del mio discorso di ieri: « Dichiaro subito che vi è il pieno accordo sulla necessità che il nuovo trattamento organico sia la risultante, non di una operazione aritmetica sulle varie voci che devono essere conglobate, ma di una razionale rielaborazione di tutta la materia ».

Ella, onorevole Ceccherini, ha parlato di « riordinamento », io di « rielaborazione »: questione di gusto sulla scelta del sostantivo, ma c'è per entrambi l'aggettivo « razionale ». Ho inoltre affermato ieri che nella legge è contenuta anche la delega al Governo, e alla Commissione parlamentare, di rivedere tutti quanti gli assegni, le indennità, i proventi ed è evidente che una tale revisione dovrà sboccare in una rielaborazione, proprio secondo i concetti della U.I.L. e condivisi dalla C.I.S.L. e dalle altre organizzazioni democratiche, e enunciati in primo luogo dallo stesso Governo.

« È anche naturale — soggiungevo ieri — che nella formazione delle nuove tabelle si tenga conto delle eventuali economie che possano operarsi su assegni, proventi e indennità varie. Dichiaro in maniera precisa che è lungi dal pensiero, oltre che dal proposito, del Governo di realizzare economie per proprio conto sui capitoli che comunque abbiano afferenza col trattamento economico dei dipendenti statali. Il volume totale delle spese in atto per i dipendenti statali in servizio ed in quiescenza, più i mezzi reperiti in relazione alla legge-delega, saranno interamente impiegati per il nuovo trattamento economico degli statali in servizio e in pensione ».

E poi (ecco l'unico punto di dissenso), soggiungevo: « Devo in coscienza dichiarare che gli studi e gli accertamenti dei miei uffici mi

inducono a divergere profondamente dai calcoli degli onorevoli proponenti, dei quali la loro tabella è espressione (la tabella del luglio)». « Ma questa -- precisavo -- è divenuta ormai una questione di fatto, l'accertamento dei cui termini e la cui soluzione non possono essere materia di ulteriore discussione in questa sede, mentre sarà oggetto di attenta disamina in sede di formazione dei provvedimenti delegati ».

Vede, onorevole Ceccherini, che io non chiedevo che per la questione sulla divergenza del calcolo — essendo materia complicata e complessa e per la cui decisione la Camera è priva degli elementi necessari di giudizio — la Camera fosse chiamata a decidere in sede di legge-delega. Dicevo agli onorevoli Macrelli e Ceccherini: in sede di emanazione di provvedimenti delegati ci metteremo attorno ad un tavolo e, se i calcoli degli onorevoli Macrelli e Ceccherini e dei sindacati di cui sono espressione fossero esatti, non c'è nessuna prevenzione da parte del Governo ad agire in conseguenza.

Sono dichiarazioni che mi pare contengano un tale esplicito atteggiamento e una tale chiarezza di propositi che non possono essere messe in discussione. Ragione per cui mi ha meravigliato la presa di posizione di stasera dell'onorevole Ceccherini.

Vengo ora all'onorevole Di Vittorio, il quale mi ha rivolto una grave accusa: quella di esserci contraddetto e di aver dichiarato che un progetto presentato da lui è rovinoso, mentre lo stesso progetto presentato dagli onorevoli Macrelli e Ceccherini non è più rovinoso.

Io le dico, onorevole Di Vittorio, che ella questa sera ha tentato di operare una sostituzione di infante (*Ilartà*), perché la tabella degli onorevoli Macrelli e Ceccherini è stata sempre subordinata a un punto fermo che ella non ha mai accettato, alterando i connotati dell'iniziativa Macrelli: che i mezzi non dovessero superare gli attuali stanziamenti di bilancio più le disponibilità acquisite coi nuovi tributi.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Ma io questo ho detto poco fa.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Se ella accetta questa posizione, allora è d'accordo col Governo. È bene che chiariamo i termini della questione.

Desidero precisare ciò che l'onorevole Di Vittorio ha detto nel suo discorso: « Ho compreso anche il concetto informatore di quella tabella che, pur dando di più agli statali, non richiedeva maggiori oneri »; e soggiun-

geva che a questo concetto informatore egli aderiva. Ora, su questo concetto informatore il Governo è pronto a rielaborare la tabella.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Allora perché ha parlato di 400-500 miliardi? Tutta la stampa e la radio, hanno fatto una speculazione su quella sua affermazione.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Non solo ho precisato ieri, ma confermo stasera i 400-500 miliardi, ed è questa appunto la ragione della diversa posizione tra gli onorevoli Ceccherini e Macrelli e il Governo. Quando ho parlato ieri (e ho ripetuto stasera) di profonda divergenza di calcolo, ella comprende che la profonda divergenza si aggira sui 400 miliardi.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Ma questo lo deve dire ai colleghi Ceccherini e Macrelli!

GAVA, *Ministro del tesoro*. Lo dico a lei e a loro, a tutti i responsabili in solido... Mi sembra di non dover aggiungere altro.

Illustrare a questo punto le ragioni di opposizione agli emendamenti Cuttitta, che implicherebbero un maggior onere immediato di 75-80 miliardi in ragione della decorrenza dal 1° luglio 1954, discutere dell'emendamento Almirante, discutere degli emendamenti dell'onorevole Corbi, il quale pensa che l'« Enpas » possa trovare i fondi chi sa dove perché non è il tesoro, mentre li prende dai premi che gli impiegati versano a titolo di previdenza e in corrispondenza dei quali viene liquidata l'indennità *una tantum*, mi sembra non valga la pena.

Il Governo insiste sui suoi emendamenti, contenuti nel fascicolo 2-ter, al n. 12 e al 13. Mantengo l'illustrazione che ne ho fatto ieri, poiché detti emendamenti non sono altro che la traduzione in termini legali dei principi che ieri ho esposto relativi alla prima, seconda e terza fase del trattamento economico per gli impiegati in attività di servizio e alla prima e seconda fase per i pensionati. Su questi due emendamenti — che sono fondamentali — il Governo pone la questione di fiducia. La questione di fiducia deve intendersi comporti il rigetto di tutti gli altri emendamenti testé discussi.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. L'onorevole ministro non ha detto nulla circa il mio emendamento all'emendamento del Governo concernente la maggiorazione graduale per tutti i gruppi e gradi, partendo dalle 5.000 lire alla base.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

GAVA, *Ministro del tesoro*. Ho accettato il criterio della graduabilità entro il volume di 140 miliardi valevoli per il periodo di 18 mesi a partire dal 1° gennaio 1954 e fino al 30 giugno 1955. Non accetto il suo concetto del rapporto costante attuale, perché verrebbe a ferire quel principio, che ho difeso ieri, della necessità di ampliare un po' il rapporto nei riguardi dei gradi direttivi, ampliamento di rapporto che in sostanza non danneggia i gradi inferiori.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Io sono d'accordo che si migliorino i gradi alti, purché ciò non avvenga a spese di quelli intermedi.

GAVA, *Ministro del tesoro*. I miglioramenti saranno graduabili entro il limite della spesa di 140 miliardi per 18 mesi.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Questa sua dichiarazione, onorevole ministro, è di una gravità eccezionale, perché dal dopoguerra è la prima volta che nel miglioramento del trattamento economico degli statali non sarebbe seguito il criterio di un adeguamento graduale sulla base di un rapporto determinato. Questo rapporto, secondo la dichiarazione del ministro, verrebbe alterato. Perché, se non si dovesse alterare questo rapporto, non comprenderei perché il ministro non accetta il nostro emendamento, il quale chiede soltanto che le 5.000 lire alla base vengano man mano elevate secondo i rapporti attuali delle retribuzioni.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Questo non posso accettarlo.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. È la prima volta che vi staccate da questo concetto di proporzionalità. Richiamo l'attenzione della Camera sulla gravità di questa dichiarazione del Governo.

CAPPUGI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. Dichiaro che noi voteremo i due emendamenti del Governo. Questi due emendamenti vengono a soddisfare in gran parte i due ordini del giorno che noi abbiamo ritirato. La non totale soddisfazione è dovuta al fatto (come è già stato ampiamente ripetuto) della impossibilità da parte del Tesoro di sostenere l'onere necessario per concedere dal 1° gennaio 1954 un aumento tabellare che partisse da un minimo netto di 5.000 lire mensili. Quello che occorre in questo momento mettere chiaramente in evidenza perché tutti gli interessati lo sappiano, è questo, che la C.I.S.L. è partita dalla richiesta fondamentale di un miglioramento

minimo netto di 5.000 lire mensili a partire dal 1954 e che con questi accorgimenti — ai quali noi abbiamo aderito suffragando ora questa adesione col nostro voto favorevole — il risultato è stato ottenuto. La C.I.S.L. ha persuaso il Governo della propria tesi, cioè che bisognava dare agli statali 5.000 lire a partire dal 1° gennaio 1954.

Per quanto riguarda i pensionati, è evidente che il 16 per cento sul trattamento attuale di quiescenza rappresenta un aumento molto importante, tanto che quando andranno in vigore il 1° luglio 1956 le nuove tabelle che partiranno da un aumento minimo tabellare di 5.000 lire, gli aumenti delle pensioni sugli stipendi conglobati non raggiungeranno, per alcuni gradi, il 16 per cento.

Per cui, bisognerà mantenere il caroviveri. È questo il motivo per il quale noi aderiamo anche a quella parte dell'emendamento del Governo che parla della eventualità di mantenere parzialmente il trattamento di caroviveri ai pensionati.

Noi, votando questi due emendamenti, abbiamo la certezza di avere ottenuto per gli statali il massimo che lo sforzo finanziario del Governo poteva concedere, e siamo certi che gli statali comprenderanno il valore del nostro intervento. (*Applausi al centro*).

Per quanto riguarda la maggiorazione dell'assegno integrativo, noi ci siamo preoccupati, nelle trattative con il Governo, di garantire questa maggiorazione ottenendo che fossero previsti dieci miliardi da destinarsi appunto alle maggiorazioni stesse.

Circa il criterio che ora è stato enunciato dall'onorevole ministro, siamo pur d'accordo perché tutti in quest'aula, anche l'onorevole Di Vittorio, hanno sostenuto che bisogna guardare, sia pure con una certa gradualità, alla necessità della rivalutazione dello stipendio per gli alti gradi. Se questo criterio viene applicato con una certa gradualità nella misura dell'incremento, il Governo avrà anche in questo la nostra approvazione. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

BERLINGUER. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa legge crea una condizione di particolare drammaticità nei confronti dei pensionati. (*Comenti al centro*). Racconteremo ai pensionati che non volete sentir parlare di loro.

Dichiaro, come rappresentante della più larga organizzazione di pensionati, che noi voteremo a favore di tutti gli emendamenti

relativi a un migliore trattamento economico per questa categoria e particolarmente degli emendamenti (formulati nelle lettere *f* e *g*) dei colleghi Santi, Di Vittorio ed altri.

I pensionati sono stati sin dall'inizio contrari alla legge-delega anche perché essi sanno per esperienza che tutti i disegni di legge governativi portati alla ribalta parlamentare per le pensioni sono stati sempre migliorati dal dibattito nelle nostre assemblee, e molte delle nostre richieste hanno ottenuto successo. Proprio per questo si vuole oggi sottrarre al Parlamento il potere di decidere.

La condizione dei pensionati, dal punto di vista giuridico, è questa: le leggi in vigore garantiscono per essi, da tempo, pensioni corrispondenti ad una aliquota dei nove decimi sullo stipendio o salario. Ma che cosa è accaduto in questi ultimi anni? Si è perpetrata una vera frode nei confronti dei pensionati; infatti le voci nuove aggiunte agli stipendi e ai salari attraverso le denominazioni più disparate di carattere paternalistico e spesso mortificante, son state ritenute non pensionabili.

Pareva finalmente ai pensionati che il conglobamento riconosciuto nella legge-delega dovesse segnare un ritorno alla normalità legale. Ma non fu così. E invano si tentava di ottenere dai ministri proponenti notizie sulle percentuali a cui si sarebbe pervenuti con questa legge. Si insisteva per conoscere dati e cifre e il Governo si rifiutava di precisarli, fino a che, nella seduta del 20 luglio, il Ministro del tesoro ha dovuto dire qualche cosa al Senato; ed io voglio ricordarvi la sua frase, e ricordarla a lui, tanto più che oggi l'onorevole Gava, nel corso della discussione, si è largamente citato: mi consenta dunque che citi anch'io queste sue parole significative. Eccole. « La giusta misura del trattamento economico per i pensionati potrebbe aggirarsi press'a poco attorno agli otto decimi ». L'onorevole Gava è di costituzione piuttosto robusta; ed io lo scorgo, quasi oscillare a disagio su una corda, tentare invano di trovare l'equilibrio, attraverso i condizionali come quel « potrebbe », quell'« aggirarsi », quel « press'a poco », quell'« attorno »... (*Si ride*).

Ed oggi, dopo le nostre pressioni, dopo l'ultimo arretramento del Governo, è venuta fuori la cifra, e noi abbiamo visto che l'aliquota si ridurrà ai 7,2 decimi, e forse a qualche cosa di meno...

GAVA, *Ministro del tesoro*. No.

BERLINGUER. Ella vuol dire che fra qualche anno e attraverso una stentata gradualità dovrebbe elevarsi di qualche piccola

frazione. Ma i pensionati sono proprio quelli che non possono attendere: sono vecchi, ed hanno bisogno urgente di miglioramenti.

Si è tanto parlato, per i pubblici dipendenti che lavorano, di minimo vitale. E i pensionati hanno forse esigenze inferiori al minimo vitale?

Dichiaro che voterò anche a favore di un altro emendamento degli onorevoli Santi e Di Vittorio: quello che riguarda la scala mobile. Perché si dovrebbe negare la scala mobile specialmente ai pensionati? Si vuol forse creare la premessa di future inevitabili agitazioni a mano a mano che si manifesterà, sempre più crescente, il rincaro del costo della vita?

Voi avete ancora la sensazione, signori del Governo e onorevoli colleghi della maggioranza, che i pensionati siano indifesi. Ma siete in errore. Per essi si battono le forze del lavoro, ed i pensionati stessi, organizzandosi, hanno anche trovato delle forme di lotta, hanno imparato a valersi di tutte le armi democratiche per rivendicare il loro diritto alla vita. Nella offensiva contro la libertà che voi promuovete, almeno un'arma resterà ad essi, un'arma segreta della quale voi conoscete già gli effetti: è un'arma che consiste in una scheda che si deposita in un'urna. Nell'urna i pensionati ci giudicheranno tutti e giudicheranno anche il nostro atteggiamento e il nostro voto di oggi. (*Applausi a sinistra*).

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Desidererei anzitutto conoscere l'ordine che si seguirà nelle votazioni, perché ho udito che il ministro del tesoro pone la questione di fiducia sul testo governativo dei nn. 12 e 13.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, è chiaro che, essendo stata posta la questione di fiducia sugli emendamenti del Governo, si voterà su questi testi.

ROBERTI. Signor Presidente, mi permetto di farle notare che noi siamo di fronte ad una serie di emendamenti che comportano correzioni quantitative a misure di miglioramento economico. Questi emendamenti dovrebbero essere votati a incominciare dal più distante dal testo base, poiché l'emendamento governativo non è il più distante, in caso di votazione dell'emendamento governativo, noi ci troveremo di fronte a questo assurdo che coloro che votassero contro l'emendamento governativo implicitamente voterebbero anche contro gli emendamenti più distanti dal testo della legge. Questo è contrario al criterio logico delle vo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

tazioni, e in ogni caso ci si troverebbe di fronte ad un conflitto fra due principi: il principio della votazione successiva degli emendamenti e quello della fiducia, che dovrebbe avere la precedenza. Il principio di votare gli emendamenti secondo l'ordine logico esige che si incominci la votazione dall'emendamento più lontano dal testo.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, ella stessa ha dato atto che ci si trova di fronte ad un conflitto tra il principio della fiducia e il principio dell'ordine logico delle votazioni. Quando il Governo pone su un determinato emendamento la fiducia, è quel testo che deve avere la precedenza nella votazione e questo principio prevale sull'altro, dell'ordine logico delle votazioni.

ROBERTI. Il Governo può proporre la fiducia sul primo degli emendamenti. In altri termini, a norma del Regolamento il Governo può porre la fiducia su qualunque emendamento, e quindi nessuno impedisce al Governo di porre la fiducia anche sull'emendamento più distante dal testo della legge. Stabilendo invece la votazione sull'emendamento sul quale il Governo intende porre la fiducia, si verrebbe a capovolgere l'ordine logico delle votazioni.

Ciò non è politicamente corretto da parte del Governo ed io protesto contro questo sistema di votazione ricattatorio (*Commenti al centro*) che il Governo impone all'Assemblea, impedendole di esprimere il suo parere sulle varie proposte.

Poiché ho la parola dichiaro fin d'ora che voteremo contro gli emendamenti del Governo in quanto consideriamo i miglioramenti che il Governo intende concedere assolutamente insufficienti per le esigenze minime vitali delle categorie alle quali con questa legge si vuole provvedere. Questo voto contrario è rafforzato dalla questione di fiducia che il Governo ha posto su questa questione, in quanto, mutandosi questa dichiarazione di fiducia dalla semplice fiducia tecnica sulla legge-delega in un atto di fiducia politica ed essendo noi contrari all'impostazione politica di questo Governo, non possiamo che essere contrari a questa votazione che il Governo sollecita.

Voteremo contro questo emendamento del Governo, intendendo con questo che, se il nostro voto contrario dovesse prevalere tornerebbero automaticamente in piedi gli emendamenti più favorevoli da noi già proposti. Credo che ai fini del regolamento e dell'ordine logico delle votazioni ella dovrebbe ammettere che se il Governo avesse un voto con-

trario, risorgerebbero gli emendamenti da noi già presentati.

PRESIDENTE. Indubbiamente.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, stasera ella sta seppellendo la potestà legislativa del Parlamento! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, non faccia affermazioni offensive!

Ella ha il dovere di spiegare ciò che ha detto, perché non tollero affermazioni così inconsulte e ingiuriose!

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, noi abbiamo assistito una volta sola al tentativo (che poi fu consumato) di impedire al Parlamento di esercitare la sua attività e di votare gli emendamenti, come il regolamento prevede, come la prassi, che abbiamo stabilito, vuole. Quella volta voi la ricordate: è stato quando, per far passare una legge che poi il popolo italiano ha bocciato (*Applausi a sinistra — Rumori al centro*) qui è stato violato il regolamento. (*Proteste al centro*).

So che vi dispiace il ricordo di quella legge, che vi ha fatto tornare qui meno numerosi. Ma voglio ricordare a lei, signor Presidente, che anche allora, quando fu violato il regolamento, ciò fu fatto con un residuo di pudore, perché si disse da parte del Presidente della Camera che quello non avrebbe costituito un precedente.

Ai colleghi che ricordano quella seduta voglio domandare se essi hanno dimenticato la dichiarazione solenne del Presidente, che, se il Governo poneva la questione di fiducia, bisognava sì votare in quel modo, ma che quel fatto non sarebbe stato considerato come un precedente.

Dopo quella votazione, con mala fortuna per coloro che vogliono trasgredire il regolamento, dopo il voto del popolo italiano contro quella legge, che volle essere anche un voto contro le violazioni regolamentari, questa sera la maggioranza, forse dimentica del voto sulla legge elettorale, accetta che il Governo le metta la frusta (*Proteste al centro*) e le dica: fate attenzione a come votate, perché saprò punirvi, se voterete contro le mie decisioni.

Se questo non fosse, voi non avreste paura del voto segreto. (*Proteste al centro*).

Credete davvero, onorevoli colleghi, che possa passare in questo modo una innovazione di questo genere? Credete voi che noi possiamo, con una siffatta procedura, rinunciare questa sera e successivamente al diritto di emendare una legge? Considerate quello

che chiede il Governo. Se il Governo potrà la questione di fiducia su ogni articolo, la Camera non avrà più il diritto di disculere e votare. (*Interruzioni al centro*).

Chiedo all'onorevole Presidente di considerare quello che fu detto allora e di considerare altresì tutta la prassi, oltre che i diritti stabiliti dal regolamento. Noi non possiamo rinunciare alla possibilità di emendare un articolo, di intervenire nella discussione su una legge tutte le volte che il Governo dirà di non volere che si discuta, ma solo di votare (*Proteste al centro*), abolendo quel voto segreto che, come voi mi insegnate, ha il diritto di precedenza sul voto palese.

PRESIDENTE. Ella fa dunque un richiamo al regolamento. Le faccio rilevare che ella, quando ha interrotto, ha detto che si stava seppellendo il regolamento. In conformità alle norme del buon costume parlamentare, ella ha ora il dovere di chiarire quali norme regolamentari sarebbero state violate.

PAJETTA GIAN CARLO. Ritengo contrari al regolamento la votazione per appello nominale e il principio della emendabilità di un testo legislativo.

Le avevo detto precedentemente che intendevo soltanto spiegare i motivi del mio intervento. Riconosco che esso non è stato regolamentare. Le chiedo soltanto di riconoscere che ciò è dovuto al fatto che, secondo me, si sta compiendo qualche cosa che è assolutamente insolito (mi pare che la frase sia più che composta) nei nostri lavori. Ecco perché io sono intervenuto come sono intervenuto. E se ciò ha impedito la votazione ed apre una discussione su questo argomento, io posso dolermi del modo, non certo dell'effetto.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 79 del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore del richiamo al regolamento.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Mi consenta di farle rilevare, signor Presidente, che qualcosa di anormale nell'andamento di questa discussione c'è, ed è davanti agli occhi di tutti. Io non sollevo ora una questione di regolamento né di procedura. È evidente che la discussione è anormale in questo momento sotto altri aspetti. (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Quali?

LACONI. Qui ci troviamo dinanzi ad una Camera irrefrenabile, come ella stesso ha modo di constatare.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, assumiamo tutti la responsabilità di questo stato di cose, e in particolare la sua parte, la quale ha insistito perché la discussione continuasse questa notte. (*Rumori*).

LACONI. Mi rendo conto che ci sono dei colleghi che non controllano completamente i loro nervi, e quindi io controllerò i miei. C'è qualcosa di anormale nell'andamento di questa discussione. Ella ha ricordato che anche noi abbiamo accettato che la discussione continuasse stanotte. Ma come si è giunti a questo punto? Si sono perduti giorni e giorni, perché il Governo non riusciva a mettersi d'accordo con se stesso, e la maggioranza non riusciva a mettersi d'accordo coi suoi sindacalisti e il suo Governo. Per questo abbiamo perduto giorni e giorni. Cosicché a questo punto ci si è trovati davanti alla necessità di precipitare la discussione e di liquidare in pochissime ore un argomento di essenziale importanza e di trascinare i nostri lavori, fra Commissioni ed aula, dalle 9 del mattino fino alle ore piccole della notte. E non si dica che noi abbiamo responsabilità in questo stato di cose. La responsabilità dell'andamento anormale della discussione è di chi ha determinato le condizioni per cui la discussione si svolge ora in questo modo.

Si dice che noi non abbiamo accettato di rinviare la seduta a domani. A questo proposito, signor Presidente, io chiamo in causa la Presidenza. Infatti è stata la Presidenza della Camera a stabilire la vacanza nei giorni di sabato, domenica e lunedì, per cui noi, come deputati e come gruppi, ci siamo sentiti autorizzati ad assumere i nostri impegni al di fuori dei lavori parlamentari.

Ci si dice anche che la settimana ventura ci sarà vacanza. E chi lo sapeva? Sono stati forse consultati i capi gruppo? Sono state fatte delle comunicazioni ufficiali? Io ho appreso la cosa dall'onorevole Bettiol per combinazione stamattina in Commissione degli esteri.

È per questo, dunque, che ci troviamo nella situazione, non certo confortevole o consona alla dignità del Parlamento, di dover discutere in questa atmosfera, senza chiarezza e senza uno sviluppo logico delle questioni, nonostante l'argomento sia di tanto peso.

Era necessario fare questa premessa. Aggiungerò che noi avevamo offerto ai colleghi di rinviare la discussione come sempre ai primi giorni della settimana ventura, salvo naturalmente fare vacanza per la ricorrenza religiosa dell'8 dicembre, ma ci si è risposto con un rifiuto. Se si fosse invece accettata la

nostra proposta, la discussione avrebbe potuto svolgersi con regolarità, calma e chiarezza.

Ci troviamo dunque, in questa atmosfera, a discutere di una procedura che l'onorevole Gian Carlo Pajetta ha esattamente definito come un risepellimento del regolamento. Nessuno contesta che il Governo possa porre la questione di fiducia su una legge o su una parte di essa. Questo l'abbiamo riconosciuto anche durante la discussione della famigerata legge-truffa. Il Governo in qualunque istante, su qualunque atto della Camera, persino su una virgola, può affermare che, se la Camera non vota in un determinato modo, ne trarrà la conseguenza per dimettersi. Questo è porre la questione di fiducia.

Quello che il Governo non ha il diritto di fare è di imporre alla Camera una determinata procedura per costringere a votare palesemente gli altrui e i suoi deputati. Questo non si può fare; questo non è prescritto. (*Commenti al centro*). Certo che il Governo può porre la questione di fiducia; direi anzi che in tanti casi in cui non l'ha posta, il Governo avrebbe fatto bene a porla. Sulla elezione dell'onorevole Pastore, ad esempio, se io fossi stato il Governo l'avrei posta e poi me ne sarei andato. Quanto meno, se anche non l'avessi posta esplicitamente, avrei dichiarato che consideravo la questione di fiducia, come implicitamente posta e respinta.

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole Laconi, che le dica che questo non c'entra con l'argomento del suo intervento.

LACONI. Anche ella ha fretta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non ho fretta: dico che questo non c'entra. A quest'ora, girare intorno ad argomenti per celiare mi pare non sia apprezzabile.

LACONI. Il Governo ha dunque sempre il diritto di porre la questione di fiducia o di dichiarare che un argomento ha nei suoi confronti il carattere di questione di fiducia. La facoltà che il Governo non ha è, come dicevo, di imporre una determinata procedura alla Camera.

È vero che il regolamento della Camera prescrive il voto palese: non c'è dubbio. (*Commenti al centro*). Ma lo prescrive solo in un caso, nel caso che ha rilevanza costituzionale, nel caso della presentazione e discussione d'una mozione di sfiducia. Noi non abbiamo neanche negato che si possa assimilare il caso della mozione di sfiducia al caso della mozione di fiducia presentata nei confronti, ad esempio, di un Governo appena

eletto per approvare le sue dichiarazioni e per esprimere il consenso della Camera.

Ma qui non siamo né nel caso di una mozione di sfiducia, né nel caso di una mozione di fiducia. Qui siamo soltanto in una di quelle circostanze che né il regolamento né la Costituzione prevedono; cioè in una circostanza in cui il Governo ritiene di anettere determinato valore di fiducia ad una qualunque legge o ad un qualunque comma di un certo articolo di legge o ad un qualunque ordine del giorno, ma in cui d'altra parte l'Assemblea non è obbligata a niente.

Noi invece stiamo giungendo al punto in cui il Governo diventa arbitro della procedura della Camera. Non vi è dubbio che i precedenti vi sono. Ma qui non posso non usare il linguaggio e i termini e non dare al mio discorso il contenuto che il collega Pajetta ha già dato al suo.

È difficile per tutti noi non ricordare che la Camera ha dietro di sé, come precedente, unicamente quello che fu stabilito nel corso della discussione della legge-truffa.

PRESIDENTE. Se mi permette, ve n'è uno recentissimo, di un'ora fa, quando si è votato per appello nominale sulla fiducia al Governo, e nessuno si è opposto.

LACONI. Non è esatto dire che si è stabilito un precedente un momento fa, signor Presidente; semmai, è stato stabilito solo in relazione al voto palese.

PRESIDENTE. Ella si sta occupando di ciò.

LACONI. Esatto, io mi occupo ora del voto palese; però il precedente non concorda completamente, perché in questo momento sto parlando di un aspetto della questione, ma non intendo tralasciare l'altro. Comunque, la questione non si porrebbe in modo differente neanche in quel caso.

Il fatto che esiste un precedente che viola una determinata norma non significa che, se questo precedente è stato accettato senza discussione proprio per il particolare andamento della discussione in corso, venga legittimata la instaurazione di un secondo precedente. Ma tutta questa strana procedura, tutto questo regolamento difforme da quello scritto è stato costruito durante la discussione della legge-truffa dinanzi alla Camera e tutti ce ne ricordiamo. Non pensavamo che il Governo, la maggioranza, ed anche la Presidenza, ritenessero, dopo il 7 giugno, non solo sepolta la legge-truffa, ma sepolta anche la procedura con la quale questa legge era stata approvata, procedura che aveva portata alle dimissioni solidali di tutta la minoranza del-

l'ufficio di Presidenza e che aveva determinato una crisi profonda in seno alla Camera e in seno allo stesso ufficio di Presidenza, non dimenticata da alcuno!

Signor Presidente, non possiamo dimenticare che l'unico precedente, il più valido, fu stabilito in quella occasione. Non possiamo ammettere che un precedente stabilito in quella occasione, a quei fini e in quel clima, venga considerato come qualcosa che è divenuta regola, come una norma scritta nel regolamento della nostra Camera. Non esiste nessuna norma — né della Costituzione né del regolamento — che autorizzi il Presidente dell'Assemblea ad imporre il voto palese alla Camera quando il Governo annette valore di fiducia ad una questione. Esiste solo una norma che prescrive il voto palese, solo nella discussione della mozione di fiducia.

Noi ci appelliamo a lei perché sia rispettato il diritto regolamentare della Camera di votare con voto segreto. E perché ci appelliamo? Forse perché desideriamo celare il nostro voto? No, ci appelliamo a lei perché ella deve tutelare non tanto il nostro diritto, quanto quello di quei membri della maggioranza che desiderano votare in difformità dal loro gruppo.

Noi abbiamo avuto già oggi un caso di questo genere. Non si può più escludere a questo punto che alla terza votazione per la nomina di un rappresentante alla « Ceca » il Governo ponga veramente la questione di fiducia perfino sulla testa dell'onorevole Pastore e pretenda anche in questo caso il voto palese. Noi stiamo giungendo a un punto in cui tutto sembra consentito; e se lei ammette una cosa del genere, non potrà domani negare che anche l'elezione dell'onorevole Pastore venga risolta domani in questo modo. Ella sa perfettamente che esiste alla Camera una maggioranza notevole contraria all'elezione dell'onorevole Pastore. Come farà, signor Presidente? Costringerà la Camera a rinnegare il suo voto solo con un espediente procedurale, che mortifica il regolamento? Credo di no, credo che ella dovrà difendere il diritto di tutti i deputati di manifestare come credono la loro volontà, anche in difformità alla volontà dei gruppi.

Non faccio poi commenti sul valore politico di questi espedienti. Voi ci rimproverate sempre su tutti i manifesti di subire una disciplina con la pistola alla nuca: ma noi, sia che si tratti di voto palese o segreto, votiamo spontaneamente sempre nello stesso modo. (*Commenti al centro*). Non siamo noi

che costringiamo i nostri deputati a mostrare le palline con cui votano.

Ma voglio ritornare alla questione procedurale. Non vi è dubbio che, se grave è tutto quello che ho detto, se grave è che si ponga il voto palese, tanto più grave è che si pensi di precludere la votazione di altri emendamenti con questo espediente. La Camera ha diritto di votare avendo davanti a sé tutta una gamma di soluzioni. Il Governo non ha nessun diritto di impedire alla Camera di pronunziarsi. Il nostro regolamento dice che di fronte a uno o più emendamenti non possono essere presentati ordini del giorno, cioè non possono essere formulate prese di posizione generali che precludano la votazione sui singoli emendamenti. Il Governo imporrebbe invece in questo modo una presa di posizione generale che impedirebbe alla Camera il voto degli emendamenti. Tutto ciò è contro il regolamento e contro la prassi del nostro Parlamento.

Da qui sorge la nostra protesta contro questa procedura da qui sorgono le parole forti pronunciate, sorge il richiamo al passato, sorge l'appello che rivolgiamo a lei e a tutta la Presidenza, anche al Presidente in carica, se ella crede di non poter affrontare da solo la questione.

La Camera ha il diritto (e permetta di dirlo anche a me, che sono membro dell'ufficio di Presidenza) di vedere nella Presidenza l'istituto che tutela la libertà e l'indipendenza dei deputati, che tutela il diritto a poter votare liberamente su ogni argomento senza che il Governo faccia pesare la sua minaccia contro i singoli deputati o stabilisca lui il regolamento e la procedura sulla base della quale la Camera deve votare.

La Camera è sovrana. Il Governo non può imporre procedure. Se il Governo annette valore di fiducia ad un determinato voto, la maggioranza ne terrà conto, gli amici del Governo ne terranno conto, e se desiderano che il Governo rimanga in carica, voteranno come il Governo desidera.

Non si costituisca dunque un precedente che violerebbe la libertà dei deputati e pregiudicherebbe anche la posizione di autorità che la Presidenza della Camera ha nei confronti dell'Assemblea. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il richiamo che è stato fatto testè riguarda due questioni.

Premesso che è fuori discussione che la questione di fiducia possa essere posta in qualunque momento della vita parlamentare e in qualunque fase dell'iter legislativo, ci si

chiede innanzitutto se si debba in tali casi votare sempre per appello nominale; il secondo problema è se in presenza di una questione di fiducia si debba dare la priorità nella votazione al testo su cui è posta la fiducia o si debba rispettare il normale ordine logico delle votazioni.

Per quanto riguarda il primo quesito, devo dire che i principi ai quali si ispirano la Costituzione, il regolamento e la consuetudine sono nel senso che la fiducia comunque posta, con una mozione, con un ordine del giorno o altro, vada votata per appello nominale per una ragione che mi pare insuperabile: il Governo che abbia la sfiducia deve sapere da quale parte della Camera la sfiducia provenga. E ciò anche per un altro scopo: quello di dare al Capo dello Stato le necessarie inequivoche indicazioni sui motivi della eventuale revoca della fiducia e sulle correnti politiche che l'hanno sostenuta.

L'onorevole Laconi, pure così provvisto di argomenti, di ricordi e di precedenti, non ha potuto negarmi che non solo un'ora fa, nella piena consapevolezza dell'Assemblea e soprattutto del suo gruppo e del gruppo socialista, non si è contrastato, ma che neppure in conversazioni private che abbiamo avuto si è fatto un accenno alla impossibilità di quella procedura.

Onorevoli colleghi, un'ora fa circa è stata adottata questa procedura senza che vi sia stata incertezza, perplessità, senza che vi sia stata riserva, né prima né successivamente, nella interpretazione di quella procedura.

Il Governo ha posto la questione di fiducia sull'emendamento di un deputato, e la Camera l'ha votato per appello nominale. Cioè, ha ratificato ancora una volta la consuetudine alla quale si è sempre attenuta.

Il secondo problema — lo riconosco — è indubbiamente più delicato.

Io sono dell'opinione che quando è posta la fiducia, la votazione del testo sul quale la fiducia è posta debba precedere ogni altra votazione. Con ciò, onorevoli colleghi, non si nega alla Camera il diritto di votare gli altri emendamenti.

Si tratta soltanto dell'alternativa che un Governo ha di potere porre ad un'assemblea, nel momento in cui chiede una votazione la quale comporti per il Governo stesso un rinnovo della fiducia. È chiaro che non può continuare alcun'altra attività del Parlamento se non è prima acclarato che esiste un Governo che del Parlamento stesso gode la fiducia.

Se la proposta è un testo, la sua approvazione rappresenta un atto di volontà della

Camera perfettamente valido, con le normali conseguenze dell'assorbimento di testi analoghi e della preclusione di quelli contrastanti.

Vorrei poi fare osservare all'onorevole Laconi che il Presidente accennò alla possibilità di una seduta nella giornata di sabato. Ciò dico a giustificazione della Presidenza, della quale anche l'onorevole Laconi fa parte. Io richiamo questo fatto soprattutto perché ella, onorevole Laconi, si renda conto dell'estrema difficoltà in cui si trova il Presidente nel regolare i lavori fra le più varie richieste.

Anch'ella, comunque, dovrebbe ricordare che il Presidente della Camera, qualche giorno fa, convocò i presidenti delle Commissioni insieme con i vicepresidenti della Camera. In quella occasione, il discorso forse cadde sull'ordine dei lavori; ecco perché l'onorevole Bettiol poteva esserne informato.

Vorrei dire soprattutto a lei, onorevole Laconi, che è membro dell'ufficio di Presidenza, che questi argomenti non si portano in aula, argomenti che fanno di pettegolezzo e non conferiscono alla serietà e alla dignità del Parlamento. (*Applausi al centro — Interruzione del deputato Laconi*).

Mi pare che sia di pessimo gusto toccare in Assemblea certi argomenti in assenza del Presidente: certi rilievi critici si debbono tacere, o si portano in via privata. Ella sa, onorevole Laconi, che la Camera, per simili critiche, si convoca in Comitato segreto, in cui discute i propri problemi.

Tuttavia — e concludo sul secondo punto — quella procedura fu adottata anche nella legittima supposizione che potesse rispondere alle istanze che venivano fatte in maniera calorosa soprattutto dai gruppi della sinistra, affinché si accelerasse, nei limiti del possibile, l'andamento dei nostri lavori.

Per questi motivi mantengo la mia decisione, respingendo il richiamo al regolamento.

DE MARTINO FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. Onorevole Presidente, se me lo consente, vorrei sottoporre alla sua attenzione un aspetto del problema che mi pare essenziale.

A me non sembra che la questione che ella ha posto e che è sorta dalla discussione sia una questione di richiamo al regolamento, perché si tratta invece, come ella stessa ricordava, di un problema già discusso altre volte dalla nostra Assemblea, i cui aspetti costituzionali sono di tale importanza da non poter essere oggetto di una questione di ri-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

chiamo al regolamento. Si tratta di una questione già agitata e discussa con grande larghezza nella precedente legislatura e che riguarda i rapporti fra i poteri dello Stato, fra l'esecutivo e il legislativo.

Credo che non sia il caso di ridurre una questione di questa natura, sulla quale altre volte la Presidenza ha concordato nel riconoscere che si tratta di una questione di particolare importanza, e di carattere costituzionale tale da esigere un'ampia discussione, in termini di votazione. Ecco perché io mi permetterei di sottoporre alla obiettività con la quale ella conduce i lavori dell'Assemblea questo problema, e cioè se veramente una questione di questo genere, in cui si tratta di stabilire se l'iniziativa del Governo in una questione di fiducia possa prevalere sull'iniziativa parlamentare per quanto concerne gli emendamenti, si possa risolvere in questa sede.

PRESIDENTE. Riconosco, come la Presidenza della Camera ha già riconosciuto in altre occasioni, l'estrema importanza della questione, ma il regolamento non offre altro strumento che il richiamo al regolamento, sul quale, in altre occasioni, si è potuto dare maggiore larghezza alla discussione. Questa sera non l'ho impedita. Se soltanto due deputati hanno chiesto di parlare, non potevo eccitare evidentemente l'intervento di altri colleghi. Probabilmente, non sono intervenuti perché la questione è stata già lungamente esaminata.

DE MARTINO FRANCESCO. Mi sono permesso di sottoporre a lei questo problema e devo sorprendermi per altro che l'Assemblea non attribuisca il valore che merita a questa questione. (*Commenti al centro*) Il risolverla in modo sommario certamente non conferisce prestigio all'Assemblea.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Mi appello alla Camera avverso il secondo punto della decisione dell'onorevole Presidente, e chiedo che sia considerato inammissibile che il Governo, ponendo la fiducia su un testo, alteri il normale ordine delle votazioni e precluda la votazione agli altri emendamenti ad esso presentati.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'appello dell'onorevole Roberti.

(*Non è approvato*).

CECCHERINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCHERINI. Con i miei amici, che hanno a cuore l'impostazione sindacale della « Uil » e dei sindacati autonomi, prendiamo atto delle dichiarazioni del ministro del tesoro, il quale ha affermato che i concetti informativi della nostra proposta di legge e quindi dell'emendamento presentato dall'onorevole Macrelli e da me sono in sostanza accolti. Faccio però rilevare che l'emendamento da noi presentato si differenzia nella data di decorrenza del conglobamento della proposta governativa: noi pensavamo che tale data di decorrenza potesse essere scelta in quella del 1° gennaio 1955.

Nel mio precedente intervento ho affermato che ci siamo proposti di aderire in parte al punto di vista governativo, accettando che il conglobamento decorresse dal 1° luglio 1955. È evidente che la posizione assunta dal Governo con la richiesta di fiducia pone la mia parte sindacale in una posizione di estrema delicatezza.

Dichiamo che, se non fosse stata posta la questione di fiducia, avremmo mantenuto il nostro emendamento. Di fronte alla richiesta della fiducia, fatta dall'onorevole Gava a nome del Governo, noi ci asterremo dalla votazione.

LUCIFERO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. È evidente che chi si trova all'opposizione di un governo, ogni qualvolta viene posta la questione di fiducia non può che confermare la sfiducia. Ma nel caso specifico, e per la materia su cui verte il voto e per le procedure e i modi con i quali si è giunti a queste procedure, il voto di sfiducia trascende il semplice voto sull'emendamento o sulla legge e assume il significato di un'accorata protesta e di una profonda preoccupazione.

E sia concesso a chi siede su questi banchi dal giorno della Consulta, quando ancora in molti vi era l'illusione, purtroppo tramontata, di un comune amore alla libertà, di esprimere in questa sfiducia la sfiducia in un metodo che sta travalicando in regime, il quale cerca di contenere prima, per comprimere dopo, le libertà del Parlamento, nelle quali si esprimono le fondamentali libertà del popolo italiano. (*Applausi a destra — Commenti al centro*).

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Deploro anzitutto la decisione presa dal Go-

verno di porre la questione di fiducia nell'attuale situazione, non consentendo all'Assemblea di esprimere con chiarezza e lealtà il proprio punto di vista sui singoli problemi connessi alla legge-delega.

Non vi è dubbio che questo modo di procedere costituisce un attentato grave alla libertà del Parlamento e alla libertà di espressione di ciascun membro di esso.

Non sono, signor Presidente, proceduralista, né tengo ad esserlo; però ritengo che ogni assemblea democratica, che tale voglia essere, debba preoccuparsi anzitutto di consentire a tutti i suoi membri di esprimere con chiarezza anche le sfumature del proprio pensiero.

Ma il fatto che il Governo pone la questione di fiducia sul suo emendamento, facendo cadere tutti gli altri, impedisce all'Assemblea di esprimere con chiarezza e liberamente il suo pensiero. Non c'è dubbio che un deputato o cento deputati possono approvare l'indirizzo generale del Governo nella materia di cui ci occupiamo e divergere da esso sulla misura dei miglioramenti economici ai pubblici dipendenti, come sulla decorrenza del conglobamento e degli stessi miglioramenti. Questo modo di agire del Governo impedisce a questi deputati di manifestare il loro pensiero.

È vero che il Governo ha la facoltà di porre la questione di fiducia. Però c'è un limite logico, oltreché procedurale e democratico, all'uso di questa facoltà. Se voi, signori del Governo, perpetuerete questo sistema, potrete umiliare il Parlamento sino al punto che il Governo non farà che elaborare le leggi, passarle, per la forma, al Parlamento e poi porre la questione di fiducia, ottenendo l'approvazione di qualsiasi legge. In questo modo al Parlamento verrebbe tolta addirittura la possibilità di assolvere la sua funzione legislativa in linea di fatto, se non di diritto. Questa volontà del Governo costituisce dunque un attentato alla libertà del Parlamento, e perciò è un attentato alla democrazia che questo Governo pretende di difendere.

Per esempio noi abbiamo seguita sempre una prassi secondo la quale gli emendamenti più distanti dal testo del Governo o della Commissione sono votati per primi. Io avevo intenzione naturalmente di votare in favore dei miei emendamenti e, ove non fossero stati accolti, avrei voluto riservarmi la possibilità di votare altri emendamenti più moderati. La facoltà di porre la questione di fiducia di cui il Governo abusa mi impedisce di manifestare la mia volontà. Ponendo la que-

stione di fiducia su un problema che interessa i dipendenti dello Stato, il Governo pone a noi questa alternativa: o votare contro il principio stesso dell'aumento delle 5 mila lire, che noi approviamo, o votare la fiducia al Governo. Ma è impossibile porre il Parlamento in questa situazione. È una violenza, questa, contro il Parlamento. (*Proteste al centro*).

In queste condizioni noi riaffermiamo il nostro pensiero, espresso nei nostri emendamenti principali e subordinati; protestiamo contro questo attentato del Governo alla libertà del Parlamento e perciò, pur essendo più che favorevoli all'aumento delle 5 mila lire agli statali, siamo obbligati a votare contro gli emendamenti del Governo, nel significato esplicito di sfiducia al Governo, il che non significa che noi si respinga il principio del miglioramento delle 5 mila lire agli statali.

DE MARTINO FRANCESCO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. Mi sia permesso di esprimere le ragioni per le quali il gruppo del partito socialista italiano darà voto contrario sulla questione di fiducia posta dal Governo. Le ragioni sono fondamentalmente due: una di ordine politico contingente e legata alla questione sulla quale la Camera è chiamata a pronunciarsi e un'altra di carattere più profondo che investe la concezione stessa della democrazia e del funzionamento dell'istituto parlamentare.

Sulla prima questione, il gruppo del partito socialista esprime voto contrario, perché è persuaso che il provvedimento che il Governo si appresta a far votare per gli statali è inadeguato, non corrisponde alle esigenze delle categorie e soprattutto non tiene conto della possibilità di ritrovare i fondi necessari mediante una politica più vigorosa e democratica che costringa i gruppi possidenti del nostro paese a rinunciare al loro lusso e provvedere ai bisogni della collettività e dello Stato.

Ma la questione che ci interessa di sottolineare è quella generale relativa al funzionamento del regime democratico e del Parlamento nel nostro paese.

In occasione della discussione sulla legge elettorale, allorché il Governo pretese di porre la fiducia sulla tesi della riforma della legge elettorale stessa e pretese così di escludere il potere di emendare il provvedimento da parte del Parlamento, vi fu una accesa ed animata discussione in Assemblea e in quella circostanza avemmo l'onore di sottolineare come

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

quella procedura fosse un autentico attentato ai rapporti fra i poteri costituzionali. Infatti ciò significava svuotare il Parlamento della sua facoltà legislativa e conferire all'esecutivo poteri più ampi di quanti non ne riconoscesse la Costituzione.

Devo ricordare che in quella sede, per confutare le nostre obiezioni, si affermò che si trattava di una situazione eccezionale e la Presidenza della Camera dichiarò apertamente che quel caso non avrebbe costituito un precedente, data la eccezionalità appunto della situazione. Ricordo altresì che i colleghi della maggioranza che si opposero alla nostra tesi addussero, per giustificare quella procedura, il fatto che l'opposizione, essendosi messa sul terreno dell'ostruzionismo e quindi esercitando i suoi poteri in modo irregolare, legittimava la procedura scelta dal Governo.

Questa la posizione assunta allora dalla maggioranza.

Tuttavia, a quanto pare, la lezione del 7 giugno non ha insegnato nulla ad alcuno, perché la maggioranza, avendo iniziato quella strada, va più avanti e oggi, pur non essendovi alcun motivo politico, in quanto l'azione condotta dai nostri gruppi è stata altamente rispettosa del buon nome del Parlamento, e non essendovi alcun pretesto, di fronte al dubbio che la stessa maggioranza non appoggi il Governo con lo scrutinio segreto, questo esige di violare il sistema parlamentare e di togliere al Parlamento l'iniziativa di emendare la legge, alterando in tal modo il normale sistema di votazione delle leggi stesse.

Per questi motivi il nostro gruppo voterà la sfiducia al Governo e deve ammonire tutti i colleghi che atti di questo genere non sono senza significato né restano senza importanza nella storia di un paese restituito da poco alla democrazia e dove solo con l'osservanza della legge e dei principi fondamentali del regime si potrebbe nutrire la speranza e la fiducia di consolidare la democrazia stessa nella coscienza del nostro popolo. Dobbiamo altresì stupirci che proprio uomini che si presentano qui come baluardi e vestali di democrazia possano così sommariamente alterare le basi stesse del rapporto fra il potere legislativo e quello esecutivo. (*Applausi a sinistra*).

INGRAO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Le condizioni in cui ha luogo questo voto sono tali che il nostro gruppo si è posto anche la prospettiva di non parteciparvi, per sottolineare la gravità di quanto

sta avvenendo in quest'aula. Noi, infatti, ci troviamo ancora di fronte a un'intervento grave del potere esecutivo, il quale agisce così da venire a ledere un diritto fondamentale dei deputati, il diritto di intervenire nella elaborazione delle leggi, il diritto di discutere e di emendare, secondo i poteri sovrani dell'Assemblea, le proposte che qui sono dinanzi a noi.

Sono state ricordate qui le battaglie passate, le discussioni passate che si sono svolte in quest'aula. Sono state ricordate qui un momento fa dal collega onorevole De Martino le false ragioni recate a sostegno dell'analogo caso, per la precedente consimile votazione in quest'Assemblea. Oggi quel caso viene elevato a metodo. Noi cogliamo l'occasione per rivolgere ancora il nostro appello alla Presidenza, cioè per chiedere alla Presidenza di questa Assemblea la tutela dei diritti nostri sovrani, della minoranza e della maggioranza, di tutti i deputati che seggono qui in quest'aula.

Ad ogni modo, noi diciamo che partecipiamo al voto soltanto per avere l'occasione di esprimere il nostro giudizio nel merito e per elevare la nostra protesta.

Il nostro giudizio nel merito del voto che ci viene chiesto è un giudizio contrario alla proposta che ci viene fatta, perché riteniamo che l'emendamento sul quale il Governo pone la questione di fiducia sia contrario alle giuste richieste degli statali. Noi voteremo contro, intendendo in questo modo di motivare la nostra sfiducia verso la politica di questo Governo che ancora una volta in questa occasione dimostra di non voler tener conto delle legittime esigenze della massa laboriosa del nostro paese, la quale chiede da lungo tempo un trattamento di giustizia che troppo le è stato negato in passato.

Noi intendiamo dare al nostro voto anche un altro significato, il significato cioè di una protesta contro questi metodi che ledono e toccano i poteri sovrani del Parlamento. E a voi, signori del Governo, abbiamo da dire una cosa sola: può darsi che nel prossimo voto riusciate a imporre con la frusta alla vostra maggioranza di votare la fiducia (*Proteste al centro*), ma ricordatevi che ciò già un'altra volta voi otteneste in questo modo in quest'aula e fu poi il popolo del nostro paese che vi rispose, bocciando la legge truffa, bocciando la vostra politica e condannandovi il 7 giugno. (*Applausi a sinistra*).

MORO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Poche parole per annunciare il voto favorevole del nostro gruppo al testo di legge che il Governo ha presentato e sul quale esso ha posto la questione di fiducia.

Il nostro voto è favorevole, naturalmente, in prima linea perché noi abbiamo fiducia nel Governo ed è quindi doveroso per noi esprimere innanzi tutto in questa sede questo apprezzamento politico nei confronti del Governo democratico. Ma c'è un'altra ragione che deve essere sottolineata in questo momento ed è la nostra convinzione che davvero quanto è espresso nel testo di legge che ci è domandato di votare rappresenta un sostanziale miglioramento nelle posizioni dei dipendenti statali e costituisce il massimo sforzo che al Governo si possa chiedere in questo momento nell'ambito di quelle considerazioni generali di politica economica e finanziaria dalle quali ovviamente non possiamo prescindere.

Ciò che è avvenuto in questo periodo, e cioè il lungo studio, l'intenso sforzo del Governo alla ricerca di una soluzione che il più possibile tenesse conto delle legittime rivendicazioni dei dipendenti statali e, insieme, delle esigenze di bilancio e delle esigenze economiche generali, tutto questo studio e questo lavoro dimostrano lo scrupolo e il rispetto coi quali il Governo si è apprestato a dare soluzione a questo problema. Se vi è un momento di attività legislativa per il quale si giustifica la impostazione di una questione di fiducia, è appunto questo, perché, mentre da tante parti si richiede di dare, è il Governo che ha la responsabilità di trovare i mezzi per dare alla categoria degli statali quanto è giusto che alla categoria sia dato, è il Governo il quale ha la possibilità e la responsabilità di inquadrare questa sua azione nell'ambito delle linee generali della sua politica economica e finanziaria. Vi è veramente un tutto nel quale viene in considerazione, con carattere naturalmente di fiducia, la posizione generale di politica economica e finanziaria del Governo.

Quindi, è legittimo che il Governo abbia posto la questione di fiducia, abbia posto il Parlamento di fronte a quelle responsabilità che naturalmente il Parlamento deve assumere a viso aperto. Il Governo sa di aver fatto tutto il possibile, sa di non poter fare nulla di più o di diverso. Se il Parlamento credesse che si possa operare diversamente relativamente a questo problema, dovrebbe apertamente assumere questa responsabilità tenendo conto della posizione base del Go-

verno che si esprime attraverso la richiesta del voto di fiducia.

Quindi, onorevoli colleghi, questo voto di fiducia, in questa situazione, è del tutto naturale e non è un espediente escogitato per limitare l'attività del Parlamento o per costringere comunque la libertà del Parlamento.

Voi avete richiamato un precedente nel corso del quale ebbe una sua applicazione, non unica, questa procedura relativa al voto di fiducia. In quella circostanza il voto di fiducia era un estremo rimedio al quale si ricorreva per restaurare la normalità della vita parlamentare (*Commenti a sinistra*), perché la normalità della vita parlamentare è questa: che il Parlamento discuta e decida. Non è normale che il Parlamento discuta per non decidere, operi per impedire l'affermarsi di una maggioranza. In quella circostanza, pertanto, il voto di fiducia fu adoperato allo scopo di restaurare la normalità della vita parlamentare; ma il richiamo che voi fate in questo momento ad un precedente che desideriamo in questo momento accantonare è del tutto ingiustificato.

Qui non si tratta di impedire un inesistente ostruzionismo su questa legge, perché nessuno ha fatto ostruzionismo nella discussione in corso, anzi il dibattito si è svolto sereno nell'ambito di questa Assemblea. Si tratta invece di adottare una procedura che è rispondente a quella doverosa assunzione di responsabilità che il Parlamento deve fare quando si tratta di deliberare spese per centinaia di miliardi; e, in relazione a queste, il Parlamento deve apertamente e rapidamente assumere le sue responsabilità.

La procedura sul voto di fiducia ha, come voi sapete, precedenti continui, almeno nell'ambito di parlamenti la cui democraticità non può essere in nessun modo contestata; e anche nei giorni scorsi avete visto applicare la procedura del voto di fiducia con queste modalità nell'ambito del Parlamento francese. Quale diritto, quale possibilità di azione viene tolta in sostanza al Parlamento attraverso la procedura del voto di fiducia? Attraverso la determinazione della materia sulla quale il Governo pone il voto di fiducia si ha una anticipazione di un voto su di un certo testo. Ma sono chiare al Parlamento le alternative proposte, tanto è vero che questa sera noi abbiamo udito l'esplicazione dei diversi emendamenti, sono state presentate le diverse alternative fra le quali il Parlamento è chiamato a scegliere.

Invece di partire da una di queste alternative si parte dall'altra, quella in relazione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

alla quale si pone l'esigenza di assunzione di responsabilità politiche. Ma vi è una evidente incompatibilità fra l'una e l'altra posizione, e se si costituisce una maggioranza intorno alla posizione per la quale il Governo ha posto la questione di fiducia, significa che non vi è possibilità che si costituisca altra maggioranza di fronte a quella alternativa che resta naturalmente esclusa. Questa è la realtà delle cose. Ed io vi prego, onorevoli colleghi, di considerare che il voto di fiducia è posto in questo caso nell'ambito di una serena discussione, non come espediente procedurale, ma come fatto politico, del quale mi sono sforzato di indicarvi la ragione ed il fondamento.

Ed è con queste parole di chiarificazione e con questo sereno apprezzamento della situazione che, sicuri di non costringere in nessun modo la volontà del Parlamento, ma solo di realizzare una naturale economia nell'ordine dei nostri lavori, che noi ci apprestiamo a votare la fiducia approvando quanto il Governo ha fatto a vantaggio della categoria degli statali. (*Vivi applausi al centro.*)

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sul nuovo testo del n. 12 dell'articolo 2 proposto dal Governo:

« 12°) la regolamentazione della concessione dal 1° gennaio 1954 di un assegno integrativo netto mensile non pensionabile di almeno 5.000 lire e del conglobamento, in parte a far tempo dal 1° luglio 1955 e per intero dal 1° luglio 1956, degli attuali assegni fissi in base al criterio di una retribuzione fondamentale unica, salvi gli assegni per carichi di famiglia, per servizi o funzioni di carattere speciale e per prestazioni di lavoro straordinario, e la formazione di una tabella unica di classificazione delle retribuzioni ».

Su questo testo il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio)

Comincerà dall'onorevole Achille Corona. Si faccia la chiama.

MAZZA, *Segretario*, fa la chiama.

Rispondono sì:

Agrimi — Aimi — Aldisio — Alessandrini — Amalucci — Andreotti — Angelini — Armando — Antoniozzi — Arcaini.

Bacelli — Badaloni Maria — Baresi — Bartesaghi — Bartole — Basile Guido — Bellotti — Benvenuti — Berloffia — Bernardinetti — Berry — Bersani — Bertinelli — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biaggi — Biagioni — Biasutti — Bima — Bolla — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzi.

Caccuri — Caiati — Calvi — Campilli — Cappa Paolo — Cappugi — Capua — Carcaterra — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari Nerino — Cavallaro Nicola — Cavalli — Ceravolo — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Cibotto — Codacci-Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Conci Elisabetta — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Driussi.

Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Faletti — Fanelli — Fanfani — Ferrara Domenico — Ferrari Riccardo — Ferrario Celestino — Ferreri Pietro — Fina — Foderaro — Folchi — Foresi — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Garlato — Gaspari — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geremia — Germani — Giglia — Girauda — Gitti — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Gozzi — Graziosi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui.

Helfer.

Iozzelli.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Larussa — L'Eltore — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longoni — Lucifredi.

Malagodi — Malvestiti — Mannironi — Manzini — Marazza — Marconi — Marenghi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martoni — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Maxia — Mazza — Melloni — Merenda — Micheli — Monte — Montini — Moro — Mordaca.

Napolitano Francesco — Natali Lorenzo — Negrari.

Pacati — Pacciardi — Pasini — Pastore — Pavan — Pedini — Penazzato — Perdonà

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

— Perlingieri — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pignatelli — Pignatone — Pintus — Pitzalis — Preti — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Repossi — Resta — Riccio Stefano — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Roselli — Rossi Paolo — Rubinacci — Rumor — Russo.

Sabatini — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scaglia Vito — Scarascia — Scelba — Schiratti — Scoca — Secreto — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Sensi — Sodano — Sorgi — Spadola — Spataro — Stella — Storchi — Sullo.

Tambroni — Taviani — Terranova — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togni — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Turnaturi.

Valadro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villabruna — Vischia — Viviani Arturo — Volpe.

Zanibelli — Zanoni.

Rispondono no:

Albarello — Albizzati — Almirante — Amadei — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angioy — Assennato — Audisio.

Baghioni — Baltaro — Barbieri Orazio — Bardini — Barontini — Basile Giuseppe — Basso — Bei Ciufoli Adele — Beltrame — Berlinguer — Bernardi Guido — Bernieri — Berti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettol. Mario — Bianco — Bigi — Bigiandi — Bogoni — Boldrini — Bonomelli — Borellini — Gina — Bottonelli — Brodolini — Bufardecì — Buzzelli.

Cacciatore — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Candelli — Capacchione — Capalozza — Capponi Benti vegna Carla — Caprara — Caroleo — Cavaliere Alberto — Cavallotti — Cavazzini — Cerreti — Cervellati — Cianca — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clochiatti — Colognatti — Compagnoni — Concas — Corbi — Corona Achille — Cremaschi — Curcio — Curti — Cuttitta.

Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Del Vecchio Guelfi Ada — De Martino Francesco — De Marzio Ernesto — Diaz Laura — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio —

Di Prisco — Di Vittorio — D'Onofrio — Ducci — Dugoni.

Failla — Faletra — Faralli — Ferrari Francesco — Ferri — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Fogliazza — Foa Aldovino — Francavilla.

Gallico Spano Nadia — Gatti Caporaso Elena — Gaudio — Gelmini — Geraci — Ghislandi — Giacone — Gianquinto — Giolitti — Gomez D'Ayala — Gorreri — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Grezzi — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guglielminetti.

Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde.

Jacometti.

Laconi — Lami — La Rocca — La Spada — Latanza — Lenoci — Li Causi — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Longo — Lopardi — Lozza — Lucifero — Luzzatto.

Maghetta — Magnani — Magno — Malagugini — Mancini — Maniera — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marchionni Zanchi Renata — Marilli — Martuscelli — Masini — Massola — Matteucci — Mazzali — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Minasi — Montagnana — Montanari — Montelatici — Moscatelli — Musolino — Musotto.

Napolitano Giorgio — Natoli Aldo — Natta — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pelosi — Pertini — Pessi — Pieraccini — Pigni — Pino — Pirastu — Polano — Pollastrini Elettra.

Raffaelli — Ravera Camilla — Reali — Ricca — Rigamonti — Roasio — Roberti — Romualdi — Ronza — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rubeo.

Saccenti — Sacchetti — Sala — Sampietro Giovanni — Sansone — Scappini — Scarpa — Schiavetti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scotti Francesco — Semeraro Santo — Silvestri — Spallone — Spampanato — Sponziello — Stucchi.

Targetti — Tarozzi — Togliatti — Tognoni — Tonetti — Turchi.

Vecchietti — Venegoni — Villani — Viviani Luciana.

Walter.

Zamponi — Zannerini.

Si sono astenuti:

Ceccherini.

Macrelli.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

Sono in congedo (concesso in sedute precedenti):

Badini Confalonieri — Boidi.
Menotti — Murgia.
Pecoraro.
Riva.
Vedovato.
Zerbi.

È inoltre in congedo (concesso nella seduta odierna)

Fadda.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i segretari a procedere al computo dei voti.

(Gli onorevoli segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	480
Votanti	478
Astenuti	2
Maggioranza	240
Hanno risposto sì . . .	263
Hanno risposto no . . .	215

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato il seguente nuovo testo del n. 13^a) dell'articolo 2:

« 13^o) la regolamentazione della concessione dal 1^o gennaio 1954 al 30 giugno 1956, a favore dei titolari di pensioni ordinarie, di un assegno integrativo temporaneo pari al 16 per cento della pensione netta e la disciplina del nuovo trattamento di quiescenza da accordarsi dal 1^o luglio 1956, con fissazione dell'aliquota della retribuzione fondamentale unica da assumere a base della liquidazione del predetto trattamento e di quello di previdenza, nonché delle relative ritenute, conservandosi eventualmente a favore dei pensionati parte degli assegni di caroviveri e ferme restando le disposizioni vigenti sulla pensionabilità di particolari competenze. La stessa aliquota della retribuzione fondamentale unica dovrà essere considerata ai fini della ritenuta per l'assistenza sanitaria, del contributo per la costruzione delle case dei lavoratori, delle partecipazioni al Fondo per il credito ai dipendenti dello Stato e del relativo contributo; ».

La Commissione lo accetta?

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'emendamento Ceccherini sostitutivo del n. 13^o) è stato ritirato.

Pongo in votazione il n. 13^o) dell'articolo 2 nel testo del Governo.

(È approvato).

Passiamo al n. 14^o) dell'articolo 2:

« 14^o) la revisione di tutti gli assegni, proventi ed indennità, comunque denominati ed a qualsiasi titolo attualmente percepiti dai dipendenti dello Stato, adottando il criterio di conservare, in tutto o in parte, quelli che, per costante tradizione, risultino giustificati da prestazioni o funzioni di carattere speciale; ».

Gli onorevoli Almirante, Roberti, Angioy, Latanza e Basile Giuseppe hanno proposto di aggiungere al n. 14^o), dopo le parole: « costante tradizione » le altre: « con fermata da apposito stanziamento nei bilanci di più esercizi finanziari », e di aggiungere dopo il n. 14^o) un numero 14^{o-bis}, « l'orario unico di lavoro ».

L'onorevole Almirante ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Ritiriamo il primo emendamento, manteniamo il secondo, rinunciando ad illustrarlo.

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione su questo emendamento?

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione non è favorevole all'introduzione in maniera rigida di questo principio. Esso va adattato centro per centro; ogni ufficio può presentare esigenze organizzative diverse.

PRESIDENTE. Quale è il parere del Governo?

GAVA, *Ministro del tesoro*. Il Governo si rimette alla conclusione della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il n. 14^{o-bis}, proposto dall'onorevole Almirante:

« Dopo il n. 14^o), aggiungere: 14^{o-bis}) l'orario unico di lavoro ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il n. 14^o) dell'articolo 2 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione il n. 15^o) dell'articolo 2 nel testo della Commissione al quale non sono stati presentati emendamenti:

« 15^o) il diritto e il dovere di ogni impiegato di adempiere le funzioni di ufficio al servizio esclusivo della nazione, nel pieno godimento dei diritti e delle libertà costituzionali ».

(È approvato).

Passiamo al numero 16°):

« 16°) la regolamentazione di ogni altro aspetto dello stato giuridico e dell'ordinamento gerarchico degli impiegati civili ed in particolare dei comandi, delle aspettative, dei collocamenti a disposizione, delle incompatibilità, dei rapporti informativi, dei congedi e delle ferie, dei diritti della donna impiegata in istato di gravidanza o puerperio, della disciplina della cessazione del rapporto d'impiego, ed in genere dei diritti e dei doveri degli impiegati, con norme idonee a garantire ai medesimi la massima tutela delle loro esigenze di ordine individuale, familiare e sociale, nel quadro della più ampia considerazione della loro personalità, coordinando tale criterio di tutela con quello della migliore realizzazione degli interessi dell'Amministrazione e del buon andamento dei servizi ».

Gli onorevoli Di Vittorio, Santi, Lizzadri, Novella, Ferri, Cianca e Pieraccini hanno proposto di sostituire il n. 16°) col seguente:

16°) la regolamentazione di ogni altro aspetto dello stato giuridico e dell'ordinamento gerarchico degli impiegati civili dello Stato e, in genere, dei diritti e dei doveri degli impiegati, sulla base dei principi democratici sanciti dalla Costituzione che escludano ogni discriminazione nell'assunzione e nello sviluppo della carriera e che garantiscano all'impiegato la più completa indipendenza morale quale condizione per assicurare la imparzialità della pubblica amministrazione di fronte a tutti i cittadini; e pertanto prevedere:

a) l'obbligo di comunicazione all'impiegato del contenuto integrale delle note di qualifica, dei rapporti informativi e diritto dell'interessato a prendere conoscenza del fascicolo personale, i cui documenti devono essere registrati, numerati e classificati senza discontinuità;

b) l'istituzione, presso ciascuna Amministrazione, della Commissione di disciplina, con la partecipazione di rappresentanti eletti dal personale, con la fissazione di termini rigorosamente brevi per l'espletamento dei relativi giudizi e con diritto, per i familiari a carico dell'impiegato cautelativamente sospeso, ad un assegno alimentare non inferiore alla metà della intera retribuzione,

c) concessione dell'aspettativa per motivi di salute o di famiglia, per servizio militare, per chiamata a funzioni pubbliche elettive o ad incarichi sindacali, con diritto a percepire, quando l'aspettativa è data per motivi di salute, l'intero trattamento economico, salvo riduzioni in caso di proroga;

d) divieto di collocare in disponibilità il personale, con diritto dell'impiegato, nel caso di soppressione dell'ufficio, al trasferimento in altro ruolo, con salvezza dei diritti acquisiti;

e) nel caso di dimissioni dell'impiegato, concessione della pensione quando egli abbia compiuto il periodo minimo di servizio prescritto e, se detto periodo non sia stato compiuto, corresponsione di una indennità pari ad una mensilità della intera retribuzione per ogni anno di servizio prestato;

f) possibilità di trasferimento del personale dei ruoli periferici da una ad altra sede soltanto per comprovate esigenze di servizio e su deliberazione del Consiglio di amministrazione, con diritto dell'impiegato trasferito all'alloggio o ad una adeguata indennità di alloggio, nonché al rimborso di tutte le spese sostenute per sé e per la famiglia e ad una indennità di sistemazione,

g) diritto alle ferie annuali, non rinunciabile, imprescrittibile, indipendente da periodi di malattia, con la corresponsione, durante le ferie stesse, dell'intero trattamento economico;

h) diritto dell'impiegato, trascorsi due anni dalla data del provvedimento di punizione, a conseguire la riabilitazione amministrativa; ».

L'onorevole Di Vittorio ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. L'emendamento sostitutivo del numero 16°) dell'articolo 2 da noi presentato, concerne una garanzia giuridica da assicurare ai dipendenti statali, garanzia che noi consideriamo come base fondamentale per l'indipendenza dei funzionari. I concetti a cui si ispira questo emendamento, noi li abbiamo già esposti nel corso della discussione. Desidero, soltanto, chiedere al Governo se intende porre la questione di fiducia anche su questo punto.

PRESIDENTE. L'onorevole Almirante ha presentato un emendamento tendente a sostituire le parole: « dei rapporti informativi », con le parole: « delle note di qualifica ed annessi rapporti informativi, con criterio di pubblicità ».

Ha facoltà di svolgerlo.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Non ho bisogno di illustrarlo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione su questi emendamenti?

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Il primo emendamento sostitutivo Di Vittorio ed altri pone diversi aspetti e per illustrarli

occorrerebbe del tempo. Dirò in linea di massima che vi sono alcuni punti che potrebbero essere accolti come suggerimenti, mentre altri sono inaccettabili come, ad esempio, la lettera h) dove si stabilisce il diritto dell'impiegato, trascorsi due anni dalla data del provvedimento di punizione, a conseguire la riabilitazione amministrativa, qualunque sia stata la sua condotta. È un diritto che si esercita automaticamente: cosa che non è prevista nemmeno nel codice penale per chi ha commesso un reato.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. È la concezione cristiana della redenzione...

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Votarlo come emendamento è impossibile; può essere affidato come raccomandazione per i punti che possono essere accolti.

L'emendamento Almirante costituisce uno dei punti dell'emendamento Di Vittorio. Esso pone una questione che è stata ampiamente dibattuta, sia in Commissione, sia nel corso della discussione generale: quella della pubblicità delle note di qualifica. Questa questione ha aspetti positivi e negativi. Bisogna fare la somma algebrica: fatta questa somma, credo che gli aspetti negativi siano maggiori. Comunque, il problema potrebbe essere risolto stabilendo nelle leggi delegate che non si desse soltanto notizia della conclusione scheletrica, ma che la conclusione venisse accompagnata con le sostanziali informazioni che la giustificano in guisa da meglio garantire l'impiegato. Pertanto, la Commissione è contraria alla rigida inserzione di questo principio.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Non comprendo davvero come proprio l'onorevole Bozzi si opponga all'accoglimento del principio della pubblicità delle note di qualifica, che costituisce non solo un'esigenza di giustizia verso il pubblico dipendente, ma anche un'esigenza di lealtà e di onestà. Infatti si può punire qualcuno sulla base di note di qualifica che l'interessato non conosce; per cui è posto in condizioni di non potersi difendere.

Vi può essere un'accusa fondata su un dato di fatto errato, falso o insussistente e questo, non comunicato all'interessato, può esercitare conseguenze negative senza che l'interessato possa neanche provare che il fatto non sussiste. Data l'ora tarda non posso approfondire l'argomento, ma ricordo che autorevoli maestri di diritto amministrativo

italiano hanno sostenuta la necessità — nell'interesse stesso della pubblica amministrazione — della pubblicità delle note di qualifica. Come è possibile, in un regime democratico, fondato sul lavoro, costituzionale, negare questa esigenza che Spaventa rivendicava decenni or sono come una esigenza elementare di ogni regime civile?

Perciò prego il relatore e il Governo di riflettere sull'atteggiamento che prenderanno su una questione di tanta importanza, alla quale tutti i pubblici dipendenti pongono grande attenzione: infatti sono interessati a non essere puniti per un arbitrio, un abuso, una menzogna di altre persone che possono essere animate da pregiudizi. Vi prego di riflettere e di prendere una posizione corrispondente al grado di civiltà del popolo italiano. Non respingeteci indietro sul cammino della civiltà!

PRESIDENTE. Quale è il parere del Governo?

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Sono abituato a non aggiungere nulla alle considerazioni dell'onorevole relatore, che ho sempre condiviso. Ma mi pare che le parole grosse pronunciate dall'onorevole Di Vittorio siano tali da meritare una risposta. L'onorevole Di Vittorio ha detto addirittura che il fatto che non siano rese pubbliche le note informative osta al grado di civiltà di un popolo. Vi sono dei punti limite sui quali richiamo, onorevole Di Vittorio, la sua attenzione. Non si può dare questa pubblicità nell'interesse stesso degli impiegati, che talvolta devono rispondere nelle note di qualifica di fatti che possono essere anche delicati e che non è il caso di portare in pubblico.

Del resto, gli impiegati le note di qualifica conclusive le hanno sempre; e se vi sono dei fatti che devono essere contestati sono direttamente a loro contestati, mettendoli in grado di rispondere, di fare le loro deduzioni e di ricorrere, se temono di essere stati ingiustamente colpiti.

Non è questione di fiducia, onorevole Di Vittorio, ma mi pare che il fatto sia talmente delicato e grave da indurre la Camera a considerare giuste le ragioni della nostra contrarietà e a votare contro gli emendamenti Di Vittorio e Almirante.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Onorevole ministro, se si sostituisse la parola «pubblicità» con l'espressione «obbligo di comunicazione integrale all'interessato», ac-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

cetterebbe l'emendamento? L'interessato deve conoscere le questioni delicate che lo riguardano.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Neanche lui deve conoscerle.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Allora voi fondate il giudizio sulla slealtà!

CAPPUGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. Vorrei che l'onorevole ministro confermasse l'accettazione come raccomandazione dell'ordine del giorno Pavan, poiché in quell'ordine del giorno vi sono molti punti contenuti negli emendamenti in questione. Così, la lettera f) di tale ordine del giorno riconosce al dipendente statale il diritto di conoscere le motivazioni delle note di qualifica. Evidentemente, questa formulazione si concilia perfettamente con quella riservatezza alla quale il ministro ha fatto cenno.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Confermo senz'altro, onorevole Cappugi.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, mantiene il suo emendamento?

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. L'onorevole Cappugi ha indebolito la tesi sua e del Governo perché l'ordine del giorno Pavan, accettato come raccomandazione dal Governo, alla lettera f) dice testualmente: « il diritto al dipendente statale a conoscere le motivazioni della nota di qualifica ed a ricorrere, sulla base delle motivazioni stesse, al consiglio di amministrazione ». L'onorevole ministro ha in questo momento detto di confermare l'accettazione, sia pure come raccomandazione, di questa formula. Io voglio chiedere all'onorevole Tupini in che cosa sostanzialmente questa formula differisca non già dalla formula prevista dal mio emendamento, ma da quella conciliativa testè proposta dall'onorevole Di Vittorio, che io sarei dispostissimo ad accettare. Mi pare non vi sia differenza sostanziale. Se non vi è, devo chiedere al Governo la ragione per cui è contrario ad accettare come emendamento quello che ha accettato come ordine del giorno.

Siamo di fronte a posizioni che veramente non ci soddisfano e ci rafforzano nel concetto di una opposizione preconcepita a qualsiasi proposta ragionevole.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Non è da accettare questa motivazione dell'onorevole Almirante circa l'atteggiamento negativo del Governo, perché se l'onorevole Almirante e l'onorevole Di Vittorio si limitassero

a raccomandare al Governo di esaminare con grande comprensione quello che è l'oggetto del loro emendamento, io non sarei contrario a confermare a loro quello che già ho confermato all'onorevole Cappugi in ordine al suo emendamento.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Ma ella or ora si è espresso in modo diverso, non soltanto opponendosi alla accettazione integrale della nostra formula, ma riferendosi anche al concetto della pericolosità. Non vedo perché sia più pericoloso accettare un emendamento che proporre una determinata strada di quel che non sia accettare, sia pure come raccomandazione, un ordine del giorno che esprime la stessa cosa.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Di Vittorio di cui ho già dato lettura.

(Non è approvato).

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Non insisto sul mio emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il n. 16°) nel testo della Commissione.

(È approvato).

Gli onorevoli Maglietta, Pieraccini, Guadalupi, Barontini, Cianca, Di Mauro, Di Vittorio, Lizzadri e Santi hanno proposto, dopo il numero 16°), di aggiungere il seguente:

« 16°-bis) la immissione nei ruoli organici, anche in soprannumero, con la piena valutazione del servizio anteriormente prestato, del personale dei ruoli speciali transitori e del personale impiegatizio e salariato non di ruolo, comunque assunto e denominato, in servizio da almeno due anni alla data di entrata in vigore della presente legge, nelle Amministrazioni dello Stato, comprese quelle con ordinamento autonomo, prescindendo, per il collocamento nelle carriere esecutive e del personale ausiliario, dal titolo di studio;».

L'onorevole Maglietta ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MAGLIETTA. Ho già illustrato questo emendamento nel mio intervento nella discussione generale. Il solo commento che aggiungo è questo: io credo che non sia possibile parlare di riforma della burocrazia in nessuna maniera se non si risolve in modo organico e definitivo il problema dei dipendenti dello

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

Stato che hanno contratti semestrali, che sono avventizi o comunque fuori ruolo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

BOZZI, Relatore per la maggioranza. A proposito dell'emendamento Ceccherini ho già avuto occasione d'indicare le ragioni che, secondo la Commissione, si oppongono a trasferire nei ruoli organici, anche in forma di soprannumero, gli impiegati che non sono di ruolo. Non credo che sia il caso di ripetere le ragioni già esposte.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

TUPINI, Ministro senza portafoglio. Desidero soltanto aggiungere una considerazione a quanto ha detto il relatore: il Governo, in ordine alla immissione nei ruoli organici di coloro che sono nei ruoli transitori, ha assunto un atteggiamento sempre apertamente favorevole nei loro riguardi.

Accolgo, comunque, l'emendamento come raccomandazione.

MAGLIETTA. Rinunzio alla votazione dell'emendamento da me proposto.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Viola, Tarozzi, Borellini Gina, Musotto, Lenoci, Nicoletto, Boldrini, Ghislandi, Capponi Bentivegna Carla e Rubeo hanno proposto il seguente comma aggiuntivo:

«16°-bis) immissione nei ruoli organici delle rispettive amministrazioni dalla data del loro inquadramento nei ruoli speciali transitori dei mutilati e invalidi di guerra, nonché degli ex-combattenti e reduci dipendenti da amministrazioni statali, anche con ordinamento autonomo ».

Poiché non sono presenti, si intende che vi abbiano rinunciato.

L'onorevole Selvaggi ha presentato un emendamento tendente ad aggiungere al n. 17, dopo le parole:

«norme transitorie dirette ad attuare», le altre: «la preventiva estensione al personale in servizio di ruolo da data anteriore al 23 marzo 1939 dei benefici di carriera concessi al personale non di ruolo alla stessa data, in base alla legislazione vigente al 31 dicembre 1951 e... ».

Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Gli onorevoli Almirante, Roberti, Angioy, Latanza, Madia, Romualdi e Basile Giuseppe hanno presentato un emendamento tendente

ad aggiungere, alla fine del n. 17, quanto segue:

« In particolare:

a) la immediata immissione nei ruoli organici delle rispettive amministrazioni, anche in soprannumero, dei dipendenti inquadrati nei ruoli speciali transitori, aventi qualifica di ex-combattenti, mutilati, invalidi, profughi, orfani e vedove di guerra;

b) la completa eliminazione, attraverso idonee modalità, dell'avventiziato e dei ruoli speciali transitori per il personale che non rientri nelle condizioni di cui alla precedente lettera a) ».

L'onorevole Almirante ha facoltà di illustrare questo emendamento.

ALMIRANTE, Relatore di minoranza. Non ho niente da aggiungere per il punto b), perché l'argomento è già stato trattato ripetutamente. Per il punto a), faccio presente che non siamo lontani da quanto era contenuto nell'ordine del giorno Folchi che il Governo ha accettato in senso impegnativo e non come semplice raccomandazione. Penso quindi che il Governo e la maggioranza potrebbero accettare almeno questa parte dell'emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Corbi ha presentato a sua volta il seguente emendamento aggiuntivo.

« Per il personale collocato a riposo dal 1° gennaio 1954 sino alla data di attuazione del conglobamento, la liquidazione della buona uscita, da parte dell'E.N.P.S. deve ritenersi provvisoria e pertanto dovrà essere integrata in base ai nuovi stipendi risultanti, per ciascun grado, dopo effettuato il conglobamento. ».

Del pari provvisorie debbono ritenersi, per l'anzidetto personale, le pensioni liquidate dal 1° gennaio 1954 sino alla data del conglobamento stesso e anche esse devono essere integrate in base ai nuovi stipendi risultanti dal ripetuto conglobamento ».

Questo emendamento è precluso dalla approvazione del n. 13 nel nuovo testo del Governo.

Resta, dunque, solo l'emendamento Almirante ed altri. Qual è il parere della Commissione su di esso?

BOZZI, Relatore per la maggioranza. Il principio è stato accettato in sede di ordine del giorno. Non è pertanto necessario insistere su questo punto.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Mi associo alla osservazione del relatore.

PRESIDENTE. Insiste l'onorevole Almirante per la votazione?

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Almirante ed altri tendente ad aggiungere, alla fine del n. 17, il seguente comma:

« In particolare:

a) la immediata immissione nei ruoli organici delle rispettive amministrazioni, anche in soprannumero, dei dipendenti inquadrati nei ruoli speciali transitori, aventi qualifica di ex-combattenti, mutilati, invalidi, profughi, orfani e vedove di guerra;

b) la completa eliminazione, attraverso idonee modalità, dell'avventiziato e dei ruoli speciali transitori per il personale che non rientri nelle condizioni di cui alla precedente lettera a) ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione il punto 17 nel testo della Commissione:

« 17°) l'inquadramento del personale nelle varie carriere e nei gradi o nelle qualifiche delle stesse, con le opportune norme transitorie dirette ad attuare il graduale passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento, garantendo comunque agli impiegati la piena valutazione del servizio prestato e la conservazione delle posizioni giuridiche ed economiche acquisite ».

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel suo complesso.

(*È approvato*).

Gli onorevoli Almirante, Roberti, Angioy, Latanza, Romualdi e Basile Giuseppe hanno proposto il seguente articolo 2-bis:

« Per gli ufficiali ed i sottufficiali delle Forze armate il nuovo statuto dovrà adeguarsi ai criteri indicati nell'articolo 2, numeri da 9 a 15, nonché ai seguenti:

a) trattamento economico, per gli ufficiali, sulla base della corrispondenza degli stipendi vigenti prima della entrata in vigore del regio decreto 30 novembre 1923, n. 2395, e col recupero del grado economico;

b) trattamento economico, per i sottufficiali, non inferiore a quello dei dipendenti statali appartenenti alla carriera esecutiva,

equiparando a tal fine il massimo grado di sottufficiale a quello massimo della carriera anzidetta;

c) conglobamento di tutti gli attuali emolumenti del servizio attivo, compresa la indennità militare congruamente rivalutata, nello stipendio;

d) liquidazione del trattamento di quiescenza in base allo stipendio conglobato corrispondente al grado superiore a quello rivestito all'atto della cessazione dal servizio permanente ed alla stessa anzianità di servizio, lo stesso trattamento sarà praticato nei confronti degli ufficiali e sottufficiali attualmente in ausiliaria, nella riserva o a riposo, addivenendo in conseguenza alla riliquidazione della pensione sul grado superiore;

e) abolizione, rispettivamente per gli ufficiali e per i sottufficiali, delle indennità speciali di cui agli articoli 68 della legge 10 aprile 1954, n. 113, e 32 della legge 31 luglio 1954, n. 599, qualora la base pensionabile sia stabilita in misura non inferiore ai 9/10 dell'intero stipendio conglobato di cui alla precedente lettera d); conservazione, invece, delle indennità predette sino al compimento del 75° anno di età, qualora la base pensionabile sia fissata in un'aliquota minore dei 9/10 dello stipendio conglobato;

f) perequazione automatica del trattamento di quiescenza nel caso di aumento del trattamento economico del personale in servizio »

L'onorevole Almirante ha facoltà di illustrare questo emendamento.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. L'emendamento riguarda gli ufficiali e i sottufficiali. Ad esso noi annettiamo, per ragioni assolutamente obiettive che credo il Governo non possa non valutare, una grande importanza. In sostanza le richieste fondamentali sono le seguenti: per gli ufficiali un trattamento economico in base alla equiparazione esistente prima del 1923, per i sottufficiali un trattamento economico equiparato a quello della categoria esecutiva, dato che le funzioni, il titolo di studio e le benemerienze sono le stesse.

Alla lettera e) è prevista una alternativa, che evidentemente scompare, perché partiva dal dubbio sull'accoglimento dei nove decimi o meno per il trattamento di quiescenza. Essendo caduto il dubbio, rimane in vigore la seconda parte dell'alternativa, cioè la richiesta della conservazione dell'indennità di riserva fino al settantacinquesimo anno di età.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

La seconda parte è particolarmente importante perché si riferisce alla perequazione automatica del trattamento di quiescenza.

PRESIDENTE. La Commissione?

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Si tratta di trattamento economico: la Commissione si rimette alle conclusioni del ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Il Governo?

GAVA, *Ministro del tesoro*. Ho dato ieri, onorevole Almirante, il mio parere di adesione alla riforma De Stefani in relazione alla tabella unica. Ella ora vorrebbe demolire, con questo emendamento, il concetto della tabella unica e stabilire una discriminazione che esisteva prima del 1923 e prima del 1913 fra carriera militare e carriera civile. Ella comprende che questo principio, che causerebbe pesi finanziari notevolissimi eccedenti le disponibilità che abbiamo, non può essere accettato dal Governo.

Resta la richiesta riflettente i sottufficiali. Ho già detto a proposito dell'ordine del giorno Guerrieri che non si può compromettere in sede di legge-delega una questione particolare; che tuttavia il Governo è dispostissimo a mettere allo studio questa come altre questioni riflettenti la riforma dei ruoli.

Per quanto riguarda la perequazione automatica, siamo disposti ad accettarla, l'abbiamo anzi accettata ed esiste al riguardo un disegno di legge approvato già dalla Camera che speriamo sia presto approvato anche dal Senato. Per i nove decimi e tutte le altre questioni, mi sembra superfluo dare ulteriori spiegazioni. Per tutte queste ragioni, onorevole Almirante, la pregherei di ritirare il suo emendamento, ad evitare che il Governo debba dichiarare di non poterlo accogliere.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante?

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Per non esporre a una soluzione negativa le parti per cui l'affidamento è certissimo, come la lettera f), o abbastanza certo come la lettera b), ritiro entrambe queste parti e chiedo siano posti ai voti tutti i restanti commi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 2-bis Almirante ad esclusione degli alinea b) ed f):

« Per gli ufficiali ed i sottufficiali delle Forze armate il nuovo statuto dovrà adeguarsi ai criteri indicati nell'articolo 2, numeri da 9 a 15, nonché ai seguenti:

a) trattamento economico, per gli ufficiali, sulla base della corrispondenza degli stipendi vigenti prima della entrata in vigore

del regio decreto 30 novembre 1923, n. 2395, e col recupero del grado economico;

c) conglobamento di tutti gli attuali emolumenti del servizio attivo, compresa la indennità militare congruamente rivalutata, nello stipendio;

d) liquidazione del trattamento di quiescenza in base allo stipendio conglobato corrispondente al grado superiore a quello rivestito all'atto della cessazione dal servizio permanente ed alla stessa anzianità di servizio, lo stesso trattamento sarà praticato nei confronti degli ufficiali e sottufficiali attualmente in ausiliaria, nella riserva o a riposo, addivenendo in conseguenza alla riliquidazione della pensione sul grado superiore;

e) abolizione, rispettivamente per gli ufficiali e per i sottufficiali, delle indennità speciali di cui agli articoli 68 della legge 10 aprile 1954, n. 113, e 32 della legge 31 luglio 1954, n. 599, qualora la base pensionabile sia stabilita in misura non inferiore ai 9/10 dell'intero stipendio conglobato, di cui alla precedente lettera d); conservazione, invece, delle indennità predette sino al compimento del 75° anno di età, qualora la base pensionabile sia fissata in un'aliquota minore dei 9/10 dello stipendio conglobato ».

(Non è approvato).

Agli articoli 3 e 4 non è stato presentato alcun emendamento: li porrò successivamente in votazione. Se ne dia lettura.

MAZZA. *Segretario*, legge:

ART. 3.

Le norme di cui all'articolo 1 saranno emanate con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con il Ministro del tesoro, previo parere di una Commissione parlamentare, composta di 8 senatori e di 8 deputati in rappresentanza proporzionale dei Gruppi parlamentari, nominati dai Presidenti delle rispettive Camere su designazione dei Presidenti dei Gruppi stessi, nonché, in veste consultiva, di un rappresentante di ciascuna Confederazione sindacale riconosciuta dal Ministero del lavoro secondo la vigente legislazione.

(È approvato).

ART. 4.

Entro il termine di due anni dall'entrata in vigore della presente legge e con le modalità previste dall'articolo precedente, il Governo della Repubblica è delegato a raccogliere in

testo unico, con le modificazioni richieste dal loro coordinamento, le norme emanate ai sensi dell'articolo 1, con le preesistenti disposizioni sullo stato giuridico e l'ordinamento gerarchico del personale civile dello Stato, che siano con esse compatibili, restando escluso quanto concerne la tutela degli interessi collettivi ed individuali degli impiegati dello Stato, per cui sarà provveduto a parte.

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 5. Se ne dia lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

Entro lo stesso termine di cui all'articolo precedente, il Governo della Repubblica è delegato a procedere alla revisione degli organici degli impiegati civili dello Stato, al fine di adeguarli alle effettive esigenze del servizio.

Le norme, di cui al precedente comma, saranno emanate con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri di concerto con il Ministro competente e con il Ministro per il tesoro.

PRESIDENTE. Al primo comma di questo articolo gli onorevoli Ferrì, Maghetta, Pieraccini, Graziadei, Rubeo, Cianca e Jacometti propongono di aggiungere, dopo le parole: «all'articolo precedente», le altre: «e con le modalità previste dall'articolo 3 della presente legge»; e di aggiungere, in fine, le parole: «escludendo ogni licenziamento e salvaguardando in ogni caso i diritti acquisiti e lo sviluppo di carriera del personale».

L'onorevole Ferrì ha facoltà di svolgere questo emendamento.

FERRI. L'emendamento si riferisce a due questioni. Con la prima si vuole che anche in sede di revisione di organici il Governo senta il parere della Commissione parlamentare prevista dall'articolo 3. Con la seconda si vuole escludere ogni licenziamento. Per questa parte, date le reiterate dichiarazioni del ministro Tupini che credo confermerà ancora una volta l'impegno preso al riguardo dal Governo, cioè di non licenziare nessuno, siamo disposti a rinunciare alla votazione.

Per la prima parte invece lo manteniamo, lusingandoci che la Camera non avrà difficoltà ad approvarlo.

PRESIDENTE. Segue l'emendamento degli onorevoli Almirante, Roberti, Angioy, Latanza e Basile Giuseppe, i quali propongono di aggiungere, alla fine del primo comma: «adottando all'uopo il criterio dello sfollamento volontario, garantito da adeguati prov-

vedimenti economici, per il personale di tutti gli organici che richiedano tale riduzione e per il personale che, già assunto con o senza concorso, con la qualifica di ex combattenti e qualifiche assimilate, nel limite massimo dell'età di 45 anni, secondo le vigenti disposizioni, abbia raggiunto i limiti di 65 anni, liquidando ad esso un trattamento di quiescenza superiore alla misura minima di pensionabilità maturata».

L'onorevole Almirante ha facoltà di svolgerlo.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Esso è superato, signor Presidente, giacché è stato approvato un disegno di legge che prevede, appunto, quanto noi chiedevamo.

PRESIDENTE. Sta bene. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Ferrì?

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Circa la seconda parte dell'emendamento Ferrì, il Governo ha già dato assicurazione formale che non verrà fatto alcun licenziamento e che saranno salvaguardati in ogni caso i diritti acquisiti.

Un po' dubbia è la espressione «e lo sviluppo di carriera». Comunque, questa parte è stata abbandonata.

Per quanto riguarda la prima parte, credo che nell'articolo 5 sia compreso il concetto che debba essere sentita la Commissione. Qui veramente si parla di tutte le modalità dell'articolo 3. Comunque, credo che possa essere accettato il concetto di sentire la Commissione, che fa parte di tutta la procedura della legge delegata.

PRESIDENTE. Quale è il parere del Governo?

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Come raccomandazione posso accogliere l'emendamento. Ma è superfluo confermare ciò che ho detto tante volte, e cioè che non avverranno licenziamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Ferrì, insiste?

FERRI. Insisto per la prima parte.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Ferrì, limitatamente alla prima parte con la quale si propone di aggiungere, al primo comma, dopo le parole: «all'articolo precedente», le altre: «e con le modalità previste dall'articolo 3 della presente legge».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 5 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 6. Se ne dia lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, nei termini e con le modalità degli articoli 1 e 3 della presente legge, le norme necessarie per adeguare lo stato giuridico ed il trattamento economico di tutti gli altri dipendenti statali ai criteri direttivi contenuti nei numeri da 9° a 15° dell'articolo 2, in quanto ad essi applicabili; ed a procedere, nei termini e con le modalità del precedente articolo 5, alla revisione dei relativi organici al fine di adeguarli alle effettive esigenze del servizio.

Al personale collocato nei ruoli speciali transitori verrà concesso il trattamento economico spettante al grado iniziale del corrispondente gruppo del ruolo organico, con la relativa progressione economica.

La delega di cui al primo comma non concerne il personale di cui alla legge 24 maggio 1951, n. 392.

PRESIDENTE. L'onorevole Selvaggi propone di aggiungere, dopo il primo comma, il seguente:

« L'attribuzione degli stipendi dei sottufficiali dovrà avvenire con il seguente criterio.

stipendio del grado XIII al sergente;

stipendio del grado XII al sergente maggiore;

stipendio del grado XI al maresciallo ordinario;

stipendio del grado X al maresciallo capo.

stipendio del grado IX al maresciallo maggiore e aiutante di battaglia:

stipendio del grado VIII al maresciallo maggiore e aiutante di battaglia al compimento del 10° anno di grado »

Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a questo emendamento.

Gli onorevoli Sciorilli Borrelli e Marangone propongono di aggiungere, alla fine del terzo comma: « ed il personale insegnante, direttivo o ispettivo degli istituti e delle scuole dell'ordine secondario e di quello universitario, che viene contemporaneamente parificato nel trattamento economico e nello stato giuridico al personale di cui alla citata legge 24 maggio 1951, n. 392, con gli opportuni adeguamenti »

L'onorevole Sciorilli Borrelli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

SCIORILLI BORRELLI. Vorrei premettere una questione di ordine procedurale: poiché l'argomento si riferisce sostanzial-

mente all'articolo 7, io trasferirei l'emendamento alla lettera d) dell'articolo 7, con quest'altra formula più breve: « Il personale insegnante di ogni ordine e grado viene parificato nel trattamento economico e nello stato giuridico al personale di cui alla legge 24 maggio 1951, n. 392, con gli opportuni adeguamenti ».

Praticamente, con questo emendamento il collega Marangone ed io chiedevamo due cose: lo sganciamento dalla legge-delega per quanto riguarda lo stato giuridico degli insegnanti e la equiparazione alla magistratura sul terreno economico. Rinunzio alla prima parte. Lo stato giuridico autonomo del personale insegnante è già stato in sostanza accettato dal Governo in linea di principio, precisamente in sede di ordine del giorno Di Giacomo.

PRESIDENTE. Faceva parte del complesso di ordini del giorno facenti capo a quello dell'onorevole Franceschini.

SCIORILLI BORRELLI. È dunque da premettere che, in sede di ordini del giorno, il Governo ha accolto già questo principio.

In secondo luogo, vi sono altri emendamenti (emendamento Viola a pagina 48, emendamento Caroleo a pagina 48, emendamento Matera) che, come il mio, trattano, sia pure con diverso linguaggio, lo stesso problema.

Circa il trattamento economico degli insegnanti, di ogni ordine e grado, potrà essere breve, dato che questo argomento è stato ripetutamente trattato nelle aule parlamentari, sulla stampa e in mezzo all'opinione pubblica. Anche in questo dibattito i colleghi De Lauro Matera e Lozza sono tornati a mettere il dito sulla piaga con senso di umanità e non celando le loro gravi preoccupazioni per l'avvenire della scuola. Mi limiterò quindi a due osservazioni fondamentali.

Anzitutto che gli stipendi dei professori sono attualmente così bassi che, con un aumento di 6-7 mila lire al mese, non si risolverebbe assolutamente nulla; sarebbe come una goccia d'acqua nel mare. Un insegnante che vinca un concorso, e sapete che questa non è cosa troppo facile, inizia la propria carriera con uno stipendio di 35 o 40 mila lire al mese, a seconda che si tratti di cattedra di scuola media inferiore o superiore. Perciò, quando si chiede l'equiparazione del trattamento economico degli insegnanti con quello goduto attualmente dai magistrati, si fa ciò non per spirito di corpo, per un malinteso prestigio, per una mal celata gelosia o per altre simili ragioni, ma solo per indicare che è necessario un aumento sostanziale e rilevante se veramente si vuole andare incontro al per-

sonale insegnante e se, con i fatti, si vuol dimostrare di avere a cuore le sorti della scuola. Con gli aumenti che noi chiediamo, e che tutti i professori e i sindacati che li rappresentano vivamente sollecitano, gli stipendi degli insegnanti si verrebbero notevolmente ad elevare e, solo allora, essi potrebbero attendere con la dovuta serenità alla loro delicata funzione.

La seconda osservazione mi viene suggerita da una risposta data dall'onorevole Lucifredi il 23 febbraio ultimo scorso e riportata dal *Corriere della scuola* del 28 febbraio. Il sottosegretario alla riforma burocratica « faceva presente che, nel caso in cui i professori avessero ottenuto l'equiparazione economica con i magistrati, avrebbe dovuto, come questi, dedicarsi esclusivamente al proprio compito ».

Ora noi chiediamo questa equiparazione appunto perché i professori e gli insegnanti tutti possano dedicarsi « esclusivamente al proprio compito ». Con ciò si raggiungerebbero, contemporaneamente, parecchi benefici, sui quali brevemente ci soffermeremo. Gli insegnanti verrebbero anzitutto sollevati dal peso e talora dall'umiliazione delle lezioni private e potrebbero dedicarsi esclusivamente alla scuola correggendo con maggior calma gli elaborati scritti, preparando con meticolosità esperienze ed esercitazioni, aggiornando ed approfondendo la propria cultura e la preparazione delle lezioni. Sarà superfluo sottolineare gli enormi vantaggi che, con tutto ciò, ne deriverebbero alla scuola e alla gioventù che la frequenta.

Solo così potrà essere ovviato ad un altro fenomeno che ci preoccupa gravemente e che non può non richiamare l'attenzione e le cure del legislatore; e cioè che oggi molti ottimi elementi, che pure avrebbero preparazione e passione per l'insegnamento, sono trattenuti dall'entrare nella scuola o ne sono sospinti fuori in considerazione del trattamento economico veramente indegno di un paese civile. Noi mostreremo così concretamente di avere a cuore le sorti della scuola di Stato e del suo corpo insegnante; altrimenti potrebbe sorgere il sospetto che, perpetuando l'attuale stato di cose, si voglia, a bella posta, deteriormente deprimere la scuola statale, allontanando da essa gli elementi migliori, i soli che potranno infondere rinnovato vigore e modernità di indirizzi.

In secondo luogo, le lezioni private potrebbero essere impartite dai giovani insegnanti usciti di fresco dalle università o da altri colleghi che non abbiano un incarico o

una supplenza. In tal modo, mentre i giovani farebbero una specie di tirocinio e si comincerebbero gradatamente a preparare, anche sul terreno didattico, al non facile compito di salire una cattedra, si ovvierebbe anche, nello stesso tempo, al grave inconveniente della disoccupazione del personale insegnante.

Non bisogna dimenticare, infine, che molti insegnanti preparati e in possesso di notevoli capacità, specialmente se vivono in provincia, non hanno alcuna possibilità di partecipare alla creazione scientifica, artistica e culturale, anche se vi hanno una spiccata tendenza. L'essere assillati dalle non buone condizioni economiche e dal fardello delle lezioni private, alle quali spesso bisogna forzatamente ricorrere per il sostentamento della propria famiglia, rappresenta un grave ostacolo alla estrinsecazione di doti e di capacità, di cui non pochi insegnanti sono in possesso e che non hanno la possibilità di portare alla luce e di tradurre in opere.

In tal modo si disseccano le fonti della cultura nazionale, deprimendo la scuola e coloro che in essa operano, educando e plasmando la nostra gioventù, i nostri figli, i figli tutti del popolo italiano.

In questi giorni ho letto con attenzione una serie di petizioni che gruppi di professori hanno presentato alla Camera: alcune sono vere e proprie monografie, altre sono brevi. La petizione n. 171 termina così: « Ma in tutto il vostro lavoro, onorevoli deputati, abbiate per certo che gli occhi della nazione sono su di voi per vedere da quale parte siano i veri amanti e sostenitori della libertà sotto qualunque forma questa si manifesti ».

Mi propongo, al momento opportuno, di fare una dichiarazione per chiedere il sistema di votazione secondo quelle che saranno le richieste che faranno i colleghi che hanno presentato emendamenti analoghi. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'emendamento ora svolto è, quindi, rinviato in sede di esame dell'articolo 7.

Segue l'emendamento presentato dagli onorevoli Cuffitta, Viola e Delcroix i quali propongono di aggiungere, alla fine del terzo comma: « e gli ufficiali delle Forze armate per i quali dovrà essere ripristinata la corrispondenza di grado rappresentativo ed economico tra l'ordinamento gerarchico militare e quello giudiziario, soppressa con regio de-

creto 30 novembre 1923, n. 2395, attuando le parificazioni seguenti:

Primo presidente della Corte di cassazione
Capo di Stato maggiore della difesa

Procuratore generale della Corte di cassazione
Generale di Corpo d'armata e gradi corrispondenti

Presidenti di sezione di cassazione ed equiparati

Generale di divisione e gradi equiparati

Consiglieri di Corte di cassazione
Generale di brigata dell'Esercito e gradi equiparati

Consiglieri di Corte di appello ed equiparati
Colonnelli dell'Esercito e gradi equiparati

Giudici di tribunale ed equiparati
Tenenti colonnelli e maggiori dell'Esercito e gradi equiparati

Aggiunti giudiziari
Capitani dell'Esercito e gradi equiparati

Uditori
Ufficiali subalterni

Per i sottufficiali delle Forze armate dovrà essere provveduto ad equiparare il trattamento economico loro spettante a quello degli appartenenti alle carriere di ordine, ragguagliando il massimo grado del sottufficiale a quello massimo delle carriere civili anzidette ».

L'onorevole Cuttitta ha facoltà di svolgerlo.

CUTTITTA. Con questo emendamento si chiede che agli ufficiali delle forze armate sia restituito ciò che è stato tolto con il decreto del 1923, cioè la parificazione con la magistratura. Questa parificazione esisteva da tempo immemorabile. Ricordo che nel 1869 i magistrati ottennero di poter essere posti sullo stesso piano degli ufficiali. Al maggiore generale veniva fatto corrispondere il consigliere di Cassazione. Adesso, invece, siamo a questo: che il più alto grado militare, in rapporto alla magistratura, occupa il terzo posto! Domando: vi sembra possibile ammettere che la più alta autorità militare che comanda tutte le forze armate, che ha la responsabilità della preparazione della difesa della nazione, occupi il terzo posto nella gerarchia?

Io ho tutto il rispetto per i magistrati, mi inchino di fronte al presidente della Cassazione, ma non posso ammettere che la più alta autorità militare sia al di sotto di qualsiasi altra carica civile; deve essere per lo meno posta sullo stesso piano.

Pensate che alla più alta autorità militare, con la sua decisione, con la sua capacità tecnica ed il suo genio, sono affidate le sorti della nazione in guerra, cioè il destino di un popolo! I magistrati hanno raggiunto il trattamento di prestigio ed economico che desideravano, mediante agitazioni e scioperi. I militari non faranno mai lo sciopero, ma si affidano al vostro senso di responsabilità. Non ho molta speranza di condurvi alla ragione perché avete imboccato una strada sbagliata e continuate a percorrerla con incosciente ostinazione. Comunque, era mio dovere prospettarvi il problema: se avete un minimo di sensibilità nazionale dovete preoccuparvi di ciò che vi ho detto.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Cuttitta?

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. L'emendamento Cuttitta è sostanzialmente identico nella lettera a) all'emendamento Almirante e, nell'ultima parte, alla lettera b) dell'emendamento Almirante che si trova a pagina 43, sul quale emendamento la Camera ha già espresso il suo avviso.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

GAVA, *Ministro del tesoro*. Mi associo alla osservazione dell'onorevole relatore circa la adombrata preclusione sulla votazione dell'emendamento Cuttitta dopo la votazione espressa dalla Camera sull'emendamento Almirante.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cuttitta.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 6 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

L'onorevole Di Bella propone di aggiungere, all'articolo 6, il seguente comma:

« Per gli ufficiali ed i sottufficiali delle Forze armate il Governo oltre ad adeguarsi ai criteri indicati nell'articolo 2 — numeri da 9 a 15 — dovrà emanare norme per:

a) il trattamento economico, per gli ufficiali, sulla base della corrispondenza degli stipendi vigenti prima della entrata in vigore del regio decreto 30 novembre 1923, n. 2395 e col recupero del grado economico perduto;

b) il trattamento economico, per i sottufficiali, non inferiore a quello dei dipendenti statali appartenenti alla carriera esecutiva, equiparando a tal fine il massimo grado di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

sottufficiale a quello massimo della carriera anzidetta;

c) il conglobamento di tutti gli attuali emolumenti di servizio attivo, compresa la indennità militare congruamente rivalutata nello « stipendio »;

d) la liquidazione del trattamento di quiescenza in base allo stipendio conglobato corrispondente al grado superiore a quello previsto all'atto della cessazione del servizio permanente ed alla stessa anzianità di servizio; lo stesso trattamento sarà praticato nei confronti degli ufficiali e sottufficiali attualmente in ausiliaria, nella riserva o a riposo, o comunque non più in servizio attivo, addivenendo in conseguenza alla riliquidazione della pensione sul grado superiore;

e) l'abolizione, rispettivamente per gli ufficiali e per i sottufficiali, delle indennità speciali di cui agli articoli 68 della legge 10 aprile 1954, n. 113 e 32 della legge 31 luglio 1954, n. 599, qualora la base pensionabile sia stabilita in misura non inferiore ai 9/10 dell'intero « stipendio » conglobato di cui alla precedente lettera c); conservazione, invece, delle indennità predette sino al compimento del 75° anno di età, qualora la base pensionabile sia fissata in un'aliquota minore dei 9/10 dello « stipendio conglobato »;

f) la perequazione automatica del trattamento di quiescenza nel caso di aumento del trattamento economico del personale in servizio ».

Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Gli onorevoli Pieraccini, Ferri, Cianca e Turchi propongono il seguente articolo aggiuntivo:

« Le provincie, i comuni e le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza sono autorizzati ad estendere al proprio personale i miglioramenti economici derivanti, dalla presente legge e dalle conseguenti leggi delegate, al personale statale.

Uguale autorizzazione è concessa agli Enti parastatali ed in genere a tutti gli Enti ed Istituti di diritto pubblico, anche con ordinamento autonomo, sottoposti a vigilanza od a tutela dello Stato e al cui mantenimento lo Stato concorra con contributi di carattere continuativo, nonché alle aziende annesse o direttamente dipendenti dalle provincie, dai comuni o dagli enti suindicati ».

L'onorevole Pieraccini ha facoltà di svolgerlo.

PIERACCINI. L'articolo 6 riguarda i dipendenti degli enti locali e gli istituti parastatali. Riproduce esattamente la formulazione che noi abbiamo usato in tutte le leggi precedenti che riguardano il trattamento degli statali. È, ad esempio, la formulazione usata nel 1951. Onorevole Gava, ella in sede di accettazione dell'ordine del giorno De Biagi fece alcune dichiarazioni al riguardo. Mi parrebbe, quindi, che si potrebbe senz'altro inserire tale disposizione anche in questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Pieraccini?

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione si rimette al Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

GAVA, *Ministro del tesoro*. Il Governo è contrario all'inserzione di questa norma nel disegno di legge in esame, per le ragioni che ho già espresso questa mattina, e vi è contrario soprattutto dopo l'approvazione da parte della Camera dell'ordine del giorno De Biagi.

È una materia assolutamente fuori tema rispetto alla legge attuale. Questa mattina la Camera si è già pronunziata nel senso che gli enti locali sono autorizzati a procedere ai miglioramenti economici, accettando i criteri di discriminazione che ho illustrato. Mi pare che una norma non possa essere contenuta in questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Pieraccini, insiste?

PIERACCINI. Non insisto, anche per non pregiudicare la questione. Nello stesso tempo prendo atto che la sua dichiarazione, onorevole ministro, è secondo voi sufficiente ad autorizzare i consigli comunali...

GAVA, *Ministro del tesoro*. È sempre stato così.

PIERACCINI. Ma l'abbiamo sempre fatto per legge. E lo abbiamo fatto perché la necessità di una legge è la vostra tesi, mentre la nostra è la tesi dell'autonomia comunale.

Comunque, prendo atto delle sue parole, affinché le giunte provinciali amministrative non obiettino contro gli aumenti deliberati dai consigli comunali la mancanza della norma, come è accaduto varie volte.

Una riserva debbo fare, signor Presidente, sulle osservazioni che questa mattina ha fatto il ministro del tesoro circa l'eventuale autorizzazione ad alcune amministrazioni ove il trattamento economico sarebbe superiore. A mio parere, proprio per il principio della autonomia comunale e poiché, nelle precedenti discussioni, non abbiamo mai solle-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

vato questa questione, una simile limitazione non può trovare posto.

GAVA, *Ministro del tesoro*. L'abbiamo sempre tenuta presente in sede di Ministero del tesoro, competente a dare l'assenso sul trattamento economico dei dipendenti da enti locali.

PIERACCINI. Non è esatto, tanto è vero che anche gli acconti sui futuri miglioramenti sono stati concessi a tutti i dipendenti locali, senza alcuna eccezione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Almirante, Roberti, Angioy, Latanza e Basile Giuseppe propongono il seguente articolo aggiuntivo:

« Le norme di cui all'articolo 1 verranno estese, in quanto applicabili, al personale degli enti locali, degli istituti di beneficenza ».

L'onorevole Almirante ha facoltà di illustrarlo.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Non vi insisto, dato che l'onorevole ministro assicura che vi sarà una estensione automatica.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 7. Se ne dia lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

Per il personale insegnante, direttivo ed ispettivo, delle scuole di ogni ordine e grado, il nuovo statuto dovrà adeguarsi ai criteri indicati nel numero 5°) e nei numeri da 9°) a 17°) dell'articolo 2, nonché ai seguenti:

a) accesso ai gradi iniziali delle carriere docente, direttiva ed ispettiva mediante concorso per esami e per titoli, salve le eccezioni previste dalle norme in vigore;

b) mantenimento della facoltà di esercitare libere professioni nei limiti delle norme in vigore;

c) tutela della libertà di insegnamento con riguardo ai singoli gradi dell'istruzione;

d) sviluppo di carriera economica che assicuri alle categorie, oltre la conservazione delle posizioni giuridiche e di carriera acquisite, un trattamento adeguato, avendo riguardo alla particolare natura dell'insegnamento e alle responsabilità culturali e sociali del personale, non inferiore comunque a quello della complessiva carriera per gradi e qualifiche di cui all'articolo 2, numero 2°).

Per il personale contemplato nel presente articolo le norme, di cui all'articolo 1, saranno emanate su proposta del Ministro per la pubblica istruzione, di concerto con il Ministro per il tesoro.

FRANCESCHINI FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCHINI FRANCESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola sull'articolo 7 per annunziare che il nostro gruppo voterà favorevolmente, e per dirne le ragioni. Noi abbiamo preso atto con compiacimento delle dichiarazioni che il Governo ha voluto fare testè, per bocca del ministro Tupini, nell'accogliere il nostro ordine del giorno. E siamo certi pertanto che, come già nel disegno di legge stesso — appunto con l'articolo 7 — si è posto in particolare risalto il personale insegnante di ogni ordine e grado, distinguendolo per la sua delicatissima speciale funzione da tutto l'altro personale dello Stato, così, coerentemente, si giungerà al riconoscimento — graduale, ma non per questo meno sensibile e concreto — di tale differenziazione. Altro significato, a guardar bene, non potrebbero logicamente avere né la presenza stessa dell'articolo 7 entro il contesto della legge, né le esplicite dichiarazioni che abbiamo udito dal Governo sull'ordine del giorno da noi presentato e successivamente votato dalla Camera. Possiamo dunque affermare che questo è un buon giorno per la scuola italiana; e la brillante interpretazione dell'onorevole Bozzi al capitolo 7 della sua relazione trova piena conferma (osservo qui — *per incidens* — che, con nostro grande stupore, né la relazione di minoranza degli onorevoli Di Vittorio e Santi né quella dell'onorevole Almirante hanno ritenuto di dire alcunché sul problema della scuola... evidentemente trascurabili!).

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Abbiamo presentato degli emendamenti, ed ella li conosce!

FRANCESCHINI FRANCESCO. È tempo ormai, onorevoli colleghi, che lo Stato si appresti a correggere il tradizionale errore d'impostazione della nostra politica scolastica.

Un inadeguato — o per meglio dire un deformato — concetto dell'importanza della scuola e del fattore educativo nella formazione dell'uomo e del cittadino fu infatti alla base della politica italiana durante i primi decenni dopo l'unità; e fu tanto grave, da comprometterne inesorabilmente i risultati, specie per quanto riguarda l'affiatamento tra le classi, il progresso sociale, la collaborazione degli spiriti al raggiungimento degli scopi nazionali e perfino della stessa suprema finalità di divenire nazione. È una concezione strettamente economicistica; per cui l'incremento della scuola fu considerato poco più che una mera passività di bilancio e pertanto un « capitolo » da trattarsi con estrema prudenza affinché non gravasse che

in minima parte sulla struttura finanziaria e fiscale dello Stato. Cosicché, nel lento trapasso verso il prevalere numerico della scuola governativa su quella privata, mentre da un lato la concorrenza crescente anemizzava e impoveriva quest'ultima sminuendone il prestigio di cui aveva per secoli goduto (*Interruzioni a sinistra*), dall'altro lato l'avara e stentata costruzione di ambienti scolastici e la condizione pressoché miserabile del trattamento giuridico ed economico riservato a maestri e professori mortificavano nella pubblica estimazione la dignità — appena intravista — della funzione scolastica, strumento possente ed unico di elevazione del popolo; e determinavano — ciò che è peggio — psicologicamente quel diffuso quanto rassegnato complesso di inferiorità che finì per costituire poi l'atmosfera stessa in cui dovette avvezzarsi a vivere — se si può dir vivere — tutto il complesso delle attività scolastiche italiane. Povertà, sì, ma povertà non onorata, perché poneva in risalto non tanto le ristrettezze comprensibili di una grande nazione all'alba della sua vita politica, quanto l'insufficienza di una mentalità dirigente a comprendere ciò che pure taluni spiriti avevano visto e proclamato: e cioè, che se si volevano davvero « fare gli italiani », tale scopo non si sarebbe raggiunto se non esaltando la funzione e la missione della scuola e polarizzando intorno al suo progressivo rigoglio forti energie e cospicue risorse dello Stato. Invece, nell'euforia del nuovo e più grande regno, il primato dello spirituale si dette per scontato; e si volse l'occhio, con deplorabile negligenza, prevalentemente ad altri problemi di più rapida portata, lasciando alla « ordinaria amministrazione » proprio il più importante tra i valori politici, proprio il più naturale mezzo di progresso economico e di prestigio internazionale: la scuola. E così, nei poveri comuni come nelle ricche città, la scuola e gli insegnanti vissero una vita grama e stentata, col solo correttivo semiserio della « gentil pietade » letteraria.

A riprova e a documentazione di quanto affermo, onorevoli colleghi, io vi citerò solo le tabelle del trattamento economico agli impiegati dello Stato, vigenti nel 1910: e cioè dopo ben un cinquantennio dall'unità italiana. Da esse si rileva che un professore medio entrava in carriera con uno stipendio di lire 800 annue, mentre tutte le altre categorie di impiegati civili e militari vi entravano con un minimo di lire 2.000; e finiva la carriera da preside con lire 3.500, mentre le altre categorie toccavano le lire 8.000, o le 10.000 o le 15.000. Non

vi parlo poi dei maestri, i quali, fra l'altro, non erano allora neppure impiegati statali, e venivano pagati dai comuni. potete pensare come.

Successivamente la situazione migliorò alquanto; ma non migliorò che di ben poco la politica scolastica generale. Nonostante questo oscurantismo che si dovrebbe dire irresponsabile, e che invece veniva alla scuola proprio dallo Stato, proprio dai succedentisi governi di destra o di sinistra che fossero, e che continuò a gravare pesantemente, con rare e insufficienti eccezioni anche nei primi decenni del nuovo secolo; nonostante questo oscurantismo, gli insegnanti della scuola italiana di ogni specie e in ogni dove, consci e fieri della propria missione anche se sottovalutata ed avvilita, si batterono tenacemente, e voglio dire gloriosamente, onorevoli colleghi, per attrarre, come potevano, i giovani agli ideali della cultura, della patria, della fede, della fraternità. E tutti noi, quanti siamo in questa Camera, figli dei loro insegnamenti e del loro esempio, serbiamo nel cuore una riconoscenza profonda ed un altissimo filiale rispetto verso i nostri vecchi docenti, che ci hanno testimoniato « come l'uom si eterna » ed ai quali dobbiamo, come a nostri genitori, quanto di meglio siamo ed abbiamo.

Ma non è meno vero, onorevoli colleghi (ed è qui il punto della questione), che malgrado i tradizionali sacrifici e le costanti rinunce del plesso insegnante, il popolo italiano ha profondamente risentito della situazione di grigiore e di inadeguatezza in cui fu colpevolmente lasciata la scuola per tante generazioni. Lo provano il persistente analfabetismo, vergogna somma del nostro grande paese; la scarsa coscienza dei doveri e dei diritti nella massa dei cittadini; il superstite egoismo sociale; l'ignoranza diffusa dei problemi anche più elementari della vita nazionale; il basso tenore di preparazione e di educazione dei nostri lavoratori; e infine l'im maturità politica del popolo, che si rivela nella deficiente o lacunosa coscienza democratica, nell'incertezza e nella passionalità di tanti suoi atteggiamenti, nella facilità impressionante con cui esso si fa in parte preda a ideologie sovvertitrici, che sanno stimolarne e torcerne gli impulsi generosi approfittando scaltramente del suo incolto ed ignaro intelletto. Alla radice di questo stato di cose, onorevoli colleghi, che noi dobbiamo riconoscere arrossendo, perché esso « non si riscontra in altre nazioni libere e democratiche », sta la nemesi fatale, che denuncia implacabilmente l'errore dei principi. La trascuratezza e la noncuranza ataviche verso la

scuola, ci costringono ad aprire dolorosamente gli occhi sull'errore dei padri, di cui oggi paghiamo abbondantemente e dolorosamente lo scotto. È proprio così, e non si ripeterà mai abbastanza, e abbastanza forte. I mali della nostra nazione ci accusano, oggi, ci gridano con rimprovero: « scuola, scuola! » Ma, scuola diffusa e capillare, scuola efficiente, scuola cosciente e responsabile, scuola vigorosa e dignitosa, scuola selezionata e curata perché sia degna delle sue libertà costituzionali, scuola elevata finalmente al suo giusto prestigio giuridico ed economico, che deve essere proporzionato e commisurato alle sue grandi responsabilità. E voglio dire alle sue « massime » responsabilità « multiformi ». Chi potrebbe indicarmi una sola categoria di pubblici professionisti che tratti più cose, e cose più importanti, e su più importanti soggetti, come quella dei maestri e dei professori? La scienza, e la sapienza: ecco la sua materia; e l'uomo, tutto l'uomo, dall'infanzia alla maturità: ecco la sua sfera d'applicazione e d'influenza, a fianco della famiglia ed oltre la famiglia. Non vi è analogia più prossima per la scuola che nel sacerdozio; ed infatti maestro è il sacerdote, ancor prima che ministro.

Dalla scuola escono i giudici (i giudici che reprimono il male, mentre la scuola fa di più: lo previene e lo cura); dalla scuola escono i medici, gli economisti e gli amministratori; dalla scuola i politici. E nella estrema maggioranza dei casi, la bontà della scuola è garanzia sicura del successo degli allievi, essendo anche troppo vero il contrario.

Ora, se ammettiamo — come dobbiamo ammettere — che noi scontiamo oggi in Italia le deficienze di un pluridecennale oscurantismo scolastico, è vero altresì, *a fortiori*, che dobbiamo con ogni nostra cura e sacrificio porvi rimedio. Dove si è peccato da governi, si ripari da governi. E questo, dinanzi a cui ho l'onore di parlare, ed al quale il Parlamento sta per affidare il compito delicato e difficile di una riforma dei propri organi e dei propri servizi; questo Governo, dico, deve approntare le leggi delegate, che concernono il personale della scuola, con animo ben consapevole e con ben decisa volontà, secondo lo spirito dell'articolo 7. Ecco il significato della nostra fiducia, onorevoli colleghi e onorevole ministro!

Essa vuol essere anzitutto — come ho già detto — riconoscimento leale di quanto ha inteso promettere il legislatore col porre in speciale e differenziato rilievo, entro la legge di delega, la scuola. È già un gran passo: un

passo che non si sarebbe neppure sognato di pretendere da nessun governo, prima di questo dopoguerra. Un passo che, mirabilmente illustrato dall'onorevole relatore Bozzi, ha sprigionato un sospiro di sollievo dagli insegnanti ed ha loro infuso una prima speranza.

Ma noi dobbiamo qui rivolgere al Governo un forte incitamento, destinato a rafforzarlo nell'attuazione concreta di tutti i provvedimenti a favore del personale insegnante; sia quelli d'ordine giuridico, sia quelli d'ordine economico. Noi tutti parlamentari della scuola — e voglio comprendere qui anche quelli d'altri partiti, vi saremo vicini, onorevoli signori del Governo, per aiutarvi, per sollecitarvi a consentire, a riconoscere e a concedere; e anche per difendervi — ove occorra — dalle facili demagogie che troppo spesso si nascondono dietro la causa del bene. In una parola, per collaborare con voi alla redazione — voglio dir così — di una politica scolastica finalmente illuminata e lungimirante. Una politica di riparazione; e una politica di preparazione.

Il compito che ci incombe, sopra tutti, è quello di educare i giovani a intendere la democrazia, ad amarla, ad obbedirle, a formarvisi. E dunque bisogna assicurare una buona volta alla scuola il suo adeguato spazio vitale; bisogna far sì che i suoi artefici godano di maggior prestigio, fruiscono infine di una serenità economica tale da consentire loro un costante aggiornamento culturale e quel civile decoro che è tanta parte per la tranquillità dello spirito, condizione essenziale all'atto educativo. Siamo giusti: se grave è la ristrettezza del bilancio, è altrettanto grave, logica, impegnativa, la necessità di gravitare fortemente sulla scuola per ottenerne il massimo sforzo ed il più alto rendimento, che in ultima analisi, onorevoli signori del Governo, è rendimento economico. È appunto proprio in nome della logica che noi vi chiediamo un particolare sforzo, legittimato dal fatto inoppugnabile che la scuola è essenzialmente produttiva, e che pertanto non avrete mai a pentirvi d'aver posto cure e denaro alla sua banca fruttifera.

Infine, la nostra fiducia vuol sottolineare e ribadire che la grande famiglia della scuola italiana ha raggiunto faticosamente la propria unità a prezzo di buon volere, di sacrificio, di paziente attesa. È una grande forza, una forza imponente, onorevoli colleghi; ma una forza che nella sua chiara consapevolezza non pone minacce allo Stato, bensì intende con esso strettamente collaborare, miglio-

rando i propri apporti, sanando quei mali che essa per prima ravvisa nella propria compagine, addossandosi la piena responsabilità, sul piano preminente ed essenziale dell'educazione alla democrazia. Noi non ne deluderemo, onorevoli colleghi, i sacrifici, gli entusiasmi e gli slanci. Ma ne accetteremo invece, con schietta ed obiettiva valutazione, le promesse e le offerte. (*Vivi applausi*).

D'AMBROSIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo lungo, meditato esame, ho deciso di prendere brevemente la parola sul funzionamento della scuola secondaria.

In questi giorni si è diffusa, con uno scherzo di cattivo gusto, e non si sa da chi, la notizia che i ragionieri del Ministero del tesoro stanno studiando, notte e giorno, per reperire somme allo scopo di equiparare gli stipendi dei professori delle scuole medie a quelli dei magistrati. Al danno si vuole rispondere con la beffa. Ma, se così fosse, e ce lo auguriamo di tutto cuore, il ministro della pubblica istruzione e quello del tesoro meriterebbero di essere sepolti, da qui a cento anni, nel Pantheon « dell'itale glorie », quali novelli salvatori della patria e della democrazia.

Non esagero né faccio dell'ironia!

L'istruzione secondaria o media rappresenta la spina dorsale dell'italiano di domani; i giovani ricevono da tale scuola la formazione e la cultura indispensabile per qualsiasi attività intellettuale a cui vorranno dedicarsi.

La grandezza e la civiltà di un popolo si misurano dalla serietà della sua scuola secondaria. Debbo a questo punto, con uguale franchezza, precisare che non tutti i docenti della scuola media meritano un uguale trattamento; molti per la loro incultura e per la loro disonestà meriterebbero di essere messi al bando della scuola, ma altri, e sono moltissimi, onesti e preparati, non possono vivere con gli stipendi attuali, compresi s'intende, quelli illusori a cui dà diritto la legge-delega.

Comunque, con stipendi di fame non si può pretendere una scuola secondaria che funzioni bene; e profittando di tale disagio molti colleghi sono stati sviati; e alcuni per sola sete di novità, avvelenano i giovani propalando quotidianamente insidiose teorie politiche, altri barattano gli esami con quattrini; ma accanto a costoro, ripeto, moltissime coscienze oneste e colte soffrono silenziosamente senza venir mai meno ai loro doveri di educatori.

Concludendo, se non si eleva la scuola secondaria, è vana ogni sana democrazia.

Speriamo, perciò, che l'attuale ministro della pubblica istruzione abbia a trovare la stessa energia del ministro Piccioni, quando si trattò di reperire somme per elevare la magistratura. La scuola media non è da meno. Il ministro della pubblica istruzione sorride? È scettico? Peggio per lui e per la democrazia! Se fossi io al suo posto vi riuscirei, e sono sicuro che lo Stato non fallirebbe!

Penso anche che non ci voglia molto. È questione di volerlo, aver fiducia nella riuscita e portare passione nel problema.

Il mio è un grido di allarme; e, se il ministro non si sentisse di raccogliere la mia sfida, che è quella di tutti i colleghi della scuola media, se ne stia almeno tranquillo e non pensi a riforme, perché esse saranno destinate tutte a fallire. La riforma è una sola: quella della formazione dell'educatore, la quale non può realizzarsi senza uno stipendio che permetta di vivere onestamente a chi alla scuola deve dedicare, quale missionario, tutta la vita. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sciorilli Borrelli e Marangone propongono di sostituire nel primo comma, alle parole « delle scuole di ogni ordine e grado », le altre: « delle scuole elementari ».

SCIORILLI BORRELLI. Ritiriamo l'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Caroleo propone d'aggiungere al primo comma, dopo le parole: « dell'articolo 2 », le altre « in quanto applicabili », e di sostituire, sempre nel primo comma alinea a), alle parole: « per esami e per titoli, salve le eccezioni previste dalle norme in vigore », le altre: « per esame e per titoli ed esami ».

Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere questi emendamenti.

Gli onorevoli De Lauro Matera Anna, Lozza, Di Vittorio, Santi, Lizzadri, Pieraccini, Ferri, Jacometti e Caprara propongono, nel primo comma, di sostituire l'alinea c) con il seguente:

« c) garanzie del libero esercizio della funzione con particolare riferimento alla inamovibilità (stabilita nella sede, nel posto e nella cattedra e materia disciplinare) e alla connessa piena funzionalità del Consiglio superiore della pubblica istruzione ».

La onorevole Anna De Lauro Matera ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DE LAURO MATERA ANNA. Ancora una volta abbiamo udito un lungo discorso dell'onorevole Franceschini, e abbiamo udito

testè anche l'onorevole D'Ambrosio: penso che la Camera li avrebbe ascoltati con molto minor impazienza, se invece di fare lunghi panegirici alla scuola, avessero annunciato di votare degli emendamenti che avessero mirato a rendere migliore la legge. (*Approvazioni a sinistra*). Mi pare assolutamente fuor di luogo oggi spendere delle belle parole per quanto riguarda la scuola. Abbiamo votato degli ordini del giorno sulla scuola (tra cui uno dell'onorevole Franceschini) e debbo dire che sono rimasta sorpresa dinanzi alla nobiltà dei termini usati; però non ho potuto non domandarmi quale efficacia essi fossero per avere, quando sappiamo che altri ordini del giorno votati da questa Camera sono rimasti inoperanti.

I nostri emendamenti riprendono alcuni aspetti di un problema che riguarda tutta la classe insegnante.

Il primo aspetto è già stato illustrato dal collega Sciorilli Borrelli, ed è quello del trattamento economico: occorre assicurare agli insegnanti un trattamento adeguato alla dignità della funzione che svolgono, senza di che è inutile parlare di nobiltà della funzione educativa. Si tratta, in poche parole, di chiedere che lo Stato italiano faccia uno sforzo in questa direzione e stanzi somme adeguate per poter portare gli stipendi ad un livello decente. La materia, comunque, è tale da non richiedere ulteriori illustrazioni.

Per quanto attiene più propriamente all'aspetto giuridico, il nostro emendamento tende a sostituire l'alinea c) del testo originario, che parla di « tutela dell'insegnamento con particolare riguardo per i singoli gradi della istruzione ». L'espressione mi pare troppo vaga ed incerta. Parlando di libertà di insegnamento, ci si deve riferire all'insegnante e si deve concretare la libertà medesima in particolari garanzie di ordine giuridico per gli insegnanti di ogni grado. Questo lo scopo del nostro emendamento che, si badi bene, è espressione di tutte le organizzazioni sindacali, dal sindacato nazionale della scuola media al sindacato presidi e professori di ruolo ed alla « Sasmi », che è espressione di tutti gli insegnanti senza distinzione di correnti politiche. In sintesi, si chiede che sia garantita la inamovibilità dalla sede, dal posto e dalla cattedra e la restituzione alla piena efficienza del Consiglio superiore della pubblica istruzione in modo che gli insegnanti possano sentirsi garantiti per tutto ciò che riguarda la materia disciplinare.

Concludo rivolgendo un vivo appello al Governo affinché dia una dimostrazione tan-

gibile della sua buona volontà nell'andare incontro alle istanze legittime della classe insegnante. Dia la Camera a sua volta una dimostrazione di buona volontà e i colleghi della maggioranza, se possono assumersi questa responsabilità, votino questo nostro emendamento, che migliorerà sensibilmente la legge delega e darà a tutti gli insegnanti la tranquillità e la serietà necessarie per bene esplicare la loro funzione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Viola, Sciaudone, Degli Occhi, Romualdi e La Spada propongono di sostituire l'alinea c) con il seguente:

« c) garanzie del libero esercizio della funzione con particolare riferimento alla inamovibilità (stabilita nella sede, nel posto e nella cattedra e materia disciplinare) e alla connessa piena funzionalità del Consiglio superiore della pubblica istruzione ».

Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere questo emendamento.

L'onorevole Caroleo propone di sostituire, nell'alinea c), alle parole « di insegnamento » le altre: « dell'insegnante ».

Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere questo emendamento.

L'onorevole Pieraccini propone di sopprimere, all'alinea c), le parole « con riguardo ai singoli gradi dell'istruzione ». Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

PIERACCINI. Lo mantengo, ma rinuncio a svolgerlo facendo tuttavia presente che esso è subordinato a quello or ora illustrato dalla onorevole De Lauro Matera.

PRESIDENTE. Sta bene. Gli onorevoli Viola, Sciaudone, Degli Occhi, Romualdi e La Spada propongono di sostituire l'alinea d) con il seguente:

« d) sviluppo di carriera economica che assicuri alle categorie, oltre la conservazione delle posizioni giuridiche e di carriera acquisite, un trattamento adeguato, avuto riguardo alla particolare natura dell'insegnamento e alle responsabilità culturali e sociali dei professori, non inferiore comunque a quello della complessiva carriera per gradi e qualifiche di cui all'articolo 2, numero 2°) e allineati nei livelli iniziali e finali al trattamento attribuito al personale di cui alla legge 24 maggio 1951, n. 392, sulla base della corrispondenza dei gradi gerarchici vigenti, per le categorie comparabili nel precedente ordinamento.

Per il personale contemplato nel presente articolo le norme, di cui all'articolo 1, sa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

ranno emanate su proposta del Ministro della pubblica istruzione di concerto col Ministro del tesoro, previo parere di una commissione composta di 8 senatori e 8 deputati, nonché, in veste consultiva, di rappresentanti delle competenti organizzazioni sindacali della scuola ».

Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere questo emendamento.

L'onorevole Caroleo propone di sostituire l'alinea *d*) con il seguente:

« *d*) sviluppo di carriera che assicuri alle categorie, oltre la conservazione delle posizioni giuridiche e di carriera acquisite, un trattamento che, avuto riguardo alla particolarissima importanza e natura della funzione docente e alle responsabilità culturali e sociali del personale insegnante, sia comparativamente superiore a quello della complessiva carriera per gradi e qualifiche di cui all'articolo 2, n. 2, e comunque non inferiore al trattamento attribuito al personale di cui alla legge 24 maggio 1951, n. 392, sulla base della corrispondenza dei gradi gerarchici vigenti per le categorie comparabili nel precedente ordinamento ».

Subordinatamente, propone di aggiungere, all'alinea *d*), le parole: « con l'aggiunta di una congrua indennità di carica e di cattedra pensionabile ».

Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere questi emendamenti.

Gli onorevoli Lozza, De Lauro Matera Anna, Di Vittorio, Santi, Lizzadri, Pieraccini, Ferri, Jacometti e Caprara propongono di sostituire l'alinea *d*) con il seguente:

« *d*) sviluppo di carriera economica che assicuri alle categorie, oltre la conservazione delle posizioni giuridiche e di carriera acquisite, un trattamento adeguato, avendo riguardo alla particolare natura dell'insegnamento e alle responsabilità culturali e sociali del personale, non inferiore comunque a quello della complessiva carriera per gradi e qualifiche di cui all'articolo 2, n. 2, e allineato nei livelli iniziali e finali al trattamento attribuito al personale di cui alla legge 24 maggio 1951, n. 392, sulla base della corrispondenza dei gradi gerarchici vigenti, per le categorie comparabili nel precedente ordinamento ».

SCIORILLI BORRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIORILLI BORRELLI. Signor Presidente, a questo emendamento aderisco anch'io ritirando quello analogo, che reca per prima la mia firma.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Lozza ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

LOZZA. Lo considero illustrato dall'onorevole Sciorilli Borrelli, che ha dichiarato di aderirvi ritirando il proprio, che trattava la stessa materia e che da lui era stato già illustrato.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ceccherini e Macrelli propongono di sopprimere l'ultimo comma e di trasferire la restante parte, come articolo 2-bis, dopo l'articolo 2.

L'onorevole Ceccherini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CECCHERINI. Quando il Governo ha presentato la legge-delega al Senato, del personale insegnante non si faceva parola. Furono i quattro senatori socialdemocratici che presentarono un emendamento aggiuntivo all'articolo 2, riguardante, appunto, il personale delle scuole. L'emendamento aggiuntivo fu approvato, se non erro, ad unanimità da quel ramo del Parlamento. In sede di coordinamento, questo articolo 2-bis fu spostato al 7. Questo fatto non sembri cosa di poco conto, in quanto a seguito di ciò l'insegnamento scolastico ha perso il carattere della funzione per acquisire quello di un servizio statale.

Parlando a nome anche del gruppo a cui ho l'onore di appartenere, dichiaro che noi riteniamo sacrosanto il diritto del reingresso del corpo insegnante fra gli impiegati civili dello Stato, riconoscendo la loro attività non come un servizio dello Stato, ma come una funzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Albarello propone di sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« Per il personale contemplato nel presente articolo le norme, di cui all'articolo 1, saranno emanate con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con il Ministro del tesoro, previo parere della Commissione prevista all'articolo 3 composta dei parlamentari ivi indicati, nonché, in veste consultiva, di un rappresentante delle competenti organizzazioni sindacali della scuola ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ALBARELLO. Il mio emendamento aveva lo stesso intento di quello Ceccherini: aderisco pertanto alla formulazione Ceccherini.

PRESIDENTE. Sta bene. Gli onorevoli De Lauro, Matera, Anna, Lozza, Di Vittorio, Santi, Lizzadri, Pieraccini, Ferri, Jacometti e Caprara propongono di sostituire l'ultimo comma col seguente:

« Per il personale contemplato nel presente articolo le norme di cui all'articolo 1 saranno emanate su proposta del Ministro per la pubblica istruzione, di concerto con il Ministro del tesoro, previo parere della Commissione prevista all'articolo 3, composta dei parlamentari ivi indicati, nonché, in veste consultiva, di un rappresentante delle competenti organizzazioni sindacali della scuola ».

La onorevole Anna De Lauro Matera ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DE LAURO MATERA ANNA. Non ha bisogno di illustrazione. Esso chiede anche per il personale della scuola la Commissione parlamentare prevista all'articolo 3 per gli impiegati dello Stato.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Almirante, Roberti, Angioy, Latanza e Basile Giuseppe propongono di aggiungere i seguenti commi:

« I funzionari di ruolo di gruppo A della Amministrazione degli archivi di Stato sono equiparati per gradi, retribuzioni, stato giuridico e ad ogni altro effetto ai professori universitari di ruolo.

Nella prima applicazione della presente legge gli impiegati di gruppo B dell'Amministrazione degli archivi di Stato forniti di libera docenza e titolari di un incarico universitario sono trasferiti al gruppo A senza concorso ».

L'onorevole Almirante ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Non occorre che lo illustri: vi è già un ordine del giorno su analogo argomento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 7?

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Sul problema della scuola mi sono a lungo soffermato nella mia relazione scritta e non intendo ora ripetere i concetti già espressi. Per ciò che riguarda il trattamento economico, il problema concerne il Tesoro e mi rimetto quindi alle dichiarazioni che intenderà fare il ministro competente.

Per ciò che attiene alla formula della libertà dell'insegnamento, ho già detto che non solo questa formula ripete quella della Costituzione, il che è una cosa ovvia, ma che essa non può essere interpretata se non nel

senso di libertà nell'esercizio della funzione, giacché l'insegnamento è attuato dall'insegnante. Da questo concetto derivano numerose conseguenze d'ordine giuridico concernenti tutte le modalità che debbono tutelare la libertà dell'esercizio di questa funzione.

Voglio incidentalmente dire alla onorevole De Lauro Matera che quanto ella chiede col suo emendamento verrebbe a costituire una situazione d'immobilità superiore a quella di cui godono i magistrati, giacché mentre i magistrati possono essere spostati da una sezione ad un'altra — da quella civile a quella penale, a quella commerciale — secondo il punto di vista dell'onorevole Matera, invece, gli insegnanti non possono essere spostati né dalla sede — e va bene — né dal posto né dalla cattedra. Ora, evidentemente, questa è una richiesta eccessiva.

Circa quanto è poi stato detto in merito funzionalità del Consiglio superiore della pubblica istruzione, senza dubbio si tratterà di suggerimenti esatti, che credo il ministro della pubblica istruzione prenderà nella dovuta considerazione. Circa l'emendamento Pieraccini, ho già detto nella mia relazione le ragioni che stanno a base della frase di cui si chiede la soppressione.

Dell'ultimo emendamento Almirante-Roberti-Angioy il Governo ha già accettato il concetto come raccomandazione e credo che l'onorevole Almirante possa esserne pago.

Quanto all'emendamento Ceccherini, rispondendo ai vari interventi, ebbi già a dire che non ho ben capito le ragioni che stanno a base della richiesta. Egli chiede che la materia riguardante il corpo insegnante venga portata dall'articolo 7 ad un articolo 2-bis che diverrebbe articolo 3. Sono profondamente convinto che la disciplina dello status degli insegnanti è stata collocata in questo articolo 7 per sottolineare maggiormente l'autonomia della loro posizione rispetto all'ordinamento amministrativo di tutti gli altri impiegati. Infatti, all'articolo 2 si parla di tutti gli impiegati, all'articolo 3 si parla di altre questioni, l'articolo 6 riguarda gli impiegati civili e militari; dopo aver così trattato degli impiegati comuni (se posso usare tale parola), si tratta degli insegnanti in un articolo a parte, proprio per dare maggiore rilievo alla loro posizione.

Vorrei ricordare all'onorevole Ceccherini che qui siamo in sede di legge-delega. Questa legge è fatalmente destinata a morire e, se siamo d'accordo sul concetto, nulla toglie

che in sede di legge delegata potremo dare una migliore sistemazione.

Per quanto riguarda la Commissione parlamentare per il personale della scuola, onorevole De Lauro Matera, essa è richiamata all'articolo 11.

DE LAURO MATERA ANNA. Manca però il rappresentante dell'organizzazione sindacale.

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Poiché nell'articolo 3 si parla di rappresentanti sindacali, è ovvio che i rappresentanti sindacali apparterranno alle categorie per le quali i problemi si dibattono. Se si parla di problemi di scuola, intervorranno i rappresentanti della scuola.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 7?

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo è d'accordo con le conclusioni della Commissione. Vorrei solo aggiungere una parola per quanto riguarda la richiesta di diverso collocamento di articolo avanzato dall'onorevole Ceccherini.

Non ricordo esattamente quel che fu stabilito — secondo quanto si dice — dal Senato in ordine al collocamento di questo articolo. Però faccio osservare all'onorevole Ceccherini che, seguendo la linea logica degli articoli dall'1 al 2, al 3, al 4, al 5, tutti questi articoli si riferiscono a quello che forma oggetto del fondamento della legge contenuto nell'articolo 2. Il Senato ha collocato a questo punto l'articolo 7 proprio per dare particolare risalto e sganciare il corpo insegnante da tutto l'insieme delle disposizioni che riguardano l'impiego civile.

Perché l'onorevole Ceccherini ci domanda se l'insegnamento è una funzione o un servizio? Non ci balocchiamo con le parole! È una funzione, è una missione, ma è anche un servizio. Quindi, non poniamo sul terreno alternativo la questione del servizio o della funzione. Ad ogni modo, dobbiamo tornare al Senato per l'approvazione dell'emendamento che la Camera ha approvato. Se ella insiste, onorevole Ceccherini, nulla vieta che al Senato si domandi la collocazione all'articolo 3 anziché all'articolo 7.

Ma, per me, sarebbe un gravissimo errore, perché in tal modo si diminuirebbe l'importanza che il Senato ha voluto dare a questa materia collocandola proprio all'articolo 7, dopo cioè che erano esauriti tutti gli articoli che riguardavano l'attuazione degli argomenti posti ai vari numeri dell'articolo 2. *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Poiché l'onorevole Caroleo non è presente, si intende che abbia rinunciato ai suoi emendamenti.

Onorevole Anna De Lauro Matera, mantiene il suo primo emendamento?

DE LAURO MATERA ANNA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento De Lauro Matera Anna, tendente a sostituire, al primo comma, l'alinea c) con il seguente: «c) garanzie del libero esercizio della funzione con particolare riferimento alla inamovibilità (stabilità nella sede, nel posto e nella cattedra e materia disciplinare) e alla connessa piena funzionalità del Consiglio superiore della pubblica istruzione».

(Non è approvato).

Poiché l'onorevole Viola non è presente, s'intende che abbia rinunciato ai suoi emendamenti.

Onorevole Pieraccini, mantiene il suo emendamento?

PIERACCINI. Lo ritengo necessario proprio perché la Camera ha respinto l'emendamento De Lauro Matera Anna. Mi pare che il testo attuale non abbia senso. Che cosa vuol dire libertà d'insegnamento con riguardo ai singoli gradi? Se si gradua, non è più libertà.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Pieraccini, tendente a sopprimere, all'alinea c), le parole: «con riguardo ai singoli gradi dell'istruzione».

(Non è approvato).

Onorevole Lozza, mantiene il suo emendamento?

LOZZA. Sì, signor Presidente.

SCIORILLI BORRELLI. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta è appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Lozza, tendente a sostituire, al primo comma, lo alinea d) con il seguente:

«d) sviluppo di carriera economica che assicuri alle categorie, oltre la conservazione delle posizioni giuridiche e di carriera acquisite, un trattamento adeguato, avendo riguardo alla particolare natura dell'insegnamento

e alle responsabilità culturali e sociali del personale non inferiore comunque a quello della complessiva carriera per gradi e qualifiche di cui all'articolo 2, n. 2, e allineato nei livelli iniziali e finali al trattamento attribuito al personale di cui alla legge 24 maggio 1951, n. 392, sulla base della corrispondenza dei gradi gerarchici vigenti, per le categorie comparabili nel precedente ordinamento ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MACRELLI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	465
Maggioranza	233
Voti favorevoli	210
Voti contrari	255

(La Camera non approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albarello — Albizzati — Aldisio — Alessandrini — Almirante — Amadei — Amatucci — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Andreotti — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angioy — Antonozzi — Arcani — Assennato — Audisio.

Baccelli — Badaloni Maria — Baglioni — Baltaro — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini — Bartesaghi — Basile Guido — Basso — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Benvenuti — Berlinguer — Berloffo — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bernieri — Berry — Bersani — Bertè — Bertinelli — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boldrini — Bolla — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brodolini — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Caiati — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Campilli — Candelli — Ca-

pacchione — Capalozza — Capponi Bentivegna Carla — Cappugi — Caprara — Capua — Carcaterra — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavallari Nerino — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Cerretti — Cervellati — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Compagnoni — Concas — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cremaschi — Curcio — Curti — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Diaz Laura — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Vittorio — D'Onofrio — Driussi — Ducci — Dugoni.

Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Failla — Faletta — Faletti — Fanelli — Fanfani — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrario Celestino — Ferreri Pietro — Ferri — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Giacone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Girauda — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Graziosi — Grezzi — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guglielminetti — Gui.

Helfer.

Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Làconi — Lami — La Rocca — Larussa — L'Eltore — Lenoci — Leone — Li Causi — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo —

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Maglietta — Magnani — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marengi — Marilli — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martoni — Martuscelli — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteucci — Maxia — Mazza — Mazzali — Melloni — Merenda — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Minasi — Montagnana — Montanari — Monte — Montelatici — Montini — Moro — Moscatelli — Mùrdaca — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natòli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pasini — Pastore — Pavan — Pedini — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Perlingieri — Pertini — Pessi — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Preti — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Resta — Ricca — Riccio Stefano — Rigamonti — Roasio — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Romualdi — Ronza — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo — Rubinacci — Rumor — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scappini — Scarscia — Scarpa — Scelba — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciorrilli Borrelli — Scoca — Scotti Francesco — Secreto — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Sodano — Sorgi — Spadola — Spallone — Spataro — Stella — Storch — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Tarozzi — Taviani — Teranova — Tesauo — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tognoni — Tonetti —

Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Vecchietti — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villabruna — Villani — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zamponi — Zanibelli — Zannerini — Zannoni.

Sono in congedo (concesso in sedute precedenti).

Badini Confalonieri — Boidi.

Menotti — Murgia.

Pecoraro.

Riva.

Vedovato.

Zerbi.

È inoltre in congedo (concesso nella seduta odierna):

Fadda.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Ceccherini, mantiene il suo emendamento?

CECCHERINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Ceccherini, tendente a sopprimere l'ultimo comma e a trasferire la restante parte, come articolo 2-bis, dopo l'articolo 2.

(Non è approvato).

Onorevole De Lauro — Matera Anna, mantiene il suo secondo emendamento?

LOZZA. Come secondo firmatario dell'emendamento De Lauro Matera Anna, dichiaro che lo manteniamo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento De Lauro — Matera — Anna, tendente a sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« Per il personale contemplato nel presente articolo le norme di cui all'articolo 1 saranno emanate su proposta del ministro per la pubblica istruzione, di concerto con il ministro del tesoro, previo parere della Commissione prevista all'articolo 3, composta dei parlamentari ivi indicati, nonché, in veste consultiva, di un rappresentante delle competenti organizzazioni sindacali della scuola. »

(Non è approvato).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

Segue l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Almirante.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 7 nel testo della Commissione.

(È approvato).

L'onorevole Di Giacomo ha presentato il seguente articolo 7-bis:

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria, per riordinare e disciplinare lo statuto della posizione giuridica, compreso il periodo di quiescenza, del personale sanitario dipendente dallo Stato, dalle provincie, dai comuni, dalle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e da ogni altro ente pubblico, con osservanza dei principi della Costituzione e dei criteri elettivi stabiliti negli articoli precedenti in relazione alle esigenze particolari del pubblico servizio ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DI GIACOMO. Come è noto, non appena realizzata l'unità d'Italia si presentò il problema di regolarizzare le varie organizzazioni sanitarie vigenti nei diversi Stati italiani e il problema di dare un indirizzo uniforme alle numerose norme vigenti in materia, anche per assicurare ad ogni cittadino la medesima difesa contro le malattie e la medesima assistenza.

Grandissime erano le differenze che esistevano in questo campo fra regione e regione, fra le città e le campagne, soprattutto per quanto riguardava le amministrazioni ospedaliere.

Sin dal 1803 il Sacco con i suoi celebri scritti aveva dato impulso all'emanazione di una legislazione sanitaria e alcuni tentativi erano stati fatti in questo senso all'epoca napoleonica nel Regno d'Italia con il regolamento del 5 settembre 1806; più tardi negli Stati pontifici, ove nel 1848 venne addirittura creata la direzione della sanità (con a capo Luigi Carlo Farini) e negli Stati sardi, che nel 1851 aderivano all'accordo della conferenza di Parigi, ove nel 1859 venne pubblicata una legge sanitaria. Nulla di simile esisteva invece negli altri Stati italiani.

Le prime norme per l'organizzazione sanitaria per il regno d'Italia furono emanate con l'allegato C alla legge 20 marzo 1865, in gran parte riprendendo la legge del 1859 per gli Stati sardi.

Dal 1870, dopo la dura esperienza dell'epidemia del 1867, che rivelava la deficienza e soprattutto la mancanza di unità nei servizi sanitari, cominciò la serie dei progetti per dare al nuovo Stato unitario una legislazione sanitaria organica. Sono rimaste celebri la relazione elaboratissima compilata dall'onorevole Agostino Bertani nel 1887 per il progetto di legge sanitaria presentato al comune, la relazione del senatore Cannizzaro su altro progetto di legislazione per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica il 22 novembre 1887, la relazione della Commissione della Camera dei deputati del 16 maggio 1888. Altri progetti furono proposti dal Lanza e dal Depretis.

La nuova grave epidemia di colera del 1884-1887 affrettava la emanazione della prima legge sanitaria del 22 dicembre 1888, la quale fra l'altro cercava di regolamentare i servizi sanitari e l'esercizio delle professioni sanitarie, legge che è ancora alla base del testo unico del 27 luglio 1934, n. 1265.

Seguivano altre leggi, tutte miranti all'unificazione, fra cui i regolamenti generali sanitari del 3 febbraio 1904, n. 45, e 19 luglio 1906, n. 466, il decreto-legge 10 febbraio 1924, n. 549, il regolamento 29 giugno 1924, n. 1388, sulle professioni sanitarie e numerose altre rese necessarie dalle nuove scoperte che creavano profonde innovazioni nell'organizzazione e nei servizi sanitari.

Un primo testo unico fu emanato con la legge 1° agosto 1907, n. 636, ma si rivelò ben presto incompleto e sotto vari aspetti inefficiente.

Trattandosi di materia prevalentemente tecnica, si sentì la necessità di affidare al governo il compito di coordinare e di integrare le norme esistenti, completandole ove ne avesse avvertito l'opportunità. Infatti con la legge 6 luglio 1933, n. 947, che giustamente può chiamarsi una vera e propria legge delega, veniva autorizzato il governo « a riunire le disposizioni di legge emanate in materia sanitaria, con facoltà di modificarle e di integrarle anche in relazione al nuovo ordinamento amministrativo delle provincie e dei comuni », ecc.

In seguito a questa legge veniva emanato il testo unico del 27 luglio 1934, n. 1265, successivamente modificato con la legge 1° maggio 1941, n. 422. Le due leggi mirano alla organizzazione unitaria dei servizi sanitari ed alla regolamentazione del personale sanitario dipendente dei vari enti locali e delle istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficenza.

La crescente importanza dell'organizzazione sanitaria ed ospedaliera ed il sempre maggior intervento dello Stato hanno finito col dare all'igiene e alla sanità pubblica il carattere di un vero e proprio pubblico servizio svolto dallo Stato in adempimento di uno dei suoi principali compiti.

Le vaste esigenze mediche ed ospedaliere, alle quali non è più possibile provvedere con mezzi privati, hanno imposto allo Stato oneri finanziari sempre più gravosi: può ben dirsi che in massima parte ai compiti sanitari provvede direttamente o indirettamente (attraverso le integrazioni di bilanci locali) il bilancio dello Stato.

Si è resa perciò necessaria la creazione di un organo direttivo statale che soprintenda ai vari servizi, che coordini e vigili le varie organizzazioni dipendenti da enti locali, che curi l'esatta osservanza delle leggi sanitarie e che tuteli il diritto del cittadino alla difesa contro le malattie e alle cure delle infermità. Ciò è stato realizzato con il decreto luogotenenziale 12 luglio 1945, n. 417, che istituisce l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, nominato direttamente dal Capo dello Stato su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, e le cui attribuzioni sono state fissate dal successivo decreto luogotenenziale 31 luglio 1945, n. 446, nonché dal decreto presidenziale 4 ottobre 1949, n. 695. All'articolo 1 di detto decreto luogotenenziale 12 luglio 1945, n. 417, è precisato che all'Alto Commissariato « spettano la tutela della sanità pubblica, il coordinamento e la vigilanza tecnica sulle organizzazioni sanitarie e sugli enti che hanno per scopo di prevenire e combattere le malattie sociali ».

In questi ultimi anni l'aumento del personale sanitario ospedaliero anche alle dipendenze degli enti locali e delle istituzioni pubbliche di beneficenza e assistenza, a seguito non solo dell'istituzione di nuovi complessi ospedalieri per far fronte alle accresciute esigenze sociali e al numero progressivo della popolazione, ma altresì al sorgere di nuove branche della scienza medica e chirurgica che portano ad ulteriori specializzazioni, ha costretto lo Stato ad assumersi nuovi oneri per far fronte alle ingenti spese derivanti dal trattamento economico del personale.

Apprestandosi ora lo Stato, valendosi dei poteri conferitigli dalla legge-delega, ad ordinare l'apparato burocratico della nazione secondo indirizzi più conformi ai medesimi criteri di organizzazione amministrativa, si rende indispensabile attribuirgli i poteri di emanare norme legislative anche riguardo

al personale sanitario ospedaliero dipendente da enti pubblici e ciò allo scopo di realizzare un'uniformità di funzioni, di servizio e di trattamento, a togliere sperequazioni, garantendo ai sanitari uno stato giuridico per quanto possibile uguale.

A ciò mira l'emendamento proposto, il quale ha già i suoi precedenti nella legge 6 luglio 1933, n. 947, che abbiamo sopra ricordato. Esso risponde a principi di sana e retta amministrazione. Considerando infatti che il trattamento del personale sanitario grava quasi interamente sul bilancio dello Stato, si pone la premessa perché il Governo possa assicurare ai suoi organi un più efficace controllo sulle spese, uniformandole e realizzando un più efficiente servizio ed una notevole economia.

Riassumendo, la straordinaria importanza che in tutti gli Stati moderni hanno assunto l'igiene e la sanità pubblica, ha reso necessario l'intervento dello Stato nell'organizzazione sanitaria e ospedaliera, che ha gradatamente, ma con ritmo sempre crescente, assunto, anche nella coscienza sociale, il carattere di un pubblico servizio svolto dallo Stato in adempimento di uno dei suoi principali compiti.

Il nuovo indirizzo sociale e le accresciute necessità mediche hanno enormemente ampliato questa branca della pubblica amministrazione che grava in massima parte, direttamente o indirettamente, sul bilancio dello Stato. La necessità di unificare i vari servizi anche se dipendenti da enti locali, onde assicurare a tutti i cittadini uguale trattamento nel campo sanitario ed uguale difesa contro le malattie nonché di dare a tutto il personale sanitario ed ospedaliero appartenente a pubbliche amministrazioni un uniforme stato giuridico, ha dato luogo, seguendo l'indirizzo aperto con il testo unico 27 luglio 1934, n. 1265, e legge 1° maggio 1941, n. 422, a molteplici disposizioni legislative, fra cui l'istituzione dell'Alto Commissariato per la igiene e la sanità pubblica (decreto luogotenenziale 12 luglio 1945, n. 417; 31 luglio 1945, n. 446) che costituisce l'organo direttivo statale nell'organizzazione sanitaria nazionale.

Nel definitivo riassetto dell'apparato burocratico dello Stato secondo un indirizzo più conforme ai moderni criteri dell'organizzazione amministrativa, non può essere tralasciata questa importantissima e delicatissima branca il cui onere grava quasi interamente sullo Stato e che ha urgente necessità di un riordinamento diretto a togliere sperequa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

zioni, a realizzare un'unità di trattamento e di servizio, a garantire ai sanitari uno stato giuridico per quanto possibile uniforme.

Si rende pertanto necessario che al Governo venga delegato il potere di emanare norme legislative in questo campo anche riguardo al personale sanitario dipendente da enti locali, il cui trattamento in realtà grava sul bilancio dello Stato.

Vorrei poi porre in evidenza alcuni importanti rilievi tendenti a dimostrare la sperequazione esistente tra un impiegato statale di gruppo A ed un medico ospedaliero, nonostante la perfetta analogia dei concorsi sostenuti per accedere all'impiego stesso.

1°) Il concorso per assistente e per aiuto ospedaliero è un concorso su base nazionale, con prove scritta, orale e pratica e con commissione giudicatrice formata da tre membri per assistente e da cinque per aiuto, fra cui un professore universitario ordinario. È evidente la perfetta analogia tra tali concorsi e quelli banditi dalle altre amministrazioni statali. 2°) Un vincitore di concorso statale acquisisce il diritto inalienabile al posto per cui ha concorso ed alla carriera prevista: l'assistente o l'aiuto ospedaliero acquisisce soltanto il privilegio disgraziato di essere licenziato dopo due o rispettivamente quattro anni di servizio prestato con uno stipendio indecoroso, inferiore complessivamente alle trentacinquemila lire mensili. 3°) Tra i diritti acquisiti da un vincitore di pubblico concorso esiste quello fondamentale di uno stato giuridico che regola i rapporti tra funzionario ed amministrazione; l'assistente, l'aiuto ed il primario ospedaliero non hanno e non conoscono quale sia il loro stato giuridico e così si verifica l'assurdo che valenti professionisti che hanno superato due concorsi di particolare difficoltà possano essere defenestrati senza alcun trattamento di quiescenza e senza neppure l'indennità di licenziamento, spesso dopo aver raggiunto un'età in cui è impossibile ricominciare da principio (45-50 anni). 4°) Situazione previdenziale: inesistente per assistenti ed aiuti.

Concludendo, la situazione degli assistenti ed aiuti ospedalieri è una mostruosità giuridica, in quanto la via per accedere ai posti sanitari ospedalieri è perfettamente analoga a quella richiesta dallo Stato per accedere ai posti di pubblica amministrazione. Non si comprende quindi perché un assistente od un aiuto ospedaliero non abbia diritto a stabilità di carriera, ad uno stato giuridico determinato, ad un trattamento

di quiescenza ed ad un trattamento previdenziale.

Perché la Camera comprenda bene quale sia la situazione economica e giuridica dei medici ospedalieri basterà dire una cosa sola: i medici ospedalieri aspirano ad essere trattati esattamente come gli impiegati statali di categoria A, la cui posizione è addirittura invidiabile rispetto alla loro (ci si riferisce naturalmente agli impiegati di concetto, diremo normali, e non alle categorie privilegiate, tipo magistrati o avvocati dello Stato).

È necessario che lo Stato provveda a questa categoria benemerita di lavoratori, dato che il bilancio degli ospedali è praticamente un bilancio sostenuto dallo Stato, che ha anche creato apposite commissioni di tutela per vigilare (almeno in teoria) l'operato delle amministrazioni ospedaliere.

All'obiezione che gli ospedali rappresentino un periodo transitorio di preparazione professionale per i medici si può rispondere facilmente precisando che i medici che fanno servizio nelle cliniche e negli istituti universitari si trovano in una palestra ben più remunerativa degli ospedali, eppure hanno uno stato giuridico preciso ed una stabilità di carriera, inquadrati come sono nell'amministrazione statale stessa.

Né si può dire che i medici ospedalieri possano esercitare in pieno la loro professione, perché è fatto divieto esplicito dai regolamenti di esercitare la propria opera presso mutue od anche case di cura che richiedono una prestazione ad orario fisso e d'altra parte il duro servizio di reparto che richiede spesso quindici turni di guardia mensile di ventiquattro ore ciascuno, più il normale servizio di assistenza ai malati, impedisce al medico ospedaliero, tranne forse ai primari, un proficuo esercizio privato della professione. Quanto poi all'obiezione che una carriera ospedaliera continuativa bloccherebbe i posti per i giovani laureati è sufficiente esporre l'attuale situazione degli ospedali riuniti di Roma che formano il maggior complesso ospedaliero italiano. Nel settembre dell'anno 1953 sono stati assunti 120 assistenti medico-chirurghi effettivi e 24 radiologi effettivi, oltre altri specialisti in numero minore. Dopo un anno da tale data si sono resi liberi 8 posti di assistente radiologo e circa 40 posti di assistente medico-chirurgo; è chiaro quindi che la rotazione normale del personale ospedaliero è più che sufficiente per quell'avvicendamento continuo che d'altra parte esiste in parallelo in tutti gli altri rami dell'amministrazione statale o para-

statale. D'altra parte la maggior parte degli ospedali italiani riconosce la grave situazione che si determina ogni volta che si abbia un totale rinnovamento del personale sanitario ed auspica quindi una legislazione adeguata che provveda all'interesse dei medici e contemporaneamente all'interesse dei malati che debbono essere assistiti permanentemente da un personale adeguato non solo come competenza teorica, ma anche come competenza pratica, qualità questa che si può acquisire soltanto con lunghissima esperienza e diuturna attività ospedaliera.

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione sull'emendamento Di Giacomo?

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Il personale sanitario o è dipendente dallo Stato, come per esempio i medici e i veterinari provinciali, e allora opera per esso la legge-delega; oppure è dipendente da altri enti, e allora valgono i criteri già esposti ed accettati.

PRESIDENTE. Quale è il parere del Governo?

GAVA, *Ministro del tesoro*. Il Governo è contrario perché i sanitari, se dipendenti dello Stato, sono inclusi nella legge-delega; se non lo sono, non è questa la sede per occuparsene.

PRESIDENTE. Onorevole Di Giacomo, insiste per la votazione?

DI GIACOMO. Non insisto, accontentandomi delle dichiarazioni del ministro.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 8. Se ne dia lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

Il Governo della Repubblica è delegato a modificare ed a coordinare in testo unico, con decreto del Presidente della Repubblica, emanato su proposta del Ministro per i trasporti, di concerto con il Ministro per il tesoro, nel termine di un anno dalla entrata in vigore della presente legge, le norme vigenti in materia di ordinamento dell'esercizio delle ferrovie non concesse all'industria privata, prevedendo:

a) la riforma della struttura dell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato con il conferimento di adeguati poteri agli organi centrali, da esplicare sotto la direzione e la responsabilità del Ministro per i trasporti, in relazione alle esigenze particolari del pubblico servizio ed al carattere prevalentemente industriale dell'Azienda stessa;

b) l'ammodernamento dei servizi e degli uffici, lo snellimento e l'acceleramento delle procedure, anche attraverso il decentramento di funzioni.

Il Governo della Repubblica è altresì delegato a provvedere con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per i trasporti e del Ministro per il tesoro, nel termine di un anno dall'entrata in vigore della presente legge, alla revisione dello stato giuridico ed al riordinamento delle carriere del personale dell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato, osservando i principi e i criteri direttivi di cui agli articoli 1 e 2 in relazione alle esigenze particolari del pubblico servizio.

Ferma, per quanto riguarda il trattamento economico fondamentale, l'osservanza del primo comma del precedente articolo 6, il Governo della Repubblica è inoltre delegato a provvedere, con decreto del Presidente della Repubblica, emanato su proposta del Ministro per i trasporti, di concerto con il Ministro per il tesoro, e nello stesso termine previsto dal comma precedente, alla revisione delle competenze accessorie del personale ferroviario, in rapporto alle esigenze particolari dell'Azienda delle Ferrovie dello Stato.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Graziadei, Di Vittorio, Lizzadri, Santi, Pieraccini, Caprara, Ferri e Rubeo hanno proposto di sostituire la lettera a) del primo comma con la seguente:

a) la riforma della struttura dell'Azienda delle ferrovie dello Stato, con il conferimento di adeguati poteri autonomi al Consiglio di amministrazione, da esplicare sotto la responsabilità del Ministro per i trasporti, in relazione alle esigenze particolari del pubblico servizio ed al carattere prevalentemente industriale dell'azienda stessa.

L'onorevole Graziadei ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GRAZIADEI. La chiarezza dell'emendamento mi dispensa dall'illustrarlo, tanto più che la questione è stata dibattuta in questa e in altra sede. Desidero soltanto ricordare che commissioni appositamente nominate si sono espresse in modo unanime nei confronti di questo emendamento. Spero che il Governo voglia essere d'accordo con il voto di queste commissioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Di Vittorio, Santi, Novella, Lizzadri, Pieraccini, Graziadei, Rubeo, Caprara e Ferri hanno proposto di sostituire il secondo comma con il seguente:

« Il Governo della Repubblica è altresì delegato a provvedere con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per i trasporti e del Ministro per il tesoro, nel

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

termine di sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, alla emanazione del nuovo regolamento del personale comprendente il riordinamento delle carriere funzionali del personale delle ferrovie dello Stato, indipendentemente dall'ordinamento burocratico generale, con la fissazione delle qualifiche e relativi stipendi ».

L'onorevole Di Vittorio ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Si tratta di una legittima aspirazione dei ferrovieri, nel senso di ottenere un riordinamento delle loro carriere funzionali indipendentemente dall'ordinamento burocratico generale, cioè lo sganciamento dalla burocrazia statale.

Poiché molti ministri si sono pronunciati favorevolmente per lo sganciamento, ritengo che il Governo non debba avere difficoltà ad accettare l'emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Lizzadri, Di Vittorio, Pieraccini, Caprara, Graziadei e Ferri hanno proposto di sostituire il terzo comma con il seguente:

Il Governo della Repubblica è inoltre delegato a provvedere, con decreto del Presidente della Repubblica, emanato su proposta del Ministro per i trasporti, di concerto con il Ministro per il tesoro, e nello stesso termine previsto dal comma precedente, alla revisione delle competenze accessorie del personale ferroviario, in relazione alle esigenze particolari dell'Azienda delle ferrovie dello Stato ».

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Si tratta di provvedere alla revisione delle competenze accessorie del personale ferroviario adeguandole ai bisogni reali della vita. L'emendamento è così chiaro che non ha bisogno di ulteriore illustrazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 8 ?

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Possono essere accolti come raccomandazione, non come criteri rigidi.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

GAVA, *Ministro del tesoro*. Il Governo è contrario agli emendamenti dell'onorevole Di Vittorio. In merito alle competenze accessorie si tratta di decidere in sede di attuazione

della legge-delega, non potendo la Camera qui determinarle.

Per quanto riguarda lo sganciamento, il Governo è contrario perchè ha affermato il principio della tabella unica, già approvato dalla Camera.

Per quanto riguarda l'emendamento Graziadei, l'autonomia funzionale dell'Azienda delle ferrovie dello Stato come azienda industriale è evidentemente accolta come principio, e non occorre quindi che sia affermata con altro apposito emendamento. Il Governo è contrario perchè l'emendamento potrebbe creare confusione e far dire cose che forse l'espressione letterale delle parole non vorrebbe dire.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Graziadei, insiste per la votazione del suo emendamento ?

GRAZIADEI. No, ma mi riservo di proporre la questione in altra sede.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio ?

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Di Vittorio, sostitutivo dell'intero secondo comma:

« Il Governo della Repubblica è altresì delegato a provvedere con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per i trasporti e del Ministro per il tesoro, nel termine di sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, alla emanazione del nuovo regolamento del personale comprendente il riordinamento delle carriere funzionali del personale delle ferrovie dello Stato, indipendentemente dall'ordinamento burocratico generale, con la fissazione delle qualifiche e relativi stipendi ».

(Non è approvato).

Onorevole Di Vittorio, mantiene l'emendamento Lizzadri, del quale è cofirmatario, non accettato dalla Commissione nè dal Governo ?

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Lizzadri sostitutivo del terzo comma:

« Il Governo della Repubblica è inoltre delegato a provvedere, con decreto del Presidente della Repubblica, emanato su proposta del Ministro per i trasporti, di concerto con il Ministro per il tesoro, e, nello stesso termine previsto dal comma precedente, alla revisione delle competenze accessorie del per-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

sonale ferroviario, in relazione alle esigenze particolari dell'Azienda delle ferrovie dello Stato ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 8 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 9. Se ne dia lettura. MAZZA, Segretario, legge:

Il Governo della Repubblica è delegato a provvedere, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per le poste e telecomunicazioni e del Ministro per il tesoro, nel termine di un anno dall'entrata in vigore della presente legge, alla revisione dello stato giuridico ed al riordinamento delle carriere del personale dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, osservando i principi e i criteri direttivi di cui agli articoli 1 e 2, in relazione alle esigenze particolari del pubblico servizio.

Ferma, per quanto riguarda il trattamento economico fondamentale, l'osservanza del primo comma del precedente articolo 6, il Governo della Repubblica è altresì delegato a provvedere, con decreto del Presidente della Repubblica, emanato su proposta del Ministro per le poste e telecomunicazioni, di concerto con il Ministro per il tesoro e nello stesso termine previsto dal comma precedente, alla revisione delle competenze accessorie del personale dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, in rapporto alle esigenze particolari delle Aziende stesse.

Fermo restando quanto disposto nel comma precedente, è prorogata di due anni, a partire dalla data di entrata in vigore della presente legge, la delega conferita al Governo con la legge 8 maggio 1952, n. 427, per il coordinamento in testi unici delle norme vigenti in materia di organizzazione e di servizi dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, con potere di modificazioni ed integrazioni in rapporto ai nuovi principi organizzativi ed alle nuove esigenze dei servizi, allo scopo di realizzare l'ammodernamento di questi e dei relativi uffici sulla base dei perfezionamenti tecnici e dei criteri industriali acquisiti nel campo dei servizi postali e delle telecomunicazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pieraccini, Di Vittorio, Santi, Lizzadri, Ferri, Bogoni

e Maglietta hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« Il Governo della Repubblica è delegato a provvedere con decreto del Presidente della Repubblica, emanato su proposta del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sentite le organizzazioni sindacali, nel termine di un anno dall'entrata in vigore della presente legge, alla riforma di struttura dell'Azienda delle poste e dei telegrafi e dell'Azienda di Stato dei servizi telefonici, prevedendo:

1°) l'autonomia dell'Azienda con la costituzione delle due branche: poste e telecomunicazioni con unico consiglio di amministrazione;

2°) la gestione, alle dirette dipendenze dell'Amministrazione, di tutti i servizi inerenti alla posta, al telegrafo, ai telefoni e alla Radio;

3°) il riordinamento delle carriere e delle qualifiche distinte sulla base della particolare natura dei servizi tecnici e amministrativi e indipendentemente dall'ordinamento burocratico generale;

4°) la fissazione di tabelle di stipendio in relazione alle nuove qualifiche e progressione economica regolata da scatti biennali di anzianità nella misura del 5 per cento;

5°) il conglobamento a stipendio di tutte le voci fisse della retribuzione in godimento e liquidazione della pensione in base ai 9/10 dell'intera retribuzione;

6°) l'adeguamento dello stato giuridico e delle norme previdenziali, assicurative e assistenziali per tutto il personale nel rispetto dei diritti sanciti dalla Costituzione;

7°) l'emanazione di norme per l'istituzione di ruoli paralleli per il personale degli uffici locali e delle agenzie che dipendono dall'Amministrazione e per l'identità di trattamento economico, giuridico, di carriera e di quiescenza di detto personale con quello dei ruoli del personale degli uffici centrali e periferici;

8°) la rappresentanza elettiva del personale in seno al consiglio d'amministrazione, nelle commissioni, nei consigli di disciplina e di avanzamento;

9°) la revisione delle indennità accessorie del personale postelegrafonico in rapporto alle particolari esigenze dei servizi al costo della vita ».

L'onorevole Pieraccini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

PIERACCINI. Non è possibile illustrarlo a quest'ora. Si tratta di problemi, per le poste e telegrafi, analoghi a quelli ora illustrati per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

le ferrovie, cioè dell'autonomia funzionale dell'azienda, del riordinamento dell'azienda stessa e della revisione del trattamento economico per il personale. Come per i ferrovieri, noi sosteniamo questo criterio della autonomia.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha proposto al secondo comma di aggiungere in fine: « e ammettendo al trattamento economico ordinario ed a quello di quiescenza previsti per il personale di carriera dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, i portalettere rurali in servizio e quelli già collocati a riposo ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CUTTITTA. Leggo semplicemente l'ordine del giorno approvato all'unanimità dalla Camera nell'aprile del corrente anno, ma che non ha avuto neanche il principio più lontano di applicazione. Questa è la fine che fanno i nostri ordini del giorno anche quando sono votati a maggioranza.

« La Camera, considerato che non appare corrispondente a principi di giustizia sociale aver corrisposto ai portalettere delle zone rurali collocati a riposo per vecchiazza anteriormente al 1952, dopo molti anni di gravoso ed onesto servizio prestato alle dipendenze dell'amministrazione delle poste la esigua pensione che l'Istituto nazionale della previdenza sociale liquida ai semplici prestatori di opera occasionale, invita il Governo a proporre opportuni provvedimenti legislativi atti ad estendere a questa benemerita categoria di lavoratori il trattamento di pensione di cui ora beneficiano i loro colleghi iscritti al fondo per il trattamento di quiescenza istituito in applicazione del decreto legislativo 5 giugno 1952, n. 656 ».

Si tratta di questo: i portalettere rurali, con tutte le loro benemerenze, le lettere che scrivono loro i ministri per congratularsi dei loro 50 anni di servizio prestato con fedeltà ed assoluta dedizione percorrendo milioni di chilometri a piedi, sono mandati a casa col trattamento di pensione di 5 o 6 mila lire al mese. Lo stesso che la previdenza sociale riserva ai semplici lavoratori agricoli occasionali. Ingiustizia somma. Per gli altri portalettere si è provveduto costituendo un fondo speciale nel 1952. Noi abbiamo allora chiesto con l'ordine del giorno che ho letto che esso fosse esteso ai portalettere rurali. La Camera dette voto favorevole, ma il Governo non ha provveduto. Ora io sono tornato a riparlarne con questo piccolo emendamento, la cui approvazione non implicherebbe certo la rovina dell'erario, mentre sarebbe un atto di giusti-

zia, prima che di generosità, verso questa classe di benemeriti e dimenticati lavoratori.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Almirante, Roberti, Angiov. Latanza, Jannelli e Basile Giuseppe, hanno proposto il seguente comma aggiuntivo:

« Sulla base del principio di cui al comma precedente sarà provveduto, entro lo stesso periodo di tempo, a concedere la effettiva autonomia sia alla Amministrazione delle poste e dei telegrafi che all'Azienda di Stato per i servizi telefonici, con consiglio di amministrazione avente potere deliberante ».

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Rinuncio allo svolgimento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 9 ?

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. L'emendamento Pieraccini sconvolge tutto l'articolo 9, e mi sembra anche in contrasto con la delega che già la Camera ha concesso al Governo nel 1952 per la riorganizzazione della amministrazione delle poste e telegrafi. Vorrei richiamare l'attenzione in particolare sul n. 2 di questo emendamento, dove si chiede « la gestione, alle dirette dipendenze dell'amministrazione, di tutti i servizi inerenti alla posta, al telegrafo, ai telefoni e alla radio ». Questo può essere un concetto apprezzabile, ma evidentemente non è questa la sede per trattare di questa materia. Quindi la Commissione è contraria all'emendamento.

Quanto all'emendamento Cuttitta, potrebbe il ministro delle poste correggermi, ma ho l'impressione che i portalettere rurali non siano impiegati dello Stato. Ora la legge riguarda soltanto questi ultimi che sono già numerosi, per cui non sembra il caso di includerci altre categorie. D'altra parte, sempre se ricordo bene, i portalettere rurali ricevono la pensione dall'Istituto di previdenza dei postelettrificatori.

L'ultimo emendamento dell'onorevole Almirante riguarda l'amministrazione delle poste e telegrafi. Io ritengo che la disciplina data dall'articolo 9 sia già adeguata e non necessiti dell'emendamento suggerito dall'onorevole Almirante.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

GAVA, *Ministro del tesoro*. Per quanto riguarda l'azienda postale, il Governo è contrario agli emendamenti sia per le ragioni espresse dal relatore sia per quelle già da me dette in precedenza.

È pure contrario all'emendamento Cuttitta. I portalettere rurali in quiescenza non sono mai stati nei ruoli e considerarli ora a questo fine significherebbe stabilire un principio che dovrebbe valere per numerose altre categorie. Non si possono usare due pesi e due misure.

PRESIDENTE. Onorevole Pieraccini, insiste per la votazione del suo emendamento?

PIERACCINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo Pieraccini, del quale ho già dato lettura.

(Non è approvato).

Onorevole Cuttitta?

CUTTITTA. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cuttitta tendente ad aggiungere al secondo comma quanto segue:

« e ammettendo al trattamento economico ordinario ed a quello di quiescenza previsti per il personale di carriera dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, i portalettere rurali in servizio e quelli già collocati a riposo ».

(Non è approvato).

Onorevole Almirante?

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento aggiuntivo Almirante:

« Sulla base del principio di cui al comma precedente sarà provveduto, entro lo stesso periodo di tempo, a concedere la effettiva autonomia sia alla Amministrazione delle poste e dei telegrafi che all'Azienda di Stato per i servizi telefonici, con consiglio di amministrazione avente potere deliberante ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 9 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 10. Se ne dia lettura. MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il Governo della Repubblica è delegato a modificare ed a coordinare in testo unico, con decreto del Presidente della Repubblica, emanato su proposta del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro per il tesoro, nel termine di un anno dall'entrata in vigore della presente legge, le norme vigenti in materia di monopolio dei tabacchi, dei sali, del

chinino, delle cartine e tubetti per sigarette, delle pietrine focaie, prevedendo:

a) la riforma della struttura dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, con il conferimento di adeguati poteri agli organi centrali, da esplicare secondo le direttive e sotto il controllo del Ministro delle finanze, in relazione al carattere prevalentemente industriale e commerciale dell'Amministrazione stessa e tenuto conto delle esigenze di prontezza e di celerità necessarie alla produzione moderna per conseguire, seguendo i progressi della tecnica, il massimo rendimento al più basso costo di produzione e di distribuzione;

b) l'ammodernamento dei servizi, degli uffici, degli opifici e stabilimenti, e il decentramento di funzioni, realizzando un ordinamento che consenta, con opportune modifiche alle disposizioni che disciplinano il funzionamento dei suoi organi e la gestione amministrativa e contabile, la semplificazione delle procedure necessarie per lo svolgimento dell'attività industriale e commerciale dei monopoli.

Le norme delegate non potranno innovare l'attuale regime tributario dei generi di monopolio.

Il Governo della Repubblica è altresì delegato a provvedere, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro per il tesoro, nel termine di un anno dall'entrata in vigore della presente legge, alla revisione dello stato giuridico e del riordinamento delle carriere del personale dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, osservando i principi e i criteri direttivi di cui agli articoli 1, 2 e 5, in relazione alle esigenze particolari di carattere industriale e commerciale dell'Amministrazione stessa ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pieraccini, Maglietta, Santi, Novella e Cianca hanno proposto di sostituire il primo comma, fino alla lettera a) esclusa, con il seguente:

« Il Governo della Repubblica è delegato a provvedere, con decreto del Presidente della Repubblica, emanato su proposta del Ministro per le finanze, di concerto con il Ministro per il tesoro, sulla base degli elaborati di una Commissione composta pariteticamente da rappresentanti dell'Amministrazione e da rappresentanti eletti dal personale, nel termine di un anno dall'entrata in vigore della presente legge, alla riforma di struttura dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, prevedendo: ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

L'onorevole Pieraccini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

PIERACCINI. Si tratta di creare una commissione paritetica fra i rappresentanti dell'amministrazione e quelli eletti dal personale affinché, entro un anno dall'entrata in vigore della legge, si provveda alla riforma di struttura dell'amministrazione dei monopoli.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione non vede la ragione perché per l'amministrazione dei monopoli, e solo per essa, si debba istituire una speciale commissione paritetica. La legge prevede la delega al Governo e prevede pure una Commissione parlamentare con la partecipazione anche dei rappresentanti sindacali. Non c'è davvero bisogno di nessun altro organo.

PRESIDENTE. Il Governo?

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Mi associo alle considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Pieraccini.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 10 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 11. Se ne dia lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

«Sulle norme delegate da emanarsi in base agli articoli 7, 8, 9 e 10 sarà sentito il parere della Commissione parlamentare prevista dall'articolo 3».

L'onorevole Ceccherini ha proposto di sostituire alle parole «agli articoli 7, 8, 9 e 10» le parole «agli articoli 6, 8, 9 e 10».

Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a questo emendamento.

Pongo in votazione l'articolo 11 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo aggiuntivo Ceccherini e Macrelli:

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, nel termine di un mese dalla entrata in vigore della presente legge, norme per l'aumento della retribuzione base dei dipendenti statali, relativa al periodo 1° gennaio-31 dicembre 1954, di una aliquota corrispondente al riparto proporzionale delle somme già reperite allo scopo, nonché di quelle derivanti da economie realizzate sui capitoli di spesa per i dipendenti statali.

Poiché gli onorevoli proponenti non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato all'emendamento.

Segue, da ultimo, un articolo aggiuntivo presentato dal Governo:

Gli oneri derivanti dai provvedimenti che saranno emanati in forza della presente legge, per il periodo dal 1° gennaio 1954 al 30 giugno 1955, saranno fronteggiati:

con il fondo appositamente accantonato sulle disponibilità nette recate dal provvedimento legislativo di variazioni al bilancio per l'esercizio 1953-54;

con l'importo di milioni 27.500 all'uopo accantonato sul fondo globale di cui al capitolo n. 516 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1954-55;

con i proventi derivanti dall'applicazione dei provvedimenti fiscali concernenti la istituzione di nuove imposte sulle società e modificazioni in materia di imposte indirette sugli affari, l'imposta sulla pubblicità, modificazioni al regime fiscale della birra, l'istituzione di una imposta di fabbricazione sui minerali di mercurio e sui prodotti derivati, la istituzione di una imposta di fabbricazione sui cementi e sugli agglomeranti cementizi, modificazioni alle tasse di bollo sulle carte da giuoco, l'istituzione di una imposta di fabbricazione sui gas incondensabili delle raffinerie di prodotti petroliferi resi liquidi con la compressione, variazioni alla tariffa dei prezzi di vendita al pubblico di alcuni tipi di tabacchi lavorati, modifiche alle tasse sulle concessioni governative, l'istituzione di una tassa di concessione governativa sugli abbonamenti alle radiodiffusioni.

Agli oneri relativi all'esercizio finanziario 1955-56 sarà provveduto a carico del capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo destinato alla copertura delle spese derivanti da provvedimenti legislativi ancora in corso di perfezionamento.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta del disegno di legge n. 1068. testè esaminato.

(*Segue la votazione*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	476
Votanti	474
Maggioranza	238
Voti favorevoli	261
Voti contrari	213
Astenuti	2

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albarello — Albizzati — Aldisio — Alessandrini — Almirante — Amatucci — Amiconi — Andò — Andreotti — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Antoniozzi — Arcaini — Assennato — Audisio.

Baccelli — Badaloni Maria — Baglioni — Baltaro — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Basile Guido — Basso — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Benvenuti — Berlinguer — Berloffo — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bernieri — Berry — Bersani — Berti — Bertinelli — Berzanti — Bettinotti — Bettol Francesco Giorgio — Bettol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boldrini — Bolla — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brodolini — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Butté — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Caiati — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Campilli — Candelli — Capacchione — Capalozza — Capponi Bentivegna Carla — Cappugi — Caprara — Capua — Carcaterra — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavallari Nerino — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Compagnoni — Concas — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale —

Cotellessa — Cremaschi — Curcio — Curti — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Diaz Laura — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Vittorio — D'Onofrio — Driussi — Ducci — Dugoni.

Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Failla — Faletra — Faletti — Fanelli — Fanfani — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrario Celestino — Ferreri Pietro — Ferri — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschiini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Giacone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Girauda — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Graziosi — Grezzi — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guglielminetti — Gui.

Helper.

Ingrao — Invernizzi — Iozzelli.

Jacometti — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Làconi — Lami — La Rocca — Larussa — L'Eltore — Lenoci — Leone — Li Causi — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Maglietta — Magnani — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marenghi — Marilli — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martoni — Martuscelli — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteucci — Maxia — Mazza —

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

Mazzali — Melloni — Merenda — Messinetti
Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli
— Minasi — Montagnana — Montanari —
Monte — Montelatici — Montini — Moro —
Moscatelli — Mùrdaca — Musolino — Mu-
sotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Gior-
gio — Natali Lorenzo — Natòli Aldo — Natta
— Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro
— Nicoletto — Noce Teresa — Novella.
Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pajetta Gian Carlo
— Pajetta Giuliano — Pasini — Pastore —
Pavan — Pedini — Pelosi — Penazzato —
Perdonà — Perlingieri — Pessi — Petrilli —
Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pigna-
telli — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus
Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini
Elettra — Preti — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla —
Reali — Repossi — Resta — Ricca — Riccio
Stefano — Rigamonti — Roasio — Roberti —
Rocchetti — Romanato — Romano — Romita
— Romualdi — Ronza — Roselli — Rosini —
Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo —
Rubeo — Rubinacci — Rumor — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sala
— Salizzoni — Sammartino — Sampietro Gio-
vanni — Sampietro Umberto — Sangalli —
Sansone — Sanzo — Saragat — Sartor — Sa-
vio Emanuela — Scagha Giovambattista —
Scalfaro — Scalia Vito — Scappini — Sca-
rascia — Scarpa — Scelba — Schiavetti —
Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli —
Scoca — Scotti Francesco — Secreto — Se-
dati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo
— Sensi — Silvestri — Sodano — Sorgi —
Spadola — Spallone — Spataro — Stella —
Storchi — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Ta-
viani — Terranova — Tesauro — Titomanlio
Vittoria — Togni — Tognoni — Tonetti —
Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trabucchi
— Treves — Troisi — Truzzi — Turchi —
Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vec-
chietti — Venegoni — Veronesi — Vetrone —
Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli —
Villa — Villabruna — Villani — Vischia —
Viviani Arturo — Viviani Luciana — Volpe.
Walter.

Zamponi — Zanibelli — Zannerini — Za-
noni.

Si sono astenuti:

Almirante.
Romualdi.

Sono in congedo (concesso in sedute pre-
cedenti).

Badini Confalonieri — Boidi.
Menotti — Murgia.
Pecoraro.
Riva.
Vedovato.
Zerbi.

E inoltre in congedo (concesso nella se-
duta odierna):

Fadda.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Comunico che la Camera
sarà convocata a domicilio.

Annuncio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle inter-
rogazioni, delle interpellanze e della mozione
pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il mi-
nistro del lavoro e della previdenza sociale,
per sapere se è a sua conoscenza che gli isti-
tuti e i ricoveri che ospitano vecchi pensio-
nati della previdenza sociale trattengono una
quota pari a quella mensile anche sulla tre-
dicesima mensilità.

« Se non crede di voler dare disposizioni
affinché nulla sia dovuto, della tredicesima
mensilità, dai vecchi ricoverati, agli istituti,
riconoscendo in tal modo il carattere morale
di tale istituto e la possibilità a questa bene-
merita categoria di poter soddisfare esigenze
moralì e materiali che ad essi si presentano
in occasione delle festività natalizie.

(1487)

« INVERNIZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il
ministro del lavoro e della previdenza sociale,
sulla urgenza di convocare le parti per esa-
minare la sospesa questione del premio di as-
siduità per l'Ilva; sul tentativo delle direzioni
di detrarre l'acconto di lire 10.000 (diecimila)
in occasione della gratifica natalizia.

(1488)

« MAGLIETTA, GOMEZ D'AYALA, CA-
PRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il mi-
nistro del tesoro, per avere una risposta seria
e pertinente alla interrogazione n. 8997.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

« La richiesta è basata sulla ovvia considerazione che non toccava all'onorevole Preti rispondere alla interrogazione in parola che era stata rivolta al ministro proprio per conoscere il suo pensiero sul comportamento del sottosegretario di Stato che fornisce risposte volutamente monche e imprecise anche quando è assodato che potrebbe darle definitive ed esaurienti.

(1489)

« ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se intendono intervenire d'urgenza per tentare di conciliare la vertenza derivante dal licenziamento del personale della Cristalleria nazionale di Napoli.

(1490)

« COLASANTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è a sua conoscenza che ancora una volta le armi delle Guardie di finanza hanno colpito ed abbattuto, in una vera caccia all'uomo, il contrabbandiere Gerletti Alcide di anni 30 da Colunno. Fatto che sarebbe avvenuto il giorno 2 dicembre 1954 in località Selva nel comune di Pello Intelvi.

« Se non crede il ministro che sia tempo di riconoscere che il fenomeno del contrabbando nella zona alla quale ci si riferisce, pur essendo un atto deprecabile, è però dovuto a cause sociali che nulla hanno a che vedere con la brama di guadagno ma strettamente legate al diritto alla vita. La depressione economica della zona, tipica delle montagne, è qui aggravata dalla chiusura della quasi totalità delle fabbriche per un percorso di oltre settanta chilometri, ne sono gli indici più significativi di questa tremenda situazione.

« Se non crede il ministro che, in conformità allo spirito e alla lettera della Costituzione, sarebbe degno di un paese civile proibire l'uso delle armi da fuoco o comunque che detto uso non arrivi mai alle estreme conseguenze.

« Per conoscere infine quali disposizioni intende dare per rendere concrete le intenzioni del Governo più volte manifestate nel rispondere a precedenti interrogazioni e interpellanze nei due rami del Parlamento.

(1491)

« INVERNIZZI, PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica,

per conoscere di quali notizie disponga circa l'epidemia di poliomielite che diffondendosi in tutta la Sardegna e che secondo notizie di stampa conterebbe già 300 casi in breve tempo; e quali provvedimenti abbia preso od intende prendere per combattere il morbo e prevenire l'ulteriore diffusione.

(1492)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se — in analogia con quanto proposto di recente al Parlamento con suo disegno di legge circa il rimborso del dazio e degli altri oneri doganali per quella parte di materiali siderurgici che siano impiegati nella lavorazione dei prodotti meccanici destinati all'esportazione — non ritenga rispondente ad equità il proporre un analogo trattamento anche in favore del settore ortofrutticolo, nel senso di concedere la esenzione o il rimborso dell'imposta generale sull'entrata sui materiali da imballaggio in temporanea importazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10455)

« DEL VESCOVO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e in quale modo intenda far luogo alla concessione di contributo di cui alla domanda presentata dal comune di Palu (Verona) per la costruzione di un lotto di case popolari per otto alloggi. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10456)

« DI PRISCO, ALBARELLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti di alcuni amministratori del comune di Maruggio (Taranto), denunciati all'autorità giudiziaria per i reati di cui agli articoli 81, 479, 56, 110, 112, 314, 479 del Codice penale, come da ordine di comparizione della pretura di Manduria del 29 ottobre 1954, 163, registro 54, che non risultano ancora sospesi dalle rispettive cariche. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10457)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non è stata ancora definita la pratica di pensione di guerra in favore del padre del caduto Fiale Gaetano di Lorenzo, posizione n. 398288, nuova guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10458)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non è stata ancora definita la pratica di pensione di guerra in favore del padre del caduto Carmone Celestino di Luigi, posizione n. 373140, nuova guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10459)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non è stata ancora definita la pratica di pensione di guerra in favore di Miceli Fiorigi Antonio fu Salvatore, padre del caduto Miceli Salvatore, della classe 1921. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10460)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non è stata ancora definita la pratica di pensione di guerra in favore del padre del caduto Cagnano Antonio di Luigi, posizione n. 534020. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10461)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non è stata ancora definita la pratica di pensione di guerra in favore dell'infortunato civile Galullo Gerardo di Martino, posizione n. 2025744. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10462)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non è stata ancora definita la pratica di pensione di guerra in favore di Ceglia Vito fu Vincenzo, diretta nuova guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10463)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non è stata ancora definita la pratica di pensione di guerra in favore di Mocchiola Raffaele, padre del caduto Mocchiola Gerardo, posizione 504515. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10464)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non è stata ancora definita la pratica di

pensione di guerra in favore di Bramante Nicola, posizione n. 352147, diretta nuova guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10465)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non è stata ancora definita la pratica di pensione di guerra a favore di Bisceglie Bernardino di Matteo, infortunato civile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10466)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui non è stata ancora definita la pratica di pensione di guerra relativa a Di Benedetto Pantaleo fu Pasquale, posizione n. 394439/G, indiretta nuova guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10467)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui la pratica di pensione di guerra a favore di Di Tullio Antonio di Luigi (posizione numero 1261287, diretta nuova guerra) non è stata ancora definita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10468)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è egli al corrente delle circolari parrocchiali, distribuite a Reggio Emilia agli alunni delle scuole elementari nel testo seguente: « Inizia il nuovo anno della scuola domenicale di dottrina. scuola che è obbligatoria per tutti gli alunni delle 5 classi elementari, anche se già ammessi alla Santa Comunione. Ricordo perciò a te e ai tuoi genitori, che hai il grave dovere di frequentare la tua classe di dottrina ».

« L'interrogante è d'avviso che simili inviti possono essere rivolti senza obbligatorietà e senza alcun riferimento scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10469)

« SACCHETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere in quale momento intende dar corso alla domanda di concessione contributo per la costruzione delle scuole elementari, inoltrata dal comune di Palu (Verona) sia per il capoluogo sia per la frazione di Creda.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

« Essendo il comune di Palu di recente costituzione e svolgendosi l'attuale vita scolastica in sole due aule, gli interroganti confidano in una rapida soluzione della pratica. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.
(10470) « DI PRISCO, ALBARELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengano opportuno sollecitare lo studio e l'emanazione di norme di attuazione per l'applicazione della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5 — Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige — per il settore della scuola, al fine anche di togliere ogni dubbio interpretativo addotto a pretesto di recenti generiche speculazioni politiche che, facendo leva sul legittimo desiderio della classe insegnante di continuare la propria opera educativa nell'attuale stato giuridico, tendono a far credere che il Governo, per la difesa degli interessi nazionali e del prestigio dello Stato nel dovuto rispetto dei diritti delle minoranze etniche e della Costituzione, abbia bisogno di essere sostenuto da inconsulte iniziative dannose ad ogni seria impostazione non meno di altre illegittime richieste, ed assolutamente riprovevoli. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.
(10471) « BERLOFFA, CONCI ELISABETTA, FACCHIN, HELFER, VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda opportuno istituire in Mafalda (Campobasso) un cantiere-scuola di lavoro che, mentre giovi ai disoccupati locali, consenta la costruzione di altro lotto dell'asilo infantile. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(10472) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Mafalda (Campobasso) del municipio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(10473) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada Mafalda-Montemitro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(10474) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sarà possibile effettuare anche in Mafalda (Campobasso) la costruzione di case minime. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(10475) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere in qual modo si intende provvedere alla alimentazione idrica del comune di Mafalda (Campobasso). *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(10476) « COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per sapere quali sono, secondo lui, gli orientamenti politici dell'E.N.A.L. e quali gli enti che dipendono politicamente dall'E.N.A.L. e ne ricevono le direttive politiche. La circolare n. 38 del 5 luglio 1954 diramata dal Ministero delle finanze (Direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari) come istruzioni per l'attuazione del decreto presidenziale 24 giugno 1954, n. 345, recita al paragrafo 17: « come già con la normale 265 del 1931 si precisò per i circoli dipendenti dall'Opera nazionale dopolavoro, si chiarisce, ora, che il privilegio tributario dell'articolo 16 si estende agli enti che, amministrativamente, tecnicamente e politicamente dipendono dall'E.N.A.L. o da esso ricevono istruzioni e ordini, ne seguono direttive politiche e ne subiscono il controllo che praticamente si esplica anche mediante la nomina dei dirigenti; pertanto non potranno beneficiare dell'esenzione tutte le associazioni che perseguono finalità autonome e che non sono emanazioni dirette dell'E.N.A.L. ».

« Gli interroganti sono invece d'avviso che l'E.N.A.L. non debba essere una associazione politica e non abbia direttive politiche da indicare agli enti associati.

« Sono altresì d'avviso che le esenzioni fiscali per i manifesti — di cui la citata circolare — debbano essere estese alle società operaie di mutuo soccorso e agli altri enti di assistenza e ricreativi, anche se non associati all'E.N.A.L. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.
(10477) « LOZZA, RONZA, AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro, delle finanze e dell'industria e

commercio, per sapere se siano a conoscenza di quanto giornali quotidiani, settimanali e periodici vari, hanno pubblicato e vanno pubblicando circa la gestione dell'I.N.A., e se non intendano, al fine di ridare il necessario prestigio all'Istituto massimo nel campo assicurativo del nostro paese, addivenire ad un riesame degli attuali quadri amministrativi che da tre anni risultano « fermi » e poco « solleciti » di quella moralizzazione da tutti richiesta ed anche da essi affermata come cosa doverosa ed immediata da farsi dopo il noto e clamoroso scandalo che colpì l'Istituto nel 1951; e per conoscere se l'alimentare eventuali situazioni di privilegi e favoritismi sia conforme a quelle regole che dovrebbero improntare ogni atto di pubblici amministratori. L'opinione pubblica attende da tre anni ormai una chiara presa di posizione ed una ampia e documentata inchiesta conclusiva. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10478)

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere — facendo riferimento alle dichiarazioni rese dal ministro della pubblica istruzione alla Camera nella seduta pomeridiana del 13 luglio 1954, che lasciavano sperare prossima la presentazione di un provvedimento legislativo inteso a stabilire che i candidati a cattedre di insegnamento medio i quali abbiano raggiunti i sette decimi nelle prove di esame vengano inclusi, anche se sprovvisti di titoli, nella graduatoria dei vincitori, qualora vi siano cattedre disponibili per i singoli concorsi; udita la risposta del ministro per la riforma ad un ordine del giorno che ricordava al Governo l'impegno assunto nella soggetta materia — se non ritenga di dare sollecito corso allo schema di provvedimento legislativo di cui trattasi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10479)

« MARTINO EDOARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica ed il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda prendere iniziative di carattere legislativo al fine di assicurare l'assistenza sanitaria ai pensionati degli enti locali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10480)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se

non intenda accogliere i voti espressi dall'Associazione cosentina della stampa relativi all'esigenza che tutte le strade statali calabresi vengano ammodernate in modo da rispondere veramente alle esigenze attuali del traffico e del sempre continuo aumento dei mezzi di trasporto.

« L'interrogante in particolare chiede che vengano ammodernate contemporaneamente le strade statali n. 19 e n. 18 che rappresentano le vie di principale comunicazione del sistema stradale calabrese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10481)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda accogliere l'istanza inoltratagli dalla presidenza della scuola media statale « B. Zumbini » di Cosenza, relativa alla costruzione di un edificio scolastico.

« L'interrogante richiama l'attenzione del ministro sulla relazione e sugli allegati che accompagnano detta istanza, dai quali emerge chiaramente la grave situazione di fatto esistente e l'urgenza di provvedere onde eliminare una insostenibile situazione di disagio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10482)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per chiedere informazioni sulle opere da eseguirsi al collettore di Cuma e per lo smaltimento delle acque nere di Napoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10483)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e del tesoro, per conoscere se si intende prendere un provvedimento di adeguamento della aggiunta di famiglia per i magistrati, in modo che siano applicati ai magistrati gli stessi criteri che valgono per gli altri dipendenti dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10484)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se intende emanare un provvedimento di eliminazione dei limiti imposti al commercio dei venditori ambulanti, in maniera che essi possano recarsi in tutte le province. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10485)

« RICCIO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se intendano intervenire per la riapertura dello stabilimento della Capuana per lignocellulosa di Capua, tenendo presente la gravissima disoccupazione nella città di Capua. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10486)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni che hanno, sino ad ora, impedita la definizione della pratica di pensione diretta del signor Luigi Pienabarca, da Casalbordino (Chieti), e quando la pratica stessa potrà essere definita. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10487)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a favore dei comuni di Nocera Inferiore, Pontecagnano, Faiano, Giffoni Vallepiiana e San Cipriano Picentino, ove, in occasione dell'alluvione del 25 ottobre 1954 nel Salernitano, pur ebbero a riscontrarsi danni di una certa rilevanza.

« L'interrogante chiede di conoscere se non ritengano opportuno estendere i benefici del decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1026, anche ai comuni suddetti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10488)

« DE FALCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno, in tempo di pace, adottare criteri di maggior larghezza nella concessione di esoneri dal servizio di leva a favore dei giovani licenziati da scuole tecniche, chiamati alle armi nel momento più delicato della loro carriera.

« La chiamata infatti, oltre a interrompere la preparazione professionale per un periodo di 18 mesi, pregiudica gravemente la possibilità di avviamento al lavoro di detti giovani nelle aziende presso cui avevano saputo destare particolare attenzione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10489)

« MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ritiene opportuno, al fine di attenuare il grave disagio in cui versano gli insegnanti, bandire un concorso per titoli per

gli idonei, abilitati e reduci, alla vigilia delle prove scritte per gli esami di concorso nelle scuole medie; anche in considerazione che per l'ordine elementare, alla vigilia del concorso, fu varata la legge di sistemazione per i reduci e gli abilitati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10490)

« SPONZIELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e dello spettacolo e sport, per conoscere quali misure sono state prese contro i responsabili del gravissimo reato compiuto in Roma ai danni di una tredicenne, fuggita da casa per avviarsi alla carriera cinematografica, reato di cui la stampa ha dato ampia notizia, che ha gravemente turbato l'opinione pubblica e che, per le particolari circostanze in cui si è determinato, apporta ulteriore motivo di preoccupazione in tutti quei genitori che sentono insidiata l'educazione, la moralità e persino la sicurezza dei loro figli, da cinici speculatori della mesperienza giovanile. Gli interroganti chiedono, inoltre, al ministro dell'interno quali misure intenda prendere e proporre onde, di fronte alle continue sollecitazioni al vizio ed alla immoralità, talvolta persino pubbliche, la gioventù sia meglio difesa e protetta.

« Constatato che, anche in questo dolorosissimo episodio, parte della stampa denuncia la responsabilità di frequentatori di ambienti equivoci più che noti, nonché di persone che svolgerebbero la loro attività nell'ambiente cinematografico, gli interroganti chiedono al ministro dello spettacolo e dello sport, oltre che ancora al ministro dell'interno, di conoscere quali misure intendano prendere, sia per porre fine alle attività di ambienti che troppo spesso ricorrono nelle cronache scandalistiche, sia per impedire che elementi indegni, con tutto danno anche della serietà del mondo cinematografico, si servano della attività artistica come strumento di vile e spregevole adescamento della gioventù ad attività immorali. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(10491) « PEDINI, FERRARIO CELESTINO, RICCIO, BELOTTI, MONTINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei trasporti e dell'industria e commercio, per sapere se ed in che modo possano far assegnare alla I.M.A.M. di Napoli, costituita con capitali non privati, commesse di lavoro di materiale ferroviario o d'altra na-

tura per rimuovere gli attuali disagi delle maestranze dipendenti da detta azienda che non sembra in grado di garantire lavoro a tutti i propri dipendenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10492)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, sulla situazione dello stabilimento Asbornò di Castellammare di Stabia e su quella della Vetreria meridionale di Napoli. Ciò ai fini dell'occupazione operaia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10493)

« COLASANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali motivi abbiano determinato la sua decisione di non approvare l'aggiudicazione al Consorzio « Virgilio » di Mantova, dell'appalto regolarmente effettuato il 2 ottobre 1954 per i lavori di sistemazione del Mincio superiore dallo svasamento di Monzambano alla corte Palazzina. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10494)

« MONTANARI, FERRARI FRANCESCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dell'ordinanza con la quale il prefetto di Bologna ha vietato per 30 giorni la diffusione a domicilio e lo strilloneggio dell'*Unità*, anche quando ciò è fatto non a scopo di lucro ma soltanto al fine — costituzionalmente legittimo — di diffondere e propagandare idee economico-politiche-sociali e culturali:

per conoscere altresì, dato lo stato di grave turbamento determinatosi in tutti i cittadini, che non tollerano limitazioni arbitrarie ai legittimi diritti di chicchessia, quali misure intenda prendere per invitare il prefetto a ritirare detta ordinanza, e che valgano anche ad evitare che detti provvedimenti, lesivi dei diritti dei cittadini e turbativi dell'ordine pubblico, abbiano a ripetersi nel futuro. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10495) « BOTTONELLI, ROASIO, TAROZZI, MARABINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali motivi non ha ritenuto di accogliere la domanda presentata dal comune di Manerba

(Brescia) per ottenere il contributo previsto dalla legge n. 589, per la costruzione di una fognatura la cui urgenza venne più volte fatta presente e dal comune stesso e dal Genio civile di Brescia, urgenza avvalorata anche da indilazionabili necessità di ordine igienico.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere per quali motivi, ed in base a quali informazioni, il ministro dei lavori pubblici ha ritenuto di concedere, invece del contributo all'opera suddetta, il contributo a lavori di sistemazione delle strade interne di detto comune, opera questa evidentemente di carattere meno urgente e comunque secondario. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10496) « PEDINI, CHIARINI, GITTI, ROSELLI, MONTINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere le ragioni per cui non si sono ancora adottate — nonostante le ripetute sollecitazioni — le misure urgenti per ovviare ai pericoli di crollo delle abitazioni nel comune di Corato (Bari); ciò che da più tempo si profila a seguito delle infiltrazioni di acque nel sottosuolo.

« Per sapere altresì quali provvidenze si intendano adottare per venire incontro alle prime necessità di quella popolazione già costretta a sgombrare diversi stabili dichiarati inabitabili dalle autorità locali.

« Risulta infatti che proprio in questi giorni l'amministrazione comunale di Corato ha emanato ordinanze di sgombro e disposto il puntellamento e la demolizione delle case segnati ai numeri 7, 8, 11, 12 di via Chiostra Frascolla; ai numeri 15, 17, 19, 21, 23, 25 di via San Benedetto; ai numeri 23 e 25 di via Casieri; ai numeri 4 e 5 di larghetto San Benedetto; ai numeri 7, 9, 11 e 12 di vico Molino dei Preti; al n. 17 di vico Molino del Duca; ai numeri 28 e 30 di Arco San Michele, ai numeri 1 e 3 di via D'Onofrio; al n. 2 del vicolo Aregano; al n. 27 di via Casieri, nonché l'intero angolo di via Santa Caterina confluyente su vico Molino dei Preti. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10497)

« DE CAPUA, CACCURI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, ad evitare gravi pregiudizi all'attività dei Consorzi provinciali per l'istruzione tecnica senza alcun sostanziale vantaggio per la scuola elementare (nel cui campo si è già provveduto ormai a sostituire con idoneo per-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

sonale supplente i maestri comandati), non ritenga opportuno prorogare almeno fino al prossimo giugno il comando degli insegnanti elementari disposto con scadenza al 31 dicembre 1954. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10498) « CACCURI, FERRERI PIETRO, DE CAPUA, AMATUCCI, DEL VESCOVO, FODERARO, D'AMBROSIO, MURDACA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali comuni della Sardegna abbia compreso od intenda comprendere fra quelli per i quali verrà disposta la costruzione, a spese dello Stato, di alloggi per la eliminazione delle abitazioni malsane a norma della legge 9 agosto 1954, n. 640, tenendo presente la gravissima situazione in cui si trovano particolarmente i comuni di Cagliari, Sassari, Nuoro, Iglesias, Alghero, Olbia, Bosa, ed i comuni colpiti dall'alluvione dell'autunno 1951. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10499) « POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere a quali criteri egli si sia ispirato nel procedere alla nomina dei membri del consiglio generale dell'Ente fiera internazionale di Milano, e per conoscere altresì i motivi per i quali sia stato escluso dal consiglio stesso, per la seconda volta, il rappresentante della camera del lavoro di Milano.

« Tale esclusione ha provocato la giusta protesta dei lavoratori milanesi, anche perché il rappresentante della camera del lavoro aveva portato al consiglio generale della Fiera, nel periodo nel quale ne fece parte, un contributo efficace da tutti riconosciuto, e anche perché la camera del lavoro di Milano ha validamente collaborato per permettere la rapida ricostruzione della Fiera all'indomani della Liberazione e per assicurarne, in seguito, l'imponente sviluppo e i grandiosi successi che suscitano il legittimo orgoglio dei lavoratori e di tutta la popolazione milanese. (220) « MONTAGNANA, SANTI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali da parte del competente ufficio dell'ex Ministero dell'Africa, si rilasciano ai fini del godimento dei benefici previsti dalla legge 4 marzo 1952, n. 137, senza alcun serio e completo accertamento, certificati attestanti

qualità di profugo e di concessionario della licenza di esercizio di auto pubblica, consentendo in tal modo, a persone che non ne hanno alcun diritto, di beneficiare delle provvidenze della legge citata e di compiere abusi e speculazioni, con evidente danno della categoria, compresi in essa i veri profughi ed ex-concessionari, come è avvenuto in gran misura nella città di Roma, dove da parte della amministrazione comunale sono state rilasciate oltre 300 concessioni per auto pubblica a richiedenti che in maggioranza non esercitavano in Africa attività di concessionari; e per conoscere quali provvedimenti intende adottare per far cessare e, al caso, punire gli abusi; e per conoscere infine se non ravvisa necessario in particolare:

a) che si proceda da parte di un'apposita commissione ad un esame di tutte le pratiche istruttorie giacenti all'ex Ministero Africa, per accertare che tutti i richiedenti abbiano documentato secondo la legge la loro posizione di profughi e di ex-concessionari;

b) che la dimostrazione relativa all'attività di ex-concessionario di licenza di auto pubblica sia documentata solo attraverso la esibizione dell'estratto cronologico rilasciato dal Pubblico Registro automobilistico, unico documento che veramente può comprovare se si è svolta o meno l'attività predetta;

c) che siano revocate tutte le concessioni ottenute attraverso lettere o comunque documenti di favore.

(221) « CIANCA, RUBELO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla necessità che venga adottata da parte del Governo e in particolare del ministro del lavoro una decisa opposizione ai reiterati tentativi di gruppi industriali di attuare massicci licenziamenti delle proprie maestranze.

« Il ministro del lavoro ha recentemente presentato alcuni disegni di legge che si propongono di combattere il gravissimo fenomeno della disoccupazione, limitando lo sfruttamento dei lavoratori occupati al fine di permettere l'assorbimento di altri.

« Tali misure legislative resterebbero del tutto prive di efficacia se non fossero accompagnate da una azione politica del Governo volta a respingere le azioni di supersfruttamento dei lavoratori da parte degli industriali e di licenziamenti di masse di operai.

« Gli interpellanti riterrebbero inutile ad esempio proporre misure indirizzate ad eli-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

minare l'abuso di ore straordinarie, se contemporaneamente venisse permesso alla Fiat di fare effettuare 500 mila ore straordinarie al mese e di licenziare 670 lavoratori.

« In particolare gli interpellanti ritengono necessaria una azione del ministro del lavoro contro il fenomeno di concentrazione monopolistica che è in atto ad opera del gruppo industriale tessile Riva-Abegg.

« Le misure di « così detta riorganizzazione della produzione » in atto presso tale gruppo, stanno causando i licenziamenti di 353 lavoratori dallo stabilimento Fürter Santa Maria e la sospensione a zero ore di 500 lavoratori e di altri 300, rispettivamente, nelle fabbriche Fürter Gabbio e Unione manifattura di Verbania. I citati provvedimenti padronali, oltre che essere frutto di un processo di concentrazione monopolistica che sarebbe vietato dalla legge, in altri paesi capitalisti, si accompagnano a misure di supersfruttamento (senza ammodernamento degli impianti), che dovrebbero essere combattute da quel ministro e da quel Governo che sostengono di volere una legislazione ed una azione sociale.

(222) « FLOREANINI GISELLA, MOSCATELLI, JACOMETTI, SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i criteri di ripartizione adottati nell'assegnare i contributi statali per le opere pubbliche in tutto il territorio nazionale, ed in special modo nella provincia di Milano, in ottemperanza alle leggi:

a) 2 luglio 1949, n. 408: edilizia popolare ed economica, cooperative ed istituti autonomi case popolari;

b) 3 agosto 1949, n. 589, modificata dalla legge 15 febbraio 1953, n. 184.

(223) « LONGONI ».

« La Camera,

rilevando che stazioni radiofoniche di oltre cortina diffondono quotidianamente notizie e commenti nei quali viene rappresentato il nostro Paese come dominato da classi governanti immorali, inette, rapaci, asservite a monopoli interni e a potenze straniere, la nostra popolazione in stato di potenziale rivolta, la nostra situazione economica e finanziaria prossima al fallimento:

ritenuto che tale preordinata campagna di denigrazione e vilipendio, configurante gli estremi di reati previsti e puniti dal Codice

penale, si compie col necessario concorso di individui e gruppi politici operanti dentro e fuori del territorio nazionale ed è gravemente lesiva del nome, del prestigio e degli interessi nazionali e internazionali dello Stato italiano;

denuncia quale responsabile primario di questa campagna a danno dell'Italia il partito comunista italiano;

invita il Governo:

1°) ad individuare, senza indugio, gli autori delle trasmissioni criminose e i loro corresponsabili all'interno e all'estero, denunciandoli all'autorità giudiziaria per la repressione penale a norma delle leggi vigenti;

2°) a smascherare i calunniatori e i falsi moralizzatori mediante una energica e decisa azione in difesa della verità ribattendo con ogni mezzo e in ispecie mediante particolari servizi della R.A.I., a tutela dell'onore del popolo italiano, la campagna di denigrazione e di diffamazione condotta contro il nostro Paese;

3°) a compiere i necessari passi diplomatici presso i governi esteri che ispirano o consentono nel loro territorio siffatte campagne denigratorie in danno del nostro Paese, prendendo tutte le misure conseguenziali, non esclusa la rottura delle relazioni diplomatiche, che si renderanno opportune per la tutela del prestigio e degli interessi dello Stato italiano.

(34) « MASTINO DEL RIO, BONOMI, NATALI LORENZO, FRANZO, DE' COCCI, PACATI, TROISI, CERVONE, D'ESTE IDA, BONINO, CHIARINI, ROMANATO, Togni, DE MARTINO CARMINE, ALDISIO, ANTONIOZZI, CONCI ELISABETTA, TRUZZI, CAIATI, LOMBARDI RUGGERO, GOIELLI ANGELA, AMATUCCI, GRAZIOSI, NEGRARI, VICENTINI, MARTINO EDOARDO, DIECIDUE, ALESSANDRINI, TOSI, DE BERNARDI, SANGALLI, BARTOLE, SALIZZONI, MONTINI, TITOMANLIO VITTORIA, PEDINI, ANGELUCCI NICOLA, MALVESTITI, AVANZINI, BERNARDINETTI, QUINTIERI, FANELLI, BUTTÈ, SPARAPANI, BARESI, FOLCHI, JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, BERRY, CIBOTTO, MICHELI, SCARASCIA, VALSECCHI, DE MARZI FERNANDO, CALVI, DE CAPUA, BERLOFFA, MAZZA, MERENDA, LONGONI, DI LEO, PENAZZATO, DEL BO, GITTI, PERLINGIERI, PIGNATONE, MARCONI, SENSI, GIRAUDO, GEREMIA, BALLESI, SCHIRATTI, BERZANTI, GARLATO, DE

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

MEO, ZANIBELLI, FODERARO, NAPOLITANO FRANCESCO, SAMMARTINO, GALATI, GOZZI, SANZO, FINA, LARUSSA, GORINI, BOVETTI, PUGLIESE, RESTA, D'AMBROSIO, RUMOR, COTELLESA, BONTADE MARGHERITA, STORCHI, TOZZI CONDIVI, BORSELLINO, PAVAN, VISCHIA, PRIORE, SAVIO EMANUELA, DAZZI, BRUSASCA, AIMI, GENNAI TONIETTI ERISIA, SEDATI, MASTINO GESUMINO, ZANONI, DEL VESCOVO, PETRUCCI, VIVIANI ARTURO, VILLA, FERRARIO CELESTINO, FRANCESCHINI FRANCESCO, FERRERI PIETRO, COLLEONI, CAVALLI, VIALE, FABRIANI, FUMAGALLI, SORGI, BADALONI MARIA, GERMANI, SCOCA, PERDONÀ, CAVALLARI NERINO, CAPPI, LOMBARI PIETRO, MAROTTA, BERTONE, CORONA GIACOMO, GALLI, DOSI, TOSATO, GATTO, BIASUTTI, ROSELLI, ANGELINI ARMANDO, CAVALLARO NICOLA, TRABUCCHI, L'ELTORE, COLASANTO, GIGLIA, MARENGHI, BIAGGI, GUERRIERI EMANUELE, SPADOLA, ELKAN,

FALETTI, MARZOTTO, STELLA, FACCHIN, DAL CANTON MARIA PIA, FORRESI, VALANDRO GIGLIOLA, CERAVOLO, SODANO, AGRIMI, PINTUS ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interpellati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 5,30 di sabato 4 dicembre 1954.

IL DIRETTORE *U.* DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI